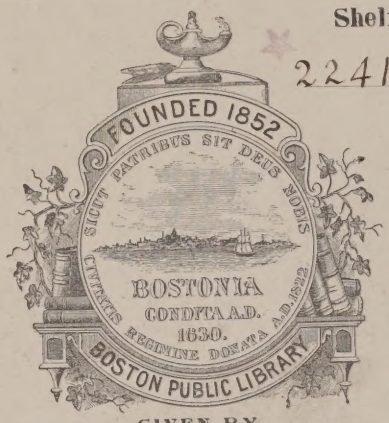
BOSTON PUBLIC LIBRARY
3 9999 10102 487 3

Shelf No
2241.54


GIVEN BY
Mrs. Charles C. Perkins,
Dec. 5, 1895

AUTOGRAFI ILLUSTRATI

COLLEZIONE

D'AUTOGRAFI

DI

FAMIGLIE SOVRANE

CELEBRITÀ POLITICHE, MILITARI, ECCLESIASTICHE,
SCIENTIFICHE, LETTERARIE ED ARTISTICHE,

ILLUSTRATA

CON CENNI BIOGRAFICI, DOCUMENTI, FAC-SIMILI, RITRATTI,
MONETE DI ALCUNI STATI ITALIANI, ECC.

PER

DAMIANO MUONI.

MILANO
FRANCESCO COLOMBO LIBRAJO-EDITORE
Contrada di San Martino, N. 3.

1858.

Mrs. Charles C. Perkins,

Dec. 5, 1895.

La presente Opera è posta sotto la tutela delle Leggi e Convenzioni internazionali per la proprietà letteraria.

PUBLIC LIBRARY
OF THE
CITY OF BOSTON

Tipografia di FRANCESCO COLOMBO nell'Orfanotrofio de' Maschi.

INTRODUZIONE

Lungamente durò l'abitudine di rammemorare fatti e gesta col ripetere in altro stile e sotto vario aspetto le stesse cose, già da altri enunciate, omettendo ogni disamina degli innumerevoli documenti, che, scampati al morso de' secoli, ne pervenivano al tutto infecondi.

Ora però, sbandeggiata l'arte pedantesca dello imitare, veggiamo la storia attingere a fonti più secure e ciascun fatto riposare su più solide basi.

Siccome poi è nobile brama d'ogni ragguardevole comune, d'ogni casata cospicua di conoscere l'origine sua vera e mirare con essa registrate ne' proprj annali le precorse vicende; così assidue, attente e coscienziose sono le indagini che ovunque si fanno per rinvenire cronache, diarj, memorie, statuti, prammatiche od altro volume qualsiasi da cui si possa fondatamente dedurre quanto meriti essere tramandato.

Gagliarda mostrasi a questo scopo l'operosità: associazioni, accademie e governi largamente vi proveggono e additano le vie più acconce ad usufruttare preziosi tesori.

Apparandosi a meglio valutare la sublime e imponente missione di chi vuol essere sacerdote del vero, si cominciò ad esigere un'impreteribile osservanza degli obblighi imposti a quanti corrono l'orrevole aringo; epperò le dipinture del passato, desunte e sostenute oggidì da nuovi fatti e da nuove prove, inducono cotale credenza, per cui scapitarono irreparabilmente le sudacchiate declamazioni, con che parecchi autori soleano palliare le artificiose ruberie, e sommamente rilevò l'assennata sentenza di quel fiero e fortissimo intelletto del Buonarroti: Chi va dietro agli altri non passa mai avanti di loro.

Lasciate da un canto le opere di quelli che presso altre colte nazioni di Europa offrono di ciò incontrastabile testimonianza, valgano ad esempio fra noi le elucubrazioni insigni de' Muratori, de' Maffei, de' Fontanini, de' Fantuzzi, de' Marini, de' Fumagalli, de' Giulini, degli Assemani, veri padri della diplomatica in Italia; quelle non meno attendibili e più recenti del Mai, del Castiglioni, del Troya, del Cantù, del Litta, del De Magri, del Fabi, del Dandolo, del Morbio, l'ultimo de' quali ne fu assai giovevole col retto consiglio e coll'esempio d'indeficiente alacrità.

Oh sì, anche fra noi pare che al seme ottimo corrispondano i frutti; perocchè, ove pure vogliasi prescindere da singoli conati, ne gode l'animo di udire come in questa stessa città il benemerito direttore generale degli Archivj del regno, Luigi Osio, interpretando il generoso desiderio de' molti zelatori de' patrj studj, abbia col massimo calore promossa la pubblicazione de' più importanti fra i monumenti letterati, la cui farraginosa e indigesta congerie sonnecchiò finora in que' vetusti scaffali.

Ma col presente lavoro, che rivestimmo in modo forse inusato, si collimò parimente da noi a tale sentita e generale tendenza?

Per corrispondere adeguatamente all'inchiesta non abbiamo che a delineare il piano del propostoci assunto.—Come a prima giunta raccogliesi dall' intitolazione di quest'opera, non intendemmo già riportarvi per intiero quanto di maggiore entità ci appartiene in materia di documenti e d'autografi, sibbene di rendere noti con brevi caratteristici tratti i loro autori, producendo quando in esteso e quando solo a brani quella parte appena di somiglianti scritti, meglio atta all'uopo; perocchè riboccando i materiali venutici alla mano, avremmo inutilmente tentato ristringerci ne' limiti che ci siamo assegnati.

Questa è opera la quale abbozza ed indica a guisa di repertorio, più che non analizzi, discuta ed amplifichi, e che tuttavia presenta in sè stessa una specialità non priva di qualche interesse.

Ne basti per ora di avere anzi raccolto che affastellato, di avere sovratutto salvate parecchie tavole da indubitato naufragio, e, studiatane la primitiva connessura, di essere pervenuti ad assodarle in modo da renderle ancora di qualche profitto.

E in vero, ove questo saggio non riesca male accetto, nutriamo ferma intenzione di tornare più tardi sulle nostre tracce, onde coll'integrazione e divolgamento di codici e carteggi, porgere nuovo risalto ad uomini e ad avvenimenti, sui quali non ha per anco la posterità pronunciato concorde e irrevocabile sentenza.

All'intento poi di rendere paga la curiosità di coloro cui paresse strano, se non impossibile, che cose di tanto merito e in così gran copia abbiano potuto giugnere in nostra proprietà, sappiasi avere noi inteso ogni sforzo per farne cumulo, acquistando perfino intiere collezioni condotte da altri, non poco addentrati in simili studj, e tal fiata alcune letterarie corrispondenze di chiari ingegni, i quali, siccome frequente avviene, chiusero la mortal carriera senza abbandonare altro più dovizioso retaggio. Nulla però ci fu di maggior sussidio quanto gli archivj mal noti o immeritatamente negletti che ci vennero dischiusi, ove cogli

autografi di ardue e splendide intelligenze stavano, quali monumenti dell'orgoglio signorile, bolle, brevi, diplomi, lettere e note di principi e porporati, di uomini di guerra e di stato, e bene abbondante dovette essere la messe; dappoichè, visitando noi estranie contrade, potemmo col superfluo conseguire tali e tante esotiche provenienze da far sparire a poco a poco varie lacune, maggiormente palesi fra quegli scritti, che per appartenere ad una speciale classe d'individui e di famiglie, eransi da noi disposti in separate serie cronologiche.

Appurando in seguito apprendemmo a tener meglio di mira il soggetto e l'importanza degli atti, piuttostochè la sola celebrità dell'uomo, ed a fornire così al tutto non già l'impronta di un frivolo e vano accozzamento, da cui solo si potesse cavare l'insignificante confronto del modo materiale di scrivere di taluni, bensì d'una ponderata aggregazione di pubblici e privati documenti, abbastanza fecondi per la storia politica e letteraria, e di confidenziali carteggi, ove spesso vedesi ritratto al vivo, chi, già salito in grande rinomanza, non pensava certo, vergandoli, rimanessero a constatare un giorno vizj e virtù che altrimenti sarebbero per sempre sfuggiti al pubblico scrutinio.

Fra i diversi metodi cui si appigliarono i più noti ed esperti ricoglitori nella categorica nomenclatura degli incliti personaggi di cui serbarono gli autografi, ne parve che tre sovra ogni altro meritassero preferenza: la classazione, cioè, per ordine alfabetico, l'accoppiamento per gruppi storici a determinate epoche e località, il riparto infine a seconda dell'origine, della dignità e del vario titolo, onde i diversi individui procacciaronsi fama.

Ad onta della speciale attrattiva che presenterebbe il secondo di tali metodi per la combinata esposizione di sceneggiati periodi, deliberammo attenerci invece al primo e all'ultimo in causa della loro più facile applicazione alla natura e al novero de' nostri materiali.

Ci valse quindi la coordinazione alfabetica per la lunga rassegna di uomini chiari in genere diverso di cose, d'ogni tempo e paese, ma in singolar modo di quelli che, indipendentemente dal capriccio della nascita o da altra fortunosa evenienza emersero in varj aspetti ad un tempo, come sarebbe a cagione d'esempio di chi si fosse illustrato nell'applicarsi a differenti dottrine o di chi simultaneamente fosse riescito a segnalarsi nell'arte scabrosa di reggere e amministrare gli stati, di agglomerarli o distruggerli col fatale uso ed abuso della guerra. Attesa la varietà e molteplicità de' titoli che servono a contrassegnare tali soggetti; in quale modo rappresentarli adornati di tutti, senza metterci nell'imbarazzo della scelta per la più conveniente loro collocazione in una, anzichè in altra fra categorie diverse?

All'ultimo poi degli avvertiti metodi trovammo appigliarci, come fu toccato altrove, per la disposizione di tutti que' documenti i quali per la loro indole accennano a un complesso di personaggi armonicamente fra loro congiunti e succedentisi in linea cronologica.

Tali sarebbero coloro che appartengono per sangue alle principali Case regnanti d'Italia e d'altri stati d'Europa, e, per non rompere il filo de' racconti, anche i governatori e capitani generali dello stato di Milano, non che i vicerè

di quello di Napoli, quali rappresentanti de' lontani principi da cui furono signoreggiati i due estremi punti del bellissimo ed ubertosissimo nostro suolo (1).

In serie parimente distinta ed in ordine alfabetico, per agevolare le ricerche, vennero distribuiti gli autografi e con essi eziandio alcuni disegni di squisiti cultori delle arti sorelle.

Venendo ora a' nostri sunti biografici, non è a tacersi che vi si comprendono quelli de' contemporanei e de' viventi; e non pochi nomi d'ogni età e nazione, ma segnatamente italiani, vengono sottratti da ingiusta oblivione. A tal uopo abbiamo dovuto, senza risparmio di tempo e di fatica, raggranellare per varj campi le sparse notizie, quantunque non di rado fossimo abbastanza fortunati di attingerle alle fonti originali di nostra pertinenza. E perchè meno ingrata apparisse tale produzione, pensammo corredarla colle incisioni di non comuni ritratti, da noi parimente raccolti; con tipiche imitazioni di lettere, diplomi, suggelli, sigle e segnature, e talvolta con opportuni cenni sull'intrinseco ed estrinseco pregio de' documenti, riportandone spesso, è mestieri il ridirlo, più o meno estesi alcuni passi laddove ci apparvero di utile schiarimento e di erudizione.

Si aggiungono pure a fregio di alcune famiglie italiche più cospicue, scelte monete da loro battute e massime quelle di conio raro o inedito, acciò tale compilazione risulti benanco di supplemento ad altre di simile fatta e ne porga a mezzo della storia, dell'isografia, dell'iconografia, della sfragistica e della numismatica i fatti, lo scritto, l'imagine e il pensiero degli individui, in un all'ente metallico ed al marchio con che sogliono essere contraddistinti il potere e la ricchezza di chi strinse uno scettro e ornò la fronte d'una corona.

Narrando casi ed imprese se non di tutti, della maggior parte almeno de' governatori e capitani generali dello stato di Milano, a partire dall'anno 1535, in cui morì l'ultimo nostro duca naturale, Francesco II Sforza, si verranno più intimamente a conoscere coloro i quali, rivestiti di poteri illimitati, rappresentarono appo noi le diverse dominazioni che si succedettero dal giorno in cui ebbe termine l'autonomia del nostro paese, e vennero per molti anni stabiliti i destini dell'intiera penisola. Imperocchè mentre tutti gli storici si accordano nel versare più o meno diffusamente prima d'allora sovra ogni fatto rimarchevole e sovra ogni persona importante, si limitarono poscia a renderci istrutti con sintetiche, filosofiche generalità essere stato disastroso il governo degli Spagnuoli, ristoratore l'austriaco sotto Maria Teresa, splendido quello più recente delle due repubbliche e del primo Buonaparte, e lasciaronci così digiuni sopra quanto concerne il carattere e le azioni de' sommi dignitarj preposti al reggimento di queste provincie. Egli è bensì vero che sull'esempio del Bellati ci fornirono taluni la serie cronologica de' loro nomi e de' rispettivi decreti con cui furono eletti; ma le

(1) A chi trovasse appuntarci di scrupolosa diligenza nell'esporre, come si vedrà a suo luogo, il parentado de' principi, opponiamo non doversi mai reputare soverchia l'esattezza in fatto di storia e molto meno in simili casi; mentre dalle dinastiche alleanze, contratte co' matrimoni, puossi di leggieri desumere il modo per cui parecchi stati floridissimi dechinarono in breve, ed altri di minor conto raggiunsero tale una estensione di territorio e di potenza da non sapersi in altra guisa ragionevolmente spiegare.

poche e sconnesse notizie che vi aggiunsero, ne lasciano ancora troppo a desiderare (1).

Riputando superfluo di tessere qui una lunga enumerazione delle principali notorietà politiche, intellettive e artistiche appartenenti a questa raccolta, ne basti accennare che scorgeremo di quando in quando affacciarsi rispettabili sembianze, gittando il nostro sguardo retrospettivo fino a mezzo del secolo XV, a quello stadio cioè di generale rinascimento, in cui anche quelli d'alta levatura, più non tenendo a vile i frutti della scienza, appresero ad affidare eglino stessi alle carte o ad altro surrogato le espressioni de' loro pensieri e della propria volontà.

Fatta pure astrazione dall'intrinseco merito degli autografi, ossiano scritti dalla mano dell'autore, e' non si dovrebbero ritenere futile argomento di occupazione e di studio ad ogni bennata e colta persona.

Nuova non è l'allettativa a farne ricerca per la fede che può essere prestata ad alcuni epigrammi di Marziale, a varj passi delle opere di Quintiliano, di Svetonio e di altri classici autori. Vere collezioni però apparvero soltanto all'entrare del secolo XVIII; nell'attuale poi, valutandosi sempre più l'appoggio che simili manoscritti somministrano alle lettere e alle scienze, maggiore divenne e appassionata la loro incetta, come desumesi dall'elevato prezzo cui ascendono nelle ripetute vendite in Germania, in Inghilterra, in Olanda e massime in Francia, ove nell'anno 1822 si videro 28 lettere di madama di Maintenon, aggiudicate ad un monarca pel prezzo non indifferente di 14000 franchi, e ove non ha guari una semplice sottoscrizione di Molière ne fruttò più di 400 a chi accondiscese alienarla.

Agli amatori degli autografi andammo sovente debitori della salvezza d'infinite carte ufficiali e diplomatiche, manomesse e disperse ne' sconvolgimenti politici; della cognizione di peregrine notizie, difficilmente reperibili; di curiosi e interessanti epistolarj, dove il critico, lo storico, il filosofo rinvengono a discoverto l'uomo, giudicandolo non solo dal virtuale senso degli intimi suoi scritti, ma collo studiare persino la grafica condotta di questi, approfittano di un dato non meno efficace alle loro investigazioni.

Si consultino i saggi fisionomici di Lavater e si vedrà come questo grande speculatore dell'essere umano, attentamente analizzando un certo numero di scritture e paragonandole fra loro, traesse argomento per istabilire che in qualunque fase della vita, in qualunque posizione dell'animo, esse costituiscono sempre una caratteristica espressione dello scrivente. D'altronde per giudicare uno scritto di dubbia fede, richiedesene uno analogo di autenticità incontrovertibile.

(1) Sembraci che questi ragguagli giungeranno tanto più opportuni ora che, a quanto rilevasi dalla *Gazzetta ufficiale* del giorno 15 gennajo di quest'anno, S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando Massimiliano, sarebbesi prefisso di formare, come già fecero i monarchi francesi in proporzioni più late a Versailles, una galleria storica nazionale in varie sale del palazzo di corte a Milano, mediante un certo numero di ritratti, dipinti da egregi artisti italiani e costituenti le serie de' Visconti e degli Sforza nostri duchi, degli imperatori e re i quali successivamente occuparono il paese e di tutti quelli in fine che in loro assenza ne tennero le veci. Giova sperare che ad opera compiuta, tali monumenti di storia patria si renderanno, giusta l'uso praticato altrove, comunemente ostensibili in giorni determinati.

Ed ecco il principale motivo, onde fummo indotti a fornire accuratamente anche la figurativa rappresentazione di cifre, monogrammi e segnature: guarentendosi con esse e coi suggelli, carte e diplomi, importantissimi pei loro effetti, avranno gli studiosi col loro mezzo una guida sicura per distinguere l'autografo dall'antigrafo, il valido ed originale dall'apocrifo e surrettizio (1).

Non avvi anima ben fatta la quale non sentasi vivamente commossa alla contemplazione di un monumento qualunque che attesti la grandezza e la virtù delle spente generazioni.

Cosa avverrebbe altrimenti di un popolo il quale dimentico o non curante della gloria de' propri antenati, in luogo di sperimentare ogni via per emularli, altro movente non avesse che il sordido egoismo, altra considerazione che l'inverecondo computo delle cifre e dei valori? Avventuratamente non sembra per anco giunto l'istante in cui tale maledizione colpisca tutto un popolo! Veggasi all'incontro come da ogni parte peregrinazioni d'individui d'alto e nobile sentire traggono ancora sulle terre classiche dell'incivilimento antico a venerare poche e sparse macerie, colle quali però l'imaginazione, riscaldata al sacro fuoco dell'entusiasmo, sa facilmente ricomporre insigni edificj cancellati dal tempo.

A quella guisa che i seguaci delle religioni tutte rendono una specie di culto a un atomo di polvere, da cui informavasi un giorno chi, col salutare esempio di prove ed annegazioni non facili, seppe dischiudersi la via del cielo; non è così meno profondo, spontaneo, generale l'ossequio verso qualunque effetto, associabile alla memoria di coloro, i quali meritarono encomio per altre lotte veramente magnanime ed utili al proprio simile.

Fra tante sorta di rispettati avanzi, che mai dovrebbe essere più prezioso dello scritto vergato dalla stessa mano di coloro per cui risuona la fama? Avvi forse altro più nobile oggetto il quale, per quanto si disse, meglio in sè comprenda la duplice, simultanea ed intima manifestazione dell'essere pensante?

Penetrati di ciò, non ebbe limiti l'onoranza, che con religioso intendimento tributavano gli Ebrei agli scritti di Mosè e degli altri loro legislatori e profeti; gli Egizj, i Greci, i Romani e tutti i popoli più inciviliti dell'antichità a quelli dei loro principi, sacerdoti, magi o sapienti. Onde custodirli col dovuto riguardo li collocavano come cose sacre ne' templi accanto ai proprj numi, li riponevano ne' sepolcri unitamente alle salme di chi avevano in alta estimazione, o li esponevano alla vista di tutti, acciò servissero di comune ammaestramento.

E così per lunga pezza, finchè la barbarie de' tempi di mezzo, non paga di altre innumerevoli devastazioni, portò la face incendiaria anche fra tali inapprezzabili reliquie, ma grazie alle provvide, solerti e intelligenti cure di alcuni, cui devesi per ciò la più grande riconoscenza, qualche retaggio ancora ne resta degli stupendi concetti della sapienza antica.

(1) Innumerevoli sono i lavori apparsi ovunque alla luce di tale specie; ma per amore di brevità, attenendoci soltanto all'ultimo di maggior rilievo, citeremo i Monumenti grafici del medio evo, i quali cominciarono ad escire a Vienna col sistema adottato per la prima volta in grande delle fotografiche riproduzioni.—Vedi *Gazzetta ufficiale* di Milano, 24 febbrajo 1858.

Dietro l'esempio di sì commendevole officio osammo aggiungere noi pure una pietra alla incessante edificazione de' tempi, e se le nostre fatiche potessero tornare di qualche utilità avremmo con ciò conseguito il più dolce de' guiderdoni.

Dalle ruine de' prischi monumenti scatta una luce la quale, rischiarando un mal compreso passato, dispone, per chi sa giovarsi dell'esperienza, un avvenire di progresso e di bene. Vana cosa è quindi la Storia senza l'appoggio di valevoli testimonianze, effimero il successo d'una fastosa dizione che dalla realtà non rilevi consistenza e vigore.

ABBREVIATURE PRINCIPALI

USATE NELL'OPERA

a.	—	*anno*	minis.	—	*ministro*
autog.	—	*autografo*	n.	—	*nato*
canc.	—	*cancelliere*	orig.	—	*originale*
cel.	—	*celebre*	perf.	—	*perfetta*
coll.	—	*collezione*	perg.	—	*pergamena*
conserv.	—	*conservazione*	pic.	—	*piccolo*
consig.	—	*consigliere*	quit.	—	*quitanza*
controf.	—	*controfirmato*	ritr.	—	*ritratto*
cron.	—	*cronaca*	S.	—	*Santo*
decr.	—	*decreto*	s. d.	—	*senza data*
dipl.	—	*diploma*	sec.	—	*secolo*
doc.	—	*documento*	seg.	—	*segnato*
firm.	—	*firmato*	segr.	—	*segretario*
gen.	—	*generale*	sug.	—	*suggello*
gr.	—	*grande*	tr.	—	*trattato*
lett.	—	*lettera*	V. q. nome	—	*Vedi questo nome*
m.	—	*morto*			

N. B. — Si contrappone l'*asterisco* * al nome del personaggio di cui il ricoglitore possiede *autografi* in tanta copia, da poterne disporre, in cambio di altri, per quegli amatori che ne manifestassero desiderio.

Non si citano nel testo i *facsimili* prodotti nelle tavole, perchè, mediante numero progressivo di richiamo, accennansi in calce alle medesime gli individui cui alludono. — Così pure non si menzionano nell'opera le monete addotte a corredo, giacchè nelle tavole relative si è parimente enunciato il personaggio, pel quale furono coniate.

ELENCO

DELLE ZECCHE D'ITALIA

ELENCO

DELLE ZECCHE ISTITUITE IN ITALIA

dal medio evo insino a noi.

La numografia o numismatica di un paese altro non è che la sua storia politica enunciata da monumenti i quali, se talvolta si mostrano adulatori e bugiardi, non vanno mai scevri del più alto interesse.

Il presente prospetto, il quale ne addita in genere le fonti materiali per l'Italia, potrà in ispecie agevolare ai monetofili incipienti l'interpretazione de' nummi trascelti a corredo dell'opera; epperò meglio che altrove ne sembra opportuno di farlo qui precedere a tutto il lavoro.

Alla moderna denominazione de' luoghi, ove le monete furono battute, contrapponiamo l'originaria latina, quasi esclusivamente adoperata nelle leggende delle medesime; i santi protettori che di sovente vi si riscontrano effigiati; i nomi delle cospicue dinastie, delle nobili case e degli incliti personaggi cui i diversi tipi appartengono.

Mentre adoperiamo ogni cura nell'annoverare alfabeticamente tutte le officine monetarie che a nostra cognizione esistono od esistettero durante l'accennato periodo entro i confini della penisola e sue attinenze, ci guardiamo bene dal comprendere in quella rapida rivista provincie e monarchie, quali sarebbero a cagione d'esempio la Corsica, gli stati di Savoja e Sicilia, i possedimenti della veneta Repubblica: Albania, Dalmazia, Cipro e Morea [1]; giacchè da siffatte generiche indicazioni, quantunque espresse ne' metalli coniati, si potrebbe difficilmente desumere il luogo preciso dove questi ricevettero l'impronta. Similmente non viene fatto alcun cenno sul grado di rarità delle monete, troppo soggetto a variazione; nè si riportano le molteplici sigle, epigrafi e simboliche figure, più spesso apparenti nella monetazione veneta e pontificia, onde non generar confusione, anzichè servire di guida a chi ne avesse d'uopo.

(1) La Morea, l'Attica, il Negroponte, le isole Jonie ed altre isole dell'Arcipelago costituivano il Levante veneto a cui più tardi si aggiunse il reame di Candia e quello di Cipro. — Vedi LAZARI, *Le Monete de' Possedimenti veneziani* di oltremare e di terraferma. Venezia 1851.

Non esitiamo inoltre a sopprimere alcune zecche, ammesse finora da rispettabili autorità, ma che una critica profonda e sagace dichiarò insussistenti, come quelle de' Barbiano di Belgiojoso, de' Triulzi a Vigevano e di taluno de' Visconti a Monza.

Nelle note infine citiamo di preferenza le monografie numismatiche, cioè le opere riferibili ad un limitato numero di zecche, non intendendo con ciò menomare per nulla il rispetto dovuto a più ampie e fondamentali elucubrazioni che tutta abbracciano la storia metallica del nostro suolo: teniamo anzi per fermo che se le prime tornano più acconce a singole pertrattazioni, debbonsi le altre pel più esteso e collegato loro interesse, impreteribilmente consultare in qualunque circostanza [1].

Acqui, città nello Stato Sardo, già capitale dell'alto Monferrato (*Aquæ Statellæ* o *Statiellæ* o *Statelliæ*), fu assoggettata dai Longobardi e passò successivamente agli Angioini, ai Paleologhi, ai duchi di Milano e di Savoja.

Albera, villaggio in Piemonte, già feudo della Chiesa Romana — zecca addotta da Federico Schweitzer nel suo Indice delle zecche d'Italia. Trieste, 1857?

Alessandria della Paglia, città in Piemonte (*Alexandria Statiellorum, Alexandria a Palea, Cæsarea*), trae il suo nome da papa Alessandro III, cui venne dedicata per avere nel 1168 efficacemente concorso alla Lega Lombarda contro l'imperatore Federico Barbarossa. Poco dopo fu eretta in vescovado ed obbedì poscia a Roberto re di Provenza, ai Visconti, agli Sforza, ai Francesi, agli Spagnuoli, e nel 1706 venne dalle armi del principe Eugenio acquistata alla real Casa di Savoja.

Amalfi, città nel regno di Napoli (*Amalphi* o *Amalpha*), patria di Flavio Gioja e di Masaniello: sottomessa dai Longobardi duchi di Salerno nell'anno 825, ricuperò presto la sua libertà e si mantenne repubblica indipendente, finchè al principio del secolo XII fu assoggettata dai re di Napoli; quindi preda dell'imperatore Lotario II e de' Pisani, i quali vi rinvennero un esemplare delle Pandette di Giustiniano. Nel 1461 Ferdinando re di Napoli donò la città di Amalfi ad Antonio Piccolomini che la trasmise a' suoi successori, fra cui Ottavio si rese assai celebre nella guerra de' 30 anni. — V. q. nome.

Amatrice, città dell'Abruzzo ulteriore nel regno di Napoli (*Amatricium, Amatrices, Amatricæ*), sostenne continue lotte cogli Aquilani per diritti municipali; fu occupata dai Francesi nel 1528 e dagli Imperiali nel 1537 [2].

Ancona, città e porto nello Stato Ecclesiastico (*Ancon, Anconis, Ancona*), fu governata da' Longobardi che vi stabilirono un marchesato, donde il nome di Marca d'Ancona (*Marca Anconitana*). Arsa dai Saraceni nell'839, risorse dopa lunga pezza e si dichiarò repubblica, ma Clemente VII se ne impadronì e ne tramandò il possesso ai successivi pontefici. — S. Chiliano, s. Nicolò, s. Paolo, s. Pietro, s. Quiriaco vescovo.

(1) Muratori Lodovico-Antonio, *Antiquitates italicæ medii ævi etc.* Milano, 1738-1743. — Argelati Filippo, *De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes etc.* Milano, 1750-1759. — Bellini Vincenzo, *De monetis Italiæ medii ævi, hactenus non evulgatis etc.* Ferrara, 1755-1779. — Zanetti Guido-Antonio, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.* Bologna, 1775-1789. — Litta Pompeo, *Famiglie celebri italiane.* Milano, 1819-1852, ecc.

(2) Fusco Giuseppe M., *Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione.* Napoli, 1846.

Annecy, in Savoja (*Annecium, Binia, Civitas Bovis*), officina monetaria della cospicua Casa Sabauda [1].

Aosta, città in Piemonte (*Augusta Prætoria*), appartenne ai Longobardi, ai marchesi d'Ivrea, alla Casa di Savoja.

Aquila, città dell'Abruzzo ulteriore nel regno di Napoli (*Aquilia, Avia, Aquila in Vestinis*), fondata da Federico II imperatore — zecca degli Angioini. — S. Pietro.

Aquilea, villaggio nel regno Illirico (*Aquila, Aculea, Aquileja*), altre volte grande e popolosa città, paragonata per magnificenza a Roma, arsa e distrutta da Attila nel 452, rinovata poscia da' patriarchi, i quali estesero il loro dominio temporale in tutto il Friuli e lo spirituale anche più oltre. — Maria Vergine, s. Ermagora [2].

Arborea, castello nell'isola di Sardegna (*Arborea*).

Arezzo, città della Toscana (*Arretium*), dopo essersi lungamente governata a comune, venne dai Fiorentini comperata nel 1384: subì altre vicende, ma più tardi, come tutte le altre città della Toscana, soggiacque al reggimento de' Medici — monete autonome. — S. Donato.

Arquata nella Liguria, feudo degli Estensi, poi de' Malaspina.

Ascoli, città nello Stato Pontificio (*Asculum, Asculum Picenum*), fiorente ai tempi della Repubblica romana, venne donata dai Longobardi a' suoi vescovi, e dopo l'avvicendarsi di varie dominazioni, fu da papa Martino V definitivamente incorporata alla Santa Sede nel 1496. Il celebre generale Antonio da Leva portò il titolo di principe di questa città — monete vescovili, sforzesche e pontificie. — Maria Vergine, s. Emidio, s. Pietro.

Asti, città del Piemonte (*Hasta, Hasta Colonia, Hasta Pompeja*), patria d'Alfieri. Vi coniarono monete gli imperatori e la famiglia d'Orléans, dopochè nel secolo XIV fu da Gian-Galeazzo Visconti assegnata in dote alla figlia Valentina per le nozze da essa contratte con Luigi fratello di Carlo VI re di Francia. — S. Evasio, s. Sebastiano, s. Secondo.

Atri, città dell'Abruzzo ulteriore nel regno di Napoli (*Atria, Hadria*), venne da re Ladislao costituita in ducato a favore della nobile famiglia Acquaviva che, si presume, abbiavi esercitato il diritto di zecca.

Avignone, capo luogo del dipartimento di Vaucluse in Francia (*Avenio*). Questa città viene considerata zecca italiana rispetto alle monete che vi furono battute dai pontefici quando vi trasportarono la propria residenza, 1306-1377. — SS. Pietro e Paolo [3].

Bari, città nel regno di Napoli (*Barum, Barium, Bario, Baretum*), fu sottomessa ai Longobardi duchi di Benevento, ai Saraceni, agli imperatori d'Oriente e d'Occidente, ai Normanni, indi seguì la sorte di tutto lo Stato.

Barletta, città del reame di Napoli nella Puglia (*Baria, Baris, Barulum, Baretum*). Federico II di Svevia le concesse molti privilegi e il di lui figlio naturale, Manfredi re di Sicilia, vi soggiornò per qualche tempo.

Bastia, città nell'isola di Corsica (*Bastita*), fu soggetta ai Genovesi, più volte bombardata e assediata dagli Inglesi, dagli Austriaci, dai Sardi, e nel 1796 ceduta alla Francia [4].

(1) Galeani-Napione, *Storia metallica della R. Casa di Savoja.* Torino, 1828. — Promis Domenico, *Monete dei Reali di Savoja.* Torino, 1841.

(2) Rubeis, *De nummis patriarcharum aquilejensium.* Venetiis, 1747-49. — Schweitzer, *Serie delle monete e medaglie d'Aquileja e di Venezia.* Trieste, 1848.

(3) Barthelemy I. B. A. A., *Numismatique du Moyen-Age et Moderne.*

(4) Cartier E., *Monnaies frappées en Corse,* par Theodore et Paoli.

Bellinzona, città nella Svizzera italiana, cantone Ticino (*Belitio, Belitionum*), già dominata dai Visconti duchi di Milano che vi batterono moneta.

Belmonte, città del regno di Napoli nella Calabria citeriore (*Bellomontium*), — zecca compresa nel catalogo di Leopoldo Welzl de Wellenheim. Vienna 1844. — Vi sono altre terre omonime nello stesso regno.

Benevento, città degli Stati Pontificj nel regno di Napoli (*Beneventum* già *Maleventum*). Vi tennero zecca i principi-duchi Longobardi fino al duca Sicardo, assassinato nell'anno 839. — S. Michele Arcangelo.

Bergamo, città di Lombardia (*Bergomum* ed anche in alcune carte *Pergamum*), passò dal dominio dei re d'Italia a quello de' vescovi, poi si resse a comune, quindi città imperiale e in fine a vicenda occupata dai Visconti, dagli Scaligeri, da Pandolfo Malatesta e dalla Repubblica veneta — monete autonome di lega singolare in cui l'argento è misto all'antimonio, monete battute dalla Repubblica per questa città. — Il Redentore, s. Marco [1].

Bologna, città dello Stato Ecclesiastico (*Æmilia, Felsina, Bononia*), dopo il dominio de' Longobardi e de' Franchi potè reggersi a repubblica e fu assai potente, ancorchè agitata da intestine fazioni per più di due secoli. Sbandeggiati i Geremei e i Lambertazzi nel 1274, Bologna diedesi ai papi, ma in seguito cadde sotto il dominio de' Bentivoglio, pazientandone la tirannia, finchè Giulio II espulse anche costoro nel 1506. — Rimarchevole è il *bolognino* d'oro battuto in quest'occasione. — La Madonna, s. Caterina, s. Paolo, s. Petronio, s. Pietro.

Bozzolo, borgata in Lombardia (*Bozolum*), feudo della famiglia Gonzaga. — Il Redentore, la Madonna, s. Eusebio, s. Giovanni Battista, s. Nicolò, s. Pietro.

Brescello, borgo nel ducato di Modena (*Brixellum*), già fiorentissima colonia romana, subì il dominio de' Pallavicini, degli Scaligeri, de' Correggeschi, de' Visconti, degli Sforza, de' Trivulzi, degli Estensi.

Brescia, città in Lombardia (*Brixia*). Nel medio-evo si resse a comune, poi assoggettata dagli imperatori, da Ezzelino da Romano, da Oberto Pelavicino, dai Della Torre, dai De' Maggi, dagli Scaligeri, da Pandolfo Malatesta, dai Veneziani; più tardi preda de' Francesi, e dal 1512 al 1796 incorporata alla Repubblica veneta — monete autonome, altre de' varj dominatori. — S. Andrea, s. Apollonio, ss. Faustino e Giovita [2]. — Non confondasi questa città con Bressanone in Tirolo (*Brixia, Brixinum*).

Brindisi, borgo nel regno di Napoli, provincia di Basilicata (*Brenda, Brendisium, Brundisium, Brundusium*). L'imperatore Federico II vi battè il primo *augustale* [3].

Busca, piccola ma antichissima città del Piemonte, provincia di Cuneo (*Buscæ, Busca*), già tenimento dei Lancia marchesi d'Incisa, quindi feudo de' marchesi di Savona e del Vasto, poi de' principi di Savoja.

Cagliari, capitale della Sardegna (*Caralis* o *Calaris*), obbedì ai Carolingi, ai Saraceni, ai Pisani, agli Aragonesi nel 1326, passò quindi sotto il dominio spagnuolo e col trattato di Londra nel 1718 venne unita al ducato di Savoja.

Caldiero, borgata presso Verona (*Calderia, Calderium*), — zecca indicata dallo Schweitzer come appartenente ai Gonzaga?

Camerino, città antichissima negli Stati di Roma (*Camerinum*), già dominio dei signori Varano che vi coniarono monete. — S. Anastasio, ss. Ansovino e Venanzio.

(1) Vimercati-Sozzi conte Paolo, *Sulle monete della città di Bergamo* nel secolo decimoterzo. Bergamo, 1842. — Lazari, *Le Monete dei Possedimenti veneziani*. Venezia, 1851.

(2) Doneda Carlo, *Notizie della zecca e delle monete di Brescia*. Brescia, 1755.

(3) Vergara Cesare-Antonio, *Le monete del regno di Napoli* da Ruggerio a Carolo VI, raccolte e spiegate. (Roma, 1715, in 4° gr.).

Campo Basso, città nel regno di Napoli (*Campus de Prata, Campus Bassus*). Fra coloro cui venne infeudata è a menzionarsi Ugone di Molise che prese in moglie Clemenza figlia del re Ruggero.

Candia, capitale dell'isola di questo nome (*Creta*), fece parte del Levante veneto. Le monete che le si attribuiscono vennero coniate dalla zecca di Venezia, eccetto le ossidionali del 1648 e 1650 [1].

Capua, città nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro (*Capua*), preda ora de' Longobardi duchi di Spoleto, ora dei Normanni. Nell'anno 1501 Cesare Borgia prese la città e la rovinò in modo che il sacco venne paragonato a quello di Roma del 1527. — S. Nicolò.

Carmagnola, piccola città in Piemonte (*Carmaniola, Caramaniola*). — La santa Croce, santo Costanzo [2].

Carpi, città nel ducato di Modena (*Carpum*), già posseduta dalla famiglia Pio 1319-1550.

Casale, città in Piemonte (*Casale* o *Bodingomagus*), pertinenza dei primi marchesi di Monferrato discesi dal celebre Aleramo, poi de' Paleologi, dei Gonzaga duchi di Mantova, dei re di Sardegna. — S. Evasio, s. Giorgio, s. Giovanni Evangelista, s. Teodoro.

Cascia. — Sotto questo nome conosciamo due villaggi, ma non sappiamo a quale dei due alluda lo Schweitzer nel suo Indice.

Castiglione dei Gatti, borgo nel Bolognese (*Castellio*), già feudo dei conti Pepoli.

Castiglione del Lago, villaggio negli Stati Pontificj (*Castula, Castellio*). — S. Giovanni Battista.

Castiglione delle Stiviere, grossa borgata in Lombardia (*Castilio Stiveriorum*), già feudo de' Gonzaga del ramo così detto di *Castiglione*. — Il Redentore, Maria Vergine, s. Antonino, s. Ciriaco, s. Francesco d'Assisi, s. Geminiano, s. Giovanni Battista, s. Luigi Gonzaga, s. Martino, s. Nazaro, s. Nicolò di Bari, s. Paolo, s. Pietro, s. Sisto papa.

Castro, piccolo borgo negli Stati Pontificj (*Castrum, Castremonium*). Memorabili sono le lotte fra papa Urbano VIII e i Barberini suoi nipoti da una parte, e la famiglia Farnese dall'altra, pel dominio di questa terra, già popolosa città, che portava il titolo di ducato. Pier-Luigi Farnese vi coniò monete. — S. Saule, s. Savino.

Cattaro, città in Dalmazia (*Catharus*), dopo breve governo autonomo si diede nel 1420 alla Signoria di Venezia e a differenza d'altre comunità dalmate conservò per secoli la propria zecca — rimarchevoli sono i pezzi ossidionali del 1813 da uno e da cinque franchi di cui l'I. R. Gabinetto di Brera possiede qualche esemplare. — San Marco, s. Trifone [3].

Ceva, piccola città in Piemonte, fabbricata sull'antica *Ceba*, costituì col proprio territorio un marchesato a parte, ceduto sul principio del secolo XV ai duchi di Savoja [4].

Chieri, città in Piemonte (*Carea Potentia, Carium, Cherium*). Si costituì nel secolo XII in comune e formò una piccola repubblica, incorporata poi agli altri dominj della Casa di Savoja. Luigi Cibrario ne scrisse la storia.

(1) Lazari, opera citata. — G. Orlandini, *Catalogo di una serie di monete dei dogi veneti*. Portogruaro, 1855.

(2) Carli conte Gian-Rinaldo, *Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia*. Milano, 1785.

(3) Il Lazari nell'opera indicata afferma che tutte le monete delle singole comunità dalmate ed alcune albanesi debbonsi ritenere battute nella zecca veneta e non altrove. Ma quella regola, soggiunge, non vale per *Cattaro* nè fors'anco per *Scutari*.

(4) Gazzera Costanzo, *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*. Torino, 1833.

Chieti, città nel regno di Napoli (*Teti,* o *Teate,* o *Teatina*), venne dapprima occupata dai Saraceni, poi dai Normanni, quindi appartenne al regno di Napoli. Essa è la patria del celebre Ferdinando Galiani che scrisse un trattato sulle monete (1750) — monete autonome tra le quali quelle coniate durante la congiura dei baroni verso il 1460; altre del gallico re Carlo VIII. — S. Giustino.

Chiusi, città nella Toscana (*Clusium*) eretta dai Longobardi in ducato. — S. Silvestro.

Civita-Ducale o **Reale,** città dell'Abruzzo ulteriore.

Civita-Vecchia, città nello Stato Ecclesiastico (*Centum cellæ*), — monete pontificie. — Maria Vergine, s. Paolo, s. Pietro.

Cocconato, borgo in Piemonte, appartenne alla Marca d'Ivrea, indi alla diocesi di Vercelli, poscia passò ai conti Radicati che vi batterono moneta [1].

Como, antichissima città di Lombardia (*Novocomum, Comum*), patria di Plinio e di Volta. Svincolatasi dalla dipendenza imperiale si costituì ne' tempi di mezzo a libero municipio; ma sorti i partiti de' Rusconi e de Vitani, non calmaronsi le ire fraterne fino a che Loterio Rusca fu eletto signore. Ne raccolsero il retaggio parecchi di sua famiglia, alternativamente coi Visconti che l'aggregarono al proprio Stato di Milano — monete imperiali, de' Rusca e de' Visconti. — S. Abbondio, ss. Proto e Giacinto.

Corfù, isola del mare Jonio (*Corcyra Magna*) unitamente a Cefalonia, Zante, ecc., formava uno de' possedimenti della Repubblica di S. Marco, conosciuto sotto il nome di Levante veneto. Le Isole Jonie costituiscono ora una repubblica aristocratica rappresentativa sotto il protettorato dell'Inghilterra [2].

Correggio, piccola città del ducato di Modena (*Corriggium* o *Corriggia*), pertinenza de' Correggeschi dal secolo XIII sino all'anno 1631, in cui D. Giovanni Siro ne fu spogliato dall'imperatore Ferdinando II, pel processo intentatogli come falsificatore di monete. — Abbiamo un grosso volume di pezze originali che documentano questo fatto. — Maria Vergine, s. Quirino vescovo, s. Riparata.

Cortemiglia, borgata del Piemonte, feudo de' marchesi del Carretto [3].

Cortona, città in Toscana, compartimento d'Arezzo (*Corythus*), fu soggetta nel secolo XIV alla potente famiglia dei Casali, poi nel 1412 venne comperata e riunita ai dominj della Repubblica fiorentina. — S. Vincenzo.

Covo, — zecca rilevata nel recente Catalogo del Morbio come appartenente ai Bentivoglio. Supponiamo essere Covo nella provincia di Bergamo, dacchè a brevissima distanza da quel comune, la stessa famiglia era nel 1380 investita anche del feudo di Antignate, sul quale possediamo una cronaca inedita [4].

Crema, città in Lombardia (*Forum Diuguntorum*). Si hanno monete de' Benzoni che la dominarono dal 1403 al 1414.

Cremona, città di Lombardia (*Cremona*), appartenne nel secolo XI ora agli arcivescovi di Milano, ora ai suoi vescovi; nel 1101 cominciò a reggersi colle proprie leggi e coi proprj consoli, poi fu dominata dai Pallavicino, dai Cavalcabò, dai Torriani, dai Visconti, da Cabrino Fondulo, quindi venne in potere de' Veneziani, degli Sforza, dei Francesi e infine aggiunta allo Stato di Milano — vi hanno monete autonome, degli Sforza e del Fondulo. — S. Imerio, s. Omobono [5].

(1) Carli G. R., op. cit.

(2) Orlandini, Catalogo cit.

(3) Gazzera Costanzo, *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto.* — Morbio, *Catalogo delle monete antiche duplicate* della sua raccolta. Milano, 1857.

(4) Litta, *Carta topografica del ducato di Milano,* nella sua maggiore estensione al tempo dei duchi Sforza.

(5) Argelati, Bellini, Zanetti — Preposto Tadisi Jacopo-Antonio, *Saggio di storia della lira imperiale e*

Crevacuore, villaggio in Piemonte provincia di Vercelli, feudo della famiglia Fieschi. — S. Teonesto martire.

Cuneo, città in Piemonte (*Cuneus*), — zecca degli Angioini.

Degagna, villaggio nel distretto di Salò, provincia di Brescia — moneta autonoma citata e già posseduta dallo Schweitzer.

Desana, borgo nel Piemonte — zecca della famiglia Tizzoni. — Maria Vergine, s. Alessandro, s. Dorotea, s. Giorgio, s. Leonardo, s. Martino, s. Maurizio, s. Nicolò, s. Uberto, s. Vittore [2].

Domodossola, città in Piemonte (*Oxella, Domus Dei, Domus Ossulæ*). I conti della Somaglia e la casa Borromeo l'ebbero in feudo; Giovanni Visconti arcivescovo e duca di Milano vi coniò monete col predicato di *Comes Ossulæ*.

Este, borgo del Veneto (*Atestæ, Ateste*), nei secoli di mezzo passò in feudo alla famiglia di questo nome che per varj secoli dominò Ferrara. — S. Gottardo.

Fabriano, città negli Stati Pontificj (*Fabrianum*), eretta dai Longobardi sull'antica *Sentina* e posseduta dalla famiglia Chiavelli, che divenuta tiranna, fu tutta quanta trucidata in una chiesa; passò quindi sotto il dominio degli Sforza e dei papi. Altre volte questa città fu tenuta fra i quattro fortissimi castelli d'Italia. — S. Giovanni Battista, s. Pietro.

Faenza, città nello Stato Ecclesiastico sulla via Emilia (*Faventia*), tiranneggiata dai Manfredi il cui ultimo discendente fu spento dal duca Valentino. — Si hanno monete degli stessi Manfredi e de' pontefici; rimarchevoli le ossidionali di Federico II in oro, argento e cuojo del 1240. — S. Carlo Borromeo, s. Nuvollone, s. Pietro [3].

Famagosta, città nell'isola di Cipro (*Fama Augusta*), appartenne già ai Genovesi ed ai Veneziani, quindi, occupata dai Turchi, che l'ebbero a patti dopo un anno della più eroica resistenza il 4 agosto 1571.

Fano, città negli Stati Pontificj (*Fanum Fortunæ*), retta prima dai Malatesta signori di Rimini e dal 1458 in poi dai papi. — Maria Vergine, s. Lorenzo, san Paterniano, s. Pietro.

Fermo, città in Romagna (*Firmum*), assoggettata dai Migliorati, dagli Sforza e da Oliverotto da Fermo il quale venne ucciso dal Borgia; passò dopo e rimase senza interruzione sotto il dominio papale. — Maria Vergine, s. Anna, s. Bartolomeo, s. Pietro, s. Savino [3].

Ferrara, città nello Stato Pontificio capo luogo di legazione, patria dell'Ariosto (*Forum-Alieni, Ferraria*), data e ritolta ai Romani pontefici; ebbe i suoi conti e marchesi, subì la signoria dei Marcheselli o Adelardi, dei Torrelli o Salinguerra, poi scelse a signore nel 1196 Azzo d'Este da cui discesero i suoi duchi che tanto la illustrarono. Morto Alfonso II, il pontefice Clemente VIII s'impossessò nel 1598 della città, quale feudo devoluto alla Santa Sede — monete autonome, degli Estensi, dei pontefici. — Il Calvario, s. Geminiano, s. Giorgio, s. Gottardo, s. Maurelio, s. Pietro, s. Prospero, s. Sisto papa, s. Teodoro [4].

lunga di Cremona. — Lancetti Vincenzo, *Cabrino Fondulo, Frammenti della Storia lombarda* (tavola con monete). Milano, 1827. — Assandri Giambattista, *Memorie storiche di Cremona;* ms. appartenente alla nostra raccolta.

(1) Gazzera Costanzo, *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizie delle loro monete.* Torino, 1842.

(2) Bellini, Zanetti, Barthelemy, op. cit.

(3) De Minicis Gaetano, *Cenni storici e numismatici di Fermo*, 1839.

(4) Bellini, *Monete di Ferrara.* — Lo stesso, *Dell'antica lira ferrarese di Marchesini*, volgarmente detta *Marchesana.* — Mayz Giuseppe, *Monete e medaglie onorarie ferraresi illustrate.* Ferrara, 1843. — Lo stesso, *Sopra due monete d'oro de' marchesi di Ferrara.* Ferrara, 1832. — Lo stesso, *Il Bagattino di Obizzo III* marchese di Ferrara. Ferrara, 1835. — Trizzi, *Storia di Ferrara.*

Finale, piccola città del Piemonte, divisione di Genova (*Finalium*), appartenne ai marchesi del Carretto dal secolo XII fino al XVI in cui il popolo si ribellò ad Alfonso II, costretto a fuggire. — Forma parte della nostra collezione di Autografi, un grosso volume di lettere di questo marchese, principe del S. R. Impero, buona parte delle quali in cifra e relative tutte alle pratiche da lui condotte per molti anni allo scopo di riacquistare la perduta signoria [1].

Firenze, città capitale della Toscana (*Florentia*). Venne dapprima desolata dalle fazioni intestine degli Uberti e de' Buondelmonti, poi signoreggiata da re Manfredi, da Carlo d'Angiò nel 1266, da Carlo duca di Calabria nel 1327; quindi, reggendosi a comune, rimase travagliata da nuove fazioni, finchè il governo degli Albizzi fu abbattuto nel 1434 da Cosimo de' Medici detto il *padre della patria* — monete degli antichi marchesi di Toscana, monete repubblicane, medicee e de' successivi principi che ressero lo Stato. — SS. Cosimo e Damiano martiri, s. Giovanni Battista [2].

Foligno, città degli Stati Pontificj (*Fulginia, Follinium*). Venne fabbricata nel secolo VIII ove esisteva il *Forum Flaminii*. Al declinare del secolo XIII se ne impadronirono i Trinci che vi batterono moneta e la governarono tirannicamente finchè, nel 1439, il cardinale Vitelleschi la sottopose alla dominazione dei papi che vi ebbero pure una zecca. — Il Redentore, la Vergine, s. Feliciano, s. Pietro.

Forlì, città degli Stati Pontificj (*Forum Livii*), signoreggiata dagli Ordelaffi, dai Riario, da Cesare Borgia, poi da Giulio II incorporata ai dominj della Santa Sede. — S. Mercuriale [3].

Fosdinovo, terra nella Lunigiana, già feudo dei marchesi Malaspina [4].

Fossombrone, città dello Stato Ecclesiastico (*Forum Sempronii*). Dopo essere stata per qualche tempo repubblica fu soggiogata dai Malatesta che la vendettero al duca d'Urbino nel 1440; più tardi passò alla Santa Sede.

Frinco, villaggio in Piemonte già posseduto dai Mazzetti di Chieri, i quali vi esercitarono il diritto di zecca [5].

Gaeta, città nel regno di Napoli (*Cajeta*). Subì come le altre città del regno le dominazioni longobarda, normanna, sveva, angioina, aragonese, ecc. — S. Erasmo.

Garfagnana (*Castelnuovo di*), terra nel ducato di Modena — altra zecca accennata dallo Schweitzer?

Gazzoldo, villaggio nella provincia di Mantova, feudo della famiglia Gonzaga. — Maria Vergine, s. Francesco d'Assisi, s. Sisto papa.

Genova, già potente repubblica marittima come Pisa, Amalfi e Venezia (*Janua, Genua*). Essa copiò le monete di Pavia del secolo XII fino al 1138, epoca nella quale l'imperatore Corrado II le accordò il privilegio di battere moneta col nome e tipo della città, onde per gratitudine stabilì che il nome di lui vi s'imprimesse alla perpetuità. — Il Redentore, la Vergine, s. Giorgio, s. Giovanni Battista [6].

Guardia Grele, terra nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo citeriore (*Guardia, Guarda*), — zecca della famiglia Orsini, quasi sconosciuta finora.

(1) Gazzera Costanzo, *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto.*

(2) Giulio Cordero di S. Quintino, *Della zecca e delle monete degli antichi marchesi della Toscana.* Pisa, 1821. — Orsini Ignazio, *Storia delle monete della Repubblica fiorentina.* Firenze, 1760. — Lo stesso, *Storia delle monete dei granduchi di Toscana.* Firenze, 1756.

(3) Muratori, Carli G. R. e Chiaramonti Scipione, *Historia Cesenæ*, lib. IV.

(4) Velzl, catalogo cit.

(5) Morbio, catalogo cit.

(6) Gandolfi Giovanni Crisostomo, *Dell'antica moneta di Genova*, 1841.

Guastalla, città che formava parte del ducato di Parma, ora di quello di Modena (*Guardistallum, Vastallæ*), fu signoreggiata dai vescovi di Reggio, dai signori di Milano, dai Correggeschi, dai Torelli, poi nel 1539 comperata dal celebre capitano D. Fernando Gonzaga che la trasmise a' suoi discendenti. Il padre Ireneo Affò ne scrisse la Storia. — Maria Vergine, s. Barbara, s. Carlo Borromeo, s. Caterina, s. Paolo, s. Pietro, s. Sisto papa [1].

Gubbio, città negli Stati Pontificj (*Iguvium*), signoreggiata da Lorenzo de' Medici, dai Della Rovere, dai papi, che tutti vi stamparono monete. — Maria Vergine, s. Francesco d'Assisi, s. Paolo, s. Pietro, s. Ubaldo [2].

Iglesias, città della Sardegna, indicata dallo Schweitzer fra le officine monetarie.

Incisa, borgo in Piemonte, appartenne già ai marchesi di questo nome [3].

Ivrea, città in Piemonte (*Eporeja, Eporedia*), venne in podestà de' Longobardi, de' Carolingi, poi Guido duca di Spoleto e re d'Italia diede la Marca d'Ivrea al fratello Anscario nel 889. Successero lunghe discordie, terminate col dominio della Casa Sabauda. — S. Besso.

Lavagna, nella riviera di levante di Genova (*Lavania*), feudo de' conti Fieschi. — S. Teonesto martire.

Lecco, grossa borgata di Lombardia (*Leucum*), che dà il nome al lago da cui è bagnata allo sbocco dell'Adda, salì a qualche importanza sotto Gian-Giacomo de' Medici, signore dei castelli di Musso e di Monguzzo, il quale vi battè moneta nel 1528, coi titoli di conte di Lecco e signore di Musso [4].

Livorno, città della Toscana (*Labio, Portus Herculis Labionis*), fu quasi sempre soggetta a Firenze.

Loano, città in Piemonte, feudo di Luigi del Fiesco, poscia dei Doria.

Lodi, città della Lombardia (*Laus Pompeja, Laude, Laus Nova*). Memorabile è la vendetta che i suoi abitanti trassero di Milano vinta dal Barbarossa. In processo di tempo fu retta dai Vistarini, dai Torriani, dai Visconti, da Antonio Fissiraga, da Giovanni Vignati (1403), del quale ci rimangono le monete. In ultimo fece parte dello Stato di Milano. — S. Antonino, s. Bassano [5].

Lucca, città in Toscana (*Luca*), ebbe dapprincipio i suoi conti e Bonifacio di questo nome II, conte di Lucca, può essere riguardato come il primo marchese di Toscana [6]. Successivamente si resse per lungo tempo a repubblica, ma nel 1314 venne occupata da Uguccione della Faggiuola, poi da altri tiranni, dai Pisani, dai Fiorentini, dai signori di Milano, finchè Nicolò Piccinino le rese la libertà nel 1430, mantenuta fino al 1799. Carlo IV imperatore riabilitò nel 1369 la Repubblica a battere moneta, ed essa in gratitudine v' improntò il nome di lui. — Il Redentore, s. Martino, s. Paolino, s. Pietro, Santo Vulto (credesi il Volto santo di Gesù Cristo).

Luni, terra nella Lunigiana (*Lunæ*), feudo dei marchesi Malaspina.

(1) Affò Ireneo, *Storia di Guastalla*. — Lo stesso, *Delle zecche e monete di tutti i principi della Casa Gonzaga*.

(2) Guid'Antonio Zanetti, *Delle zecche d'Italia*, tom. I, pag. 50. — Reposati Rinaldo, *Della zecca di Gubbio e delle gesta de' conti e duchi d'Urbino*. Bologna, 1772.

(3) Gazzera Costanzo, *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*. Torino, 1833.

(4) Bellati Francesco, *Sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia*. Milano, 1775. — Lo Schweitzer citando nel suo Indice *Leuci* come zecca de' Medici nei Grigioni, prende equivoco forse con Lecco, in causa della leggenda latina che appare sulle monete di Gian-Giacomo de' Medici: *Comes Leuci, Dominus Mussi*. Noi pure possediamo un bellissimo esemplare di tali monete.

(5) Argelati, Poggiali e Aldini Pier-Vittorio, *Sopra un'antica moneta di Lodi*. Pavia, 1836.

(6) Vedi *L'Art de vérifier les dates*, par un religieux Benedictin de la Congregation de s. Maur. — Giulio Cordero di S. Quintino, *Della zecca e delle monete degli antichi marchesi della Toscana*. Pisa, 1821.

Maccagno, villaggio della Lombardia (*Macaneum*), già spettante ai Mandelli [1].

Macerata, città negli Stati Pontificj (*Macerata*). — MARIA VERGINE, S. GIULIANO.

Manfredonia, città nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, sorta dall'antica *Sipontum*. Venne riedificata da re Manfredi e molto soffrì per guerre e assedj, segnatamente nell'anno 1620, in cui i Turchi distrussero i suoi monumenti e trassero buona parte de' suoi abitanti in ischiavitù.

Mantova, città di Lombardia (*Mantua*), ebbe nel IX secolo i suoi conti o marchesi o duchi, poi vi tennero temporale giurisdizione i vescovi, i quali conseguirono il diritto di batter moneta da Berengario I nel 894 e dall'imperatore Ottone nel 997. — All'entrare del secolo XI venne in podestà di Bonifacio marchese di Canossa, poi feudo della celebre contessa Matilde; alla morte di essa divenne libera, per passar quindi sotto varie dominazioni, finchè dai Bonacossi passò ai Gonzaga che la tennero fino al 1707 — monete episcopali, autonome, ossidionali, ducali ed imperiali. — IL TABERNACOLO DEL SANGUE DI GESU' CRISTO, MARIA VERGINE, S. ANDREA, S. ANSELMO, S. BARNABA, S. CATERINA, S. CELESTINO, S. FILIPPO NERI, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. LONGINO, S. LUCIA, S. LUIGI GONZAGA, S. PIETRO [2].

Martinengo, borgo della Lombardia, il quale nel medio evo si resse a comune, poi nel 1428 diedesi alla Repubblica veneta; fu anche feudo della famiglia Martinengo [3].

Masegra, castello de' Beccaria presso Sondrio [4].

Massa lombarda, castello ferrarese in Romagna (*Massa Lombardorum*), feudo degli Estensi che portarono il titolo di marchesi di questo luogo. — S. PAOLO, S. PIETRO [5].

Massa lunigiana, città nel ducato di Modena (*Massa Lunœnsis*), apparteneva nel secolo XI agli Estensi, indi passò ai Malaspina, a Castruccio Castracani, ai Pisani, ai Visconti signori di Milano, poi nel 1402 ancora ai Malaspina e da questi alla famiglia Cybo che riunì e tenne sotto di sè gli Stati di Massa e Carrara finchè nel 1743 toccarono nuovamente agli Estensi e loro successori. — LA VERGINE, S. CERBONIO [6].

Masserano, borgo in Piemonte, già soggetto agli imperatori Franchi, poi alla chiesa di Vercelli, a diversi feudatarj fra i quali i Besso e i Fieschi-Ferrero. — S. TEONESTO MARTIRE.

Matellica, città posta nello Stato Ecclesiastico e limitrofa a Fabriano con cui ha comune la storia (*Matilica*). — MARIA VERGINE, S. PIETRO.

Medole, terra del Mantovano (*Medulæ*), feudo de' Gonzaga che vi stamparono moneta.

Melfi, città nel regno di Napoli (*Melphis Aufidus*), infeudata nel 1348 a Nicolò Acciajoli col titolo di conte, poi a Giovanni Caracciolo e ad Andrea Doria col predicato di duca.

Messina, città della Sicilia (*Zancla* o *Civitas Messana*). La sua storia è quella di tutta l'isola: venne eletta capitale dal re Ruggero I il quale intitolavasi re di Sicilia, duca d'Apulia e principe di Capua. Egli v'istituì la zecca nel 1139. — S. NICOLÒ DI BARI [7].

(1) Vedi il Catalogo *Köhne*.

(2) VOLTA LEOPOLDO, *Dell'origine della zecca di Mantova e delle principali sue monete*. Bologna, 1772.

(3) SCHWEITZER, op. cit.

(4) VELZL, cat. cit.

(5) BELLINI, op. cit. — CARLI G. R. il quale annovera tra le zecche italiane anche Massa di Siena.

(6) VIANI GIORGIO, *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*. Pisa, 1808.

(7) PARUTA FILIPPO, *La Sicilia descritta* con medaglie (Palermo, 1612, in fol. volume rarissimo). — VERGARA CESARE ANTONIO, op. cit. — MARKS VON MARKSFELD, *Vierzig Münzen der Normannen, Hohenstaufen und Anjou in Sicilien und Neapel von 1166 bis 1309*. Mailand, 1858.

Milano, città capitale della Lombardia (*Mediolanum*). La sua storia è abbastanza nota. Oltre le monete battute dalle due repubbliche Ambrosiane, vi coniarono i re Longobardi, i Carolingi, varj imperatori di Germania, alcuni re di Francia e di Spagna, i Visconti, gli Sforza, e ultimamente Napoleone, gli imperatori d'Austria e il Governo Provvisorio nel 1848. — Fu convenuto fra i nummografi spettare a questa città le monete dei re d'Italia che non avendo nome di zecca, portano la leggenda KRISTIANA RELIGIO. — S. Ambrogio, ss. Gervaso e Protaso (1). — Coi nummi Sforzeschi comincia la serie di quelli che noi produciamo ad illustrazione di alcune famiglie sovrane d'Italia. I disegni per questo primo saggio furono cavati dagli originali, esistenti in parte presso l'I. R. Gabinetto Numismatico di Brera e in parte presso l'insigne raccolta del più volte mentovato cav. Morbio; avendo per qualche tipo potuto profittare eziandio della nostra particolare collezione. Ne giova sperare che in seguito altri possessori di simili patrj monumenti vorranno eglino pure, come il Morbio, mostrarsi cortesi nell'agevolare la nostra intrapresa. Non mancheremo in questo caso di rendere loro di mano in mano pubblica testimonianza di gratitudine.

Mileto, antica città nel regno di Napoli, provincia di Calabria ulteriore (*Miletus*), creduta da taluni la patria di Ruggero I duce de' Normanni e re delle due Sicilie; venne molto ampliata sotto Ruggero Guiscardo, principe di Calabria e di Sicilia.

Mirandola, città nel ducato di Modena (*Mirandula*), appartenne al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, poi questi la cesse al prode suo capitano Ugo di Manfredo; quindi passò ai Pico, ai Bonacossi, agli Estensi. — S. Agata, s. Alessandro, s. Antonio, s. Francesco d'Assisi, s. Possidonio.

Modena, città capitale del ducato di questo nome (*Mutina*), fu presa e ripresa dai Longobardi e dai Greci, poscia ebbe i suoi conti e nel secolo XII si governò a comune, indi, straziata dalle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, elesse nel 1288 a signore Obizzo d'Este che la tramandò agli splendidi suoi successori — si hanno monete autonome e degli Estensi. — Maria Vergine, il Redentore, s. Francesco d'Assisi, s. Geminiano, s. Giorgio (2).

Monaco, città capitale del principato dello stesso nome in Piemonte (*Herculis Monoeci Portus*). Nel 1200 se ne impossessò la illustre casa Grimaldi, da cui fu sempre conservata fino ai nostri giorni. — Santa Croce, s. Devito.

Montalcino, città della Toscana (*Mons Alcinus, Mons Licinus*), ove si ritirarono alcuni malcontenti di Siena, dopochè quest'ultima città cessò di essere repubblica nel 1555. Pare, a quanto osserva lo Schweitzer, che in quel torno di tempo vi si battessero alcune monete di rame, argento ed oro; quasi protesta e manifestazione ultima di supremo potere in una libertà già mortalmente colpita.

Montalto, città degli Stati Pontificj (*Montaltus*), ove nacque e coniò monete il pontefice Sisto V. — Maria Vergine, s. Francesco d'Assisi, s. Pietro, s. Sisto papa.

Montanaro, borgo in Piemonte di cui rimangono ancora gli avanzi del feudale castello. — S. Benigno.

Monte di S. Maria, castello in Toscana, feudo dei marchesi di questo nome, vicino a Città di Castello, nella quale il Carli sospetta esistesse pure una zecca.

(1) Muratori, Argelati, Zanetti, Litta, Bellati, opere citate. — Giorgio Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi.* Milano, 1760-65. — *Continuazione delle medesime*, ecc. Milano 1771-74. — Mulazzani Giovanni, *Sulla zecca di Milano dal secolo XII fino ai giorni nostri.* — Lo stesso, *Discorso sulla monetazione della Spagna coniata in Milano dal 1554 al 1771.* Milano, 1848. — Verri Pietro e Rosmini Carlo, *Storia di Milano.*

(2) Lotti Giuseppe Antonio, *Raccolta delle monete d'oro, d'argento e di rame battute e spese negli Stati di Modena dal 1470 a tutto il 1755.* Modena, 1755.

Montefeltro e Castel Durante, due luoghi nello Stato Pontificio (*Mons Feretrum et Castrum*) — zecca addotta dal Morbio.

Murano, isola presso Venezia (*Muranium*), ove si coniarono le *Oselle*, destinate da quel Comune in dono ai principali membri del proprio Consiglio, e simili alle monete di congiario annualmente distribuite dai dogi a Venezia.

Musocco, borgo nel Cantone Grigioni (*Mesaucum*), già capo luogo dei possessi della famiglia Trivulzio nella Valle Mesolcina, la quale, per nuovo equivoco forse dello Schweitzer, venne da lui indicata col nome di *Val Mirolina* — altra delle zecche ove furono battute le monete della medesima famiglia Trivulzio (1).

Musso, villaggio sul lago di Como, e non nei Grigioni, come accennasi dallo stesso Schweitzer (*Mussum*), già forte castello del celebre condottiero Gian-Giacomo de' Medici, detto il *Medeghino* (2).

Napoli, città capitale del regno di questo nome (*Neapolis* o *Parthenope*). Nel medio evo ubbidì ai duchi scelti dall' imperatore d'Oriente; prese nuova forma di governo nel secolo XI all'arrivo dei Normanni, i quali fondarono diversi feudi nella Calabria, nella Puglia (*Apulia*) ed altrove. — Ruggero, già conte di Sicilia, si fece padrone di quanto costituisce l'odierno regno di Napoli e obbligò Innocente II a riconoscerlo nel 1139: più tardi vi dominarono gli Svevi, cioè gli imperatori Enrico VI, Federico II e Corrado II, non che Manfredi e Corradino, il quale, caduto nelle mani di Carlo d'Angiò, fu da esso fatto morire nel 1269. Agli Angioini succedettero gli Aragonesi e dopo lunghe lotte fra costoro ed i re di Francia Carlo VIII e Luigi XII, lo Stato rimase a Ferdinando il *Cattolico* re di Spagna che lo trasmise al nipote Carlo V e questi alla propria dinastia. Scoppiata la guerra di successione, alla Casa d'Austria subentrò quella di Borbone. — È noto come tutti questi trapassi vennero rappresentati da singole monete. La nostra raccolta ne contiene parecchie, che supponiamo inedite, degli Svevi e degli Angioini. — MARIA VERGINE, S. GENNARO, S. LEONE PAPA, S. PIETRO (3).

Napoli di Romania, città della Morea (*Nauplia* o *Anaplia*), possedimento che la Repubblica veneta con inauditi sforzi contrastò più volte ai Musulmani.

Nizza, città del Piemonte (*Nicæa*). Nel secolo XII si governò a repubblica poi venne dominata ora dai re e conti d'Arles, ora da quelli d'Aragona, ora dai principi d'Angiò e dai re di Napoli. Nel 1388 si sottopose ad Amadeo VII di Savoja, e fra le molte tempestose vicende rimase continuamente attaccata ai successori di lui — moneta ossidionale del 1543 (4).

Novara, città del Piemonte (*Novaria*), appartenne dapprima ai Longobardi ed ai Carolingi, si costituì poscia per qualche tempo in libero municipio ed ebbe in seguito a signori un Tornielli, i Visconti, gli Sforza, Pier-Luigi Farnese, Giambattista del Monte duca di Camerino, quindi ancora i Farnesi, gli Spagnuoli, Casa d'Austria e i re di Sardegna. Conosciamo di questa città una moneta dei tempi in cui reggevasi a repubblica, una battuta, dicesi, da GaleazzoVisconti, altre dei Farnesi ed altre ossidionali dell'anno 1495. — S. GAUDENZIO (5).

(1) MAZZUCCHELLI ab. PIETRO, *Informazioni sopra le zecche e monete di Gian-Giacomo Triulzio*, in appendice alla vita dello stesso personaggio, stesa dal cav. Carlo de' Rosmini. Milano, 1815.

(2) BELLATI FRANCESCO, op. cit.

(3) VERGARA CESARE-ANTONIO, FUSCO GIUSEPPE-MARIA, MAIER MARCO, MARKS VON MARKSFELD, opere citate. — FUSCO SALVATORE, *Tavola di monete del reame di Napoli e Sicilia*. Napoli, 1839. — RAUMER, *Geschichte der Hohenstaufen*

(4) GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO, *Notizie sopra alcune monete battute in Piemonte dai conti di Provenza*. Torino, 1837. — *Monnaies des comtes de Provence*. 1771.

(5) ARGELATI op. cit. — COTTA LAZZARO AGOSTINO, *Il Museo Novarese*, 1701 in fol. — MORBIO CARLO, *Storie dei Municipj italiani*, vol. 2.° Milano, 1837.

Novellara, città nel ducato di Modena (*Nuvellaria*), già pertinenza dei Gonzaga della linea detta di *Novellara.* — Il Redentore, Maria Vergine.

Orciano, villaggio in Toscana, già feudo degli Obizzi di Padova, passò nel 1783 al granduca.

Ortona, città nel regno di Napoli, accordata in dono da Carlo V al vicerè Carlo di Lanoja, venuta poscia in potere de' Farnesi. — S. Tomaso.

Orvieto, città negli Stati Pontificj (*Urbs vetus*), soggiacque a' Longobardi, poi si resse con forme repubblicane, quindi, avendo molto sofferto in causa delle fazioni dei Mussati e de' Marcolini, volse ai pontefici ed ebbe riposo. Nel 1351 Benedetto Monaldeschi col tradimento e coll'eccidio assoggettò la patria, ma per breve, poichè il cardinale Egidio Albornoz, giovandosi di Cola da Rienzi, potè ricuperarla nel 1355 alla Santa Sede. — S. Pietro.

Padova, città del Veneto (*Patavium, Patavum, Padua*). Nei secoli di mezzo governossi per lungo tempo a comune, cadde poscia in potere di Ezzelino da Romano, più tardi fu assoggettata dai Carraresi, dai Visconti nel 1388 e dai Veneziani nel 1406 — monete autonome e de' varj signori che la dominarono. — S. Antonio, s. Daniele, s. Giustina, s. Prosdocimo [1].

Palma o Palmanova, borgo e fortezza nel Veneto — monete ossidionali del 1814.

Parma, città capitale del ducato di questo nome (*Crisopolis, Parma*). Il vescovo Guiboldo ne ottenne la signoria col titolo di conte nel 787: successivamente ebbe molto a soffrire per le turbolenze mosse da altri suoi vescovi, finchè, travolta nella guerra contro il Barbarossa, potè essa pure reggersi in repubblica alla pace di Costanza. Sorsero a travagliarla di nuovo le fazioni de' Rossi, de' Pallavicini, de' Sanvitali, indi ebbe a signori Giberto di Correggio nel 1303, Ottobono Terzi nel 1404, i Visconti, gli Sforza, Francesco I re di Francia, papa Leone X nel 1521, Carlo V nel 1527 e da ultimo il pontefice Paolo III che l'infeudò nel 1545 a Pier-Luigi Farnese. I discendenti di lui regnarono fino all'anno 1731, in cui morì l'ultimo duca Antonio, e l'aspra guerra, che si accese per la sua successione, terminò col trattato di Aquisgrana, mercè del quale il ducato passò ai Borboni. — La Madonna, s. Giovanni Battista, s. Ilario, s. Tomaso, s. Vitale [2].

Passerano, villaggio in Piemonte, già pertinenza dei conti Radicati, che vi ebbero zecca.

Pavia, città della Lombardia (*Ticinum, Papia*), fu dominata dai Goti, e pare che Teodorico la scegliesse a propria residenza; ne seguirono l'esempio i re Longobardi, e quantunque non facessero altrettanto i Carolingi, pure Pavia si mantenne per lunga pezza capitale del regno d'Italia. Succedettero le dominazioni di varj imperatori, il governo municipale, le signorie di Oberto Pelavicino e del marchese di Monferrato, quindi fu esposta a molte sciagure dalle contrarie fazioni de' Marcabotti e Fallabrini, de' Beccaria e Langoschi. Nel 1315 venne soggiogata da Matteo Visconti signore di Milano, e da quell'epoca la sua storia confondesi con quella di quest' ultima città. — Si hanno monete longobardiche, carolingie, viscontee, sforzesche e ossidionali, e fra le ultime citeremo quella che Antonio da Leva fece battere del valore di un *testone* durante il memorabile assedio degli anni 1524 e 1525 [3].

(1) Brunacci Giovanni, *De re nummaria Patavinorum.* Venetiis, 1724.

(2) Affò padre Ireneo, *La zecca e moneta parmigiana illustrata.* Parma, 1788. — Lo stesso, *Storia della città di Parma,* continuata da Angelo Pezzana che l'arricchì d'importanti documenti e di tavole di monete.

(3) Argelati, Zanetti, Bellati, op. cit. — Grumello Antonio, *Cronaca dal 1467 al 1529.* Milano, 1856. — Giulio Cordero di S. Quintino, *Monete battute dai Longobardi in Italia nei secoli VI, VII e VIII.* Napoli, 1835. — Lo stesso, *Monete finora non conosciute, battute in Pavia da Arduino marchese d'Ivrea e re d'Italia.* Torino, 1842.

Pergola, città negli Stati Pontificj, appartenne ai Bracceschi, agli Sforzeschi, ai Medici, ai duchi d' Urbino e ultimamente fu da Urbano VIII assoggettata alla Santa Sede. — MARIA VERGINE, S. PIETRO.

Perugia, città nello Stato Ecclesiastico (*Turrena, Colonia Vibia, Augusta Perusia*). Totila vi fece decapitare il piissimo vescovo s. Ercolano, i Longobardi e successivamente gli imperatori d'Oriente vi tennero un duca, poscia come le altre città d'Italia ebbe reggimento repubblicano e non andò illesa dalle fazioni che le procacciarono parecchi signori delle famiglie dei Michelotti, dei Bracceschi, dei Beccarini, dei Baglioni finchè pervenne ai pontefici. — MARIA VERGINE, S. ERCOLANO, S. PIETRO [1].

Pesaro, città negli Stati Pontificj (*Pisaurum*). Nel secolo XI resistette in modo al Barbarossa, che si mertò il nome di propugnacolo della Chiesa. Ebbe alternativamente a dominatori gli Estensi, gli Svevi Federico II e Manfredi, i Malatesta, gli Sforzeschi. Giulio II ne istituì un feudo a favore di Francesco-Maria della Rovere duca d'Urbino.— LA MADONNA, S. ANTONIO ABATE, S. DECENZIO, S. ELENA, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. GIACOMO APOSTOLO, S. GIOVANNI EVANGELISTA, SS. GIOVANNI E GIACOMO, S. GIROLAMO, S. MICHELE ARCANGELO, S. PAOLO, S. TERENZIO, S. UBALDO.

Piacenza, città del ducato di Parma (*Placentia*), aderì alla Lega lombarda contro il Barbarossa e fu nella chiesa di S. Antonino che s'intavolarono i preliminari della pace di Costanza. Nel 1254 Oberto Pelavicino si fece signore di questa città, successivamente dominata da Ubertino Landi, da Carlo d'Angiò re di Napoli, da Alberto Scotto, dai Visconti, da Ottobono Terzi, da Facino Cane, da Giovanni Vignati di Lodi, da Filippo Arcelli, dagli Sforzeschi. Nel 1499 unitamente allo Stato di Milano dipendè da Lodovico XII re di Francia e più tardi, caduta in mano de' pontefici, fu da Paolo III infeudata a Pier-Luigi Farnese suo figlio. — MARIA VERGINE, S. ANTONINO *a cavallo*, S. BASSIANO, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. GIUSTINA, S. PIETRO, S. VITALE [2].

Piombino, città in Toscana (*Plumbinum*), fu signoreggiata dagli Appiani e dai Ludovisi, i quali vi batterono moneta in proprio nome. — MARIA VERGINE, S. AGOSTINO.

Pisa, città della Toscana (*Colonia Julia Pisana, Pisæ*), altre volte fiorente repubblica, sostenne continue guerre coi Fiorentini e coi Lucchesi; ebbe essa pure le sue fazioni e i suoi tiranni, cioè: i Gherardeschi, i Gambacorti e un Appiano, che ne fece turpe mercato con Gian-Galeazzo duca di Milano. Sottentrarono dopo nel dominio la repubblica di Firenze e la famiglia de' Medici. — Pisa ebbe dai Carolingi il privilegio della zecca, riconfermatole nell'anno 965 dal re Ottone II. — LA VERGINE.

Pistoja, città in Toscana (*Pistorium*), fu nel medio evo travagliata dalle fazioni dei Bianchi e dei Neri, dei Panciatichi e dei Cancellieri, poi ridotta all'obbedienza di Firenze, di Castruccio Castracane signore di Lucca e della famiglia de' Medici [3].

Pomponesco, villaggio della Lombardia.— S. ANDREA, S. FRANCESCO, S. GIULIANO.

Ragusa o Dobronich, già capitale della repubblica di questo nome in Dalmazia (*Epidaurum*), passò più d'una volta, ma per breve tempo, nelle mani de' Veneziani.

Ravenna, città negli Stati Pontificj (*Ravenna*). Flavio Longino fu il primo che sotto il nome di esarca governasse questa città per gl'imperatori d'Oriente; soggiacque poscia al re longobardo Luitprando, ma fu ripresa dall'altro esarca, l'eunuco Eutichio, il quale alla sua volta dovette cederla nel 752 al re Astolfo e così terminò nell'esar-

(1) VERMIGLIOLI GIAMBATTISTA, *Della zecca e delle monete perugine*. Perugia, 1816.

(2) POGGIALI CRISTOFORO, *Le memorie storiche di Piacenza*. Piacenza, 1757-1766. — MORBIO CARLO, *Storia dei Municipj italiani*, vol. 2.° Milano, 1837. — PALLASTRELLI BERNARDO, *Moneta di Barnabò Visconti*. Piacenza, 1856.

(3) FIORAVANTI JACOPO, *Memorie storiche della città di Pistoja*. Lucca, 1758. — VIANI GIORGIO, *Della zecca e della moneta di Pistoja*. Pisa, 1813. — COSTA LODOVICO, *Lettera al sig. Giorgio Viani, intorno alla zecca ed alle monete di Pistoja*.

cato ogni vestigio di greca dominazione. La preponderanza de' Carolingi in Italia diede Ravenna ai papi, e per essi vi dominarono gli arcivescovi, finchè la città divenne la corte di Pipino figlio di Carlo Magno. In seguito governossi a comune, poi ebbe a signori Pietro Traversari nel 1218 e Guido Novello da Polenta, amico di Dante, nel 1275. Alla famiglia di quest'ultimo sottentrarono nel dominio i Veneziani dal 1442 al 1509, Lodovico XII nel 1512, per opera di Gastone di Foix che vi diede la battaglia tanto memorabile; quindi ancora i Veneziani nel 1527, e poco dopo stabilmente la Chiesa. — Ravenna fu altra delle zecche stabilite dai Carolingi; i vescovi ed i pontefici ne usarono essi pure più volte: si ritengono rari il denaro di Carlo Magno ed il quattrino veneto del 1442 — Maria Vergine, s. Apollinare [1].

Recanati, città vescovile negli Stati Pontificj (*Elvia Ricina*, *Recinetum*), appartenne quasi sempre ai papi che la governarono col mezzo di Legati. — Maria Vergine, s. Flaviano.

Reggio di Modena, (*Regium Lepidi*), ebbe i suoi duchi sotto i Longobardi, i suoi conti sotto i Franchi, quindi municipio importante, riconosciuto alla pace di Costanza: si sottopose nel 1289 agli Estensi marchesi di Ferrara, si ricostituì in repubblica nel 1306 e più tardi fu dominata dai signori di Correggio, dai Fogliani, dai Gonzaga, dai Visconti, dai Terzi e dopo il 1523 stabilmente dai duchi di Ferrara — monete dei re Goti, autonome ed estensi, ecc. — Maria Vergine, s. Daria, s. Grisante, san Prospero [2].

Retegno, altra delle zecche della famiglia Trivulzio, giusta le prove irrefragabili fornite dal citato Mazzucchelli. Vedi *Musocco.*

Rimini, città negli Stati Pontificj (*Ariminum*), obbedì come Ravenna agli esarchi, ai Longobardi e da signore in signore pervenne ai Malatesta, i quali dominarono pure interpolatamente Cesena, Pesaro, Fossombrone, Fano, Ancona, Ascoli, Todi, Narni, Brescia, Bergamo. Nel 1499 Cesare Borgia occupò Rimini, la quale, dopo essere passata per le mani de' Veneziani e un'altra volta per quelle dei Malatesta, pervenne nel 1528 ai pontefici che la posseggono tuttora — monete autonome, de' Malatesta e de' Pontefici. — S. Gaudenzio s. Giuliano [3].

Rodi, isola della Turchia (*Rhodos*, *Rhodus*), venuta in possesso dei cavalieri dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, questi vi batterono monete fino all'anno 1522.

Roma, capitale un giorno del mondo conosciuto (*Roma*, *Orbis Compendium*, *Urbs*). — Le più antiche monete papali rimontano a Pasquale I, morto nell'817; ma tanto egli che i suoi successori posero per alcuni secoli il nome dell'imperatore regnante sopra il loro numerario. Quando poi il popolo romano ebbe nell'XI secolo strappato ai pontefici il dominio temporale, esso coniò monete in nome proprio fino all'anno 1352, in cui Innocenzo IV ricuperò questo privilegio. — Durante l'era rivoluzionaria del biennio 1848-1849, il governo triumvirale, come ad Ancona e a Bologna, coniò monete anche nella metropoli del cattolicismo. — Il Redentore, l'Angelo Custode, s. Andrea, s. Anna, s. Brunone, s. Girolamo, s. Giuseppe, s. Magno, s. Matteo, s. Michele, s. Paolo, s. Pietro, s. Pio V, ecc. [4].

(1) Pintu, *De nummis Ravennatibus*. Venetiis, 1750. — Friedelander, *Die Münzen der Ostgöthen.*

(2) Lotti Giuseppe-Antonio, op. cit.

(3) Zanetti, op. cit.

(4) Fioravanti ab. Benedetto, *Antiquiores pontif. rom. denarii*. Romæ, 1734. — Lo stesso, *Antiqui romanorum pontificum denarii a Benedicto XI ad Paulum III.* Romæ, 1738. — Bonanni Filippo, *Historia summorum pontificum per numismata.* Romæ, 1699. — Lo stesso, *Numismata romanorum pontificum Templi Vaticani fabricam indicantia.* 1696. — Molinet Claudio, *Historia pontificum a Martino V ad Innocentium XI per eorum numismata.* Parigi, 1679. — Venuti Rodolfo, *Numismata romanorum pontificum a Martino V ad Benedictum XIV, aucta et*

Ronciglione, città negli Stati Pontificj (*Roncilio*), unitamente a *Castro* formava un principato che apparteneva ai Farnesi e che loro fu tolto da Urbano VIII nel 1641. — Maria Vergine, s. Marino.

Rovigo, città nel Veneto (*Rhodigium*), venne dall' imperatore Ottone I data al marchese Albertazzo d'Este, come dote di una sua figlia; passò poscia dopo varie vicende stabilmente ai Veneziani nel 1514 — il quattrino battuto poco dopo il 1484 è dichiarato dal Lazari di un' estrema rarità — S. Bellino.

Sabbioneta, borgo murato del Mantovano (*Sabloneta*). Dopo avere più volte mutato signore passò nel secolo XIV in possesso dei Gonzaga, sotto i quali venne dapprima elevato in città, poscia in marchesato nel 1565, quindi in principato nel 1574 e tre anni dopo in ducato. — La Vergine, s. Caterina, s. Giovanni Battista, s. Nicolò di Bari, s. Sisto papa [1].

Salerno, città nel regno di Napoli (*Salernum*), già governata da duchi di stirpe longobardica, divenne nel IX secolo principato indipendente, poi nell'XI secolo preda di Roberto Guiscardo e in progresso di tempo fu aggregata al regno delle Due Sicilie — monete dei duchi longobardi dall'840 fino al 1077. — S. Michele Arcangelo [2].

Saluzzo, città in Piemonte (*Augusta Vagienorum* o *Bagienorum*), già capitale dei marchesi di questo nome che vi coniarono monete. — S. Agapito, s. Costanzo [3].

San Benigno, borgo in Piemonte, deve la propria denominazione ad una celebre abazia detta *Fruttuaria* — monete degli abati dello stesso nome. — S. Benigno.

San Martino *di Bozzolo,* villaggio della Lombardia in provincia di Mantova, già feudo della famiglia Gonzaga — moneta autonoma citata e posseduta dallo Schweitzer.

San Severino, città negli Stati Pontificj. — Maria Vergine, s. Pietro.

Savello, terra nella Campagna di Roma. — S. Pietro.

Savona, città in Piemonte (*Savo*), si governò a repubblica nel medio evo, ma già nel secolo XII era dipendenza di Genova, da cui Francesco I tentò indarno francarla. — Maria Vergine.

Scio, isola dell'Arcipelago (*Chius*), ceduta dall' imperatore Michele Paleologo ai Genovesi che la conservarono fino al 1566. — Sulle sue monete leggesi il nome dell'imperatore Corrado, come in quella della repubblica di Genova.

Scutari, città della Turchia (*Scodra*). Essa appartenne dapprima ai Rascia, poi a Giorgio Balischio e nel 1404 alla Repubblica di Venezia fino all'anno 1477, in cui passò ai Turchi. È però dubbio che i Veneziani vi aprissero una zecca, mentre l'unica moneta coniata col nome di *Scutari* sotto la Repubblica sembrò al Lazari fattura dell'officina di Cattaro.

Seborga, villaggio in Piemonte (*Burgum Sepulcri*), — monete che lo Schweitzer accenna battute dai R. P. Benedettini di S. Onorato di Lerino.

Siena, città in Toscana (*Sena Julia* o *Senae*), già illustre ed opulenta repubblica, rivale in potenza e nelle opere dell'ingegno a Firenze, ebbe essa pure i suoi tiranni in Povenzano Salviani durante il secolo XIII e in Pandolfo Petrucci due secoli più tardi. — La Vergine [4].

illustrata. Romæ, 1744. — Accami Giacomo, *Dell'origine e antichità della zecca pontificia.* Roma, 1752. — Scilla Saverio, *Breve notizia di monete pontificie antiche e moderne, fino alle ultime del secolo XV del pontefice Clemente XI.* Roma, 1715. — Cinagli Angelo, *Le monete dei papi, descritte in tavole sinottiche.* Fermo, 1848.

(1) Affò Ireneo, *Delle zecche e monete di tutti i principi della Casa Gonzaga.* — Racheli Antonio, *Delle memorie istoriche di Sabbioneta.*

(2) Giulio Cordero di S. Quintino, *Notice sur les monnaies des princes de Salerne, et sur celles de Grimoald III prince de Benevent.* Revue numismatique de Blois, an 1841, pag. 45-57.

(3) Giulio Cordero di S. Quintino, *Della istituzione delle zecche dei marchesi di Saluzzo.* Lucca, 1836.

(4) Porri Giuseppe, *Cenni sulla zecca Sanese.* Siena, 1844.

Sinigaglia, città degli Stati Pontificj (*Sena Gallica, Senegallia*), soggiacque ne' tempi di mezzo ai Malatesta, a Federico Feltrio, ai della Rovere, al Borgia, poi da Urbano VIII incorporata alla Santa Sede. — S. Paolino.

Solferino, villaggio della Lombardia, già appartenente ai Gonzaga marchesi di Castiglione. — S. Nicolò, s. Pietro [1].

Sora, città nel regno di Napoli (*Saura*), fu sottoposta al dominio de' Longobardi e dei Normanni, pressochè distrutta dall'imperatore Federico II, poscia infeudata ai conti d'Aquino, ai Cantelmi, ai della Rovere, ai Cevres, ai Buoncompagno.

Spalatro, Trau ed altri luoghi della Dalmazia. — Quanto alle monete battute coi loro nomi all'epoca della dominazione veneta, leggasi la nota apposta alla zecca di *Cattaro*.

Spoleto, città nello Stato Ecclesiastico (*Spoletum*). — Si hanno monete dei duchi longobardi non che quelle de' Vescovi durante il secolo XIV. — Maria Vergine, s. Giovanni, s. Pietro, s. Ponziano.

Sulmona, città dell'Abruzzo citeriore nel regno di Napoli (*Sulmo*), patria d'Ovidio, fu nel secolo XVI infeudata da Carlo V al vicerè di Napoli, Carlo Lanoja, col titolo di principato, quindi passò alla famiglia Borghese — rimarchevole la moneta colle quattro lettere S. M. P. E. iniziali delle prime parole di un distico del mentovato poeta, cioè: *Sulmo mihi patria est*, ecc.

Susa, città in Piemonte (*Apollonia, Segusium*), dopo il dominio lombardo passò alla Casa di Savoja.

Tagliacozzo, città nel regno di Napoli, feudo dei Longobardi e dei Normanni — monete autonome e del papa Alessandro V.

Taranto, città nel regno di Napoli (*Tarentum*), fu da Roberto Guiscardo tolta nel 1063 a' Greci e nel 1128 se ne impadronì il conte Ruggeri. Dopo alcuni secoli l'ebbe in feudo la famiglia Orsini.

Tassarolo, borgo in Piemonte, appartenne ai marchesi di Gavi, ai Genovesi, agli Spinola, al duca di Mantova, alla Casa di Savoja — monete degli Spinola che furono investiti anche del feudo di Roccaforte.

Teano, antichissima città nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, la quale presenta ancora alcuni avanzi del suo passato splendore.

Terni, città negli Stati Pontificj (*Interamna-Nartes*). — La Vergine.

Tivoli, città dello Stato Ecclesiastico (*Tibur*). — Maria Vergine.

Todi, città negli Stati Pontificj (*Tuder* o *Tudertum*), fu essa pure sconvolta nel medio evo dalle fazioni e nel secolo XV assai maltrattata da Altobello che fece orribile strage de' proprj concittadini.

Torino, capitale del Piemonte (*Augusta Taurinorum, Taurini*), fu governata da duchi sotto i Longobardi, da conti sotto i Franchi, poi ordinata a comune e dopo molte vicende passò ad Amadeo III di Savoja, a Carlo d'Angiò re di Sicilia, a Guglielmo VII marchese di Monferrato, a Tomaso III di Savoja. Successero i principi di Acaja, poi nell'anno 1418, Amadeo VIII di Savoja assunse il titolo di conte di Piemonte, e da quell'epoca la storia di Torino è quella pure de' principi Sabaudi. — S. Giovanni Battista [2].

(1) Affò Ireneo, *Delle zecche e monete di tutti i principi della Casa Gonzaga.*

(2) Cibrario Luigi, e Promis Domenico Casimiro, *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della Monarchia di Savoja.* Torino, 1833. — Galeani-Napione G. F., *Storia metallica della R. Casa di Savoja.* Torino, 1828. — Promis Domenico Casimiro, *Monete ossidionali del Piemonte* edite e inedite. Torino, 1834. — Lo stesso, *Monete dei reali di Savoja.* Torino, 1841. — Saraceno Vittorio, *Il Corso delle monete seguito negli Stati di S. M. il Re di Sardegna dal 1300 al presente.* Torino, 1782.

Tortola, zecca enunciata dallo Schweitzer, forse *Tortoli*, borgo nell'isola di Sardegna.

Tortona, città in Piemonte (*Dertona*), passò come gran parte delle altre città d'Italia sotto il dominio de' Goti, de' Longobardi, de' Carolingi, degli imperatori di Germania; quindi repubblica mista, poi saccheggiata e distrutta dal Barbarossa; più tardi dai Visconti incorporata allo Stato di Milano. Nel 1735 fu dalla Casa d'Austria ceduta a Carlo Emanuele III re di Sardegna.

Trento, città capitale del Tirolo italiano (*Tridentum*). Dopo i Goti fu governata dai Longobardi e dai Franchi col mezzo di duchi e così pure sotto gl'imperatori alemanni che furono re d'Italia. Nel 1027 per donazione fatta da Corrado il *Salico* ebbe principio il dominio temporale de' vescovi col titolo e coll'autorità di duchi, conti e marchesi, avendo più tardi assunto il titolo e la dignità di principi. — S. Vigilio [1].

Tresana, comune della Lunigiana nel ducato di Modena ebbe diversi feudatarj e da ultimo i Malaspina di Villa Franca. — Abbiamo qui collocato questo Comune, supponendo che ad esso abbia voluto alludere lo Schweitzer, laddove nel suo Indice trovasi, forse per errore di stampa, scritto *Treggiana*, terra per noi sconosciuta. — S. Francesco di Paola, s. Giorgio, s. Luigi re.

Treviso, città del Veneto (*Tarvisium*), favorita da Totila che vi ebbe i natali, crebbe sotto i Longobardi; capitale della Marca Trivigiana sotto l'impero de' Franchi; poi repubblica indipendente, feudo degli Imperiali, preda degli Ezzelini, dei Caminesi, degli Scaligeri; quindi ceduta a Venezia nel 1338 ed ai duchi d'Austria nel 1381. Occupata dai Carraresi, ricadde nuovamente sotto il dominio veneto nel 1389 — zecca de' Carolingi, ove s'improntarono monete col monogramma di Carlo Magno; monete dei duchi d'Austria: quelle coniate sotto il dominio veneto appartengono alla zecca di Venezia. — S. Liberale, s. Michele Arcangelo [2].

Trieste, città dell'Illirico (*Tergeste* o *Tergestum*), ebbe a dominatori i suoi vescovi, poscia i Veneziani al principio del secolo XIII sotto il dogato di Enrico Dandolo; diventò più tardi provincia dell'Austria che tuttora la conserva — monete episcopali. — S. Giusto [3].

Trino, città in Piemonte (*Rigomagus*), appartenne già ai marchesi di Monferrato, e nel 1632 ceduta ai duchi di Savoja. — Maria Vergine.

Udine, città del Veneto, già capitale del Friuli (*Vidinum, Utinum*), subì il dominio de' duchi longobardi e de' Franchi, poi divenne residenza de' patriarchi, quindi veneta dipendenza [4].

Urbano, forte nello Stato Pontificio.

Urbino, città negli Stati Pontificj (*Hortense, Urbsina, Urbinum*), patria del divino Raffaello, fu governata dai Montefeltro, da Lorenzo de' Medici, dal Valentino, dai Della Rovere, poscia incorporata alla Santa Sede. — Il Redentore, Maria Vergine, s. Crescenzio, s. Francesco d'Assisi [5].

Valetta o **La Valletta,** città dell'isola di Malta (*Melita* o *Melitæ*), altre volte residenza del gran maestro dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Ottenuta da Carlo V la sovranità dell'isola, i cavalieri dello stesso ordine continuarono ad eserci-

(1) Giovanelli Benedetto, *Intorno all'antica zecca Trentina*. Trento, 1812. — Bartholomei, *De Tridentinarum, Veronensium, Meranensiumque monetarum*. Tridenti, 1749. — Gazzoletti, *Zecca di Trento*.

(2) Zanetti, Lazari, op. cit. — Zon Angelo, *Sulla zecca e sulle monete di Venezia*.

(3) Lusanio Orn, *Sopra le monete de' vescovi di Trieste*. — Welzl de Wellenheim, op. cit.

(4) Linati di Villafredda, *Della moneta propria e forestiera, ch'ebbe corso nel ducato di Friuli*. Venezia, 1749.

(5) Reposati Rinaldo, op. cit.

tarvi il diritto di monetazione, di cui erano già in possesso allorchè abitavano l'isola di Rodi. — V. q. nome.

Val di Taro, terra nel ducato di Parma, feudo della famiglia Landi. — S. Antonio, s. Francesco d'Assisi, s. Giovanni Battista.

Vasto o **Guasto di Amone,** città dell'Abruzzo citeriore nel regno di Napoli (*Histonium* ed in alcune carte *Vastum Aymonis*), ebbe già a costituire un marchesato posseduto dalla famiglia d'Avalos a cui appartennero i celebri capitani cesarei Ferdinando-Francesco marchese di Pescara e il cugino di lui Alfonso II governatore e capitano generale dello Stato di Milano.

Venezia, città capitale del Veneto (*Venetia*), antica regina de' mari, gloriosa repubblica spenta dopo 14 secoli di vita nel 1797. — Lunga, bella ma difficile a formarsi è la serie nummaria de' suoi dogi. Si hanno pure, come a suo luogo venne già osservato, le monete de' possedimenti della Repubblica nella Terraferma, nel Levante, in Dalmazia, ecc., oltre quelle battute sotto le dominazioni napoleonica ed austriaca e durante il Governo Provvisorio istituito nel biennio 1848-49. Le monete poi ove la Repubblica impresse il nome degli antichi imperatori re d'Italia, sembra, non marchino già un segno di dipendenza, ma di semplice rispetto, come quelle de' papi alla medesima epoca. — Il Redentore, Maria Vergine, s. Giustina, s. Marco [1].

Ventimiglia, terra del reame di Napoli, provincia di Palermo, detta anche *Calamigna*. L'ebbe in feudo la famiglia Requienz de' principi di Pantelaria.

Vercelli, città del Piemonte fra le più antiche d'Italia (*Vercellae*), rovinata dalle invasioni barbariche, potè riaversi durante il dominio longobardo; si costituì repubblica nel secolo X, passò nel XIII sotto i signori di Milano e nel XV sotto i duchi di Savoja — rare le monete ossidionali del 1617 e 1638. — S. Teonesto.

Verona, città del Veneto (*Verona*), vidde ne' bassi tempi decidersi più volte fra le sue mura le sorti d'Italia. Allorchè declinò l'autorità imperiale, sorse municipio indipendente, ma fu poscia dominata dal vicario imperiale Ezzelino da Romano, dagli Scaligeri, dai Visconti, dai Carraresi, cui nel 1450 venne per sempre strappata dai Veneziani i quali vi soppressero la zecca, già stata molto attiva mentre dominavano i Franchi, durante il governo autonomo, quello degli Scaligeri e dei Visconti. — S. Zeno [2].

Vicenza, città del Veneto (*Bicetia, Ucetia, Vicentia*), patria del Palladio, fu pressochè distrutta dai Longobardi, si rilevò col Governo popolare nel secolo XII e susseguente; quindi ne divennero signori Ezzelino da Romano, i Carrara, gli Scaligeri fino al 1387, i Visconti fino al 1403, e da quest'epoca appartenne a Venezia — monete de' vicarj imperiali, degli Scaligeri e dei Visconti — la Repubblica veneta introdusse a Vicenza le proprie. — La Vergine [3].

Viterbo, città negli Stati Pontificj (*Vetulonium* o *Vetulia, Vitercinum, Viterbium*), si tolse dalla dipendenza de' papi quando questi trasferirono ad Avignone la loro sede,

(1) In aggiunta alle opere già citate di Argelati Filippo, Zanetti Guido Antonio, Carli G. Rinaldo, Zon, Lazari, Orlandini, rimangono pure da consultare: Menizzi, *Delle monete de' Veneziani, dal principio fino alla fine della loro Repubblica*. Venezia, 1818. — Zanetti Gerolamo Francesco, *Ragionamento dell'origine e dell'antichità delle monete veneziane*. Venezia, 1750. — Giulio Cordero di S. Quintino, *Origine ed antichità della moneta veneziana*. Torino, 1847. — *Storia dei dogi di Venezia*. Venezia, Giuseppe Grimaldo, II.ª edizione, 1858 (in quest'opera si comprendono, oltre le vite, anche le monete dei dogi). — Strozzi Carlo, *Memoria intorno ad una moneta argentea di Marino Faliero doge di Venezia*. Firenze, 1834.

(2) Zanetti, Carli, Lazari, Zon, op. cit. — *De Monetis Veronensibus*. — Dionisi Gian-Giacomo, *Dell' origine e progressi della zecca di Verona*. Verona, 1776. — Orti Giovanni G., *Lettera sopra due medaglie inedite*. Verona, 1825.

(3) Macca G. G., *Della zecca vicentina*, Vicenza, 1802.

obbedì alla famiglia dei Vicchi; sconvolta poi dalle fazioni dei Gatti e dei Magonzesi fu ricondotta dal cardinale Albornoz nel 1355 sotto al dominio della Chiesa — fra le sue monete è a rimarcarsi quella dell' antipapa Clemente VII. — MARIA VERGINE, S. LORENZO, S. PIETRO.

Volterra in Toscana (*Volaterra, Volterra*), antichissima città etrusca, si governò a comune dopo la pace di Costanza nel 1183, poi ad intervalli ne usurparono il sovrano potere i vescovi; soggiacque nel 1472 alla Repubblica fiorentina, si ribellò nel 1530 all'epoca del famoso assedio di Firenze e cadde sotto il dominio mediceo — monete episcopali del XIV secolo. — S. RAINERIO VESCOVO [1].

Zara, capitale della Dalmazia (*Jadera*), dopo essersi molte volte ribellata alla Repubblica di Venezia le rimase costantemente soggetta dal 1409 fino allo scorcio del secolo XVIII. — Le monete (*bagattini* di rame o di ottone) che portano l'imagine del suo protettore s. SIMONE PROFETA, vennero battute a Venezia [2].

(1) ARGELATI, op. cit.
(2) LAZARI, op. cit.

ALTRE OPERE DA CONSULTARSI

SULLA

NUMISMATICA ITALIANA

CORDERO DI S. QUINTINO, *Delle zecche e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo* (an. 568-776), *Discorsi*. Lucca, 1844.

— *Discorsi sopra argomenti spettanti a monete coniate in Italia nei secoli XIV e XVII*. Torino, 1847.

DELFICO cav. MELCHIORRE, *Dell'antica numismatica della città di Atri, con alcuni opuscoli sulle origini italiche*. 1826.

LAZARI VINCENZO, *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi*. Venezia, 1858. — Quest'opera allude alle zecche di **Amalfi, Amatrice, Aquila, Atri, Bari, Barletta, Benevento, Brindisi, Capua, Chieti, Gaeta, Guardia Grele, Manfredonia, Mileto, Napoli, Ortona, Salerno, Sora, Sorrento, Sulmona, Tagliacozzo, Taranto** e **Teano.**

FAMIGLIE SOVRANE

ITALIA

DUCATO DI MILANO

FAMIGLIA SFORZA

FRANCESCO (primo duca Sforzesco) nacque l'anno primo del secolo XV dall'unione contratta fra Lucia Terzana, donna fornita di pregevoli doti, ed il prode condottiero Giacomo Muzio Attendolo detto Sforza, dal quale originarono il nome, l'onore e la fortuna del suo casato.—Sorto Francesco ed allevato fra l'armi, ripose in esse ogni fiducia, e, comecchè fornito di naturale accorgimento, studiò i mezzi più acconci per farsi una sorte, e vi riescì, conseguendo in breve la fama di non meno valente guerriero che destro politico. Giusta la costumanza de tempi fu milite di ventura, ed era costumanza proficua; perocchè i servigi resi a chi meglio sapeva o poteva pagarli, senza scrupolo di correre sovente dagli stipendi dell'uno a quelli dell'altro principe avversario, fruttavano all'armigero valoroso gloria, dovizie e fin' anco signorie di castella e città. Così avvenne di Francesco il quale essendosi reso noto per alcuni orrevoli fatti in Calabria, ove parteggiava cogli Angioini contro gli Aragonesi, Filippo Maria Visconti, terzo duca di Milano, l'assoldò per opporlo al conte di Carmagnola, ed egli il combattè con successo nel 1426, tolse nel 1434 la Marca d'Ancona al pontefice Eugenio IV, poi, amicatosi con questi, n'ebbe in dono le terre di Cumio e Barbiano. Eletto quindi generale da Fio-

rentini nel 1437, volse l'armi contro all'antico suo padrone, il duca di Milano, il quale, per distornerlo, adottò l'espediente di concedergli in moglie Bianca, unica sua figlia naturale, colla città di Cremona in dote. Morto Filippo Maria nel 1447, Milano tornava repubblica e lo Sforza, ambendone la sovranità, cominciò con velati maneggi e coll'inganno; poscia osteggiando francamente, e, giovandosi delle intestine discordie, vinse col blocco e colla fame il 26 febbraio 1450. — Umano dopo il trionfo chetò dentro, estese fuora le sue conquiste e quindici furono le principali città sottomesse al proprio reggimento. Favoreggiò le arti, le scienze, le lettere e comportossi in tutto da ottimo principe.

Debbonsi alla sua munificenza la doppia chiesa dell'Incoronata, il magnifico Ospitale Maggiore, il Naviglio che da Trezzo conduce a Milano le acque dell'Adda. Ne illustravano la corte Costantino Lascari, Francesco Filelfo, Leodrisio Crivelli, Pier Candido Decembrio, Giovanni Simonetta, i quali tutti scrissero di lui, eccetto il primo. Anche Federico Heger diede ultimamente un'interessante Storia di Francesco Sforza e d'altri condottieri italiani (1). Fu ambizioso e sleale ove gli si attraversavano ostacoli, mostrandosi altrimenti giusto, liberale e prode. Corse ovunque il grido delle sue gesta e Luigi XI, inarrivabile nell'arte di ritemprare monarchie, fidò onninamente in lui e più fiate lo interpellò sui più difficili ed importanti affari del proprio stato. Cicco Simonetta, fratello di Giovanni fu il degno suo segretario, l'intimo consigliere ed amico. Morì universalmente rimpianto nel giorno 8 marzo 1466 (e non 1465, come accenna il Litta).

Rilevasi da alcune carte dell'Archivio di San Fedele, come uno de' molti suoi figli naturali, Sforza Secondo, incorso nella di lui disgrazia, sarebbe stato lungamente ritenuto in carcere, ove indarno il meschino implorava ad ogni istante si ponesse termine colla morte al diuturno martirio. Il che modificherebbe non poco il concetto formato finora sull'umanità del genitore.

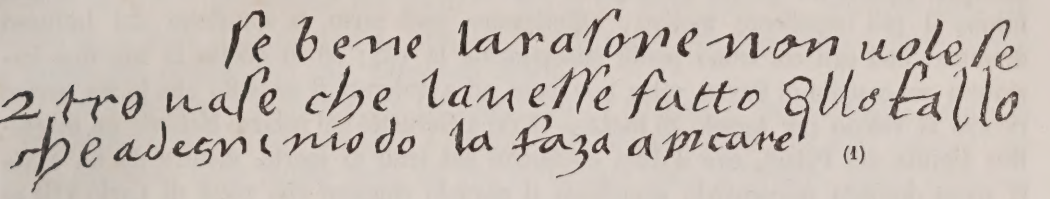
— —

Decreto seg. colla data da Melegnano 24 nov. 1449, durante il blocco di Milano. — Vedi il suggello Tav. II.
Lettera seg. alla consorte Bianca Maria 3 giug. 1462.
3 Ritratti due d'antico bulino, di cui uno del Campi. — Vedi Tav. I.

GALEAZZO-MARIA (secondo duca) figlio di Francesco e di Bianca Maria Visconti, ebbe i natali a Fermo nel 1444. — Ricevette l'annuncio della morte del genitore mentre capitanava in Francia le milizie dallo stesso inviate in soccorso di Luigi XI contro la lega del Ben pubblico. Non mise tempo in mezzo, volò a Milano e assunse il supremo potere con tristi preludi, altamente umiliando la madre che, durante la sua assenza, aveva saputo con rara fermezza contenere i sudditi ricalcitranti al nuovo ordine di cose. — Hannovi nel suo modo di agire tali contraddizioni da far credere che il suo cervello volgesse a pazzia. Mentre da un lato lo veggiamo tuffarsi in sozzi diletti, raffinato nelle crudeltà, vanitoso e dissipatore al punto da vendere la giustizia e miseramente taglieggiare il paese per estorcere denari; ne appare dall'altra amante delle lettere, delle scienze, delle arti e talvolta amico degli uomini franchi ed onesti. Se in Francia mostra coraggio; diviene più tardi irresoluto, pusillanime in Toscana contro i fuorusciti e bassamente geloso della gloria del proprio confratello d'armi, Federico conte d'Urbino, che da lui impacciato non può essere sempre vittorioso. — Valga un esempio

(1) Geschichte Franz Sforzas und der italienischen condottieri von Friederich Heger — Leipzig, 1853.

a mettere più in chiaro l'animo suo. Esiste ancora una lettera diretta in suo nome a non so quale agente, ove il segretario di lui, accennando a un supposto esploratore dell'inimico, suggeriva che lo si facesse esaminare dal predetto conte d'Urbino e poi venisse rimesso a quanto la giustizia avrebbe richiesto. Guidato egli da una logica tutta sua sostituiva di proprio pugno a tale concetto le parole che qui imitate si trascrivono:



(1)

Altri tratti non meno edificanti delle efferate sue immanità vengono narrati da tutti gli storici. — Quattro giovani suoi cortigiani, esaltati con classici esempi dal rettore Cola Montano, lo trucidarono a colpi di pugnale il dì 26 dicembre 1476 sulla soglia della chiesa di S. Stefano, ove si celebrava la festa di tal santo.

———

2 *Lett. seg., una diretta a Sagramoro e l'altra al suo cameriere e tesoriere generale Antonio Anguisciola.*
2 *Decr. seg. controfirm. dal Simonetta. Questi atti sono validati gli uni dal solito sug. ducale, gli altri dall'impronta di una pietra incisa. — Vedi* Tav. II.
3 *Ritr., uno del Campi. —*

BONA DI SAVOJA figlia di Lodovico I duca di Savoja e di Anna di Cipro, già chiesta in isposa, poi rifiutata da Odoardo IV re d'Inghilterra, sposò nel 1468 Galeazzo-Maria Sforza e dopo la morte di lui, appoggiandosi ai consigli del savio Cicco Simonetta, resse degnamente lo stato a nome del figliuolo Gian-Galeazzo, ancora fanciullo. Reduci però i cognati dalle terre, ove il defunto marito aveali confinati per l'intemperante ambizione che ad ogni tratto lasciavano trapelare, dovette cedere loro il luogo e massime a Lodovico il Moro che seppe artificiosamente spingerla all'estremo rammarico col giuridico assassinio del Simonetta e collo sbandeggiare certo Tassino ferrarese, il quale, siccome giovane a lei sommamente caro, osava mostrarsi altro emulo suo nel comando. La irritata duchessa abbandonò volontariamente la tutela nel 1481 e, ritrattasi altrove, morì, secondo alcuni storici, nel 1485 e secondo altri, e fra questi il Litta, nel 1494 ad Abbiategrasso, ove sarebbe stata relegata dal Moro; ma il cavaliere Morbio, nella sua storia de' Municipi Italiani e testè nel Catalogo degli autografi da lui raccolti, ebbe a provare come questa principessa viveva ancora in Francia nel 1499. Su di che non moviamo alcun dubbio, sapendo esistere nell'archivio governativo di Mantova una lettera di persona distinta, d'onde rilevasi che la duchessa era dalla medesima stata veduta nel mese di settembre 1500. Non è quindi per'anco dato di asseverare l'epoca precisa del di lei trapasso.

———

Al castellano Pietro Todesco, aprile 1477, lett. seg. con sug.
3 *Ritratti antichi.*

---

(1) « Se bene la rasone non volese e trovase che l'avesse fatto quello fallo che ad ogni modo la faza apicare. »

GIOVANNI-GALEAZZO-MARIA n. 1469, m. 1494, sciagurata prole di triste genitore, fu terzo duca di sua famiglia, ma non di fatto, quantunque il nome e la imagine di lui figurino sui diplomi e sulle monete congiunti ora a quelli della madre Bona, ora a quelli dello zio Lodovico. Menò in moglie Isabella d'Aragona figliuola di Alfonso duca di Calabria, e fu dessa l'innocente causa de' suoi infortunj; perocchè i dissapori insorti fra questa principessa e Beatrice d'Este, consorte al Moro, se non furono il più impellente motivo, affrettarono però certo la soluzione del luttuoso dramma, ond'egli col trono perdè miseramente la vita; ed in effetto la sua fine immatura nel castello di Pavia, valse non poco ad avvalorare il sospetto che lo zio avesse ricorso al veleno per torselo di mezzo.—Avvi a Gernetto nel palazzo Mellerio un magnifico dipinto del Palagi, ove il duca è effigiato sul letto di morte, mentre da un canto la sposa desolata raccomanda genuflessa il pargolo comune alla pietà di Carlo VIII re di Francia, che, malauguratamente chiamato in Italia da Lodovico Sforza, aveva voluto, prima di recarsi alla conquista di Napoli, visitare seco quella vittima già da lungo designata. — Il disegno che noi possediamo di questo quadro è mirabilmente condotto, e dagli esperti attribuito alla perizia dell'incisore Beretta.

Sotto di lui imperversarono i fati: impugnate le armi i Rossi di San Secondo si sottrassero al suo governo; tre volte gli si ribellò Genova, e orribile pestilenza nel 1486 mieteva 50,000 persone a Milano.

Ordine seg. controfirm. da B. Calco diretto al Castellano di Cremona.

1 *Dipl. gr. in perg., gr. sug. coll'iscrizione: Bona et Jo. Galeat. ecc. seg. Chri. Bullatus — investitura della cura di S. Babila in casa Reschisa* 1484.

2 *Ritr. antichi.*

BIANCA-MARIA figlia di Galeazzo-Maria e sorella del precedente. Già fidanzata a Filiberto duca di Savoja, poi a Giovanni Mattia Corvino, fu il 1.° dicembre 1493 condotta in isposa dall'imperatore Massimiliano I, vedovo di Maria di Borgogna. Mercè tale alleanza erasi proposto il Moro di agevolarsi il possesso del ducato, come infatti avvenne, ottenendone l'investitura dal nipote imperatore; n. 1472, m. 1510. — Vedi Germania, Casa d'Austria.

Lett. aut. seg. di 20 lin. diretta al Moro ex Vormatia 6 novembre 1496, coll'impronta di una pietra incisa.

Lett. a . . . . seg. ex Vormatia 15 septembre 1496 — raccomanda la propria nutrice Caterina della Setta. — Vedi il sug. Tav. II.

1 *Ritr. antico.*

CATERINA figliuola naturale di Galeazzo-Maria duca di Milano, si congiunse in prime nozze con Girolamo Riario nipote di Sisto IV e signore di Forlì, cui recò in dote nel 1472 Imola e il Bosco di Alessandria. Commisero alcuni storici anacronismo e confusione di luogo e di persone nel racconto del seguente fatto meno decente, ma che assai bene caratterizza l'eroica intrepidezza di quella donna. Narrasi come Lodovico e Francesco Orso, dopo averle ucciso il marito [1], cui eransi ribellati nel 1488

(1) Leggesi nel Dizionario biografico universale, pubblicato dal Passigli a Firenze, 1845, come il Riario morisse trucidato nel 1497. Locchè sembra erroneo, ove si ponga mente, essere la vedova Caterina passata a seconde nozze nel 1490 ed a terze nel 1497.

e fattala prigioniera coi figli, assentirono che ella si recasse nella fortezza di Forlì [1], onde indurre il castellano ad arrendersi, e come essendosi per tal guisa riparata al sicuro nella rocca, montasse sulle mura e rinfacciando la fellonia ai nemici, intimasse loro deponessero le armi. Frustrati costoro nelle proprie speranze minacciarono ucciderle sotto gli occhi i figli rimasi statici; ma essa a viemeglio colorir le parole, alzatesi alquanto le gonne davanti, sclamò: che de' figliuoli facessero a voglia loro, rimanerle quanto occorreva per rifarne dei nuovi [2]. Mercè un forte sussidio, inviatole dallo zio Lodovico il Moro duca di Milano, ricuperò lo stato e governò saggiamente quale madre e tutrice del primogenito suo, Ottaviano Riario.

Nel 1490 sposò segretamente Giacomo Feo di Savona, e, ucciso anche questi in una congiura, rimaritossi nel 1497 a Giovanni de' Medici, padre dell'altro celebre Giovanni appellato delle Bande nere, ed avo di Cosimo detto il Grande, primo granduca di Toscana.

Dopo vigorosa resistenza dovette ai 12 gennajo 1500 cedere la fortezza di Forlì a Cesare Borgia duca di Valentino [3], e, condotta prigioniera in Castel S. Angelo, fu poco appresso rilasciata, come leggesi nel Guicciardini, per intercessione d'Ivo d'Allegre, senza però ricuperare i propri stati de' quali rimase signore il Borgia. Durante questo assedio, racconta Gregorio Leti [4], che un tal Tomasino, infinitamente amandola come suddito devoto, tentò liberarla col veleno dalle insidie del suo più acerbo nemico, papa Alessandro VI, ma che discoperto, scontò imperterrito colla vita il grave attentato. — Morì Caterina in Firenze ai 28 maggio 1509, lasciando fama di somma bellezza, coraggio virile e profonda politica. — Così viene dipinta anche dal Cerratini: « Ella era savia, animosa, grande: complessa, bella faccia, parlava poco; portava una veste di raso con due braccia di strascico, un capperone di velluto nero alla francese, un cinto da uomo, e scarsella piena di ducati d'oro; un falcione ad uso di storta accanto, e tra i soldati a piè e a cavallo era temuta assai, perchè quella donna coll'armi in mano era fiera e crudele. » — Erra però il Cerratini nel dirla figlia del conte Francesco Sforza.

Buriel ne scrisse la vita. Bologna, 1785, 3 vol, in-8.°

---

2 *Lett. seg.* 1479, *con piccoli ma bei sug.* — *Vedi* Tav. II.

ALESSANDRO altro figlio naturale di Galeazzo-Maria, abbracciò dapprima la carriera ecclesiastica, poi quella dell'armi cui sentivasi meglio disposto. Allorchè lo zio Lodovico rapì lo scettro, Alessandro non tenendosi sicuro pei vincoli da cui era stretto

(1) Il Levati nel Dizionario biografico delle Donne illustri, dice Rimini, ma di certo egli malamente si appone, perocchè tale città era a quel tempo pertinenza de' Malatesta e non de' Riari.—Su questo fatto, oltre il Guicciardini ed altri molti, vedi la curiosa Cronaca di Faenza, pubblicata dal ch. cav. Morbio nelle sue Storie dei Municipj Italiani. Milano, Omobono Manini, 1837.

(2) Machiavelli, Istorie fiorentine lib. 8 — Ammirato, lib. 26. — Sanuto, Vita dei dogi. — Boccalini, Ragguagli di Parnaso.

(3) Egli avrebbe in tale circostanza abusato della principessa, che in età d'anni 40 mostravasi tuttora assai bella. Tanto rilevasi da una cronaca manoscritta, che non dubitiamo inedita, sulla vita di lui e del padre suo Alessandro VI. Questa cronaca forma parte della nostra collezione.

(4) Vita di Cesare Borgia detto il duca Valentino, Milano, 1853.

al giovane duca defraudato, ricoverò presso gli Aragonesi a Napoli e vi emerse fra i più prodi guerrieri che militarono contro Carlo VIII. Ripatriò in seguito, ma invaso lo stato dai Francesi, volò col proprio fratello Galeazzo conte di Melzo, al soccorso di Caterina, molestata per ogni verso dal Valentino, e tutti e tre rimasero prigioni di quest'ultimo nel 1500. Egli potè sottrarsi colla fuga, ma collo zio cardinale Ascanio-Maria, ricadde in cattività, nelle mani de' Francesi.

——

Ad Andrea da Borgo, ex Arce Picleonis, 24 Jun. 1513, lett. seg.

ASCANIO-MARIA quinto figlio di Francesco, cardinale, vescovo di Pavia. — In considerazione del fratello Lodovico venne fatto amministratore de' vescovadi di Pesaro, Cremona e Novara ed investito delle abbazie di Chiaravalle e di S. Ambrogio maggiore in Milano. Questo inclito dignitario il quale esercitò grande influenza nelle rivoluzioni che sobbalzarono la sua famiglia, non ebbe importanza minore alla corte di Roma. Contribuì alle elezioni de' pontefici Innocenzo VIII e Alessandro VI, ma turpe è il maneggio con che adoperossi a sostenere la candidatura dell' ultimo di essi, se dobbiamo credere alla cronaca mentovata, al Litta e a Roberto Rusca che scrisse la sua vita. In guiderdone di cotali arti simoniache conseguì la carica di vicecancelliere della S. R. Chiesa, pingui beneficj, parecchie legazioni, infinite terre e castella non che il palazzo Borgia a Roma; ma dovette bentosto portar la pena del suo peccato, giacchè se il caso gli salvò la vita, minacciata proditoriamente dallo stesso pontefice, questi il fece più tardi rinchiudere nel Castello S. Angelo, allorquando volgevano alla peggio e sorti del Moro. In seguito poi alla disfatta di costui fu, carico di nuovi ceppi, tradotto seco in Francia, e non riebbe la libertà che per le ambiziose mire del cardinale di Rouen, Giorgio d'Amboise, il quale aspirando al papato sperava, beneficandolo, averlo fautore al conclave in cui il cardinale Antonio Todeschini fu assunto sotto il nome di Pio III.

Imperturbabile in ogni calamità, splendido per regale munificenza, umano, generoso, gittò le fondamenta della cattedrale di Pavia e volle essere il dotto amico dei letterati, fra i quali il Corio gli intitolò la sua storia. — Nacque nel 1445, morì a Roma nel 1505, e fu tumulato nella chiesa di S. Maria del Popolo, dove Giulio II che avevalo contrariato vivente, ne onorò la spoglia con superbo mausoleo.

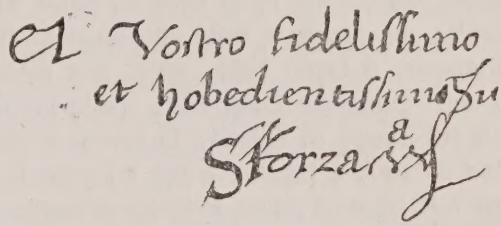
——

Lett. di tutto pugno, Roma, 17 febbraio 1492 — a Lodovico Sforza, mentre questi era ancora duca di Bari, per assicurarlo essere egli, Ascanio-Maria, onninamente dedito a' suoi interessi.
Lett. originale d'altra mano, Roma, 12 marzo 1498.
1 Ritr. antico.

SFORZA-MARIA altro figlio di Francesco I, promovitore assiduo di novità, lo si rinviene implicato in continue cospirazioni. — Gian-Galeazzo-Maria esiliavalo in Francia nel 1476; poi, morto questi, tornò in patria per macchinare alla rovina dello stato e salire, finchè, correndo il 1477, la cognata Bona di Savoja, madre e tutrice dell'adolescente duca, lo relegò nel regno di Napoli come colpevole recidivo di fellonia.

Riproduciamo testualmente, attesa la sua brevità, una lettera ch'egli scrisse in questa circostanza alla reggente per ottenerne il perdono.

« Illustrissima et Eccell. Madonna mia. Io non cesserò mai di raccomandarmi alla « bona gratia de Vostra Excellentia per pregarla se digna acceptarme per quello vero « et fidele servitore, che delibero d'essere finchè la vita me durerà, et però supplico « a quella che voglia usare la sua clementia verso di me, che la troverà che gli sarò « tanto affezionato et obbediente servitore, quanto homo ch'el abbia al mondo. — Alla « cui gratia me rimando. Bari del 9 Ottobre 1477 ».



Negato il favore, ruppe il confino, e d'accordo col re di Napoli, col fratello Lodovico, con Roberto Sanseverino ed Ibietto Fieschi, invase il Genovesato, ove morì nel 1479. — Egli venne dopo il padre investito della ducea di Bari ed ebbe a successori nella medesima il Moro, il nipote Francesco II, Isabella d'Aragona, vedova dell'infelice Giovan-Galeazzo, e da ultimo la figlia di costoro Bona, sposata a Sigismondo I Jagellone il grande, re di Polonia.

Lett. seg. suesposta.

IPPOLITA figlia di Francesco e di Bianca Maria Visconti sposò nel 1465 Alfonso d'Aragona duca di Calabria, il quale poco dopo la morte di lei succedette al padre Ferdinando nel reame di Napoli. — Versata nelle sacre discipline e nelle scienze filosofiche, parlava e scriveva elegantemente latino. Il Lascari scrisse per lei una grammatica greca, primo libro di quell'idioma escito in Italia ed ora divenuto estremamente raro (Milano, 1476 in-4.°). Onorata dall'Ariosto nell'immortale suo poema, seppe pure cattivarsi gli elogi del dottissimo pontefice Pio II con un' orazione che fu pubblicata dal Mansi e che trovasi manoscritta nell'Ambrosiana — n. 1446, m. 1488.

Lett. aut. seg. di 12 lin. S. Chiara a Napoli, 16 nov. 1444.
Altra aut. seg. Castello Capuano, Napoli, 10 agosto.
Vedi pic. sug. Tav. II.

LODOVICO-MARIA detto il Moro (quarto duca), altro dei figli di Francesco, diede fino dalla prima giovinezza a conoscere le sue mire ambiziose. Temendosi di lui fu relegato dal fratello Galeazzo-Maria in Francia, poi a Pisa dalla cognata Bona di Savoja. A questa si ribellò, ma presto riconciliatosi seco nel 1479, e spogliatala della reggenza nel 1481, espulse il Tassino, favorito di essa, ed imprese ad esercitare liberamente l'officio di duca di Milano sotto il titolo di tutore del proprio nipote Giovan-Galeazzo-

Maria. Alle giuste querele d'Isabella d'Aragona, moglie dell'infelice giovane, l'avo di lei, Ferdinando re di Napoli, eccitò il Moro a cedere il governo al nipote, ed egli non risponde, invita Carlo VIII in Italia per opporlo all'importuno e carpisce ogni cosa, facendo sè stesso acclamar duca a pregiudizio del pupillo. Colto così il frutto di sua nequizia, mendica ed ottiene nel 1494 un'investitura dall'imperatore de' Romani Massimiliano I, cui versa a profusione l'oro e impalma la nipote Bianca-Maria con doviziosissima dote.

Tutti i nostri storici, e principe fra questi il Guicciardini, narrano le sanguinose lotte per cui l'ardito re di Francia, Carlo VIII, s'impadronì dell'estremo lembo della penisola; ma forzato a tutto abbandonare in conseguenza della memorabile giornata di Fornovo, 6 luglio 1495, ebbe non pertanto tracciata la strada a' suoi successori. Non andò guari che Luigi XII, quale pronipote di Valentina Visconti, accampando diritti sul ducato di Milano, lo invase e costrinse il Moro, male sostenuto ed anche tradito da' suoi, a fuggire, e per tal guisa la metropoli lombarda vide nel 1499 per la prima volta, dopo il primo Federico di Svevia, lo straniero fra le sue mura. Ajutato dall'imperatore, tornò Lodovico nell'anno successivo, ma, nuovamente tradito dagli Svizzeri, il 10 aprile 1500 venne fatto prigione avanti Novara, città che doveva ancora nel 1849 riescire fatale alle armi italiane. Tradotto in Francia, fu rinchiuso nel castello di Loches, ove cessò di esistere il 27 maggio 1508. — Ambizioso, sleale, timido, oscillante, pianse più volte nel pericolo, raccomandandosi a tutti, e grave perdita fu per lui, nel 1497, la morte della moglie Beatrice d'Este, la quale erane il contrapposto. Tuttavia ebbe tratti generosi, magnanimi e liberali, e col mostrarsi bene spesso intelligente, amico e rimuneratore del vero merito, segnò un'epoca assai propizia agli studj.

Bartolomeo Calco e il celebre Jacopo Antiquario furono i principali suoi segretarj; Bramante da Urbino abbelliva Milano di edificj; Leonardo da Vinci dipingeva la Cena, attendeva alle artiglierie e agevolava le conche del Naviglio interno [1]; Franchino Gaffurio presiedeva al primo istituto musicale che si erigesse in Italia. Demetrio Calcondila ateniese, Giorgio Merlani detto Merula, Alessandro Minuziano pugliese, Tristano Calco, Tomaso Piatti, Gabriele Pirovano, Giulio Emilio, Gaspare Visconti, Donato Rossi, Luca Paciolo, Nicola Scillario, Bernardino Corio, furono gli altri valenti che illustrarono la elettissima corte di Lodovico.

Fra le principali opere che sorsero in Milano durante il suo dominio, accenneremo il vastissimo quadrato del Lazzaretto fuori di Porta Orientale, il magnifico santuario della Madonna presso S. Celso, la cupola delle Grazie, il chiostro di S. Ambrogio e la sacristia di S. Satiro, recentemente ristaurata.

Abbiamo fra le nostre carte le articolate proposte fatte da Battistino di Campo Fregoso, già doge di Genova, per la sua sommessione a Lodovico; non che le controproposte, vergate dalla mano d'un segretario e corrette dalla mano dello stesso Lodovico, in occasione della tregua generale stipulata fra gli alleati di Spagna e di Francia nel 5 marzo 1497.

---

2 *Lett. seg.* 1493 *e* 1496, *l'una diretta ad un proprio segret., l'altra al commissario di Vigevano.*

2 *Dipl. uno seg. e controfirm. dal segret. B. Calco, l'altro segnato da questi soltanto.* — *Vedi il primo col sug.* Tav. III.

Parecchi ritr. ed incisioni di monete. — *Vedi l'effigie* Tav. I.

---

(1) Per recente donazione dell'Imperante vedrà finalmente Milano, patria adottiva di questo grand'uomo, eretta in pubblico luogo una statua, già da lungo dovuta al fondatore della nuova Scuola Lombarda, non ultima fra le altre d'Italia.

MASSIMILIANO (quinto duca) primogenito di Lodovico e di Beatrice d'Este, nacque nel 1490. Venne accolto alla corte del cugino Massimiliano I nel 1499, allorchè suo padre dovette per la prima volta abbandonare Milano, e andò debitore alle cure di Giulio II di ritornarvi nel 1512. Ma la sua casa era omai fatata a irreparabile sventura. Gli Svizzeri che lo avevano balestrato al trono, vollero compensata la loro alleanza con larghe cessioni di territorio, poscia il gallico re Francesco I, ricalcando i passi di Carlo VIII e di Luigi XII, calò egli pure in Italia, e sorpreso alle falde del Monginevra il condottiero degli Sforzeschi, Prospero Colonna, vinse nel 1515 la famosa battaglia di Marignano, che dal Trivulzio fu detta de' Giganti, e che al vincitore fruttò l'acquisto di tutto lo stato di Milano. Ricoveratosi nel castello di questa città lo sgomentato duca, aderì ai consigli del fiscale, poscia gran cancelliere, Girolamo Morone, e abdicò nel 5 ottobre 1515 in favore del re, consentendo a ritirarsi coll'annua pensione di 36,000 scudi in Francia, ove morì nel 1530, lusingato sempre dalla speranza di commutare la clamide ducale colla porpora cardinalizia.

Inettamente educato, sucido della persona, fu di scarso ingegno, volubile, indolente: non mostrò coraggio che a Novara nel 1513, ove un anno dopo avere acquistato il trono respinse i Francesi che avevangli tolta la capitale. Norme non ebbe di reggimento: regalava castelli e città, vendeva perfino le acque de' navigli e, rincarendo oltramodo le imposte, provocava le reazioni de' sudditi angariati e vilipesi. Gli si decimavano le provincie e lo scioperato sprecava il tempo, trastullandosi al fianco di una mugnaja.

Lett. di tutto pugno al tesoriere generale.
2 Lett. seg. controfirm. da' segret., di cui l'una diretta al consigliere ducale Girolamo Castiglioni.
Gr. dipl. su perg. seg., onorifico al consig. ducale Branda Castiglioni, 14 gennaio 1515 — Vedi sug. Tav. IV.
Parecchi ritr. e monete incise.

FRANCESCO-MARIA (ultimo duca) secondo figlio di Lodovico, nato nel 1492 a Vigevano. Trovavasi esule a Trento, quando dalla lega stretta fra papa Leone X e Carlo V fu rimesso nell'avito stato, ove incessantemente lo chiamavano anche i voti de' popoli stanchi del superbo dominio di Francia. Entrò solennemente in Milano il 4 aprile 1523 (1), mentre il feroce Odetto di Foix, signore di Lautrec, veniva da Prospero Colonna posto in fuga alla Bicocca. Al pari del fratello Massimiliano non doveva che per brevi, ma più ripetuti intervalli, trovare propizia la sorte. Assalito ostinatamente da' Francesi, guidati prima dall'ammiraglio Bonnivet nel 1523, poi dallo stesso re Francesco I nel 1524, sperò ristorarsi quando costui cadde fra le mani degli imperiali alla battaglia di Pavia nel 1525; ma invano che, fluttuando fra opposti partiti, per sottrarsi alle estorsioni dell'uno, vedevasi esposto alle esorbitanze dell'altro, e così i poveri suoi stati trovaronsi continuamente esposti a una miriade di mali e fra questi la peste. (Vedi in ultimo, documenti sugli Sforzeschi.) — Morì in Milano il 1.° novembre 1535, in conseguenza, narrasi, d'una ferita avuta nel 1523 da Bonifazio Visconti che voleva per tal modo vendicare l'assassinio del proprio fratello Ettore. — Bernardino Arluno ne scrisse la storia.

(1) Così il Litta, ma da annotazioni nell'Archivio di San Fedele, ricaverebbesi che egli, creato duca nel 1521, entrò in Milano nel 1522, e che perduto il ducato, lo riebbe nel 1530.

Con lui terminò la serie de' nostri duchi connaturali, e quì è d'uopo riportarci alle considerazioni colle quali il Litta ottimamente riassume le notizie ch' egli porse sul carattere, la condotta e la fine di tutti gli Sforza che tennero potestà in Lombardia.

Lett. seg. e in parte aut. in latino al consigliere ducale Gerolamo Castiglioni. Vigevano, 9 novembre 1522.
Altra tutta aut. seg. al suddetto. Trento, 15 febbrajo 1522.
Altra seg. al luogotenente generale Alessandro Bentivoglio, 13 febbrajo 1530.
Altra seg. a . . . . .
Patente seg. di commissario delle biade a favore del nobile Alifero Antonio, gr. sug.
Parecchi ritr. —

CRISTINA o CRISTIERNA, figlia di Cristiano II re di Danimarca e di Elisabetta d'Austria, sposò nel 1534 Francesco II Sforza ultimo duca di Milano. Vedova rifiutò la mano di Enrico VIII re d'Inghilterra, in causa della sua abjura del cattolicismo e rimaritossi a Francesco duca di Lorena. Perduto anche il secondo consorte si ritirò a Tortona e morì ad Alessandria ai 10 dicembre 1590.

---

2 *Lett. seg. al cardinale Caracciolo, dal castello di Pavia, giugno e dicembre 1537.*
Altra lett. seg. al marchese d'Ayamonte. Rivolta, 8 aprile 1579 — sopra una rissa corsa fra soldati spagnuoli e un proprio ufficiale a Tortona suo feudo.
Certificato giustificante la di lei esistenza. Nancy, 31 luglio 1567, col sug. apparente alla tavola IV. *— Ella vi è nominata: Madonna Cristierna per la gratia de Dio regina di Dania, Svetia, Norvegia, duchessa di Milano, di Lorena e patrona di Tortona.*
2 *Ritr., l'uno antico del Campi.*

GIOVANNI-PAOLO figlio naturale di Lodovico il Moro e di Lucrezia Crivelli è il capostipite degli Sforza marchesi di Caravaggio. Prode condottiero si segnalò nelle difese di Novara e di Lodi. Ad onta del diritto ch'egli aveva di succedere nel ducato al fratello Francesco II, questi ne aveva disposto, fors'anco per occulta trattativa, a favore di Carlo V. Estinto il duca nel 1535 egli s'incamminò tosto alla volta di Napoli per appoggiare le sue pretese; ma la morte il colse sugli Apennini alla florida età di 30 anni per veleno propinatogli, a quanto si sospettò, dal famoso capitano imperiale, Antonio da Leyva, il quale reputava rendere così servizio a Cesare, liberandolo da ogni impaccio.

Lett. autog. seg. al segret. ducale Angelo Riccio, 24 aprile 1527.
Altra a . . . . . 16 giugno 1532.

GALEAZZO figlio naturale di Costanzo Sforza secondo signore di Pesaro. — Fu acclamato egli pure signore pel lodevole modo con cui ebbe a governare durante la tutela del nipote Giuseppe-Maria; ma nel 1512 dovette cedere Pesaro a Francesco-Maria della Rovere nipote di papa Giulio II. — Governatore di Cremona nel 1513,

poi ambasciatore a Roma per felicitare Leone X assunto al pontificato: morì per strano accidente nel 1515.

Lett. seg. ad Andrea del Borgo. Roma, 1 febbrajo 1514. — Lagnasi perchè mentre piatisce presso il S. Padre la propria causa per le cose di Pesaro, eleggasi nuovo governatore a Cremona.

GUIDO conte di Santa-Fiora, figlio di Bosio Sforza e nipote di Francesco I Sforza duca di Milano, resse saggiamente i suoi soggetti e papa Pio II lo amò e visitollo in Santa-Fiora nel 1464. Ereditò la sovranità del piccolo suo stato dalla madre Cecilia Aldobrandini, figlia coerede di Guido conte di Santa-Fiora.

Lett. seg. a . . . . . Santa-Fiora, 4 aprile 1495. — Vedi sug. Tav. IV.

SFORZINO figlio naturale di Francesco Sforza dei conti di Santa-Fiora e di Orsina Torelli, legittimato dall'imperatore Massimiliano I e dal pontefice Alessandro VI. Militò colle truppe imperiali in Germania, quindi passato agli stipendi di Francesco II Sforza duca di Milano, s'impadronì di Pontremoli e venne fatto governatore di quella parte di Lunigiana che spettava allo stesso duca. Fu ottimo poeta de' suoi tempi, ma nulla ci rimane di lui eccetto qualche epigramma. Ebbe la signoria di Carbonara, n. 1467, m. 1527.

Lett. di tutto pugno al senatore ducale Giambattista Speciano; Lodi, 5 dicembre 1526. — Osserva fra le altre cose: Voglio bene che sappiate che qui ghe così mala generatione de soldati quanto dir se possi e che convien essere crudelissimo et ogni giorno ammazarne. — Vedi sug. Tav. IV.

GUIDO ASCANIO figlio di Bosio II quarto duca di Santa-Fiora e di Costanza figliuola naturale di papa Paolo III (Alessandro Farnese). Creato cardinale nel 1534, sostenne varie legazioni, fu protettore di Spagna e patriarca di Alessandria. Mecenate degli uomini dotti si servì di Michelangiolo per la costruzione della cappella di Santa Maria Maggiore in Roma ove fu sepolto; n. 1518, m. 1564.

A Marco Antonio Cagnola; Roma, 6 gennajo 1544. Lett. seg. — Vedi sug. Tav. IV.
1 Ritr. tolto da medaglione.

FRANCESCO marchese di Varzi e di Castello Arquaro, duca di Tiano, figlio di Ascanio Sforza quinto conte di Santa-Fiora. Fu capitano generale delle truppe italiane

in Fiandra, quindi cardinale nel 1583, legato, vescovo d'Albano e di Frascati, abbate dell'abbazia di Firenzuola sul Piacentino. Allude il Tasso alla di lui promozione al cardinalato: « Quando l'antica Roma onde traesti » n. 1562 m. 1624.

A Battista Monti. 8 maggio 1602 — sulla costruzione del lastricato della chiesa della Madonna di Campagna in Piacenza. Lett. seg.

MARIANNA figlia di Michelangelo Gaetani duca di Sermoneta, moglie di Gaetano Sforza-Cesarini XVII conte di Santa-Fiora, principe di Cinziano e di Venafrio, duca di Segni, ecc. Fu dama di corte dell'infante Maria Amalia duchessa di Parma.

Concessione onorifica in nome del proprio figlio Francesco a favore del nobile milanese Vincenzo Capretti; 16 luglio 1776. seg.

FILIPPO-SFORZA-VIMODRONE marchese di Caravaggio.

Ricevuta seg. 20 maggio 1747.

DOCUMENTI ILLUSTRATIVI

SULLA

FAMIGLIA SFORZA

Breve sarebbe lo spazio di un intero volume a contenere i documenti tutti che noi potremmo fornire intorno agli Sforza, allorquando avevano seggio distinto fra i diversi principi, i quali sullo scorcio del secolo XV e all'entrare del XVI disputavansi a brani le ricise membra del bel paese che

Appenin parte, il mar circonda e l'Alpe.

Ma stretti da un limite che dobbiamo rispettare, onde non iscemi il margine occorrente alle ulteriori illustrazioni, ci contenteremo di porgere solo un saggio di sì dovizioso corredo. — A togliere poi in buona parte le ambiguità che ad ogni tratto ricorrerebbero nell'integrale lettura di tali documenti, ci fu d'uopo introdurvi l'omessa interpunzione e qualche segno ortografico strettamente necessario, non alterando altrimenti l'originalità del dettato anche laddove s'incontrano in copia idiotismi, barbarismi ed altre viziose locuzioni.

Non sì tosto Francesco, primo di nome fra gli Sforza, s'impadronì della città di Milano, e con essa di molte altre che ne costituivano l'antico stato dipendente, formò un Consiglio segreto di cui adduciamo i membri, comecchè trascritti da analoga autentica minuta cioè: l'arcivescovo di Milano [1], i vescovi di Parma, Novara e Como, Taddeo Manfredi da Imola, Lancilotto del Mayno, il conte Pietro Maria Rubens, Tomaso Reatino, Lorenzo Pesaro, Tomaso Bonomi, Antonio da Romagnano, Pietro Triulzio, Giovanni marchese Pallavicini di Scipione, Gherardo da Colle, Giovanni-Lodovico marchese Pal-

(1) Giovanni Visconti prodigo de' suoi averi alla fabbrica della Metropolitana, ove introdusse fra i canonici la dignità di preposto che tiene dietro a quella di primicerio. Morì il 3 marzo 1453, e fu sepolto nella Metropolitana stessa.

lavicino, Agostino Rossi, Andriotto Mayno, Malchioni da Marliano, Giovanni conte Borromeo, Alessandro Spinola, Nicodemo da Pontremoli [1], Giovanni Filippo da Trecate, Pier-Francesco Visconti, Geronimo Maletta e Antonio de' Bracelli.

(A tergo) Illustrissimo principi et excellentissimo domino Francisco Sfortiæ Vicecomiti duci Mediolani etc., domino meo singularissimo.

Illustrissimo Signore mio. Trovandomi questo dì quì a Novara col padre generale et con il commissario del papa, per lo facto de rischuotere li denari de le decime et indulgentie, è venuto quì in questo punto uno frate di San Francesco, il quale viene da Valentina presso a Parigi a tre giornate, et parendomi di qualità che havesse bona distinctione et praticha deliberai, perchè so il paese di Francia et spetialmente a la marina verso Inghilterra dalla parte di Normandia, di examinarlo soctilmente, se era chiaramente il vero che Inghilesi eran passati d'Inghilterra in Normandia et con che quantità di gente, et in sententia disse: che certamente sono passati in Normandia con possente armata et che, secondo nella sua terra se diceva, per tutta Francia et per più luoghi venuti sono ventimila combattenti et che delli altri s'aspectavano assai per la vittoria avuta, la quale è che hanno avuto Harfleur [2], la quale è una grossa villa con una forte et gran forteza, la quale terra et forteza hanno avuto per tractato menato per lo duca di Lenzon [3] et alsi per voluntà de' principali di quello luogo, perchè sono naturalmente di coraggio inghilesi. Et dice che avendo sospecto il re di Francia di decto duca di Lenzon li scrisse dovesse andare a Parigi per essere a parlamento con certi signori deputati per lo decto re, et come decto duca fu a Parigi, subito fu preso. La qual presura volò in decto luogho de Harfleur, et, come volle la fortuna, decta armata per lo tractato già fatto s'appressò in decto luogho de Harfleur, et sentitosi per li principali di tal luogho fereno sine mora sapere al chapitano de la decta armata del chaso occhorso della presura del ducha, et che perdio prestissimo se accostasse con decta armata, perchè quella sanza dimora li darebono et che per dio venissono presto inanzi che el re di Francia li provedesse, perchè, provedendosi, perderebe la vita et la roba. Et in effecto il pregar non bisognò, che subito tale armata fu a la terra et

(1) Di questo ducale consigliere possediamo non meno di una trentina di lettere sopra pubblici affari, pressochè tutte interpolate da caratteri in cifre, di cui non ci fu dato rinvenire la chiave. Apparirebbe dalle medesime che egli fosse stato adoperato in alcune segrete missioni a Roma e a Napoli. — Dipinge in una (anno 1451) gli Aragonesi, quali poco propensi al celebre condottiere, tramutato di fresco in principe sovrano. « *Palcino meo me scrive de Napoli che non trova nel Re* (Alfonso il Magnanimo quinto di nome in Aragona e primo nelle due Sicilie), *nè in li soy veruno amore, benevolentia o fede verso V. I. S.* » — E in altre accenna, come siagli stato riferito che Driadano Gritti, ambasciatore veneto, sia malamente veduto e trattato — « *a la salvatica dal re et da li soy* » e come esso re abbia sovratutto tre cose a cuore « *la prima è madonna Lucretia, la seconda l'andare ad caccia, la terza imbarcare a far guerra.* » — Viene all'incontro in altro luogo assicurato allo Sforza « *la maravigliosa affezione del papa* » (Nicolò V — Tommaso Parentucelli di Sarzana, m. 1455).

(2) Città di Normandia nel paese di Caux, situata all'imboccatura della Senna fra Havre de Grace e Harfleur.

(3) Giovanni II duca d'Alençon, uno de più ardenti istigatori della *praguerie* per favorire il Delfino contro suo padre Carlo VII re di Francia. — All'epoca cui rimonta questa lettera (an. 1456), scoppiata la congiura, il duca d'Alençon fu arrestato e condotto al castello di Chantelle, poi, fattogli il processo mediante un letto di giustizia, tenuto a Vandôme, venne condannato ad avere mozzo il capo per avere negoziato cogli Inglesi a danno della patria. Ebbe la vita in dono e fu traslocato nel castello di Loches, donde non escì che all'avvenimento di Luigi XI. Egli però male corrispose alla grazia avuta, poichè unitosi ai principali malcontenti del reame, rannodò le pratiche cogli Inglesi e apparve tra i capi della lega del Ben pubblico. Preso nel 1472 e condannato nuovamente a morte nel 1474, Luigi XI, mite allora e generoso contro il suo costume, gli commutò la pena nella prigionia perpetua e nol' tenne cattivo che 17 mesi. n. 1409; m. 1476.

forteza, et quelli foresteri v'erano, che non era poi picchola somma, tucti furono tagliati a peza. — Et ritornando ad examinar bene il dicto frate trovo stare in proposito delle chose dicte de sopra, eccetto che della forteza non mi sa bene chiarire, se l'è perduta, perchè se stimava de no, per respecto che il dicto ducha non si saria allarghato con il castellano, perchè era domino di possere entrare e uscire dalla dicta forteza; ma che li Inghilesi sian passati et havuto la terra, questo non dubitare et la ragione si è che maggior parte de la gente del re chavalcava inverso Normandia, sì che con la gratia di Dio la venuta a Genova [1] chiaramente andrà in fumo; così piacerà a Dio possa essere. Avvisando la Signoria Vostra per quanto m'abba dicto il decto frate si tiene in Francia, che il duca di Borgogna [2] si moverà in aiuto delli Inghilesi; che in verità mi consuona assai per le deferentie che hanno insieme. Per la pace si fè arazo l'anno 1435 per lo chardinale di Sancta Croce... fra il re de Franza e il ducha di Borgogna, che l'anno passato 1455 dovesse restituire al re de Franza tutte le città et terre teneva et tiene ne la provincia de Picardi e nel paese di sancto Homer, le quali città et terre mai non le ha voluto al dicto re de Franza restituire, nè credo habbi vena addesso che pensi rendergliele, perchè sono gran chose et vicine a la duchea di Brabante et contea di Fiandra: che avendo decto paese il re, saria necessario dicto duca di Borgogna diventasse piacevole, che stimo vorrà essere l'oppoxito, et tanto più lo stimo, perchè di quel paese non quasi notitia, come de la vostra Lombardia. Questa lettera mando a Milano per mezzo proprio che sine mora sia data a la Signoria Vostra; posto che queste novelle, mi pare esser certo, per molte vie le dovete avere; ma per debito di fidelità me parso essere stato debito de avvisare la Vostra Signoria, a la quale humilmente mi raccomando. Data in Novara addi 11 di Luglio a ore 23.

Vostro fidelissimo servitore
PAOLO DA CASTAGNETO.

Illustrissime et Excellentissime Princeps. Perchè ne la universitade vostra de li artisti et medici del studio de Pavia ge statuto, il quale dispone che ogni anno se habia uno subiecto per anothomizare, et già sono sey anni passati che non habiamo hauto alcuno, di presente se ritrova ne le mane de Benedicto da Parma, locotenente del signore Boso a Mencomo, una femina, la quale altre volte hebe la gratia de la vita: di novo è capitata ne le mane de M.ro Paulo di Fulperti, inquisitore de le strie, il quale l'ha sentenziata per essere brusata sabato che vene. Per tanto dicta Universitade supplica la prefata Vostra Excellentia se digne permutarge la morte e concedere una lettera directiva al dicto locotenente, che vogli dare costey ne le mane de uno messo de essa universitade, prestando idoneo favore per condurla, se a luy serà richiesto. Et questo serà utile non solamente a la universitade, ma a tuto il mondo. Il che credemo sia de mente de essa Signoria, alli pedi de la quale humiliter se ricomanda

Rector et Consiliarij Artistarum
et medicorum universitatis studii
vestri Papiensis.

(1) Questa città era allora dominata dal doge Pietro di Campo-Fregoso. — V. q. nome.

(2) Filippo il Buono duca di Borgogna unitamente al figlio conte di Charolais, Carlo il Temerario, prese egli pure in tale occasione la parte del Delfino contro il padre di lui.

(A tergo) Illustrissimo et Excellentissimo Domino Duci Mediolani domino meo colendissimo.

Dominus Cichus legat et det responsum citto citto.

Illustrissimo et Excellentissimo mio Signore. Io ho fato una prova de lo relevo, quale io dissi volere fare per la lobia de la fontana, et hallo visto il magnifico conte Gasparo Bartolomeo da Cremona et etiam il spectabile Johane camarero. Io ho hauto uno quadro cum lo cane; ma perchè voglio che Vostra Signoria Illustrissima vedi la più zentil cossa cum pocha spexa, che forse in Italia mai se vedesse; si Vostra Signoria Illustrissima ha a caro vedere et ch'io faci una mostra pomposissima, supplico quella, comandi me sii dato qualche dinaro per fare le forme, onde me bisogna solfano et ramo et zeso, et etiam comandi al magnifico Johane da Castel Noà me faci le spexe per otto dì. Se io havese hauto il modo havaria fatto la mostra, ma posso dire: Cantabit vacuus contra latronem viator. Me ricomando a V. Illustrissima Signoria et si Vostra Illustrissima D. D. V. vole vedere la mostra, subito quella intenderà il vero

Fidelis Servus ni.... man....
LEON DE FERRARIA.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore mio. Depoi el disinare sono andato ad visitare per parte de Vostra Reverentia questi magnifici Ambassatori del Christianissimo Re de Francia, i quali per reverentia de quella me hanno veduto et raccolto voluntieri, et con loro sono intrato in rasionamenti piacevoli: et in effecto me hanno dicto essere per cose di grande momento che concernono el bene, la quiete et pacifico vivere de tuta Italia. Sicchè per quanto posso coniecturare veneno per le cose et cagione ho alias scripto a Vostra Excellentia, et cossi per le precedente ad queste annexe. Altro de presente non intendo digno de vostra notitia. Reccomendandome continuamente ad quella devotamente. Casali die x. Iulij 1483 (1).

Fidelissimus Servus ANDREAS LAMPUGNANUS.

Post scripta. Io non potria narrare quanto questa recuperatione de Genova è parsa et pare mirabile et stupenda ad tuta questa brigata, maxime che viribus et non compositionibus la sia arctata et vinta in questa forma, et presertim che tuta questa Signoria nel secreto suo attento ch' el nome zenovese è riputato molto gagliardo ad casa loro, teneva per certo che dicta città de Genova non se potese recuperare nè ridurre alla obedientia delle Vostre Illustrissime Signorie per via de forze, nec per mezo alcuno honorevole; et hora che questa brigata vede lo effecto in contrario, restano tuti attoniti, et per quanto sento de bono loco cognoscono che la loro risposta de li fanti fu una negativa molto appassionata et che per essa dimostrorno troppo el dolcie loro, per modo che pagariano una grande cosa, che non havesseno facta dicta risposta in quella forma. Per quanto comprehenderò et intenderò più ultra circha questa materia de tuto

(1) Questa lettera sembra diretta al duca Galeazzo-Maria.

darò plena notitia alle Vostre Sub.ta a le quali item humiliter me recomando. Dat ut in litteris (1).

Servus LEONARDUS BOTTA.

Notula de le cose che N. S. et lo Conte se contentano volere fare et de quelle vole se facciano per la Sereniss.ma Liga (2).

In primis che se faccia la restitutione de tutte le terre tolte a N. S. integramente in questo modo: Che de quelle se faccia deposito, et per le difficultà de li confederati se faccia dicto deposito in mano de li oratori predicti in nome de li Re et Regina de Castilla (3), li quali li habbiano liberamente ad consignare in plena potestà de la S.tà de N. S. in la forma et modo che erano avante la guerra, senza nissuna exceptione et omni mora post posita quantum primum la S.tà predicta se sia scoperta contro Venitiani, non volendono essere obedienti in lo deponere le arme et restituire li luochi et terre tolte a lo Ill.mo Duca de Ferrara (4), overo che ipsi Venitiani habbiano hobedito a la soa S.tà in la depositione de le arme et restitutione predicte, et questa restitutione debbiano fare dicti depositarj subbito senza alcuna consulta, havuta notitia che sia fatto o l'una o l'altra de le cose preditte, et che la scoperta, che se havesse ad fare per la dicta S.tà contra Venitiani inobedienti ut supra, se intenda essere fatta quanto prima la soa S.tà scopertamente pigli le armi in favore de Ferrara et contra de loro et mande gente d'arme ad pedo o ad cavallo per la ratta che manderanno immediate li altri potentati de la Serenissima Liga, secundo la partitione de quello s'erano obligati a tenere per la guerra, secondo l'altro appuntamento de ditta partitione portato per

(1) Sollevata Genova dalle famiglie dei Fregosi e dei Fieschi nel 1477, la città fu, malgrado vigorosa resistenza, nuovamente sottomessa il 9 maggio dello stesso anno colle milizie spedite dalla reggente Bona di Savoja e guidate da Roberto Sanseverino, Donato del Conte, Gian-Giacomo Triulzio, Lodovico ed Ottaviano Sforza. — Vedi Verri, Storia di Milano. — Pare che questa lettera sia stata scritta all'epoca indicata, e che gli alti personaggi, cui è indirizzata, sieno la stessa Reggente e il giovane duca di lei figlio, Gian-Galeazzo-Maria.

(2) Correndo l'anno 1482, il pontefice Sisto IV erasi collegato ai Veneziani, ai Genovesi, ai Sanesi ed a Roberto Malatesta signore di Rimini per muovere guerra ad Ercole II duca di Ferrara, e questi, studiatosi invano di evitarla, associavasi da canto proprio a Ferdinando d'Aragona re di Napoli, al Moro governatore del ducato di Milano, a Federico marchese di Mantova, ai Fiorentini ed a Giovanni Bentivoglio signore di Bologna. Supremo duce delle armi della Lega contro il duca di Ferrara era Roberto Sanseverino: quelle impugnate a difesa dello stesso duca dovevano essere guidate da Federico di Montefeltro duca d'Urbino. Cominciarono le ostilità nel mese di maggio e mentre Alfonso duca di Calabria, figlio di Ferdinando re di Napoli, toglieva al pontefice diverse terre dello Stato Ecclesiastico, i Veneziani rendevansi padroni di molte appartenenti al duca di Ferrara, ma nel giorno 21 agosto il duca di Calabria, non solo è battuto a Velletri dal conte Girolamo Riario e dai Veneziani, capitanati dal Malatesta, ma, da suoi abbandonato, potè a mala pena salvare sè stesso. Le cose però mutarono ad un tratto d'aspetto, perocchè essendosi Sisto IV persuaso che l'ingrandimento soverchio della Repubblica Veneta non era senza pericolo per gli altri Stati d'Italia, staccossi improvvisamente da essa e addì 12 dicembre segnò colla pace una nuova lega in Napoli per cinque anni col re Ferdinando, coi duchi di Milano e di Ferrara e loro alleati. — In seguito ad accurate indagini siamo d'avviso che in cotesta nota diplomatica, priva d'indirizzo e senza data di tempo e di luogo, si contengono le condizioni preliminari per la conclusione della pace da parte del pontefice e del nipote di lui, Girolamo Riario signore d'Imola e di Forlì, di cui abbiamo già fatta menzione nei cenni biografici di Caterina Sforza sua consorte. — Dai fatti addotti e dalle postille che seguono, giudichi il lettore se le nostre congetture rispondono alle cose ed ai personaggi enunciati nell'importante documento. — Vedi Machiavelli, Pignotti, ecc.

(3) Ferdinando il cattolico re d'Aragona e sua moglie Isabella regina di Castiglia.

(4) Il mentovato Ercole II d'Este, cui durante la guerra erano state tolte dai Veneziani le terre di Polesine e di Rovigo.

messer Laurenzo [1], et in caso che per li altri potentati de la Liga se deliberasse non mandare dicta gente al dicto effetto et differissono mandare per qualsivoglia sospetto ditti depositarj, vedendo N. S. parato mandare la ratta soa, non debbiano differire dicta restituzione et perchè sono stati demandati altri securitate per persecutione de la guerra contra Venitiani, in lo caso preditto che non depongano le arme et restituiscano le terre et per observantia de tutte le cose che se prometteranno in li capituli della pace et liga inter ipsa S.tà et ditta Ser.ma Lega hinc et inde et in fin che pei Venitiani se farà ditta restitutione, et in spetie ho demandato che li signori de Casa Ursina [2] intreno securità etc.; et revocandose in dubio con dire che non era honore de N. S., tandem, dicendo io, che non se faria niente altramente, sono contenti che ditti signori Ursini intrano sicurità hinc et inde per la observantia delle cose sopradditte et di tutti li capituli et promissione se faranno intra la preditta S.tà et ditta Sereniss.a Liga, promettendo essere con lo stato et con le persone contra quella parte che non observarà. Et viceversa che un altro Barone de V. M., cioè lo Sig.r conte de' Fondi, faccia simile promessa et intri securità. Hinc inde simili modo et forma. Et più sono contenti se faccia parentado infra lo figliolo primogenito de ipso conte Hieronimo [3] et la figliola dello illustriss.mo duca de Ferrara et che lo ditto figliolo se mandi al ditto duca et la ditta figliola se mandi ad ipso conte, o vero tutti doi se mandano a lo illustrissimo signor duca de Milano [4], concluso lo ditto parentado. Et in caso che ditto signor duca non volesse fare lo ditto matrimonio, siano etiam, per securità de l'una parte et de l'altra, le ditte Maestà dei Re et Regina de Castilla, li oratori delli quali offrono di fare ditta securità per l'una parte o per l'altra virtute mandati. Et anche dicono et prometteranno per ditta M.de et anche, volendose, per lo ditto sig.r duca fare lo ditto matrimonio, subito se mandeno ditti figlioli per securità, et statim se faccia la restitutione preditta, senza aspettare altra scoperta contra Venetiani et nihilominus non se mancherà de fare la scoperta et mandare la gente, secondo è ditto de sopra, o vero delatandose ditto parentado, ditta restitutione se faccia con la scoperta senza aspettare altro.

Circa la restitutione da farsi ad Columnesi et Savelli volino che le terre et cose tolte ad loro se remettano in mano de li oratori de Spagnia li quali judichino et facciano quanto parrerà a loro.

Item che la restitutione de li stati al sig. Virginio [5] se faccia in questo modo, cioè che la M.tà V. renda ditti stati, secundo uno memoriale dato per ipso sig. Virginio, del quale qui se manda copia.

Item se demanda la condutta del Conte, secundo la demanda fatta per messer Laurenzo, e che in quello modo se faccia la partitione de le genti che se haveranno a tenere per nostro signore, per Vostra Maestà et per li altri; e che li 400 homini d'arme che ipso conte havrà a tenere et così li 400 provisionati et balistreri ad cavallo

(1) Lorenzo de' Medici principe della repubblica di Firenze, detto il *Magnifico* ed anche il *padre delle muse*. Egli erasi dichiarato contro il pontefice Sisto IV, il quale ad istigazione del nipote, Gerolamo Riario, aveva cooperato alla congiura ordita dai Pazzi contro la vita sua e del fratello Giuliano, rimasto vittima nella cattedrale di Firenze. Associandosi ora a Lorenzo, il pontefice abbandona i Veneziani, già suoi alleati nell'ultima guerra e nella precedente contro i Fiorentini, per abbattere il dominio mediceo. — Vedi Toscana nella nostra Collezione.

(2) Virginio e Paolo erano allora i capi di quella casa che si rese tanto famosa per le interminabili discordie coll'emula famiglia de' Colonna, non che per aver dato alla Chiesa diversi cardinali e pontefici e un numero non indifferente di sommi politici e guerrieri.

(3) Il conte Girolamo Riario di cui già toccossi, e più diffusamente verrà parlato a suo luogo nella presente Collezione.

(4) Gian-Galeazzo-Maria Sforza, ma più propriamente Lodovico il Moro duca di Bari che governava per lui.

(5) Virginio Orsini summentovato.

se intendano, con la provisione che haverà da N. S., havesse più gente che quelle havesse ad tenere per la rata soa; che la liga abbia ad concorrere pro rata de ditta spesa et computarli in lo numero de li soldati che in la guerra se haveranno ad tenere.

Item se contenti se faccia, bisognando per tutta la liga, la armata potente per mare pro rata, per andare donde fosse più expediente et ad proposito de la liga.

Item che circa lo fatto de Genova et de Siena in lo intrare in questa liga, se faccia come in la liga che fu fatta in Napoli [1], et se porrà trattare lo acconto de la Castellina et monte Dominichi; et all'interesse de Sartzana non se responde altramente.

Item se faccia la conducta del preferto secundo fu ragionato.

Item se contenti che li capituli de li rebelli se facciano in quella forma che fu fatta in la pace et liga che fu fatta in Napoli.

Item voleno che li Manfredi et Ordelaffi non possano essere receptati in le terre de la Liga et soi confederati, nè se li possa per la Liga prestare alcuno favore publico o secreto [2].

Conforta molto la condutta del signore de Arimini [3], da farse per la Liga con quello minore pretio che si potrà, che tra tutti non serà molto per parte.

Item a la parte Piancaldoli [4] non voleno per niente che senta parlare, perchè non è de questa guerra, et che quando Fiorentini se pacificaro con N. S. mai ne fecero alcuna mentione et che lo Conte prima lasseria una de le principali terre che ha.

Circa la salveza de messer Nicolò [5] et stato suo in la Città di Castello, che tanto è ragionare de salvare lo stato a messer Nicolò in quella città, quanto ad dire che quella città remanga in potere dei Fiorentini et non se restituisca ad Nostro Signore che vole la restitutione libera, come stava ante motam guerram, et licit siino state allegate molte ragioni ultra quelle scripsi V. M. alli oratori de Castilla niente de meno stanno firme in sententia che se restituisca libera la città et le rocche, et negano mai havere ditto essere contenti che messer Nicolò el stesse in statu. — Vole stiano in arbitrio de Nostro Signore, et perchè questa parte toccha ad messer Laurenzo, et lui è quello che sta continuamente appresso lo Sig. Conte et manegia tutta questa practica et bastante con questo submitere omni cosa. Io ho fatta instantia che questa parte de messer Nicolò se commettesse alli oratori de Castilla et non lolio possuto obtinere.

(1) Egli dovrebbe essere il trattato sottoscritto in Napoli addì 16 marzo 1480 da Ferdinando d'Aragona e Lorenzo de' Medici dopo ch'ebbe luogo la loro riconciliazione.

(2) Nel 1482 era signore di Faenza Galeotto Manfredi il quale, per avere durante la guerra sussidiati di 50 elmetti i Fiorentini, vide le proprie terre orribilmente devastate dal Sanseverino. Galeotto morì nel 1488 pugnalato dalla moglie, Francesca Bentivoglio, spinta a quell'eccesso per cieca gelosia. —

Alcuni anni prima (1480) erasi reso defunto Pino Ordelaffi signore di Forlì e non lasciava che un figlio bastardo, Sinibaldo II, il cui retaggio venne contrastato da due nipoti di Pino, figli di legittime nozze; ma Girolamo Riario, supremo generale di tutte le truppe pontificie venne a Forlì sotto colore di comporre le discordie e perfidamente ne usurpò la signoria che dal papa gli fu bentosto confermata.

(3) Roberto Malatesta figlio naturale e successore di Sigismondo-Pandolfo signore di Rimini. Va menzionato fra i più celebri condottieri del suo tempo: dopo aver militato pei Veneziani passò a capitanare le truppe pontificie colle quali disfece il duca di Calabria nella memorabile giornata di Velletri. Morì poco dopo nel quarantesimo anno di sua età, in conseguenza, dicono taluni, d'una dissenteria riportata per essersi troppo riscaldato in quell'azione, altri, per veleno propinatogli dal conte Gerolamo Riario, geloso di sua gloria ed avido de' suoi averi. La ferocia de' tempi rendeva facile l'accusa. Comunque siasi volle il papa onorarlo con magnifiche esequie, quali soglionsi fare soltanto ai cardinali, e fece erigere alla sua memoria un superbo monumento nel maggior tempio di Roma.

(4) Piancaldoli, rocca di cui erasi impossessato l'insaziabile Girolamo Riario.

(5) Nicolo Vitelli altro condottiero, assai devoto ai Medici, che gli procacciarono la signoria di Città di Castello, sua patria, nello Stato Ecclesiastico; ma Sisto IV inviò contro lui Federico d'Urbino nel 1474 e lo costrinse a rendere la città ch'egli poi ricuperò più tardi nel 1482, mercè l'appoggio del magnifico Lorenzo. Morì verso il 1497. Vedi Ammirato Istoria, lib. 25.

Immo quella littera scripse V. M. a ditti oratori alterno tanto questa practica, che, se non havessimo remediato con le buone ragioni, non saria seguito bene.

Item voleno che se alcuni de li potentati de la liga non observasse, V. M. sia obligata ad fare observare quanto serà per la parte promisso, non ostante alcuna cosa in contrario.

Alla parte de li Cardinali se rispondono parole generali; ma per niente voleno promettere cosa alcuna.

Lo Conte presupone se li habbia a fare la restitutione del stato in lo reame et in Milano, et li benefitii al cardinale de San Jorgio.

Et più dice lo Conte havere praticha de possere conducere lo S. Roberto da S. Severino (1), et piacendo, alle potentie de la lingua, condurlo continuare la pratica.

Item dice che separandose soa Ex.tia da Venetiani, è necessario che Joan Francesco da Tolentino (2), che è tutto suo, se conduca con la liga, con la quale serà conducto ipso conte. Per tanto domanda che ditto Joan Francesco sia condutto con essa liga et dice che la condutta soa in tutto è quattromilia ducati, li quali se li porano dare per tutte le quattro potentie de la liga.

Et licit io habbia scritto de sopra succinter la substantia, niente de meno presupponate è stato ditto quanto è stato possibile ad dire et poi de longe debatti in le supraditte cose sono remasti ut supra.

ANELLUS ARCHAMONUS.

Amisi de Franza per lettere scripte
a Blois a li 7 del presente (3).

Come la maestade del Re et de la regina (4) a li 4 d'epso mese se erano reducti nella dicta terra per potere meglio honorare et logiare monsignore et madama de Borbon (5) et la figliola, quali dovevano intrare al giorno seguente.

Et la maestade del prefato Re stava bene, excepto della gotta, che lo teneva anchora in uno pede; benchè non era tanto amallato che non chavalcasse destramente come li piaceva.

Essendo ritornato lo bastardo de Gueldres (6) per havere secorso in favore del ducha, la maestade soa aveva deliberato de mandarlo, et già era partito M. Roberto de

(1) Egli è quel Roberto Sanseverino già ricordato di sopra. Si comportò sempre da valoroso capitano e fu agli stipendi degli Sforza; ma tradito da Lodovico pel quale aveva parteggiato contro la reggente Bona di Savoja, passò a militare negli stati ecclesiastici, indi sotto le insegne de' Veneziani, morendo per essi nel 1487. V. q. nome.

(2) Altro dei figli del famoso Nicolò da Tolentino: ebbe parte nelle macchinazioni de' Pazzi per togliere il principato ai Medici e fu condottiero delle genti pontificie.

(3) Dal contesto di questa relazione argomentiamo essere la medesima stata scritta a Lodovico il Moro da un suo agente diplomatico nel 1499, allorchè l'imperatore Massimiliano I trovavasi impegnato nella guerra cogli Svizzeri e che il duca d'Orléans, pervenuto da breve tempo al soglio di Francia sotto il nome di Luigi XII, disponevasi celatamente a scendere in Italia.

(4) Luigi XII ed Anna di Bretagna vedova in prime nozze di Carlo VIII. — Vedi Francia.

(5) Pietro di Bourbon sire di Beajeu ed Anna sua moglie figlia di Luigi XI, ressero amendue la Francia durante la minorità di Carlo VIII. — Vedi Francia.

(6) Carlo d'Egmont duca di Gueldria figlio naturale di Adolfo lo snaturato, sostenne valorosamente una guerra per quasi 46 anni contro la casa d'Austria, n. 1467, m. 1538.

la Marcha cum qualche bono numero de gente d'arme, et se dava ordine di mandarne delli altri.

Lo Cappitaneo Robmeto et M. Claudio d'Aix sono ritornati dalla loro ambassata de Fiandra et cum loro è venuto M. Cristoforo secretario dell'illuss.mo arciducha, referendo che ad ogni modo voleva observare la pace tractata l'anno passato et quella se tiene in Franza. Havendo la Cesarea maestade(1) remesso la contade de Borgogna libera allo arbitrio et regimento de lo ill.mo arciducha suo figliolo(2), per la quale cossa prudenti homini indicano che è stata sapiente consideratione de lo re de' Romani, per la quale remissione se existima esser extructa ogni guerra che potrebbe essere nella dicta contade, et poterà meglio la Cesarea maestade attendere alla guerra cum li svizari.

In Corte sono li ambassatori de Ispagna et Angelterra ben tractati et acharezati, facendo demostratione che sono tuti una medesma cossa.

La figliola de monsignor d'Albret è gionta accompagnata dalla duchessa de Maine, soa amida; et se dice pubblicamente che le noze cum lo illustrissimo ducha de Valenza se farano a pantecosta(3).

Lo Re veste de castre, et molti altri che erano electi per andare da la Cesarea maestade et li electori dello Imperio cum commissione de proponere qualche tractato de pace, stano anchora suspesi per rispecto che li svizari scrivono che ogni giorno sono victoriosi et sollicitano di havere l'artigliaria del Re cum le pertinentie, secondo li è stato promesso. Et pare che mal volentieri consente di mandarla. Nientedimancho à deliberato prestarli 10 o 12 bone peze cum la pensione che sarà necessaria; et già sono expediti li commissarj per farla conducere.

Et secondo che molti scrivono la maestade del Re non sarebe contenta che epsi svizari havessano grande victoria, ni anchora che la Cesarea Maestade li superasse in tuto. Ma quando ben havessero epsi svizari qualche grande damno, non perseverando più ultra in secreto, se ne contenterebbe, conoscendo la natura loro. Et se una volta fosse ben securo de l'amicitia de lo re de' romani et de lo illustrissimo arciducha suo figliolo, non li daria secorso d'artigliaria ni d'altro.

La Illu.ma madama d'Angoleme(4) et monsignore di Bandricort sono già 15 di fa molto exterminati da febre continua. Monsig.r lo mareschallo de Grè anchora non era pronto in corte, et molti altri signori erano aspectati alla gionta de monsig.r de Borbon per dar ordine ad alcune ardue occorentie del reame.

La maestade del Re lo rever.mo monsig.re el Card.le de Roan(5) et lo magnifico monsig.re el Cancelero et alcuni altri cum loro deputati sono rimasti cum qualche admiratione che la Excell.tia del ducha de Savoya(6) non ha acceptato tante bone offerte de gente d'arme, pensione ed altri honorevoli et boni partiti, quali li sono stati preferti assai più che non se conteneva ne la vecchia confederatione.... che alla fine de tuti li capituli voglia reservare lo honore suo et debito de fitelitade, quale ha verso lo

(1) Massimiliano I imperatore. — Vedi Germania.

(2) Filippo il Bello arciduca d'Austria, duca di Borgogna, poi re di Castiglia, figlio dell'imperatore Massimiliano I e padre dell'altro imperatore Carlo V. — Vedi Spagna.

(3) Alludesi agli sponsali di Carlotta figlia d'Alano sire d'Albret col duca Valentino, Cesare Borgia, sponsali promossi da Luigi XII onde rimeritare lo stesso Borgia del servigio resogli col recargli le bolle di divorzio del primo matrimonio da lui contratto con Giovanna di Francia figlia di Luigi XI.

(4) Luigia di Savoja allora contessa, poi duchessa d'Angoulême figlia di Filippo conte di Bresse e madre di Francesco I re di Francia. Ella era tornata di fresco alla corte, lasciando il castello di Cognac, ov'erasi ritirata dopo essere rimasta vedova a 18 anni.

(5) Giorgio d'Amboise cardinale arcivescovo di Narbonne e di Rouen, elemosiniere di Luigi XI e primo ministro di Luigi XII cui persuase la conquista del Milanese, n. 1460, m. 1510. — V. q. nome.

(6) Filiberto II detto il Bello principe saggio, animoso e accorto. — Vedi Savoja.

Impero. Considerando che per tale conditione et clausula ogni conventione che se potessono fare seriano extructe per la prima monitione, quale facesse la Cesarea maestade alla Cel.ne del ducha; vedendo che tutti questi preparamenti se fano per conquistare el duchato de Milano, lo quale depende da lo Impero, et per esser le cosse in questa difficultade da l'uno chanto et da l'altro, li oratori dello Cristianissimo re se partirano contenti al meglio che se poterà per ritornarsene per comandamento del prefato Re, restando assai contenti et resoluti che la Excell.tia del Sig.re mandarà qualcheduno delli soi dilecti senza grande coda verso la maestade soa per farli intendere che non se poteria obmectere quella condictione de lo Impero, senza grande charigo de honore, reputatione et obligo suo quale ha verso lo Impero; exortando che se vogliano contentare de la licentia de passare cum farli dare logiamento, passando, et provedendoli de victualie alle spese loro raxonevole.

Item se scrive che non havendo altra securtade in conclusione cum lo prefato ill.mo sig.r duca de Savoya, se existima continuamente in corte de Franza, che per questo anno non se farà guerra per Francesi in Italia, vedendo che già se manda gente d'arme al secorso del ducha de Geldres, et che la Cesarea Maestade se approxima cum grandissimo exercito alli confini de Borgogna, et dubitando che se havesse victoria contro li Svizari poterebe passare più avante al dampno de' Francesi; et se fa qualche raxonamento che l' armada facta per li Venetiani per resistere alla impresa del ferro gionta alle raxone sopradicte, non possendo epsi Venetiani actendere alle promesse facte.... le guerre de Lombardia non faranno tanto streppito. Questo se è facto per fin a qui, ni se vede anchora preparamento alchuno per fare guerra in Italia.

Item se dice fra li signori cortesani francesi, alli quali è commesso el tractato et conclusione delle cosse de Savoya, che lo generale è causa de ogni interrumptione: et che quello che è stato dicto de lui da la cristianissima maestade del re al presente se cognosce esser vero.

La excellentia del Sig. Ducha de Savoya ha deliberato che, quando pure per forviare dampno et jactura allo stato et subditi soi condesendesse a qualche novo capitulo di acceptare gente d'arme o pensione, non lo farà mai senza la condictione del debito suo verso lo Impero, dallo quale depende el stato de Milano.

La tregua fra li doi re de Romani et Franza è prolungata per lo maiso di Agosto.

(A tergo) Illustrissimo Principi et Excellentissimo Domino meo unico, Domino Ludovico Marie Sfortiæ Anglo duci Mediolani etc.

Post scripta. Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio. Per advertire la Excel. Vostra de quanto comprendo dell'animo di questi Signori Amici in la Tregua, vorranno che li sii sei mesi de contrabando; il che non pare dishonesto, adciò che puoi intendano lo animo de' Fiorentini et non siino accolti alla sproveduta.

Ricierchorono anchora la intentione de la Ex.a Vostra circa la defentione de Montepoliciano, quando Fiorentini non vogliano accordo et exeguiti li loro desegni, non cessano dalla impresa, maxime perchè dicono havere acceptato Montepoliciano cum consentimento et participatione de la Excel.a Vostra (1).

(1) Questa lettera diretta al Moro, sembra, rifletta gli sforzi fatti dai Fiorentini nel 1511 onde riavere Montepulciano che i Sanesi avevano occupato per opera singolare di un Andrea Picolomini, nipote di Pio II, e di messere

Farano anchora ogni ponta, adciochè in questa tregua sii levato via el bastione, quale è di qua dal ponte immediate, siccome altra volta hano voluto farlo destramente ruinare i Fiorentini in termine di sei mesi, volendo de questo dare ditta de bancho in Roma per deci milia ducati quando si tractava la tregua per via de Guilielmo Pazi, la quale non parse alhora alla Excel. Vostra che si facesse, et in vero questa saria la miglior pastura che si potesse dare a questo popolo, per farlo restare contento de la tregua de mancho tempo che non saria la loro intentione.

Questo bastione non serve a' Fiorentini alla expugnatione de Montepolitiano, solo li serve ad tenere in travaglio Montepolitiano, adciò non possano lavorare li loro terreni da quella banda et fa più sicura la torre, quale è a mezo el ponte fornito da Fiorentini sopra la Chiana. Ma se Fiorentini voleno reacquistare Montepolitiano, bisogna haverlo cum altro che cum corrarie, et non essendosi per far novità alchuna, durando la tregua, la torre non è in periculo; perchè finita la tregua Fiorentini, come più potenti guardaranno pur troppo la torre et cum le gente loro refaranno ad suo piacere el bastione in quello loco. Il che sia per aviso de la Excellentia Vostra, perchè questi signori Amici se doleno che siino constretti at tregua mancho honorevole et favorevole, che non li sii stata offerta per Fiorentini in altri tempi de minore comodità ad Fiorentini, et la Excell. Vostra debe haver grande consideratione ad lassare questi signori bene hedificati et non ruinare el credito delli Amici, se vole potersene valere in altri tempi. Il che ricordo cum quella sincerità ricercha la servitù mia et la devotione che io porto alla Excellentia Vostra alla quale humiliter me raccomando

Servulus Cesar Guascus.

(A tergo) Illustrissimo et Excellentissimo Principi Domino meo unico, Domino Duci Mediolani [1].

Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio. Dissi alla Excellentia Vostra quanto me haveva dicto el signore Re circa la domanda facta per le maestate de Spagna quelli mandati per l'acceptatione della tregua. Dappoi la Maestate sua me ne have parlato a longo, dicendo prima confessare che quelle maestate non siano processe in questo tractato alla italiana, quantuncha se potessero escusare de non havere domandato che se mandassero ambasciatori per el tractato de la pace, per esser la domanda che fa el re de Franza solum le cose de questo regno, delle quali, havendone elle precipua cura, non li pare havere bisogno altri solicitatori, maxime essendo presso de epse ambasciatori de tutti colligati, cum li quali se potrà comunichare el tutto. Se l'achaderà che quelli serano mandati per el re de Franza, fazano altre domande che quelle tocheno questo regno, aciò che ognuno ne possi advisare soi signori, et però questo signore Re seria de parere che, mentre venghi la risposta per la instantia facta a dì

Antonio Bichi, podestà di Chianciano. — Posto il campo presso al fiume Chiana i Fiorentini corsero il paese involandone il bestiame, e, principiato nell'agro Poliziano *un grosso e bello e forte bastione*, il lasciarono poi, per seguito accordo, guastare dal popolo stesso di Montepulciano; *che fu loro un levare la febbre da dosso, sì gli premeva detto bastione.* — Così il Machiavelli ne' suoi *Frammenti storici.* — Vedi pure: Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. x, cap. i. — Pignotti, *Storia della Toscana*, lib. v, cap. ii. — Allegretto Allegri, *Diario Sanese.*

(1) Essendo noi titubanti sull'anno preciso a cui ascrivere questo documento non ci attentiamo di emettere in proposito alcun giudizio, lasciandone tutto il merito all'acume de' lettori.

passati del possere mandare novi ambasciadori, che ognuno andasse pensando quelle cose che se potessero domandare per Franza et scriver subito in Spagna alli oratori soi residenti su quello havessero da respondere a cosa per cosa, acciò non siano trovati desprovisti, cum tener però apparegiati li ambasciatori, acciò che, venendo l'adviso de posserli mandare, se mettano subito in cammino. Et questo è quello che la Maestà sua me have dicto parerli circa questo, havendoli ben pensato.

Circa la imprestanza della zente d'arme la M.tà sua me have dicto che, computati li homeni d'arme Colonesi, ella supplirà per ogni modo a dare la prestanza a octocento homeni d'arme a 40 ducati in denari et 20 in panno, computati in questa somma cento zentilhomeni d'arme, quali, fa pensero, havere continuo presso de sè et 400 altri homeni d'arme vole ellezere de questi regnicoli, alli quali darà mezo soldo cum obligo de tenersi el cavallo, da cavalchare armati, et el cavallo grosso, et li lascerà stare alle case loro, per modo che cum questa comoditate staranno quasi meglio che li altri et sempre cum el compimento de quello fosse dato alli octocento potrano andare et fare como li altri.

Hogi è zonto qui el magnifico monsignor Bartolomeo da Peroza del illustrissimo signore duca d'Urbino, have solum facto la reverentia al Signore Re, poi ha visitato me, cum declaratione de tanto bono animo del suo signore verso la Excellentia Vostra, che non se potria dire più, nel quale io li ho benissimo poduto correspondere, per la commissione havuta tante volte da la Excellentia Vostra in tutte quelle cose che hanno concernuto l'honore et utile del signore suo, cum offerirmeli per tutto quello che achaderà nell'avenire, tanto largamente, quanto so essere desiderio della Ex.tia Vostra, alla quale continuo me racomando

Servulus JEAN CASATUS.

Conducta del Magnifico Joan Bentivolio (1).

El titulo de Governatore generale delle zente d'arme;

Che la duri dui anni ferme et uno ad beneplacito del signore, et comensi da zenaro passato;

Che per pace l'habia duc.ti dodecemilia cum carico de cento homeni d'arme et vinti balestreri a cavallo;

Che per guerra siano duc.ti deceoctomilia cum carico de homini d'arme cento trenta et balestreri trenta a cavallo;

Che per pace el sia pagato de tri mesi in tri mesi;

Che per guerra gli sia data la prestanza, cioè duc.ti novemila in ante tratto, et poi una paga cum primum el sia su l'impresa, et el resto de meso in meso, ma prima li sia satisfacto tutto el servitio vechio de pace;

Che se intenda servire da guerra quando el serà ricerchato a metterse in ordine;

Che quando l'havesse hauta la prestanza, se facese pace, duri el soldo de la guerra per sei mesi et per essi debia servire da guerra;

(1) Giovanni II Bentivoglio, figlio di Annibale I, appigliossi a una crudele e tortuosa politica per mantenersi nella signoria di Bologna, ma volle questa città decorata di superbi edifici, attorniandosi a tal uopo di artisti reputati d'ogni genere e d'ogni scuola. Quale condottiero egli va annoverato tra i più distinti del secolo XV: battè Girolamo Riario, si oppose con successo al Valentino, fu però cacciato dalla patria per opera di Giulio II verso l'anno 1506 e si ritirò a Milano, ove finì i suoi giorni nel 1508.

Chel non sii obligato partirse da Bologna con la persona contra sua voluntà;
Chel non sia obligato fare monstra; che manchando lui, succeda el primogenito in la conducta et la protectione;
Chel abbia cento cavalli de tasse nel dominio;
Chel debia fare contra ognuno, excepto Bologna.

1523 die 21 Julli [1].

Essendo precipua cura de li Magnifici Signori Conservatori de la Sanità de lo stato de Milano de removere tutte le cause quali pono parturire qualche male, maxime in questi tempi di peste.

Per parte de sue Signorie se fa publica grida, bando et comandamento, inherendo anchora ad altre gride sopra ciò facte, che tutti li fachini, montanari, capeleti, zavatini, caritoni, forfanti, ciarlatani ed altre persone forastiere, mendiche et errante, quali non habiano ferma habitatione et solita nella presente città et soborghi de Milano, anchora i fioli minori de dodeci anni d'epsi fachini e montanari, soliti habitare in questa città et borghi, et sue done, non apte et solite al laborerio della lana, debiano nel termine de tri giorni proximi haver habandonato la città et borghi in Dominio de Milano et più non retornare senza spetiale licentia de li prefati signori Conservatori sotto pena de tri tracti di corda et di perdere ogni loro fachoti, robe, danari et chosse, se si troverano havere, quali siano aplicate per le tre parte al benefitio de la sanità et per l'altra quarta parte allo accusatore et inventore, et respectu delli putti et donne saranno tenuti li lor patre et mariti o altri soi capi.

Anchora se proibisse a tutti li zavatari e pateri, soliti habitare ne la presente città o borghi lo andare per la città e borghi nel ducato de Milano conzando, comprando nè vendendo scarpe, patarie nè altre merce et similmente se prohibisse a tutti li strazari lo comprar nè vender straze alchune nella città et ducato de Milano; et questo infino che per li presenti signori Conservatori non li sarà dato altra licentia, sotto pena de ducati deci per cadauno, essendo habile, et non essendo habile de tri tracti de corda, salvo che li zavatari possino più andar per le ville et terre del ducato dummodo che stiano ne le piaze solum, et non vadeno ne le case de particulare persone.

Anchora se prohibisse il sonare, ballare, montar in bancha de ciarlatani et ogni altro giocho et offitio nel quale intervengha aggregatione de gente, sotto la pena predicta a cadauno autore de tali balli et giochi, aplicanda ut supra.

Anchora se prohibisse il tenire in case, nè gettar in stratta publica cosa alchuna pudente, immunda et che renda cattivo odore, sotto pena al patrono, seu capo della casa della quale reussirà tale immunditia de deci ducati per cadauna volta, aplicando ut supra.

(1) Questa grida venne diramata ai tempi in cui Francesco II Sforza, ripresa Milano col favore delle armi cesaree, vi formava una confederazione per nettare Italia dai Francesi. — Sebbene principiassero già allora i sintomi della peste, rapida e maligna si propagò più tardi, allorchè l'ammiraglio Bonnivet, perduta la battaglia di Abbiategrasso nell'aprile 1424, dovette rivalicare le Alpi. Infierì soprammodo nei mesi di giugno, luglio e agosto e il numero delle vittime si fa salire da taluni a 50,000, da altri ad 80,000 e da altri fino a 100,000. Avendo così perduta buona parte della sua popolazione, la doviziosa capitale dell'Insubria scadde dall'antico splendore e più non seppe ritemprare l'animo alle susseguenti sventure, — Vedi Verri, *Storia di Milano*.

Anchora se prohibisse il tenire et fare agregatione grande, seu massa de ledame o rudo in loco alchuno publico nè privato dentro della presente città, excepto ne le sostre dretto alli fossi della città, secondo li ordini sopra ciò facti, sotto pena al padrone de quel loco nel quale se ritroverà tal cosa de uno ducato per carro de tal ledame o rudo se ritrovarà ut supra per cadauna volta, aplicando ut supra, et se statuisse termine quindeci giorni proximi ad haver portato o facto portare tal agregatione de ledame o rudo fora de la città, ovvero nelle sostre ut supra, et passato dicto termino ogni strafaciente sarà irremissibiliter punito.

Anchora che alchuno, sia che si voglia, al quale accade amalarsele in casa sua qualche famelio, fantesca, servente, laboratore o altra persona non habia ardire examinarli, nè ancora permetta se partano di tal casa, senza spetial licentia delli prefati signori Conservatori, ma debia il patrone o capo di quella casa in termino de sei hore, apparsa la infermità, haverlo notificato all'anziano della sua parocchia, overo all'offitio delli morti, sito ne la strata delli Rastelli de Milano, secondo il tenore et modo et forma delle altre gride sopra ciò facte. Quale anziano, essendone avisato, debia subito in termino di tre hore haverlo notificato al dicto offitio; acciò se possi mandar ad visitar et far el debito juditio, et alchuno d'epsa casa, dove sarà lo infermo, non habia ardire partirse de casa, nè convertiar con alcuno infino non sarà facto il juditio per uno de' medici del collegio de Milano, overo della sanità, et sia facto non suspecto de peste; et questo sotto pena al patrone o capo della casa de lo infermo de la forca et confiscatione de soi beni all' arbitrio delli prefati governatori, et all' anziano che non haverà notificato in dicto termine de deci ducati, aplicandi ut supra, et privatione dell' officio suo. — Et a ciò che il presente Capitulo habia effecto circa ad ogni persona, così povera et miserabile, così richa, et che alchuna persona non se possi excusar, per non haver il modo de farse visitar da' medici o haver il juditio suo spedicto, se certifica ognuno come, occorrendo infirmarsi qualche persona povera et inhabile, havendo recorso da qualuncha delli medici del collegio de Milano, sarà medicata et sarali ordinato li rimedij opportuni gratis et senza premio alchuno, et, bisognandoli salasso o ventose, havendo ricorso all'offitio delli prefati signori Conservatori, li sarà subito provisto de barbere; et così d'ogni altra cosa necessaria senza pagamento alchuno, che così è ordinato.

Anchora che, occorrendo esser conducto qualche barbere o altra persona praticha a salassare o ventosare qualche infermo, senza il juditio, bono, licentia, ovvero participatione de uno delli medici del collegio de Milano, che poi tal barbere o altra persona non ardisca partirsi da quella casa, dove haverà facto tal offitio senza licentia speciale delli prefati signori Conservatori, acciò se possa poi vedere se la infermità serà pestifera o non, et quelli della casa d'epso salassato o ventosato non permettono se parta. In tutto questo, sotto pena de ducati venticinque, et lo accusatore o notificatore guadagnarà la quarta parte et sarà tenuto secreto.

Anchora se prohibisse il vender fruti de sorta alchuna marci, nè meloni senza taglio da dì vintisei del presente inante, sotto pena di soldi vinti per cadauna lipra de tali frutti, 12 soldi cadauno melone se venderà senza talio, applicandi per le tre parte ad uso de li poveri sequestrati e per l'altra quarta parte allo accusatore.

Anchora se da notitia ad ognuno come li signori Conservatori hanno deputato il nobile Stephano Greco in suo commissario, quale con compagnia de gente armata habia a transcorrer la città et borghi et proveda siano observati li ordini della sanità. — Comandano ad ognuno che sii dato al dicto Commissario tutto quel brazo, adjuto et favore et obediscano presto alli signori Conservatori, se l'ha cara la ducal gratia, nè

sia chi ardischa impedirlo, molestarlo, injurarlo con fati, nè con parole, nè lui nè la sua compagnia in tale impresa, sotto pena della forcha et confiscatione de soi beni.

Anchora se comanda alli infrascripti suspecti di peste, quali sono venuti de casa inferma et suspecta, che in termino de sii hore debiano consegnarsi nelle loro case, overo nel loco della sanità de Milano e da lì non partirsi senza spetial licentia delli prefati signori Conservatori, dandoli avviso de tal consigna, sotto pena della forcha et confiscatione de soij beni et bando perpetuo del ducal dominio. In qual pena se declarano essi incorsi in caso de inobedientia, et chi li avesse receptati o sapesse dove fosseno, nè li habia in dicto termino notificati alli prefati signori Conservatori, sotto pena ducati cento, applicandoli alla ducal Camera per uso della sanità, per le tre parte, et per l'altra quarta parte allo accusatore et sarà tenuto secreto, et ubi che ipsi non se prestano ut supra, se concede libera licentia, arbitrio et facultà ad ognuno de poterli impune amazare.

El nome de li quali suspecti a questo zorno:

Stephano da Robia, *ecc.* (*seguono i nomi di altri* 26 *individui*).

Ducales Conservatores sanitatis status Mediolani

G. Confanonerius.

BIBLIOGRAFIA SFORZESCA

Omettiamo per la loro notorietà e per non dilungarci troppo, le storie generali e parziali degli Stati Italiani e ci atteniamo solo alle *opere stampate* che più specialmente si riferiscono alla famiglia di cui abbiamo fatto menzione. — Quanto alle *opere inedite*, ci rimettiamo all'accurato lavoro del Predari, *Bibliografia Enciclopedica Milanese*, parte XV. Milano, 1857.

Alegiani, *Vita della beata Serafina Fellria Sforza*. Roma, 1754.

—— *Vita del beato Gabriele Sforza, arcivescovo di Milano*. Roma, 1763.

Andrelini Fausto, *De captivitate Lodov. Sfortiæ*. Sine l. et sine d., in-4.°

Archivio Storico italiano. Firenze, Vieusseux. Tomo VII, pag. 231.

Barbuò-Soncino Scipione, *Sommario delle vite dei duchi di Milano*, Venezia, 1574. (Ristampato nella *Biblioteca Storica italiana*, con note ed illustrazioni di Massimo Fabi. Milano, 1853).

Bianchi-Giovini Angelo-Aurelio, *La Repubblica di Milano dopo la morte di Filippo-Maria Visconti*. Milano, 1848.

Burriel Andrea-Marco, *Vita di Caterina Sforza Riario*. Bologna, 1785. Op. cit.

Capella Galeazzo, *De bello Mediolanensi et rebus in Italia gestis ab anno* 1521 *usque ad annum* 1530 *pro restitutione Francisci II Mediolanensium ducis*. Mediolani, 1531.

—— *Commentarj delle cose fatte per la restituzione di Francesco Sforza II duca di Milano*. Venetiis, Giolitus, 1532.

Capitula pacis factæ in civitate Laudæ die IX aprilis anno 1444 *inter Franciscum Foscari ducem Venetiarum et Franciscum Sfortiam Vicecomitem ducem Mediolani* (sta nel tomo XVI del Muratori *Rer. Ital. Script.*).

Caranthi di Cotignola Pet. Math., *Ludovici Sphortiæ captivitas ad Petrum Gryphium*. Bononiæ, 1507, in-4.°

Carli Attilio, *L'ultimo degli Sforza* (studio storico pubblicato nella strenna intitolata: *Il Presagio*, 1837).

Corbetta Gualtiero, *Oratio habita in funere divi Francisci II Sfortiæ*. Milano, 1535.

Cribellus Leodrisius, *De vita rebusque gestis Sfortiæ ac initiis filii ejus Francisci Sfortiæ Vicecomitis, Mediolanensium ducis, Commentarium.*

Crescenzi Giovanni Pietro, *Anfiteatro romano*. Milano, 1648.

Dandolo Tullio, *Ricordi inediti di Girolamo Morone sul decennio dal 1520 al 1530*. Milano, 1855.

Decembrio Pietro Candido, *Vita Francisci Sfortiæ IV, ecc.*

Galucci Agostino, *Vite delle beate Felice e Serafina Sforza*. Pesaro, 1637.

G. C., *Notizie relative a Francesco Sforza che fu il primo fondatore del grande Ospitale di Milano*. Milano, 1829.

Giovio Paolo, *Vita Sphortiæ ducis clarissimi*. Roma, 1539 (ultimamente ristampata dal Fabi, Milano, 1853).

Historia de la rotta e presa del Moro e Aschanio e molti altri baroni (poema anonimo conservato nella Biblioteca Trivulziana).

Heger Federico, *Geschichte Franz Sforzas*, op. cit.

Hoyer Gio. Goffredo, *Francesco Sforza I per valore e astuzia duca di Milano*. Magdeburgo, 1846.

Il pianto e lamento di Lodovico Sforza, 1500. (Vedi Bossi Luigi, *Nota alla Vita e pontificato di Leone X*, di Guglielmo Roscoe).

Litta Pompeo, *Famiglie celebri italiane*. Op. cit.

Lomonaco Francesco, *Vite degli illustri Capitani d'Italia*. Milano, 1803.

Loschi Alfonso, *Dello Stato di Milano e suoi dominanti*, con l'albero genealogico. Venezia, 1652.

Molini Giuseppe, *Documenti di storia italiana*. Firenze, 1836. (Vi furono prodotte lettere di Bona di Savoja e il memoriale di Lodovico il Moro).

Monti Giacomo, *Vita di Lodovico Sforza*. Roma, 1653.

Morbio Carlo, *Storie dei Municipj italiani*, Vol. III. Milano, 1837.

—— *Codice Visconteo-Sforzesco*. Milano, 1846.

Niccolini Giovanni Battista, *Lodovico Sforza*. Tragedia, Capolago, 1833.

Olgiati Girolamo, *Litteræ in quibus conjurationis ordinem narrat jussu magistratuum ad ducissam Bonam datæ.*

Olivieri, *Memorie di Alessandro Sforza, signore di Pesaro*. Pesaro, 1785.

Paverus (Fontana Gabriel), *De vita et obitu Galeaz Mariæ Sfortiæ, ecc.* Milano, 1477.

Ratti Nicolò, *Memorie della famiglia Sforza*. Roma, 1794-95.

Ricotti Ercole, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*. Torino, 1845.

Rovani Giuseppe, *Manfredo Pallavicino o i Francesi e gli Sforzeschi*. Milano, 1845.

Rubei, *Oratio in laudem Joannis Galeatii Sfortiæ, etc.*

Rusca, *Vita d'Ascanio Sforza*. Bergamo, 1626. Op. cit.

Sabino Vittorio, *Vite dei re di Francia e dei duchi di Milano fino alla presa di Francesco I*. Roma, 1525.

Sansovino, *Famiglie illustri d'Italia*. Venezia, 1609.

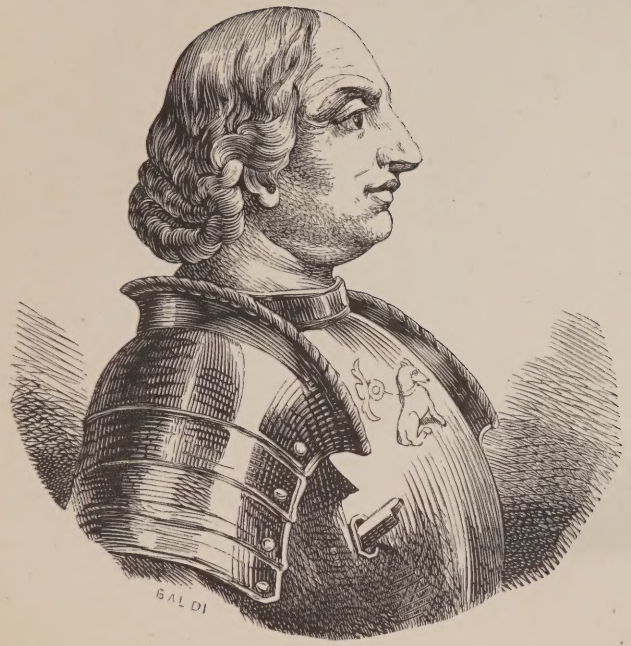
San-Tommaso Felice, *Notizie intorno alla vita di Bona di Savoja*, con ritratto. Torino, 1838.

Sclopis Federico, *Lettera a Costanzo Gazzera sopra alcuni documenti inediti risguardanti Bona di Savoja*. Torino, 1827.

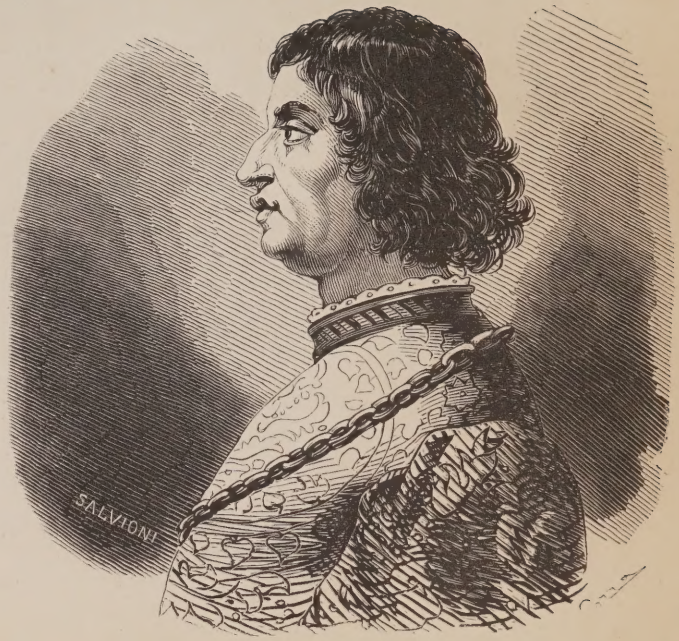
Simonetta Giovanni, *Commentarj rerum gestarum Francisci Sphortiæ*. Milano, 1480.

Taccone Baldassare, *Coronazione e sposalizio de la serenissima regina, madonna Bianca Sforza Augusta*. Pachel, 1493.

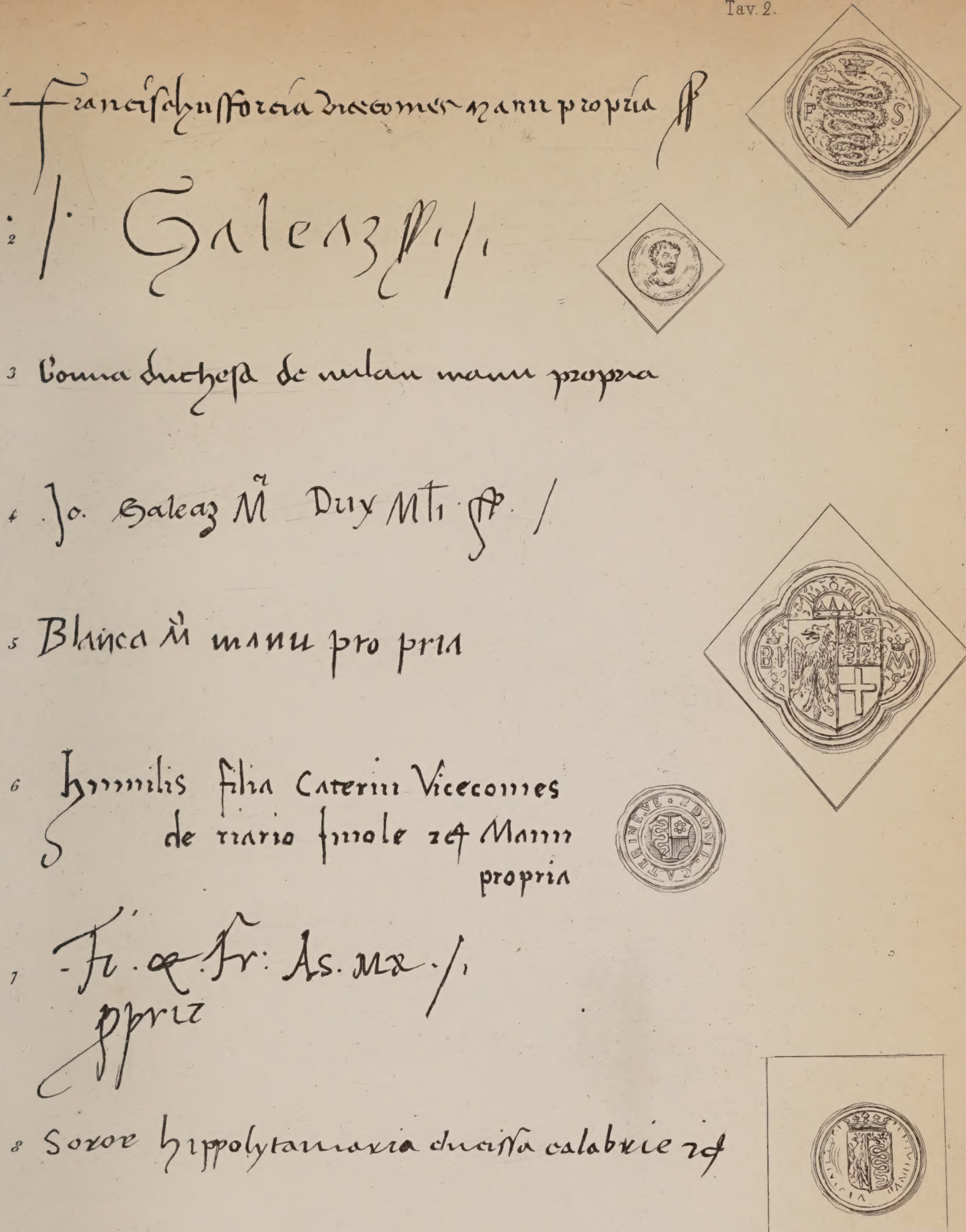
Vezio Scipione, *In auspicato Francisci II Mediolanensium ducis in patriam reditu oratio*. Milano, 1531.



FRANCESCO I SFORZA.

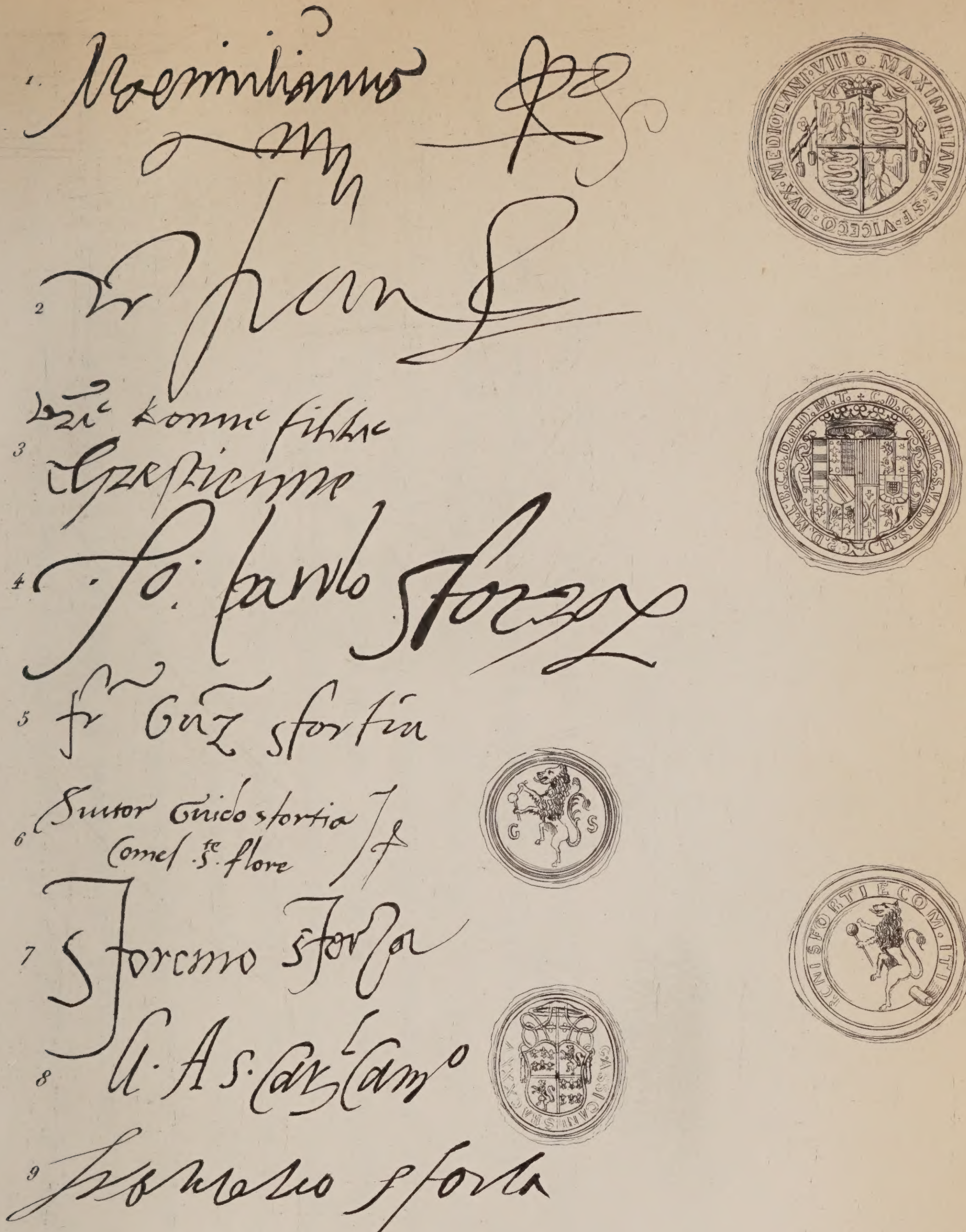


LODOVICO SFORZA DETTO IL MORO.



1 *Francesco I.°* . . . . *Duca*	6 *Caterina Sforza Riario* . . . . *Signora d'Imola e di Forlì*
2 *Galeazzo Maria* . . . *Duca*	7 *Ascanio Maria* . . . *Cardinale*
3 *Bona di Savoja* . . *Duchessa*	8 *Ippolita Maria* *Duchessa di Calabria*
4 *Giovan Galeazzo Maria* . . *Duca*	
5 *Bianca Maria* . . *Regina de' Romani*	

Demczyński inc.



1. Massimiliano Duca

2. Francesco - Maria ultimo Duca

3. Cristierna di Danimarca duchessa

4. Giovanni - Paolo marchese di Caravaggio

5. Galeazzo Signore di Pesaro

6. Guido conte di Santa Fiora

7. Sforzino Signore di Carbonara

8. Guido Ascanio cardinale

9. Francesco marchese di Varzi e di Castello Arquaro.

Demczynski inc.

Ludovicus maria sfortia Anglus dux Mediolani rc· Papie Anglerieq comes ac Geme & Cremone dnus
Cum vir egregius .D. Henricus mater sculcetus Bernensis ex Federatis Germaniæ superioris non
vulgarem erga nos benivolentiá studium & fidem hactenus ostenderit· ut argumento aliquo intelligat
nos quoque ei in amore correspondere vacuum minime permittendum arbitramur ea liberalitate
atque beneficentia, quam in benivolos et bene de nobis be meritos exercere solemus: His igitur
lris ei á die pnti in posterum quoad vixerit annuam provisionem florenorum quinquaginta
rhenensium ad exitum cuiuslibet anni exolvendá vel in auro vel in pecunia sicuti commo-
dius fuerit· constituimus & decernimus · Mandantes Prefectis redituum nrorum pntibus &
futuris· ad quos spectabit: ut eidem .D: Henrico seu cuilibet legitimo eius nuncio et procuri
de provisione eiusmodi debitis temporibus respondeant & faciant integre rnden Datu Medi-
olani sub nri fide sigilli die .9. February Mcccc·Lxxxx sexto:

Ludovicus

B. Chalcus

Demezynski inc.

Monete della Famiglia Sforza

e di altri dominatori dello Stato di Milano

Francesco 1° Sforza 1. 2. 3. 4. 5.

Bianca Maria e Galeazzo Maria. 6.

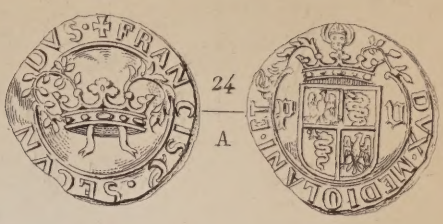
Galeazzo Maria 7. 8.

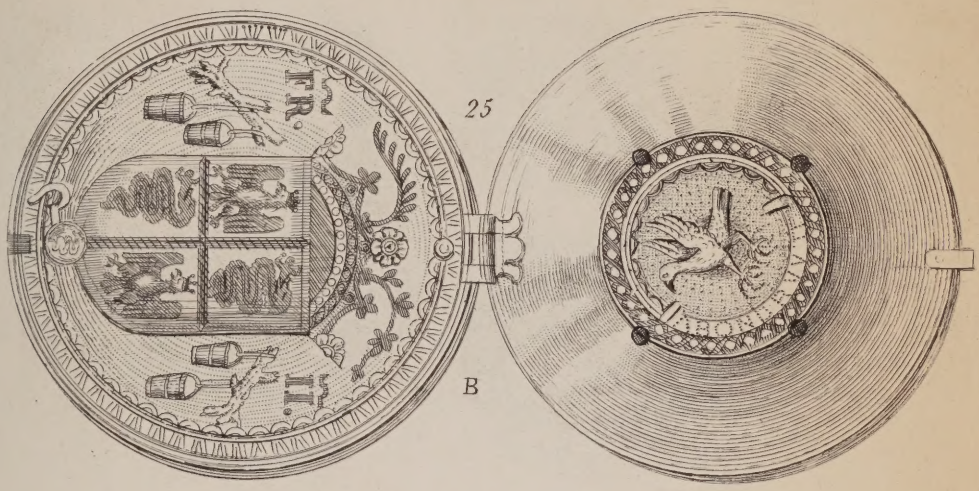
Bona di Savoja e Gian-Galeazzo M. 9

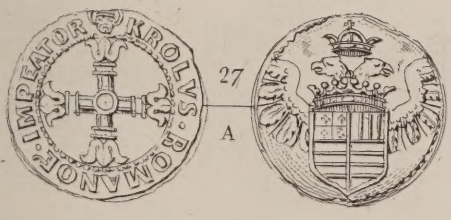
G. Galeazzo Maria 10

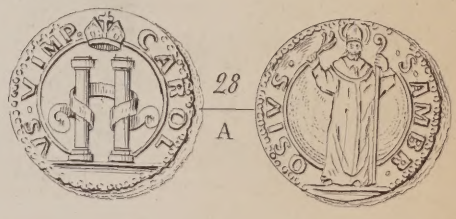
Ludovico il Moro 11

Ticozzi dis. *Demczynski inc.*









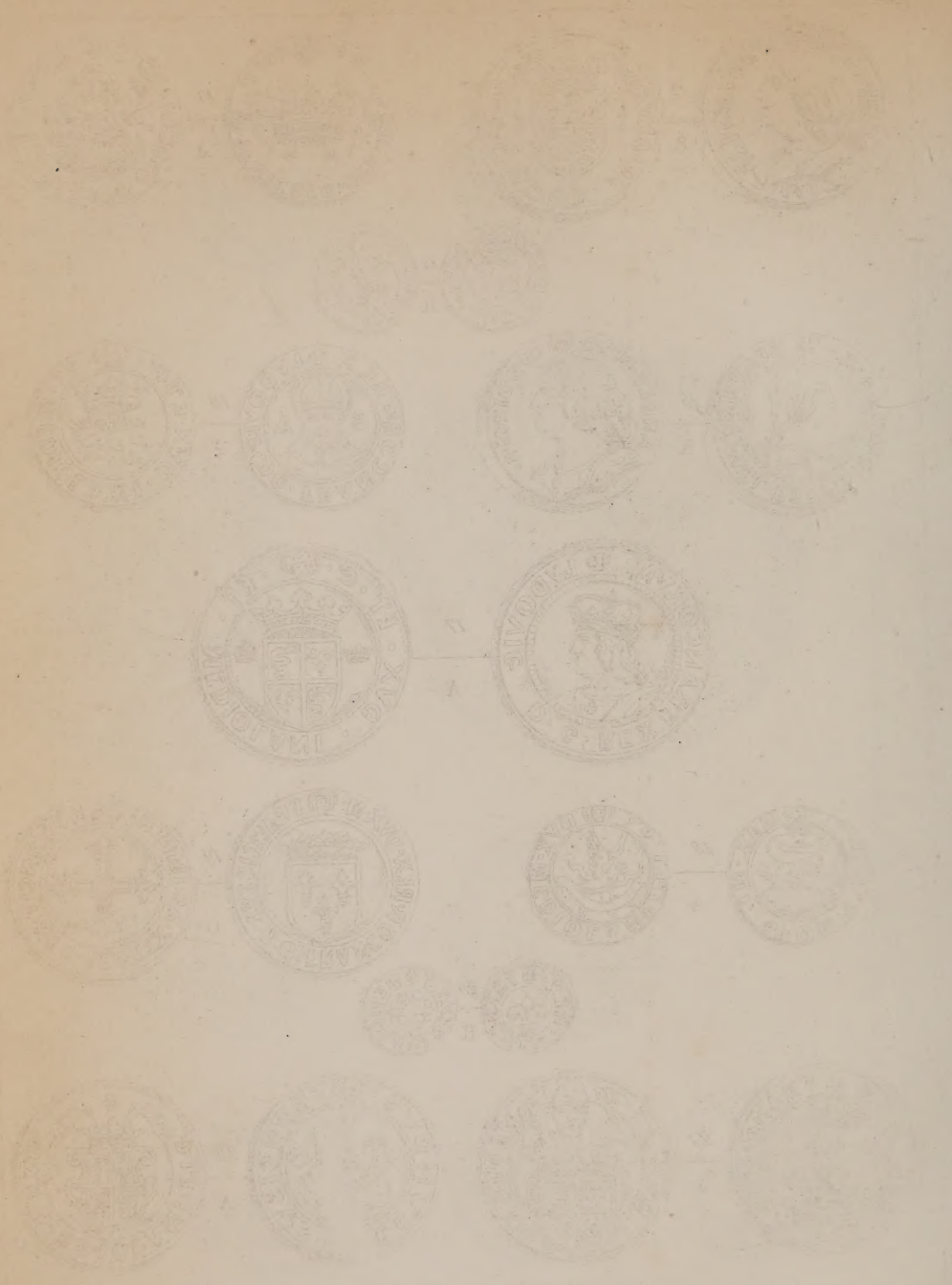
Francesco II.° Sforza - 23 - 24.

. . . . . *25 - Custodia di suggello in bronzo, metà grandezza del vero . (nella raccolta Muoni)*

Carlo V.° imp.° - 26 - 27 - 28.

Ticozzi dis.

Demczynski inc.



Ludovico il Moro – 12, 13, 14.

Ludovico il Moro e Beatrice d' Este – 15.

Ludovico XII re di Francia – 16, 17

Massimiliano Sforza – 18.

Francesco I.° re di Francia – 19 – 20 – 21

Francesco II.° Sforza – 22.

Ticozzi dis. *Demczynski inc.*

AUTOGRAFI ILLUSTRATI

COLLEZIONE

D'AUTOGRAFI

DI

FAMIGLIE SOVRANE

CELEBRITÀ POLITICHE, MILITARI, ECCLESIASTICHE,
SCIENTIFICHE, LETTERARIE ED ARTISTICHE,

ILLUSTRATA

CON CENNI BIOGRAFICI, DOCUMENTI, FAC-SIMILI, RITRATTI,
MONETE DI ALCUNI STATI ITALIANI, ECC.

PER

DAMIANO MUONI

MILANO
FRANCESCO COLOMBO LIBRAJO-EDITORE
Contrada di San Martino N. 3.

1859.

Tip. COLOMBO, nell'Orfanotrofio de' Maschi.

GOVERNATORI

LUOGOTENENTI E CAPITANI GENERALI

DELLO

STATO DI MILANO

L' invitta superba Roma vide già un tempo le sue aquile spingersi ovunque e ghermire quanto era noto. Intemperanza di conquiste fu quella, ma concordano gli storici nell'affermare come dal Campidoglio bandivansi leggi che ai debellati recavano incremento, civiltà e salute. E così per molti secoli, finchè fra le trionfanti legioni sorsero ambiziosi, i quali strappando la sovranità al senato ed al popolo, prepararono di lunga mano l'assoluto imperare de' Cesari. Validi o inetti, ottimi o pessimi ebbero tutti olocausti, altari e statue; ma i bizzarri trastulli della reggia, producendo dapprincipio un mal celato fremito, eccitarono poscia tale uno scandalo, per cui militi e popolo tennero a vile il supremo potere e ne investirono a gara chi più largamente offeriva. Accrebbesi il male fra le civili discordie e l'arbitrio de' capitani aspiranti al maggiore dominio: dai più remoti confini irruppero le orde devastatrici de' barbari ed il colosso romano, logorato e consunto, più non bastò a contenerli; vincitori i vinti non scordarono il lungo servaggio e strinsero un patto, perchè più non sorgesse il gigante. Divisero fra essi il conquistato terreno, alla gleba aggregarono quelli che già avevano dominato il mondo, e all'antico diritto sostituirono il feudale regime. Conoscendo ognuno di quale tempra egli fosse, altro non diremo noi che, mal sofferendolo, gli abitatori delle itale contrade insorsero un giorno animosi, ed in alcune parti costrinsero i rispettivi loro signori ad ammettere nuovi statuti e franchigie, mentre in altre parti costituivansi municipj reggentisi con proprie leggi e indipendenti. Fu questa pure per Italia un'epoca gloriosa; apparendo anco una volta alle nazioni maestra di sapere e di virtù, onde malamente si comporta chi, d' ogni sana critica digiuno, con grossolane ingiurie la ricambia e con uno stolido disprezzo.

Costretti a cedere i varj principi della penisola mendicarono all'estero un appoggio per ripristinare non solo il mozzato loro potere, ma per accrescerlo benanco, se loro tornava il destro. Siccome poi il tenevano essi per investitura dall'Impero, la maestà cesarea fu la prima ad essere invocata quale arbitra nelle nostre intestine discordie, e ne vennero le gravi

lotte fra quella e la Chiesa, le deplorabili fazioni de' Guelfi e Ghibellini, e quante altre ne germinarono sotto nomi diversi in ogni terra, in ogni comune; modificandosi poscia le circostanze, gli interessi ed i principj, si videro anche i papi ricorrere ad imperatori e a re per invigorire ed estendere la temporale loro giurisdizione, e a torto vuolsi accollare a Lodovico Sforza il primo esempio, allorchè di là dai monti chiamò Carlo VIII per opporlo agli Aragonesi, incomodi sindacatori del suo operare. Il male d'altronde che ne derivò poteva parimenti avvenire; perocchè il matrimonio contratto nel 1389 dalla Valentina Visconti con Luigi di Francia, duca d'Orléans, non avrebbe certo mancato col tempo di fornire ampia materia a pretensioni e guerre. Da quest'epoca prendiamo le mosse, intenti ad occupare uno spazio lasciato nella patria istoria; beninteso però che, a norma del propostoci piano, il nostro racconto non è già un ordinato e consecutivo ragionamento sulle vicende de' popoli, ma, come nel resto, una succinta narrazione di opere e gesta di individui, e ora precisamente di quelli, che in rappresentanza di lontani signori tennero fra noi la somma d'ogni potere.

Dalle cose addotte potrà ognuno istituire di leggieri il confronto delle varie dominazioni alternatesi su questo suolo; quale poi sia stata la difficoltà di reperire le occorribili notizie, potrà esserne giudice chiunque non ignori quanto all'uopo scarseggino i materiali. Abbonderemo quì ne' suggelli e ne' ritratti, perchè taluno inedito e parecchi poco noti o rari: quanto poi ai documenti, giova ricordare, che, sebbene copiosa nel suo assieme, trattasi però sempre di una messe privata, onde quì pure ne sarà proporzionato il numero a quello che resta a corredare l'intiero lavoro in ogni singola parte. Nella scelta avremo sempre di mira un certo interesse e ciò che più valga ad appurare e circostanziare i fatti.

GOVERNATORI

LUOGOTENENTI E CAPITANI GENERALI

DELLO STATO DI MILANO [1]

EPOCA I.

DOMINAZIONE ITALO-FRANCA.

Salito sul trono di Francia Luigi XII, non appena ebbe composte le cose del regno, volse il pensiero al ducato di Milano, sopra cui vantava antiche ragioni, quale discendente di Valentina, figlia del primo nostro duca Gian-Galeazzo Maria Visconti. Ogni giorno andava guadagnando terreno la poderosa armata da lui spedita in Lombardia: Alessandria dalla Paglia e Pavia cadevano l'una dopo l'altra in mano del suo luogotenente, Gian-Jacopo Trivulzio, il quale stava già per stringere anche Milano, e in mezzo a tanta pressura Lodovico il Moro indarno con replicati messaggi stimolava ad ajutarlo il nipote imperatore Massimiliano I, occupato cogli Svizzeri, indarno ripromettevasi valida resistenza ne' sudditi, stanchi de' molti balzelli ed angherie con che avevasi voluto far fronte alle eccessive spese dello Stato. Il tesoriere ducale, Antonio Landriano, promotore di queste e ministro di altri mali consigli, cadeva sulla pubblica strada sotto il vindice ferro del gentiluomo Simone Rigoni, e intanto il popolo tumultuava. Si ritenne perduto l'infelice principe, e, affidato a Bernardino Corte il castello di Milano, con buona scorta di militi, munizioni e artiglierie, lasciò in balia del fortunato rivale gli ereditarj suoi Stati, il 2 settembre 1499, e recossi difilato ad Innsbruck, ove lusingavasi poter più d'appresso indurre il re de' Romani a porgergli soccorso.

Innanzi partire però stabilì una reggenza interinale, abilitandola, se occorreva, ad assumere altri otto membri, oltre i quattro di cui egli avevala costituita, cioè:

1499.

LANDRIANO (fra Gerolamo), generale degli Umiliati,
CASTIGLIONI (Gian-Giacomo), arcivescovo di Bari,
TRIVULZIO (Antonio), vescovo di Como e
VISCONTI (Francesco Bernardino) [2].

(1) Abbenchè nell'Introduzione di quest'opera dichiarassimo essere nostro intendimento limitare la serie dei governatori dello Stato di Milano a quelli che lo ressero dopo la morte dell'ultimo nostro duca naturale, pure nella fiducia di aggiungervi interesse col completarla, ne parve meglio estenderla anche a coloro che, nazionali o stranieri, vennero di tale carica insigniti durante l'ultimo periodo della sforzesca dominazione. — Ne corre inoltre debito d'avvertire che ci asteniamo in questa parte dal riportare in calce al cenno biografico di ogni individuo tutti i documenti che vi hanno relazione; avvegnachè soverchio riescirebbe il volere in dettaglio annoverare quanto ci fu dato raccogliere fra lettere, note, rescritti, patenti e dispacci improntati dalle cifre di ciascuno dei menzionati personaggi. Ci limiteremo quindi a contraporre l'*asterisco* (*) al nome d'ogni soggetto, di cui possediamo scritti in tanta copia da poterne disporre in cambio di altri, e di citare fra simili atti soltanto quelli che ci parranno più curiosi ed importanti. Così dicasi dei ritratti.

(2) Il primo, cioè il Landriano, fu uno di quelli che molto si adoperarono poscia perchè l'odiato Gian-Jacopo

Ma tornava tardo ogni provvedimento: le case di quanti favoriti aveva avuti il Moro vennero poste a sacco, e i governatori, non potendo di meglio, posero ogni cura per raffrenare la popolare licenza; indi col mezzo di Antoniò Maria Pallavicino, cognato al Visconti, persuasero a vergognosa dedizione il Corte [1], ed affrettaronsi ad inviare le chiavi della città a Gian-Jacopo Trivulzio, che insieme a Lodovico di Lussemburgo, conte di Ligny, e a Roberto Stewart, signore di Aubigny, comandava l'esercito francese. Entrò egli in Milano il giorno 6 di settembre, precedendo di poco il re Luigi XII, il quale, appresi a Lione i lieti successi, volò a Pavia, e di là prese le mosse per effettuare nel dì 6 ottobre il suo solenne ingresso nella metropoli lombarda, ove si trattenne fino ai 7 novembre, accaparrandosi tutti gli animi per la sua moderazione, giustizia e magnanimità. Ascoltando i saggi consigli del proprio ministro, cardinale d'Amboise, il re abolì i dazj più gravosi, eresse varie cattedre scientifiche, dispose 3000 scudi perchè si avesse a compiere il Lazzaretto fuori di Porta Orientale, e sulla base dei parlamenti francesi, istituì un senato presieduto da un gran cancelliere, custode de' reali sigilli [2], e composto di 17 membri amovibili solo per decreto dello stesso senato riunito. Persuaso poi che coll'investire del supremo potere un uomo del paese, tornerebbe questi più gradito, con diploma in data 18 dicembre da Orléans nominò governatore generale uno de' più abili condottieri del suo esercito nel personaggio che segue:

Lett. autogr. seg. di Antonio Trivulzio al celebre giureconsulto Branda Castiglioni.

1499. 1500.

TRIVULZIO (Gian-Jacopo), figlio di Antonio e di Francesca Visconti, investito coi decreti 26 e 27 settembre 1499 del grado di maresciallo di Francia e del feudo di Vigevano con titolo di marchese e con privilegio 15 novembre anche del contado di Melzo, già posseduto da Galeazzo, bastardo di Gian-Galeazzo Sforza, duca di Milano. L'invitto guerriero, il concittadino nostro, troppo male corrispose ai voti del popolo, alla fiducia del monarca: favorì i Guelfi suoi fautori, depresse i Ghibellini che, ricalcitranti al nuovo freno, insorsero e, ammutinato il popolo nel giorno 1 febbrajo 1500, acclamarono il profugo duca ed obbligarono il superbo capitano a cercare più che di passo uno scampo entro il castello, e certamente, dice il Grumello, sarebbe stato fatto prigione, se non era Francesco-Bernardino Visconti. Rimessosi in breve, lasciò alcune genti a custodire il castello, e mosse con rapide marce per recidere l'ultima speranza al legittimo suo signore Lodovico Sforza, non appena ricondotto sul trono e già cattivo de' Francesi alli 10 d'aprile sotto Novara, mentre disdetta la capitolazione intavolata col nemico, cercava sotto mentite spoglie di mettersi in salvo [3]. Delegato

Trivulzio venisse rimosso dal governo; il secondo, già oratore del Moro presso Carlo VIII, poi di Massimiliano Sforza presso la santità del pontefice Giulio II, morì nel 1513; il terzo, oltre il vescovado di Como, ebbe anche quelli di Asti e di Piacenza, fu nominato cardinale il 28 settembre 1500 da Alessandro VI col titolo di s. Stefano e finì i suoi giorni a Cremona il 29 gennajo 1522 all'età di 51 anni; l'ultimo poi, già capitano e consigliere ducale, venne occupato nelle più importanti legazioni per spingere altri principi italiani prima a far guerra, indi a conchiudere pace col mentovato re Carlo VIII, e cessò di vivere nel 1504. — Furono tutti quattro eletti da Luigi XII membri del senato, da lui medesimo istituito, e largamente donati per meglio cattivarseli con tenimenti, titoli e pensioni. — Vedi Litta Pompeo, *Famiglie celebri italiane.*

(1) Il ben munito castello che lungamente avrebbe potuto resistere mise in mano de' Francesi il 17 settembre, giorno dedicato a s. Satiro, e il Trivulzio vi pose a custodia il figliuolo conte di Musocco.

(2) La carica di gran cancelliere e presidente del senato doveva essere affidata a uno straniero. Il primo a esercitarla fu il vescovo di Luçon.

(3) Coll'appoggio dell'imperatore tornò a Milano Lodovico il Moro, e non vi si trattenne che il giorno di san

in seguito dal cardinale d'Amboise ad esercitare per la seconda volta il ministero di regio luogotenente, non mostrossi menomamente diverso da quello che già era apparso. Imperioso, tenace, avido di poggiar alto, tenne d'occhio alla meta senza mai deviare: apparentemente fastoso per interesse, faceva professione di amare il ben pubblico, mentre non era tenero che del proprio; egoista e sconoscente, obliava presto il servigio reso dall'amico, e, privo d'ogni sentimento di generosità e della vera grandezza, fu duro, inumano coi vinti. Impetuoso e feroce per indole, provò bene spesso quanto fosse rigido della disciplina militare, fino a condannare nel capo chi rendevasi colpevole d'ogni minima infrazione. Non è quindi meraviglia se anche in questa occasione abusasse del potere in modo da rendersi intollerabile (1). Comparve allora sulla scena politica quell'attivo e perspicace ingegno di Gerolamo Morone, il quale, raccolti i lamenti degli abitanti, promosse una formale unanime domanda al re, onde al Trivulzio venisse surrogato uno straniero che, scevro da spirito di parte, avesse in modo più imparziale a reggere il paese. All'inchiesta aderì tosto Luigi XII, ed investì del governo, come si vedrà appresso, il signore d'Aubigny.

Lett. seg. con varie parole autogr. e sug. diretta a Sebastiano Ferrario, tesoriere del duca di Savoja, in data 10 febbrajo 1498. Chiede denari promessigli da quel duca per quello di Milano?
Lett. seg. al cardinale del Fiesco, cui raccomanda monsignore di Bagnolo.
Altre lett. originali, ma di mano diversa in punto a belliche fazioni.
Diversi ritr. fra cui uno inciso da Aliprando Capriolo, riportato alla Tav. I.

Biagio, 3 di febbrajo; passando poscia a Pavia, lasciò interinalmente al governo della capitale il proprio fratello cardinale Ascanio. Non crediamo comprendere quest'ultimo in una serie che abbraccia soltanto quelli i quali rappresentarono il sovrano nel reggimento dell'intiero Stato. Quanto poi alla prigionia del duca, affermano taluni essere avvenuta per tradimento de' mercenarj svizzeri che combattevano sotto le sue insegne, ed anzi rileviamo dal Giovio, come Gaspare Silen di Uri e Rodolfo Salis, grigione, avrebbero additato al cardinale d'Amboise il pusillanime Lodovico, il quale, rinunciando a più arditi disegni, tentava trafugarsi sotto gli abiti d'un fantaccino della loro nazione, confondendosi cogli altri militi costretti a sfilare a due a due in mezzo all'esercito francese. Nota invece il Grumello che fu il capitano elvetico Soprasasso a tradire il Moro, e che la Tremouille, volendo umiliare gli Svizzeri, li fece passare sotto una picca, come già i Sanniti usarono coi Romani alle forche Caudine nell'anno 322 av. G. C.

(1) Dopo tutto quello che ne scrisse il Rosmini, abbastanza note sono le gloriose vicende di questo capitano tanto valente, quanto tristo cittadino, e noto è il guiderdone con chè il quasi ottuagenario vincitore di 18 battaglie, il fondatore della milizia in Francia, venne premiato degli innumerevoli e segnalati servigi resi a quel paese. « Il Trivulzio, » dice il Verri, « fu un gran soldato, un signore magnifico e d'animo reale. L'ambizione sua però fu » rivolta più a soggiogare i nemici viventi ed a vendicarsene, che a procacciarsi una fama generosa presso la po» sterità. Ei non temette la voce imparziale della storia, e tristo quel popolo dominato da un ambizioso che non » la teme. Trivulzio con la sua ambizione rovinò la patria, scaccionne i naturali suoi duchi e la immerse nelle » miserie che l'afflissero per più di un secolo. Egli non ha diritto veruno alla nostra riconoscenza. »

Chi ne fosse vago, potrà leggere nella storia dello stesso Verri e nella Nobiltà di Milano del Morigia le descrizioni delle splendide feste date dal Trivulzio nel proprio palazzo in contrada di Rugabella ad ambo i re di Francia, Luigi XII e Francesco I, in occasione delle rispettive loro visite in Lombardia; non che il minuto ragguaglio del banchetto col quale volle il maresciallo festeggiare il suo matrimonio con Beatrice d'Inigo d'Avalos, sorella del marchese di Pescara e zia del marchese del Vasto. Altrettanto magnifici furono i suoi funerali costati 28000 scudi d'oro. Morì il Trivulzio a Chartres alli 5 dicembre 1518 nell'età di 78 anni, e il di lui corpo fu recato il 17 gennajo 1519 a Milano nella chiesa di S. Eustorgio e di là a quella di S. Nazaro, ove fu sepolto nell'ottagono vestibolo da esso appositamente fatto costruire nell'anno 1518, comechè presago il vecchio guerriero della prossima sua fine. Sotto all'urna che ne racchiudeva le spoglie, e che fu collocata in alto fra quelle delle due sue consorti, leggesi il seguente epitaffio da lui medesimo composto:

Joannes Jacobus Trivultius Antonii Filius qui numquam quievit quiescit. Tace.

La zecca dei Trivulzj venne troppo bene illustrata nella menzionata opera del Rosmini, perchè noi avessimo qui a riprodurre que' tipi egregiamente intagliati.

1500.

AMBOISE (Giorgio d'), cardinale, arcivescovo di Narbonne e di Rouen, che le veci esercitava di Luigi XII nel campo francese, prese possesso di Milano il dì 17 aprile (1). Questo saggio prelato, il penultimo de' nove figli di Pietro d'Amboise, signore di Chaumont, e di Anna di Bueil, venne unto vescovo a 14 anni, ed ebbe da Luigi XI la carica di suo limosiniere. S'insinuò nelle buone grazie di Luigi XII, quando non era che semplice duca d'Orléans, divise le sue sventure e subì per lui una lunga prigionia; indi montato questi sul trono diventò l'anima di tutto. Eletto primo ministro, intese tutti i suoi sforzi ad alleggerire le imposte, a contenere l'arbitrio della spada e ad impedire la corruzione de' maestrati; promosse infine coi buoni studj tali riforme, da rendere benedetto il nome del monarca che avevale sanzionate. Quando egli giunse a Milano dopo il fatto di Novara (10 aprile 1500), pensò in certo qual modo imporre ai cittadini, mostrandosi severo, e in luogo di recarsi, giusta il fattogli invito, ad abitare il palazzo ducale, si ritirò nel castello, lasciando credere agli apparecchi minatorj, di volere acerbamente punire la città della tradita fede; ma comparso in pubblico ai 17 di aprile nel giorno di venerdì santo, convocato il Consiglio e udite le supplicazioni del popolo per bocca del giureconsulto Michele Tonso, rispose col mezzo del proprio oratore, Michele Riccio, in modo da tranquillare gli animi e perdonò, disse il Guicciardini, alla guisa d'uomo il quale aveva la lingua e l'autorità del re. Devesi a lui l'oratorio di S. Maria della Fontana, che sorge sopra un fonte perenne nella campagna suburbana a Milano, ove, dissetandosi, trovò salute. Più tardi nel 1508 allogava a uno scultore de' nostri, L. Demugnano, la statua in alabastro del proprio re e benefattore, che ora ammirasi al Louvre nella sala detta di Michele Colombo (2). Tenne fra noi breve dimora, e partito per reintegrare l'ordine e la quiete in altre città di Lombardia, delegò, come già si disse, il Trivulzio a surrogarlo. Al suo ritorno in Francia divenne ad un tempo oggetto di adulazione, d'odio e di gelosia; ma forte dell'inalterabile affezione del monarca, sventò ogni cabala, trionfò di tutto. N. 1460, m. 1510.

Lett. seg. a Maffio Conti pel contratto di Sartirana — Lyon 26 giugno 1508, con sug. Ritr. litog. de Delpech a Parigi.

1500.

STEWART o STUART (Roberto), conte di Beaumont le Roger, signore d'Aubigny, già associato al Trivulzio nel comando dell'armata, trovavasi per avventura a Milano quando fu destinato a succedergli nel governo del ducato. Egli era il secondogenito di Giovanni, III di nome, della reale famiglia degli Stuart di Scozia e d'Isabella di Montgomery d'Eglinton. Passò la prima volta in Italia con Carlo VIII, battè nel 1495 a Seminara (Calabria Ulteriore) il gran capitano Consalvo da Cordova ed il giovine principe Ferdinando d'Aragona re di Napoli; ma sovratutto si distinse col Ligny sotto Novara nel 1499.

(1) Due anni addietro eragli stato recato il cappello cardinalizio dal Valentino, figlio di Alessandro VI. — Vedi la Famiglia Sforza, a pag. 42 e 57.

(2) Il che ne fu dato rilevare, visitando quello stupendo santuario dell'arte, ma in seguito alle indagini, da noi posteriormente praticate, sembraci che il Demugnano, come avvenne di altri molti non meno valenti, sia stato rimeritato dai posteri suoi concittadini coll'obblio; e sì che la nobile figura di Luigi XII venne da lui effigiata con tale maestria da non lasciare dubbio sulla non comune sua perizia nella difficile arte dello statuario. Possibile che verun monumento sia fra noi rimaso a richiamarne il nome!

Preposto al comando di mille lance e 10,000 fanti, riacquistò facilmente nel 1501 il regno di Napoli, ove si trattenne, finchè, nell'ottobre 1505, fu stipulata la pace tra Ferdinando il Cattolico e Luigi XII. Più tardi figurò agli assedj di Bologna e di Genova (1506-1507). Maresciallo di Francia il 1 aprile 1514, si trovò a Marignano nel 1515, a Pavia nel 1525, capitanò infine l'esercito francese in Provenza nel 1526 contro l'imperatore Carlo V, e cessò di vivere nel marzo 1544. Voltando il nome di lui in italiano, Andrea da Prato il chiamò monsignore di Benigno; il che produsse l'equivoco in parecchi storici di accennare l'identico individuo con nome diverso, e fra questi il Verri, il quale mette nel novero de' governatori francesi in Lombardia un signore di Benin, rifacendo probabilmente in francese la versione, già fatta dal Prato nel nostro idioma, del monsignore di Benigno. Meglio si accosta all'originale dizione il Grumello, accennando il personaggio di cui trattasi col nome di Ubignino. Anche questo governatore non si trattenne molto in Milano; perocchè nello stesso anno 1500, e non nel 1505, come dice il succitato Verri, gli fu sostituito:

1500-1511.

AMBOISE (Carlo d'), II di nome, signore di Chaumont, Meillan, ecc., cavaliere dell'ordine di S. Michele, gran maestro, maresciallo e ammiraglio di Francia. Ebbe a genitori Carlo I d'Amboise, che si rese molto accetto a Luigi XI, e Caterina di Chautvigny; salì ai primi onori più che pei proprj meriti pel favore dello zio cardinale, coll'appoggio del quale venne pure nominato luogotenente generale in Lombardia. Cominciò allora questa terra a gustare qualche riposo, e con manifesta esultanza rivide nel maggio 1507 il re Luigi XII al suo ritorno da Genova, ove col solo mostrarsi aveva rintuzzata una rivolta. Suscitatasi poi nel 1509 aspra tenzone contro ai Veneziani, il Chaumont, quale governatore del Milanese, assumendo il comando delle milizie, varcò l'Adda presso Cassano ai 15 di aprile e prese Treviglio; quindi, aspettato il re, il quale volle porsi egli stesso alla testa delle sue truppe, diresse l'avanguardia durante la celebre battaglia che ai 14 maggio ebbe luogo presso Agnadello, e che tanto fatale riescì alla repubblica di San Marco. Incaricato nell'anno successivo della guerra a difesa del duca di Ferrara, Alfonso I d'Este, investì sotto Bologna nel mese di ottobre il bellicoso pontefice Giulio II, che seppe impedirgli con accorte negoziazioni di spingersi più oltre. Da quel punto trovò avversa la fortuna, e subì diversi rovesci, evitando, secondo taluni, di coadjuvare per mal animo il vecchio, ma sempre vittorioso maresciallo Trivulzio, sottentratogli nel supremo comando; secondo altri, per essere trattenuto dall'amore di una gentildonna milanese. Reputano poi altri ancora, e forse con qualche probabilità maggiore, che, oppresso da rimorsi per la lotta sostenuta contro il Vicario di Cristo e tanto più atterrito per la scomunica scagliatagli dal medesimo, più non rinvenisse il necessario vigore. La caduta ch'egli fece dall' alto d' un ponte aggravò i suoi mali, e trasportato a Correggio, inviò tosto a sollecitare l'assoluzione dal papa; ma prima di ottenere tale conforto, spirò ai 10 di maggio 1511 nell'età di 38 anni e venne solennemente trasportato in Milano il 30 dello stesso mese. — Crudele talvolta coi vinti, spogliava con ingorde taglie i soggetti; tattico meschino, della opinione sua tenacissimo, veniva disprezzato persino dagli stessi suoi commilitoni, cui permetteva ogni eccesso, purchè non l'accusassero. Fra i diversi francesi, egli fu quello che maggiormente durò nell'ufficio di governarci.

Salvocondotto seg. con sug. riprodotto a Tav. V *in data* 1505, *a favore di Tommaso Brasca, padre di Erasmo ducale oratore, per recarsi a riscuotere alcuni crediti ne' dominj del re dei Romani.*

1511-1512.

FOIX (Gastone di), duca di Nemours, figlio di Giovanni di Foix, conte d'Etampes visconte di Narbonne ecc., e di Maria d'Orléans, figlia di Carlo d'Orléans e d'Isabella di Francia, sorella del re Luigi XII. Nacque nel 1489, rilevò nel 1511 dal maresciallo Trivulzio la luogotenenza generale e fu simultaneamente preposto al governo di Milano. Capitano giovanissimo, emula, supera i più provetti e famosi: impaurite le genti al suo apparire, cercano indarno salvezza e l'additano fulmine d'Italia. Il suo modo di guerreggiare giustifica siffatta denominazione: non appena s'abbatte col nemico, ed egli nol conta, vi piomba sopra e lo distrugge. Alli 7 febbrajo 1512, dà principio alle sue gesta, liberando la città di Bologna, assediata dalle armi della lega in cui entravano i regi Ferdinando d'Aragona ed Enrico VIII d'Inghilterra, la repubblica di S. Marco e l'indomito Giulio II, che i Francesi chiama barbari, e ne vuol sbrattata l'Italia; poi corre a Brescia, che era stata sorpresa il 3 febbrajo dai Veneziani, batte in cammino Gian-Paolo Baglioni e, calando dal castello, ove durava ancora un presidio de' suoi, rompe i ripari ed il 17 febbrajo entra vittorioso in città. Saccheggiatala spietatamente, non calma il furore, se non dopo aver fatto decapitare e squartare il conte Luigi Avogadro, il quale associatosi a Valerio Paitone, ai Martinengo, ai Fenaroli e ad altri, era giunto a sottrarre la patria ai Francesi per consegnarla ai Veneziani [1]. Non perde un istante; accelera il passo per recarsi al Finale, ove ingrossata l'armata cogli ajuti spediti da Francia e con quelli addotti dal duca di Ferrara, Alfonso d'Este, s'inoltra nello Stato Pontificio, e agli 11 d'aprile 1512, giorno di Pasqua, costringe presso Ravenna ad accettare battaglia l'inimico capitanato da Raimondo di Cardona, da Pietro Navarro e da Fabrizio Colonna, chiarissimi tutti per fama e per perizia d'arme. Da una parte e dall'altra mostrasi orribile accanimento e valore grandissimo; pende per 8 ore incerta la sorte che si decide finalmente favorevole pei Francesi: ma ciò non basta a Gastone; con una squadra di mille cavalli ponesi ad inseguire un corpo di 3000 fanti spagnuoli, i quali, conservando le linee, si ritirano comportandosi da prodi. Incalzati si rivolgono, ed egli, stretto davvicino è gittato da cavallo e, ferito da una picca nel fianco, spira in grembo alla vittoria nella florida età di 23 anni. Le sue spoglie furono recate con gran pompa a Milano e deposte in una cassa di piombo in Duomo, alla stessa guisa di quelle de' nostri duchi; ma vennero poco dopo disperse dagli Svizzeri, che vollero per tal modo insultare ad un eretico oppugnatore del papa; tornarono i Francesi, ed eressero a Gastone, per opera di Agostino Busti, un magnifico mausoleo nella chiesa delle monache di s. Marta, di cui ammiransi tuttora alcuni avanzi sparsi in varj luoghi [2].

1512.

CHABANNES (Jacopo II di), signore della Palice e di Pacy, gran maestro, poi maresciallo di Francia, già noto pei fatti di Fornuovo e di Agnadello, ebbe non piccola parte nel vincere la battaglia di Ravenna, e succedette a Gastone nel supremo comando delle truppe e nel governo di Milano. Non dubitando assicurata la pace dopo quel sanguinoso avvenimento, aveva licenziata porzione delle truppe, quando senti che gli

(1) «Il saccheggio di Brescia,» nota il Verri, «recò a Milano la pestilenza, che per due anni vi restò.» — Veggansi GAMBARA, PALAZZO, ROSMINI, ROSSI, SPINI che ragionano di quel tristissimo fatto e meglio ODORICI FEDERICO, *I congiurati Bresciani del* 1512 ed il *processo inedito* che li riguarda. *Cronisti lombardi*, T. II. Milano, Colombo 1857.

(2) Seyssel Claudio, d'Anton Giovanni, *Histoire de Louis XII*, Paolo Emilio, Giovio Paolo, Brantôme, Guicciardini, il Padre Anselmo, Moreri, Rosmini, Verri ecc.

Svizzeri in numero di 20000 erano in cammino per unirsi ai Veneziani e procedere d'accordo onde riporre sul trono Massimiliano Sforza, il maggiore dei figli del Moro. Anima e fomite all'impresa era Giulio II, che, scambiata la tiara col cimiero, non stancavasi mai dal suscitare nemici ai Francesi; onde il signore della Palice, privo anche de' Tedeschi, richiamati dal re de' Romani, videsi preclusa ogni via alla difesa e dovette dopo inutili sforzi restituirsi col resto delle sue truppe in Francia (1). Tornò in seguito, ed assistette con molto onore alla espugnazione di Villafranca, alla battaglia di Marignano, alla giornata della Bicocca nel 1522, perdendo la vita nella memorabile battaglia di Pavia. Veniva soprannominato *il gran maresciallo di Francia*, ed ebbe a genitori Gioffredo di Chabannes, governatore della Linguadoca e Carlotta de Prie, figlia d'Antonio signore di Buzançois.

1512.

SFORZA (Ottaviano), vescovo di Lodi, erasi unito al celebre cardinale di Sion, Matteo Scheiner, il quale a nome della Santa Lega, promossa e diretta da Giulio II, aveva alla testa degli Svizzeri invaso lo Stato di Milano. Entrò egli in questa città il giorno 20 giugno 1512, come luogotenente del proprio cugino Massimiliano, acclamato duca dal popolo, e poco appresso il papa assolveva i Milanesi dall'interdetto in cui erano involontariamente incorsi coll'accogliere i cardinali suoi nemici. Il vescovo di Lodi durò in carica sinchè il giovane duca fece, nel giorno 29 dicembre 1512, il suo solenne ingresso con tale una pompa da illudere i cittadini sul deplorabile stato delle cose, unitamente al porporato capitano degli Svizzeri, il quale, avendolo portato al trono, credevasi in diritto di assumere le parti di suo protettore ed arbitro nostro. Ancora fanciullo a 21 anni, Massimiliano Sforza mostravasi veramente incapace a reggere da sè, e di duca non serbava che il titolo ed i proventi. Alle soverchie esigenze di quanti l'attorniavano debolmente cedeva; epperò al cardinale di Sion donò la città di Vigevano, a Gerolamo Morone la contea di Lecco e ad Oldrado Lampugnano la terra di Rivolta e la Gera d'Adda, e così via via metteva mano a tutto e scioperatamente sprecava, onde sempre più accelerava colla propria la rovina di un paese già cotanto afflitto per lunga serie di mali. Gli Svizzeri alla loro venuta non avevano mancato di profittare della confusione e sfasciamento del governo coll'occupare i tre baliaggi di Lugano, Locarno e Mendrisio, mentre i Grigioni eransi impadroniti di Chiavenna, Bormio e della Valtellina. Sovratutto poi il cardinale di Sion, chiamato da alcuni storici il cardinale Sedunense, tanto dispoticamente usava del potere che, non pago d'attirare tutto a sè, non ebbe riguardo nemmeno alla parentela che il vescovo di Lodi aveva col duca. Sospettando di lui, ardì farlo sottoporre ad aspra tortura e il tenne prigione, sinchè, risultando innocente, lo sventurato vescovo fu tradotto in Germania, donde passò a Roma. Intanto Francesco I, già duca d'Angoulême, giungeva al trono di Francia, e profittando della pace conchiusa dal suo predecessore poco prima di morire a Blois, adunava un fortissimo esercito e per recondito calle, additato dal Trivulzio fra l'Alpi Cozie e marittime, sorprendeva i nostri alle falde del Monginevra e colla decisiva

(1) In questo mentre (3 maggio 1512), erasi sciolto il conciliabolo di cardinali e preti scismatici, che raccoltisi prima a Pisa per deporre Giulio II, ritiraronsi poscia a Milano con grave molestia e disgrazia de' popoli; « appa- » rendo manifesto a ciascuno, » dice il Guicciardini, « essere eglino mossi da fini ambiziosi e involti nella cupidità delle » cose temporali e che sotto colore del bene universale contendevasi degli interessi particolari. »

battaglia di Marignano (14 settembre 1515) tutta recavasi in pugno la Lombardia. Non oppose resistenza l'imbelle duca, e per opera di Giovanni Gonzaga e di Gerolamo Morone cedette ai 4 ottobre 1515 il castello di Milano; non curò il benessere de' sudditi devoti; ma solo intese ad assicurarsi un ritiro e una pensione in Francia, mentre il cavalleresco monarca di quel paese entrava il dì 16 nella sua capitale fra i soliti applausi della moltitudine. Vi si trattenne questi fino ai primi dell'anno successivo e vi ristabilì non solo il senato e quanto erasi già prima statuito dal monarca suo predecessore, ma coll'umano suo procedere, seppe nei nuovi soggetti indurre la speranza di un lieto avvenire.

1516-1517. 1526-1527.

BORBONE (Carlo duca di), conte di Montpensier e delle Marche, delfino d'Auvergne, contestabile di Francia, più conosciuto sotto il nome di *Contestabile di Borbone*, nacque alli 17 febbrajo 1490, ed era il secondo figlio di Gilberto di Borbone, detto il conte Delfino, e di Chiara Gonzaga, figlia di Federico marchese di Mantova. A 18 anni aveva fatte le sue prime armi ai fianchi di Pietro du Terrail, signore di Bayard, il *cavaliere senza macchia* e *senza paura;* a 19 decise nel maggio 1509 la vittoria di Agnadello con tale intrepidezza e maturità di riflessione da eclissare ogni altro principe del suo tempo. Cotanti meriti gli valsero dopo tre anni il grado di comandante generale, e all'avvenimento di Francesco I, la spada di gran contestabile. Per diritto di rango e di bravura preposto all' avanguardia dell' esercito nella giornata di Marignano, contribuì non poco alla sanguinosa vittoria riportata contro il furore degli Svizzeri, ritenuti fino allora invincibili, e poco appresso ebbe l' incarico di trattare la resa del castello di Milano, ove con sufficiente presidio erasi ritirato lo Sforza. Nominato in tale occasione governatore e regio luogotenente generale, difese la città nell'aprile 1516, contro l'imperatore Massimiliano, che aveva minacciato di voler rinnovare la memoria di Federico Barbarossa; procurò di cattivarsi l'affetto de' Milanesi col rimediare per quanto era possibile ai loro mali, risarcendo in parte i gravi danni della guerra e promovendo misure utili al futuro loro benessere. Fra le altre cose concesse alla città il dazio delle macine e quello del vino minuto ; largizioni che vennero poi commutate dal re in un assegno di annui diecimila ducati, da erogarsi in opere di pubblica utilità. Erasi pensato di cominciare a giovarsene col rendere navigabile l'Adda da Brivio a Trezzo, ma le pratiche intraprese limitaronsi per allora a' studj preliminari. Non è pure a tacersi come in quel periodo si ottenesse che nessun comandante militare potesse esercitare giurisdizione sopra i cittadini nelle città presidiate, o nei castelli. Il contestabile di Borbone, austero ne' suoi costumi, zelante la disciplina, possedette l'arte difficile di farsi amare e temere ad un tempo: ciò nullameno fu in breve richiamato per intrighi di corte; perocchè, la bella contessa di Château-Briant, appassionatamente amata dal re, bramò ed ottenne che al Contestabile si affidasse un posto onorevole nell'armata presso a Valenciennes, onde nel comando del Milanese gli venisse sostituito il di lei fratello germano, Odetto di Foix. Ma lasciando la Lombardia per recarsi in Francia, non pensava certo il Borbone, di esporsi ai mali trattamenti che gli toccarono dopo tanti incontrastabili servigi. Delusa nel suo amore la duchessa d'Angoulême, Luigia di Savoja madre del re, cercò di nuocergli in ogni guisa, e lo stesso monarca che tanto gli doveva, secondando i vergognosi desiderj della madre, non esitò a spogliarlo con giuridiche sentenze di ogni suo migliore avere a profitto di essa e della corona. Colmo di sdegno il Contestabile, gittossi al disperato, e spinto da larghe promesse dell'imperatore Carlo V e di Enrico VIII re d'Inghilterra, cospirò innanzi tutto per vendicarsi e, se gli si offeriva l'occasione, per costi-

tuirsi benanco un regno che valesse non solo a compensarlo di quanto aveva perduto, ma che fosse bastantemente lato da rendere paga la non volgare sua ambizione. Scoperto, si salvò colla fuga e venne a rifuggirsi nelle file dell'esercito imperiale alla testa di 6000 lanzichenecchi da lui assoldati in Germania. Conciliatosi bentosto il loro affetto, comparve con essi ovunque muovevasi ai danni del proprio paese; a Ivrea, ove si azzuffò coll'armata francese che ritiravasi; a Marsiglia in Provenza, ove indarno cercò fautori; a Pavia, ove, non senza rammarico, vide prigioniero il proprio re. Ripristinato nel dominio di Milano, Francesco II Sforza, dietro l'investitura segnata da Carlo V il 30 ottobre 1524 (1), veniva nell'ottobre dell'anno successivo sottoposto a giudizio in un congresso tenutosi a Pavia e dichiarato fellone, come intinto nella congiura ove tanto figurava il proprio cancelliere Gerolamo Morone. Devolvendosi per ciò all'Impero il ducato, si destinò a governarlo il celebre marchese di Pescara, Ferdinando-Francesco d'Avalos; ma morto questi ai 20 novembre, il cugino ed erede di lui, Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, e Antonio da Leyva presidiarono e governarono la città di Milano, mentre lo Sforza veniva bloccato nel castello di Porta Giovia; poi tornato da Madrid nel 1526 assunse il Borbone il governo col titolo di luogotenente cesareo e capitano generale. Malcontento del modo con cui veniva trattato anche dall'imperatore, pensava forse a rendersi indipendente in Italia, e certo non avrebbe durato molta fatica per essere principe magnifico, capitano di gran nome, idolatrato dalle truppe e non malveduto dai nostri, memori dell'anteriore lodevole suo contegno. Ai 24 di luglio dello stesso anno ottenne la dedizione del castello di Milano, salve la vita, la roba, non che libera l'escita di quanti sì bravamente l'avevano difeso. Poi non sapendo più come contenere le indisciplinate sue bande, che ad ogni tratto si ammutinavano facendo man bassa sugli ufficiali; privo di denari per soddisfare i loro stipendj, risolvette malgrado la tregua, ad istigazione, dicesi, di Gerolamo Morone, di marciare sopra Roma, lasciando Milano all'entrare del 1527; e mentre, per incoraggiare i suoi, appoggia una scala alle mura dell'eterna città e sale il primo, una palla di moschetto gli attraversa le reni, il fianco e la coscia. La metropoli del mondo cristiano fu un'altra volta dopo tanti secoli in preda de' barbari, i quali avendola per ben due mesi fatta teatro delle più orribili nefandità e diaboliche abbominazioni, a tale stato la ridussero da non essere più riconosciuta. Il corpo del Contestabile fu trasportato a Gaeta, ed ivi gli si eresse una tomba, sulla quale i suoi soldati scrissero il noto epitaffio:

Aucto Imperio
Gallo Victo
Superata Italia
Pontifice Obsesso
Roma Capta
Borbonius hic Jacet.

Lett. seg. con sug., Milano, novembre 1526 — al molto magnifico e nobilissimo sig. Alfonso Fieramosca, lodandolo de' servigi prestati all'imperatore e segnatamente per la diligenza usata nella custodia della città di Milano.

Privilegio seg. con sug. 1 dicembre 1526, riportato in fine nei documenti.

Ritratto d'antico bulino, V. Tav. I.

---

(1) Il relativo diploma munito di aureo sigillo trovasi ancora nell'Archivio di S. Fedele.

1517-1521.

FOIX (Odetto di), signore di *Lautrec*, cavaliere dell'ordine di S. Michele, maresciallo di Francia, figlio di Giovanni di Foix, signore di Lautrec, e di Giovanna d'Aydie, figlia del conte di Cominges. Egli aveva seguito Luigi XII nella sua spedizione d'Italia, si battè eroicamente a Ravenna e fu ivi lasciato per morto ai fianchi del cugino Gastone. Continuò a distinguersi sotto il contestabile di Borbone, e divenuto nel 1517 regio luogotenente in Italia e governatore di Milano, riprese Brescia e Verona. Ma se ovunque rifulgevano il suo valore e i suoi talenti militari, amministrò in modo da rendere sempre più intenso ne' soggetti l'odio contro la gallica dominazione: superbo, invidioso, avido, crudele e dispotico, taglieggiava senza discrezione il paese; lievi colpe puniva col sangue; patiboli e proscrizioni minacciavano ad ogni istante i cittadini, che per togliersi a tanti mali emigravano in massa. Geloso della gloria del Magno Trivulzio, il quale temuto, riverito e indipendente dimorava in patria, cercò screditarlo agli occhi del re, e sì bene raggiunse lo scopo, che, non riescendo a scolparsi, ne morì di cordoglio il vegliardo. Intanto cessava pure di vivere il re de' Romani nel giorno 12 gennajo 1519, e il giovine di lui nipote Carlo, già re di Spagna, veniva alli 28 giugno dello stesso anno eletto imperatore, sotto il nome tanto celebre di Carlo V, malgrado gli ufficj di Francesco I che inutilmente avevagli disputata la corona de' cesari. Implacabili nemici da quell'istante i due monarchi, riescì all'imperatore di staccare Leone X dall'alleanza col suo avversario e stringere seco lui una lega, addì 8 maggio 1521, a difesa comune, de' Fiorentini e del duca di Mantova, convenendo che innanzi tutto dovevasi redimere dai Francesi lo Stato di Milano per assegnarlo a Francesco Sforza duca di Bari, fratello di Massimiliano, profugo a Trento. Indarno in cotali frangenti il Lautrec invocò ajuti da Francia; indarno mise in opera tutta la sua attività e destrezza per opporsi alle forze combinate de' nemici; perocchè attraversato egli pure dalle mene di una donna, la duchessa d'Angoulême madre del re, male sostenuto dagli Svizzeri, cui non poteva corrispondere gli stipendj da lungo maturati, dovette cedere all'imperio delle circostanze, non senza però avere contrassegnati gli ultimi momenti del suo potere con atti di crudeltà, e fra questi i giuridici assassinj di Manfredo e Cristoforo Pallavicini. Sotto gli ordini del marchese di Pescara e di Prospero Colonna l'esercito de' collegati s'impadronì, il giorno 19 novembre 1521, di Milano, ove poco dopo entrò anche lo Sforza fra le più vive acclamazioni del popolo, e Lautrec, incalzato dagli Svizzeri che militavano sotto le sue insegne e che gridavano *combattere o denaro*, accettò il giorno 27 aprile la battaglia offertagli dal nemico accampato alla Bicocca, a breve distanza da Milano, e fu sì completamente battuto che, volte le spalle, sgombrò tosto Italia. Ritornatovi nel 1524, non potè dissuadere Francesco I dall'assediare gli Spagnuoli innanzi Pavia nel 1525, e divenuto egli due anni appresso comandante supremo di altri confederati volle rivendicare l'onta toccata al proprio re sotto le mura di quella città, abbandonandola ad orribile saccheggio (5 ottobre 1527); spedito quindi a conquistare il regno di Napoli morì di peste mentre ne stringeva d'assedio la capitale. Fu di persona alta, di carnagione bianca; gli occhi ebbe azzurri e i capelli neri; ma le numerose ferite riportate a Ravenna lo avevano reso di aspetto deforme. Brantôme ne scrisse la vita, e Paolo Giovio compose in latino il suo elogio.

Dec. seg. su pergamena, Milano 10 marzo 1521. Veggasi il primo documento di questa serie.
Ritr. inciso dal Capriolo riportato a Tav. I

1521.

FOIX (Tomaso di), signore di Lescun, cavaliere dell'ordine del Re, detto il *maresciallo di Foix*, fu dal fratello Odetto destinato a supplirlo come governatore nel 1521, allorchè accortosi di non potere colle proprie forze affrontare quelle che raccoglievansi ovunque dalla lega, era ito a Parigi per invocare sussidj [1]. In questo mentre il signore di Lescun informato come i fuorusciti milanesi, chiamati da Gerolamo Morone, raccoglievansi a Reggio, città in allora appartenente al papa, per concertare un movimento in favore di Francesco Sforza, duca di Bari, e subodorando le segrete mene fra il papa Leone X e l'imperatore, senza rispetto alla pace vigente, invase lo Stato ecclesiastico, e improvvidamente, senza scale e senza cannoni accostossi alle porte di Reggio per sorprendervi i cospiratori; ma lo storico Francesco Guicciardini, che da parecchi anni era governatore tanto di quella città che di Modena, aveva prese le sue misure a tempo e seppe rendere vano il tentativo [2]. Trasse profitto dell'insulto il papa gridando alla violazione de' trattati e scomunicando gli invasori; trassero profitto anche gli altri avversarj di Francia, e più non occultando le macchinazioni, si venne apertamente alle ostilità, onde i Francesi, come già si vide, perdettero in breve quanto avevano posseduto in Italia. Confusero parecchi autori, e fra questi il Verri, i due fratelli sotto il comune titolo di maresciallo di Lautrec, e il Guicciardini, parlando del signore di Lescun, lo denomina monsignore di Scudo. Egli era dapprincipio stato iniziato nella carriera ecclesiastica e studiò qualche tempo a Pavia, quando in quello studio fioriva il celebre giurista Giasone del Mayno e governava la Lombardia il maresciallo di Chaumont; abbracciò quindi il mestiere dell'armi, per cui sentivasi meglio inclinato, e accompagnò Francesco I alla conquista del Milanese; secondò poi in ogni occasione il fratello divenuto governatore di questo paese, intervenne alla battaglia della Bicocca, ove fece prodigi, e più tardi a quella di Pavia, ove colpito da una palla di moschetto nel basso ventre, vi lasciò con molti altri prodi la vita [3].

1521.

MORONE (Gerolamo), era già in grande considerazione del pubblico, allorchè nel 1499 Luigi XII acquistò il Milanese e venne da quel monarca scelto a tutelare i diritti della corona mercè l'importante ufficio di avvocato fiscale. Ricuperato momentaneamente il trono, Lodovico il Moro voleva incaricarlo d'una ambasciata a Roma ed a Napoli per chiedere soccorso contro ai Francesi; ma, beneficato da costoro, ricusò l'onorevole incarico il Morone, mentre accettò più tardi il posto di vicecancelliere di Massimiliano Sforza. Convengono la maggior parte degli storici nell'avviso ch'egli abbia vilmente consigliata la resa del castello di Milano nel 1515, per sottrarsi così alla dipendenza del duca suo signore, che non stimava, e favorire all'incontro gli interessi del duca di Bari più risoluto del fratello ed amato dal popolo. Vedemmo a tal uopo come dirigesse Trento la cospirazione di Reggio: scoppiate poi le ostilità ed impadronitisi gli alleati ai 19 novembre 1521 di Milano, venne interinalmente eletto governatore dello

(1) L'ANQUETIL nella sua *Storia di Francia* dice essersi Lautrec recato a Parigi per ripetere dal re Francesco I trecento mila ducati che gli erano necessarj per conservargli il Milanese.

(2) GUICCIARDINI FRANCESCO, *Storia d'Italia* Lib. XIV, Cap. I.

(3) «Il maresciallo di Foix, » narra il Verri, « col braccio fracassato e mortalmente ferito, galoppava furiosamente » per rinvenire l'ammiraglio Bonnivet, al quale attribuiva il disastro, per traforarlo col braccio che gli rimaneva e » morire contento d'aver vendicato la Francia; ma perdette tanto sangue che cadde, e fu portato a Pavia, dove » morì nella casa della contessa Scaldasole. »

Stato, e vi fece proclamare l'esule Francesco II, il quale, come pure si enunciò, fece la sua entrata il 4 aprile 1522. Debellati i Francesi a Pavia, si accorse il Morone che le vittorie degli imperiali mettevano in grave pericolo l'indipendenza del paese, per cui, negoziatore sagacissimo ed assai abile in macchinazioni, cercò di attirare il marchese di Pescara in una congiura ordita da parecchi principi italiani contro la maestà di Cesare; ma tradito dal marchese, venne arrestato a Pavia il 14 ottobre 1525, e, sottoposto a processo, fu condannato a morte come reo di fellonia. Il contestabile di Borbone entrò in quel torno governatore del ducato a nome dell'imperatore, il quale aveva dichiarato scaduto lo Sforza come complice del Morone suo cancelliere, e questi allora, sempre ottimo navigatore fra rotte procelle, trovò modo di acquistare colla vita anche la libertà mediante lo sborso di 20,000 ducati fatto al contestabile, e seppe renderglisi così gradito, da diventare suo segretario e primo consigliere. Morto lui, seguitò nelle medesime incombenze presso il suo successore, Filiberto d'Orange, ed ebbe gran parte nelle trattative per liberare Clemente VII, prigioniero a Sant'Angelo, dopo la presa di Roma nel 1527. Morì due anni dopo all'assedio di Firenze, vicino a compiere il dodicesimo suo lustro. Il suo corpo, dice il Bugati, fu portato e sepolto a Milano.

Lett. di tutto suo pugno seg. ai Conservatori dello Stato di Milano sopra una causa di possessorio in materia beneficiaria, pendente in Rota a Roma e relativa al cantore di Lodi, cameriere di N. S. — Roma, 26 dicembre 1513.

Ordine da lui corretto e seg. in data 27 ottobre 1524 *da Milano — « pro victualijs conducendis et personis reversuris ad civitatem Mediolani. » — Veggansi i documenti.*

1524-1525.

TRIVULZIO (Teodoro), figlio di Pietro, signore di Codogno e cugino del maresciallo Gian-Jacopo, servì nell'avanguardia dell'armata francese ad Agnadello, intervenne alla battaglia di Ravenna ed all'assedio di Parma sotto gli ordini del Lautrec nel 1521, poi nel 1524 ricevette dal reduce Francesco I, re di Francia, il governo di Milano, che dovè bentosto lasciare per recarsi in Francia, quando quel monarca cadde prigioniero a Pavia. Coi proprj meriti giunse successivamente ad acquistarsi la dignità di maresciallo di Francia in un'epoca nella quale quattro individui soltanto potevano esserne investiti, ed ebbe pure il governo di Genova nel 1527; ma costretto dall'insigne ammiraglio, Andrea Doria, ad abbandonare in breve anche quella città, fu indennizzato col governo di Lione, ove morì nel 1531 e fu sepolto nella chiesa de' Domenicani.

1530.

BENTIVOGLIO (Alessandro), altro de' molti figli di Giovanni II, già signore di Bologna e morto profugo a Milano [1]. Nel 1496 venne in qualità di luogotenente generale assunto agli stipendj della repubblica fiorentina, dalla quale fu nel 1501 nominato gonfaloniere di giustizia. Nel frattempo prestò i suoi servigi anche a Lodovico il Moro, di cui sposò in seconde nozze la pronipote Ippolita Sforza, rinomata rimatrice, d'ogni dottrina e di sì leggiadri modi fornita, che il Bandello se ne accese, e, dimen-

(1) Vedi il fascicolo I.° di quest'opera, sulla Famiglia Sforza, a pag. 60.

ticandosi di essere frate e vescovo, scrisse per lei novelle, ove l'eleganza e la purezza di nostra lingua vanno deturpate dalle molte oscenità. Bersagliato dalla fortuna dopo l'espulsione del padre, trovò seco lui ricovero in Milano e potè rivedere, ma per breve, la patria nel 1511 in conseguenza di un tentativo de' fratelli. Tornò in seguito alla corte ospitale degli Sforza e tanto si mostrò loro affezionato che giunse a procacciarsi, con un' illimitata fiducia, cariche insigni e donativi d' ogni sorta. Fra le altre cose l' ultimo duca Francesco II gli rinnovò le investiture dei feudi già donati da Lodovico il Moro al padre di lui col titolo di conte nel 1480, e consistenti nei comuni di Covo e di Antignate e nel porto di Pizzighettone [1]. Allorchè poi il precitato duca, riescito a giustificarsi innanzi a Cesare, ottenne colla pace stipulata a Bologna nel 1530 di essere reintegrato, toccò al Bentivoglio l' onore di rappresentarlo fino al suo ritorno in Milano, ove furono pure inviati altri soggetti, che il Bugati chiama tutti uomini rari, cioè: Jacopo-Filippo Sacco per presidente del Senato, Francesco Taverna per primo consigliere e Giovanni Battista Speciano per capitano di giustizia. Come il Bentivoglio venisse adoperato in ogni altra delicata contingenza ne fa testimonianza il voluminoso carteggio ducale esistente nell' Archivio di S. Fedele. Capitano leale, accorto ed incorrotto, ben diverso dal padre, si distinse in tutte le guerre di quel tempo e principalmente a Novara ed a Casalmaggiore, ove fece prigioniero Giovanni-Lodovico Pallavicini, il quale teneva quel luogo pei Francesi, e contribuì così non poco alla vittoria riportata dalle armi cesaree a Pavia. Più tardi però dovette cedere la rocca di Monguzzo, statagli pure accordata in feudo, a Gian-Giacomo de' Medici il quale, per usurparsela, pretendeva di poterla meglio d'ogni altro guardare in difesa del duca contro gli Spagnuoli. La di lui figlia Violante aveva sposato Giovan-Paolo Sforza, fratello naturale del duca e capo stipite dei marchesi di Caravaggio. N. 1474, m. 1532 in Milano.

(1) E non nel 1380 come per errore di stampa è detto a pag. 20 nell' Elenco delle zecche d' Italia. Tanto più ci confermiamo ora nell'avviso che le monete battute, come si suppone a Covo, in oro, argento e rame debbano, secondo l'indicazione del nome, attribuirsi all' uno o a all'altro dei due Bentivoglio menzionati. A noi però non fu concesso fino al presente di vederne altra che col nome di Giovanni II, padre al Bentivoglio Alessandro.

EPOCA II.

DOMINAZIONE SPAGNUOLA

1535-1536.

LEYVA (Antonio), noto più comunemente sotto il nome di Antonio da Leva, fu il guerriero più prode di Carlo V ed uno de' più famosi della Spagna, n. 1480 nella Navarra, m. 15 settembre 1536. Cominciò a militare nel regno di Napoli sotto Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano, e passò per la prima volta in Italia sotto gli ordini di Manuello di Benavides. Narra il Guicciardini, come nel 1512 egli fuggisse a Ravenna, ma 10 anni più tardi, dando continue prove della sua abilità, ebbe da Prospero Colonna l'incarico di guardare Pavia. Ammirabile fu il modo con cui ne sostenne il lungo assedio [1], finchè escito il 24 febbrajo 1525 alla testa del presidio, assalì i Francesi alle spalle e decise la famosa giornata, in cui Francesco I *perdette tutto fuorchè l'onore*. Dopo la morte del celebre marchese di Pescara, avvenuta il 30 novembre dello stesso anno, il Leyva gli succedette interinalmente nel comando delle truppe ed operò in guisa da meritarsi l'abborrimento de' popoli, e segnatamente de' miseri abitanti di Milano, costretti dalla disperazione, i meno forti a fuggire, gli altri a tumulti ed insurrezioni; dimodochè la città venne abbandonata più volte al sacco, al ferro ed al fuoco, mentre l'infelice duca Francesco II Sforza, rinchiuso nel castello di Porta Giovia, gemeva sulle tante calamità che straziavano la patria. Nel 1526 dovette cedere il supremo comando al contestabile di Borbone, il quale avendo, per sofferte ingiustizie, disertata un anno prima la causa del proprio principe, era stato eletto da Cesare suo luogotenente generale in Italia. Durante l'invasione francese del 1527 s'impadronì di Novara, scacciandone la guarnigione sforzesca, mercè l'ajuto di Filippo Torniello, e, guadagnatosi il bellicoso Gian Giacomo de' Medici, respinse da Marignano lo Sforza, entrato allora in alleanza coi Francesi e coi Veneziani; conquistò nel maggio 1528 Abbiategrasso, ricuperò Pavia, caduta alcuni mesi prima (5 ottobre 1527) nelle mani del signore di Lautrec [2]; quindi il 21 giugno 1528 battè a Landriano e fece prigioniero con tutta l'artiglieria nemica il valente capitano Francesco di Borbone, noto sotto il nome di conte di S. Paul. Ad onta delle reiterate suggestioni con cui studiossi pregiudicare allo Sforza, potè questi, in seguito alla pace stipulata nel congresso di Bologna ed ai caldi offici del pontefice Clemente VII, conseguire il 23 dicembre 1529 la conferma dell'investitura, già statagli concessa del ducato di Milano. Onde poi allenire l'odio concepito contro quel buon principe dal Leyva, valse la munificenza di Carlo V, il quale, al devoto generale assegnò in proprietà la città di Pavia e la contea di Monza con una rendita annua di 7000 scudi. Incalzato nuovamente dalle circostanze alla guerra, l'imperatore rivide nel 1533 Bologna, ove conchiuse col pontefice, col duca di Milano ed altri sovrani una lega, detta italiana, e generale-capitano di essa venne eletto il Leyva, che, morto lo Sforza il 1 novembre 1535, ebbe altresì l'incarico di reggere il vacante ducato col titolo di cesareo luogotenente. Diede allora principio alle

(1) Durante il medesimo, non potendo egli acquetare i Tedeschi che chiedevano le loro paghe, nè potendo in verun modo procurarsi danaro per soddisfarli, fece battere le sue argenterie in forma di monete col proprio nome. Vedi fascicolo I.° Elenco delle zecche d'Italia pag. 27.

(2) Trovavasi a quel tempo in Pavia quale podestà e governatore Francesco Sfondrato, uomo di toga e di lettere, che fu poi cardinale e vescovo di Cremona, padre del pontefice Niccolò Sfondrato.

mura che attorniano anche oggigiorno la nostra città, e, scorsi appena pochi mesi, fu trascelto a formar parte della spedizione d'Africa; poscia, fidando, secondo alcuni, in una predizione che all'imperatore assicurava nel 1536 la corona di Francia, lo spinse a gittarsi in quello stesso anno in Provenza; e secondo altri invece lo avrebbe scongiurato persino in ginocchio a non avventurarvisi. Comunque siasi quella campagna riescì fatale ad entrambi e peggio al Leyva che vi lasciò la vita. La salma del valorosissimo duce venne trasportata a Milano e sepolta nella chiesa di S. Dionigi; ma demolita questa, la di lui urna fu trasferita, durante il 1785, nella chiesa di Santa Maria del Paradiso in porta Vigentina. Antonio da Leyva venne fatto eziandio principe d'Ascoli e duca di Terranuova. — Soldato fedele, intelligente e prode, potè dagli infimi gradi salire ai primi e tutta cattivarsi la fiducia del sovrano, lasciando fama, del resto, di sleale coi vinti, superbo ed inesorabilmente crudele coi soggetti. Rinvenendo nello Sforza un inciampo agli ambiziosi suoi disegni, il tenne d'occhio per trovare pretesti d'accuse, e, ove questi mancavano, non si vergognò ricorrere alla calunnia. Gli storici francesi lo incolpano di avere d'accordo coll'altro generale spagnuolo, Ferrante Gonzaga, propinato un mortifero veleno al Delfino di Francia col mezzo di un suo coppiere, Sebastiano Montecuccoli, il quale, fra gli spasimi della tortura, fu costretto a confessare il supposto delitto, e per sentenza proferita il 7 ottobre 1536 venne squartato alla presenza del re Francesco I e de' principali personaggi della sua corte. A un' epoca in cui ogni turpe azione era accetta, purchè menasse allo scopo, pochi furono quelli che il delitto infame revocarono in dubbio, tanto più trascinati a siffatta credenza dalla voce, avere già l'illustre capitano ricorso allo stesso mezzo per ispacciare, come a suo tempo si narrò, l'incauto Gian-Paolo Sforza, fratello naturale dell'ultimo nostro duca Francesco II. — Ebbe il Leyva alta statura, volto bianco; occhi, barba e capelli piuttosto castani. Non sapendo Carlo V come meglio onorare il merito del Leyva, invitollo un giorno a sedersi ed a coprirsi in sua presenza, vincendone l'ossequiosa ritrosia con queste parole: *Bien merece un jeneral de tantas campañas estar sentado y cubierto al lado de un emperador que solo cuenta treinta años.* Una di lui completa armatura, pregevole opera di officina milanese, conservasi tuttora nella reale armeria di Madrid [1].

Lett. in parte autogr. seg. 12 *aprile* 1527 *con sug., al conte Battista di Lodrone, colonnello degli Alemanni.*

Dec. 18 *aprile* 1528 *seg. sopra perg. Conferisce la cattedra senatoria a Filippo Castiglioni, fratello di Gerolamo, presidente del Senato.*

Lett. seg. 21 *agosto* 1529, *dal felicissimo esercito cesareo in Landriano, alli magnifici e carissimi il sig. presidente e maestri delle entrate ordinarie di Milano. Vuole che il dazio della macina venga pel* 1530 *deliberato a Giovanni de Marino.*

Lett. con varie parole autogr. seg. da Piacenza il 27 *giugno* 1531, *all'eccellentissimo signore il sig. duca di Milano (Francesco II Sforza), assicurandolo « ch'egli non s'intromesse in cosa che fusse contra suo servitio, « anci é* (suo) *animo, siempre che si degni comandare, de farli ogni servitio possibile...» Menzogne non nuove!*

Lett. ut supra, con cui presenta al duca il magnifico Salamanca suo inviato.

Lett. segnata da Monza 19 *dicembre* 1531, *ad Alessandro Bentivoglio, governatore di Milano, dichiarandogli: « essere stata cosa simulata ed erronea l'avviso de ritrovarsi contra* 700 *fanti in questa terra, perocchè qua « no ghe soldato alcuno che no sia al servitio del signore duca ecc. »*

2 ritr. antichi, di cui l'uno come a Tav. II *e l'altro in abito guerresco.*

---

(1) Brantôme (Pietro de Bourdeilles signore di), *Œuvres*. La Haye 1740; Paris, 1787. — Du Ballay Guglielmo e Martino, *Memoires*, 1753.—De Thou Giacomo-Agostino, *Hist. universelle de son temps*.— Giovio Paolo, *Historiarum sui temporis*. Firenze, 1550.— Mezeray (Francesco Eudes di), *Histoire de France*, 1648. — Roberston, Saudaval, *Vita di Carlo V.* — Rosmini Carlo, Verri Pietro, *Storia di Milano*, ecc.

1536-1538.

CARACCIOLO MARINO cardinale, figlio di Domizio Caracciolo signore di Ruvo, nacque a Napoli nel 1468 e, percorsi gli studj in patria, recossi, giovinetto ancora, a Milano presso il cardinale Ascanio Maria Sforza, figlio del celebre condottiero Francesco e fratello al Moro. Nel 1515 venne inviato al concilio di Laterano, ove, essendo entrato nella buona grazia del pontefice Leone X, questi lo nominò suo protonotario e nel 1520 l'inviò nuncio in Germania a fine di persuadere Federico, elettore di Sassonia, a mettergli nelle mani l'eresiarca Lutero. Passò in seguito ai servizj di Carlo V, che a mano a mano il fece vescovo di Catania in Sicilia, gran cancelliere dello Stato di Milano nel 1525, gli affidò l'ambasceria di Venezia, e, soddisfatto del modo con cui disimpegnò tale incombenza, gli ottenne da Paolo III (Alessandro Farnese) il cappello cardinalizio nel 1535. Spento l'ultimo duca di Milano, ebbe nel 1536 col titolo di cesareo luogotenente la direzione degli affari politici ed economici in quel dominio, mentre le bisogne militari vennero affidate al marchese del Vasto. Salì in fama di accorto negoziatore; chiuse la mortal carriera in Milano il 28 gennajo 1538 all'età di 69 anni, e con pompose esequie venne tumulato in questa metropolitana, dietro al coro, nel mausoleo eseguito da Agostino Busti detto il Bambaja, autore dell'altro sarcofago, cotanto ammirato, di Gastone di Foix [1].

Decr. senza data seg. con sug. gr. — accorda a Giovanni Divizj l'impune ritorno del figlio d'anni 18, condotto per fante al servizio de' nemici.

Lett. seg. 27 settembre 1537 a Pietro Antonio Gargano, castellano di Cremona, incaricandolo di significare al capitano Sebastiano Picnardo che scrisse a S. M. « intorno al bon officio et opera facta per lui. »

1538-1546.

AVALOS D'AQUINO (Alfonso d'), marchese del *Vasto*, o del *Guasto*, d'Aimone ecc. figlio d'Inigo II e di Laura Sanseverino, figlia di Roberto principe di Salerno, trasse in Napoli i natali il 25 maggio 1502, e, sentendosi molto inclinato all'armi, entrò di buonissima ora nelle milizie di Carlo V. — Sotto gli ordini del cugino, marchese di Pescara, militò nel 1522 alla battaglia della Bicocca, riportandone una ferita, poi in Provenza nel 1524. Alla battaglia di Pavia (1525) contribuì moltissimo alla vittoria delle genti cesaree, rompendo una divisione svizzera al servizio di Francia. Durante il passaggio del contestabile di Borbone nel Milanese, il d'Avalos accompagnò il vicerè Lannoy a Napoli, minacciata da Lautrec, e fatto ivi prigioniero nel 1528, riescì accortamente a strigare il proprio vincitore, Andrea Doria, dall'alleanza francese. Si battè in seguito nel 1530 in Toscana, nel 1532 contro Solimano in Ungheria e nel 1535 seguì alla spedizione di Tunisi l'imperatore, il quale, affidato al Doria il supremo comando della flotta, pose alla testa delle sue truppe di terra il marchese del Vasto come luogotenente generale e volle egli stesso combattere sotto gli ordini di lui. Nel 1536 prese parte alla seconda invasione della Provenza cui, unitamente a Ferrante Gonzaga ed al duca d'Alba, aveva apertamente sconsigliata, e, peritovi il Leyva, gli succedette come capitano generale delle forze imperiali in Italia; poco dopo, morto anche

(1) Giovio Paolo, op. cit. — Guicciardini Francesco, *Storia d'Italia*. — Ughelli Ferdinando, *Italia Sacra: sive de episcopis Italiæ opus*. Roma, 1644; Venezia, 1717-1733.

il cardinale Marino Caracciolo, ottenne nel febbrajo 1538 il governo civile e militare del dominio di Milano. Non era questo facile officio in mezzo alla generale dissoluzione, tuttavia molto si adoperò a ristabilire l'ordine ed a riorganizzare l'interna amministrazione; diede nuova forma alle magistrature, redigè e fece pubblicare un corpo di leggi sotto il titolo di Nuove Costituzioni, approvato da Cesare il 27 agosto 1541 durante la sua visita fatta alla metropoli lombarda. I celebri ordini di Vormanzia, accenna il Bellati [1], registrati negli ordini del Senato e altrove formarono la base dell'autorità rispettiva de' tribunali e giudici, non meno che di quella del governatore e del gran cancelliere dello Stato. Nel 1543 fu istituita la Congregazione dello Stato, composta di rappresentanti la città e le provincie; ed ai patrizj fu concessa come per lo passato la gestione municipale.

Protesse e coltivò le lettere, tenne presso di sè uomini distinti, secondò il nobile disegno del professore di eloquenza, Antonio Magioragio, il quale nel 1546 raccoglieva alcuni signori milanesi in un'accademia detta dei Trasformati, ove un platano era il simbolo dello studioso loro convegno, la lingua e la poesia italiana, il tema delle loro esercitazioni. Ma questi pregi non tolsero che il governo del d'Avalos riescisse per altri aspetti intollerabile, e guai a chi diè sentore di malcontento: fece squartare un povero padre di famiglia, supposto reo di avere appiccato ai muri uno scritto di riprovazione, e per non essere inconseguente, dispose che fra due legni venisse inchiodata la lingua d'un religioso che aveva osato spingere i suoi lagni sino a Madrid. Gli viene pure apposto il delitto, da lui però costantemente negato, di avere in tempo di tregua colti sulle rive del Ticino e fatti sparire due legati del re di Francia, Cesare Fregoso e Antonio Rincon, diretto il primo a Venezia e l'altro presso l'imperatore Solimano II. Dietro cotale vera o supposta violazione del diritto delle genti, la tregua fu rotta nel 1542 e l'Avalos ebbe a combattere in Piemonte il maresciallo di Francia, Claudio d'Annebaut, obbligò nel 1543 il corsaro Ariadeno Barbarossa e Francesco di Borbone, duca d'Enghien, a levare l'assedio di Nizza; ma rotto da quest'ultimo il 15 d'aprile a Cerisoles, dovette vergognosamente fuggire e ritirarsi ad Asti. I primarj cittadini ed il castellano di Milano profittarono allora della sua disgrazia per accusarlo presso la corte di avere sottratte enormi somme destinate all'erario, e, chiamato in Ispagna, Carlo V lo rimise a giustificarsi innanzi ai commissarj incaricati dell'esame dei conti del Milanese. Presentendo l'imminente sua rimozione, tornò a Milano, e, vieppiù rammaricato dai rimproveri della moglie, Maria d'Aragona, che, nata da sangue reale, non poteva persuadersi di scendere a più umile posizione, venne da veementissima febbre tratto a morire in Vigevano il 31 marzo 1546 nella florida età di 43 anni in mezzo ai religiosi conforti di Angelica Negri di Gallarate, monaca in odore di santità.

Il Missaglia ne lo dipinge con questi tratti: « Fu principe veramente degno, di » singolare eloquenza, istrutto nelle buone lettere, di grandissimo animo, scientissimo » dell'arte militare, liberalissimo e amatore de' virtuosi e insomma nato piuttosto per » esser re che governatore di re. »

Varie lett. seg. 1537-1541, *alcune di tutto pugno inintelligibili, sopra argomenti di pubblica amministrazione, dirette a varie magistrature e al cardinale Marino Caracciolo. Vi si allude fra le altre cose alle esenzioni di dazj richieste pei rispettivi feudi dalla già contessa di Guastalla (Lodovica Torella) e da Gian-Giacomo de' Medici, marchese di Marignano.*

Dec. seg. senza data con sug. gr. — Accorda a Battista Crivello il privilegio duraturo a 20 anni « per sè e suoi « eredi di piantare un molino di sua invenzione, mai più introdutto et raro in christianità et manco in Italia « per conciare et reconciare diamanti fini. »

2 *Ritratti antichi.*

---

(1) BELLATI FRANCESCO, *Serie de' Governatori di Milano dall'anno 1535 al 1776.* Milano, 1776.

1546.

LUNA (D. Alvaro de), uomo accorto e di buon cuore. Fu il primo castellano spagnuolo di Milano e governò interinalmente dall'aprile all'ottobre 1546, in seguito al richiamo del marchese del Vasto, provocato, dicesi, dalle accuse che esso medesimo unitamente al cardinale Granvela ed al marchese di Marignano avrebbero fatto giungere, per motivi di rivalità e di ambizione, alla corte di Madrid contro quell'insigne guerriero. Marcantonio Missaglia nella vita di Gian-Giacomo de' Medici racconta come D. Alvaro molto si adoperasse per la liberazione di costui, allorquando, catturato dal marchese del Vasto, stava per essere tratto a mal fine in causa d'imputatagli fellonia, e, come più tardi nel 1534, figurasse quale capitano cesareo alla guerra mossa dal duca di Toscana, Cosimo I, alla ribelle città di Siena. Da alcune carte poi di nostra pertinenza rilevammo che investito nel 1548 delle cariche di castellano e governatore di Cremona, ne fosse ancora in possesso dieci anni dopo. — Dietro l'altare maggiore della cattedrale di Toledo, ammirasi la maestosa cappella che racchiude i sepolcri di sua famiglia.

Alcune lett. seg. con sug. a castellani di varie città.

1546-1555.

***GONZAGA** (Fernando o Ferrante), terzo figlio di Gian-Francesco II, quarto marchese di Mantova, e fratello di Federico II che ne fu il primo duca. Nacque nel 1506; pugnò in Ungheria contro Solimano II imperatore de' Turchi, e, succeduto a Filiberto d'Orange nel comando delle milizie della Lega, prese a patti Firenze il 10 agosto 1530. Si distinse poi tanto all'assedio di Tunisi nel 1535 che, al suo ritorno, fu creato vicerè di Sicilia, passò quindi coll'imperatore in Provenza; capitanò 60,000 uomini ne' Paesi Bassi, ed, inviato plenipotenzario a Crepy, vi conchiuse il trattato di pace che gli fruttò nel mese d'ottobre 1546 la carica di capitano generale e luogotenente cesareo nel dominio di Milano. Le molte opere edilizie sorte sotto i suoi auspicj lo fecero denominare secondo fondatore di questa città. In occasione della venuta di Filippo II re di Spagna nel 1548 (1) dispose perchè ai ponti levatoi sul naviglio ne fossero sostituiti di stabili; riattò le strade; atterrò portici, logge, veroni, palchi e tetti, ingombri ed ostacoli alla vista; coprì le chiaviche ove colavano le immondizie; vietò che si lasciassero ire liberamente per le contrade i majali, che, come dice il Bugati, « andavano per l'addietro pascendo, lordando, sporcando con brutta vista e con più brutto puzzore », e colla demolizione della vetusta e cadente chiesa di S. Tecla estese la piazza del Duomo, che tuttavia reclama ben altro aggrandimento. Sotto di lui venne pure ampliato il giro delle mura che cingono Milano, e varj castelli furono fortificati; ma i numerosi appalti, occorsi per tutte queste opere, ingrassarono talmente gli imprenditori, che, per non mostrarsi ingrati, regalarono a D. Ferrante la Simonetta, villa famosa per l'eco. Le concussioni furono in diretto rapporto coi bisogni della pubblica gestione e coll'insaziabile cupidigia di chi vi presiedeva; poi quando gli introiti ordinarj e straordinarj non poterono bastare a sopperirvi e oltramodo vistoso divenne l'ammanco nella cassa erariale, fu ancora il castellano di Milano che sorse, come già altra volta era accaduto col marchese del Vasto, a deporre contro la persona del governatore.

Venne quindi anche il Gonzaga rimosso dal suo posto e chiamato a giustificarsi

(1) Veggansi i documenti.

verso la fine del mese di marzo 1555, e, sebbene ottenesse dall'imperatore favorevole dichiarazione il giorno 10 giugno con assegno di pensioni, tenimenti e signorie, pure non potè più mai conseguire il perduto governo. Comunque siasi, pare, giusta il Litta, che dell'appostogli peculato fossero maggiormente imputabili Tomaso Marini [1] e Ottobono Giustiniani, due genovesi che avevano in appalto le pubbliche entrate e più ancora Giovanni Maona suo segretario, che, per qualunque moneta, faceva della giustizia mercato. Nel 1557 prese parte per Filippo II alla battaglia di S. Quintino, e, secondo alcuni storici, morì a Brusselles in causa d'una caduta da cavallo nel praticare una ricognizione avanti questa piazza, e, secondo altri, per rammarico di non vedere adottato il partito da lui proposto, di approfittare cioè della vittoria e spingere l'armata spagnuola vincitrice sino a Parigi: partito che sembrò il migliore anche a Carlo V, il quale ricevuto nel suo ritiro di S. Giusto l'annuncio di siffatta vittoria, chiese tosto se suo figlio non era per'anco giunto nella capitale di Francia. — Dicesi che fosse amante delle lettere, paziente nell'ascoltare, pronto nel rendere ragione, coraggioso in guerra, ma tenace del proprio avviso, avaro, cupido e tal fiata perfido e crudele. Nel 1547, mentre era governatore di Milano, sorprese Piacenza, dopo che alcuni gentiluomini, eccitati da lui a quanto si buccinò, vi trucidarono Pier-Luigi Farnese: altra volta, per un principio di perversa politica, volle si assassinassero molti soldati francesi che in tempo di pace attraversarono la Lombardia per recarsi nel Parmigiano e alla Mirandola; nè venne per'anco onninamente tolto il sospetto che il Delfino, primogenito di Francesso I re di Francia, perisse per opera sua e del Leyva; sospetto però, non diviso, ed anzi dichiarato dal Muratori, destituto di fondamento. — Era alto ed aitante della persona; ebbe carnagione bianca, occhi e capelli neri.

Egli fu cavaliere del Toson d'oro, principe di Melfi e d'Ariano, e, avendo sposata nel 1529 Isabella da Capua, figlia ed erede di Ferdinando duca di Molfetta e di Anna del Balzo, ebbe anche la duchea di Molfetta; poscia comperato dai Torelli il feudo di Guastalla, e avutane l'investitura da Carlo V, ottenne nel 1541 che questa città fosse indipendente dallo Stato di Milano, vi fondò l'archivio e vi esercitò il diritto di zecca. Noi però non diamo quì le monete da lui battute, sembrandone più opportuna la collocazione fra quelle spettanti alla sua famiglia. Giuliano Goselini, altro suo segretario ne scrisse la storia [2].

Sotto questo governatore aprivasi in Milano nel 1549 da Ambrogio Taeggi un collegio intitolato col suo nome, cui vennero assegnati maestri per istruire nella grammatica, nella rettorica, nella filosofia morale, nella storia e nella teologia.

Decreto 4 settembre 1547 seg. da Vigevano con sug. gr. Nomina del nobile Bernardino Scaccabarozzi a maestro della zecca dello Stato di Milano.

Lett. e decreti seg. 1547-1553, relativi a fortificazioni eseguite in varie città, massime in Pavia, ed al conferimento di alcune ferme in favore di Tomaso Marini e di altri. — Veggansi i documenti.

Lett. seg. sull'approvigionamento della città di Piacenza, nuovamente aggregata allo Stato di Milano.

Lett. seg. 25 luglio 1530 dal felicissimo campo sopra Fiorenza. Partecipa fra le altre cose « che la necessità cresce » dentro ogni dì più, di maniera che universalmente si estima che la cosa non possa durar molto, che Iddio vo- » glia pur che così sia. »

Decr. seg. per distintivi onorifici a vari capitani dell'esercito imperiale.

3 ritr. antichi di cui uno riportato a Tav. II.

---

(1) Veggansi i documenti.

(2) CAPRIOLO ALIPRANDO, *Ritratti di cento Capitani illustri*, Roma 1596. — ILLESCOS (Gonzalo de), *Jornada de Carlos V a Tunez*.

1555.

FIGUEROA (D. Gomez Suarez de), già maestro di campo del gran Consalvo, fu ambasciatore imperiale a Genova nel 1548; ebbe quindi la direzione degli affari del Piemonte, ove fu sconfitto dai Francesi; poi nel marzo 1555, essendo castellano di Milano, fu trascelto al regime delle cose militari, mentre all'andamento politico ed economico vegliarono interinalmente il presidente, il senato ed il conte di Landriano, Francesco Taverna [1], succeduto al Morone nella carica di gran cancelliere dello Stato.

---

2 *lett. seg. con sug., l'una da Genova, 27 aprile 1548, a Ferdinando Gonzaga, l'altra seg. con sug. da Valenza, 22 giugno 1553, al referendario di Pavia, Manfredo Dozino.*

1555-1556.

TOLEDO (Ferdinando Alvarez de), terzo duca d'*Alba* o d'*Alva*, figlio di Garzia parimenti duca e di Beatrice di Pimentel dei conti di Benevento, nacque a Madrid nel 1508. Illustri furono i suoi antenati; l'avo Federico, nipote dal lato materno a Ferdinando il Cattolico, capitanò le armi spagnuole contro i Mori, e il padre, grande ammiraglio, perdè la vita in battaglia. Inclinato per natura alle armi ed ai pericoli, fino dall'infanzia si addestrò sui campi ai bellici azzuffamenti e all'età di soli 16 anni, intervenuto all'assedio di Fontarabia in Ispagna (*Fons-rapidus, Fuente-rabia*), molto contribuì ad acquistarne la piazza e n'ebbe in premio il comando. Nel 1531 seguì in Ungheria Carlo V, il quale non curandolo sulle prime, ebbe non poco ad apprezzarlo dappoi. Fuggiva innanzi a loro il gran Solimano e da quel punto l'Alba prese parte a tutte le lotte interminabili e cruente che in un'epoca di commozioni di popoli e rivalità di principi, d'intolleranza e di fanatismo, scombussolarono a lungo quanti paesi giacciono fra i due estremi mari d'Europa. Superstizioso, avaro e crudele, trovò predisposta la scena quale meglio convenivasi all'educatore, all'amico, al servo ed esecutore di Filippo II.

Egli era al suo fianco, allorchè il giovane principe recossi nel 1554 in Inghilterra ad impalmare Maria Tudor detta la sanguinaria, emula ad entrambi nel dirizzar patiboli e roghi! Destinato da Carlo V a reggere la Lombardia con poteri più ampj de' suoi antecessori sotto il titolo di cesareo regio luogotenente e capitano generale in Italia, giunse il 12 giugno 1555 in Milano, ove rese gli estremi onori al prode marchese di Marignano; ma essendovisi trattenuto pochi mesi, la città nostra non ebbe campo di sperimentare la sua fierezza; partì verso la fine del medesimo anno per Napoli [2], ove per lunga pezza esercitò solo nominalmente l'ufficio di vicerè; perocchè dopo avere designato per suo luogotenente nel regno il figliuolo D. Federico, irruppe ai

(1) Questo nostro concittadino funzionò dapprima come senatore e presidente del magistrato straordinario, sostenne felicemente varie legazioni presso la Repubblica veneta, presso Clemente VII, presso il re di Francia e presso l'imperatore Carlo V, ed ebbe l'onorifica incombenza di firmare per Francesco II Sforza il contratto di nozze colla principessa Cristierna di Danimarca. Encomiato per grande probità, molti talenti e rara prudenza, morì in patria il 1560. Così il De Magri, nella sua continuazione alla Storia di Milano di Pietro Verri.

(2) Il Bellati dice, che nella primavera del 1556 portossi alla guerra di Fiandra; ma egli erra al certo. Veggasi in proposito Giannone Pietro, *Storia civile del regno di Napoli*, lib. xxxiii. — Schiller Federico, *Storia della rivoluzione dei Paesi Bassi sotto il regno di Filippo II*, lib. iv. — *L'Art de verifier les dates*, etc., par un Religieux Benedictin de la congregation de S. Maur. Paris, G. Desprez, 1770. — Parrino Domenico Antonio, *Teatro eroico e politico dei governi de' vicerè del regno di Napoli*. Napoli, 1692.

primi di settembre 1556 nello Stato ecclesiastico, onde prevenire le mosse di papa Paolo IV (Giovanni-Pietro Caraffa), spirito altero, gran persecutore degli eretici e nemico acerbissimo del nome spagnuolo. Quì come altrove emersero i meriti militari del duca; ma appena gli fu dato accogliere onoratamente l'offertagli pace, vinto dagli scrupoli religiosi, secondo taluni; costretto, secondo altri, dall'indeclinabile esigenza del pontefice, corse a Roma, e, buttandosi a' suoi piedi, gli chiese perdono di avere contro lui tratta la spada. Lasciò Napoli per tornare alla corte nella primavera del 1558, e, segnata la pace il 2 aprile dell'anno successivo tra Francia, Inghilterra e Spagna, toccò a lui di conchiudere il 22 giugno a Parigi un novello matrimonio fra il due volte vedovo suo re ed Elisabetta di Francia, la quale, principessa infelice!, abbandonò la splendida corte del genitore Enrico II per trovare appo lo sposo gelido contegno, cupa gelosia ed una precoce fine, spento che fu lo sciagurato Carlo infante di Spagna, cui era stata promessa prima ch'ella passasse consorte al padre di lui [1].

Un primo moto rivoluzionario ne' Paesi Bassi era stato represso, rimaneva il castigo da infliggere. Ruy-Gomez principe di Eboli, favorito del re e geloso quindi dell'influenza dell'Alba, seppe artificiosamente designarlo come il solo che avrebbe potuto rispondere all'uopo. Trovossi buono il consiglio e tosto si fecero grandi preparativi nella più vasta monarchia che a que' giorni vi fosse per comporre l'esercito destinato a scortare l'Alba nelle Fiandre, onde rendere netto il paese e disporlo a una visita del monarca: il maestro d'artiglieria ed architetto militare fra i più famosi, Gabrio Serbelloni, nostro concittadino, precorreva nella via il temuto capitano che ai 22 agosto 1567 s'appresentò innanzi a Brusselles.

Egli è questo un nuovo periodo nel quale parve che il di lui carattere avesse raggiunto il maggiore sviluppo. Le storie tutte di que' giorni funesti narrano le molte e provocanti immanità con che il duca, spenta ogni speranza di conciliazione, ridusse dapprima i popoli ad emigrare in massa [2], poi ad insorgere di nuovo; le sapienti combinazioni strategiche colle quali tenne a bada, assottigliò il nemico e lo sconfisse; le raffinate vendette che trasse sul vinto ribelle e che lo resero detestabile. Il tribunale ch'egli istituì fu denominato dal popolo e dagli stessi militi spagnuoli tribunale di sangue (*el tribunal de la sangre*), e Vargas lo presiedeva; spettacolo d'ogni giorno era l'ardere, lo squartare, l'appendere per la gola, e fu vanto per lui di avere così spenti 18000 eretici, come esso li chiamava. Il fiore della nobiltà neerlandese cadde sotto la scure del carnefice; persino i gemiti vennero soffocati nel sangue, e allora, pago di sè, volle che ad Anversa gli fosse eretta una statua! Allo scorcio del 1573 vennero finalmente liberate dalla sua presenza quelle diserte contrade; ma reputato ancora necessario per assicurare alla Spagna l'acquisto del Portogallo, bastarono tre sole settimane alla somma sua perizia militare per battere, punire ed entrare trionfante in Lisbona: tornò da capo cogli incendj, coi prolungati supplizj e con depredazioni tali da disgradarne lo stesso Filippo, e che tuttavia non valsero ad appagare l'insaziabile sua rapacità e la sete ch'egli ebbe sempre del sangue! Troppo a lungo egli visse per chi seppe quanto valesse. Morì a 74 anni nel 1582. — Raramente moveva agli assalti, vinceva cogli indugi, stancando l'avversario con rapide e ponderate marce, perocchè era sua massima: *di tutti gli avvenimenti il più incerto è la vittoria.* Privo d'ogni sentimento generoso non perdonò mai, ed ai regi dissuase sempre la clemenza; lo spirito di religione spinse a esagerati

(1) Carlo, primogenito di Filippo II, morì il 24 luglio, Elisabetta il 3 ottobre 1568, mentre trovavasi incinta. Dopo quanto si è scritto lasciamo ai lettori il dedurre più acconce illazioni sulla tragica fine di entrambi.

(2) Si fa ascendere a 30000 il numero di coloro che per sottrarsi a tanta persecuzione abbandonarono la patria.

estremi, e prova ne diede quando, seguendo l'imperatore a Wittemberg, gli propose di aprire la tomba di Lutero ed abbruciarne le spoglie; ma Carlo V gli rispose: *Io faccio la guerra ai vivi, lasciamo stare i morti!*

Lett. seg. 2 *gennajo* 1556 *da Tortona, al gran cancelliere Francesco Taverna — vuole* « *sieno osservati alcuni ordini* « *concernenti il Senato, l'administratione della giustitia, il beneficio et la quiete dello Stato, cui (non ha potuto)* « *provvedere prima in causa della sua partita per Napoli.* » *Questa lettera mette ancora più in chiaro l'equivoco preso dal Bellati e da noi rimarcato nella seconda nota apposta alla vita dell'Alba* a pag. 24.

Altre lett. seg. sulla fortificazione di Pavia e sui conti resi da quel referendario — sug. riportato a Tav. VI.

Varj ritratti antichi.

1556-1557.

* **MADRUCCI** (Cristoforo), detto anche *Liberio* e soprannominato il *Cardinale di Trento*, figlio di Gaudenzio, libero barone di Madruzzo e coppiere ereditario dei conti del Tirolo. Apprese il diritto a Bologna ed a Padova, e in età ancora giovanile consegui la legazione d'Ancona; chiamato quindi ai vescovati e principati di Trento nel 1539 e di Bressanone nel 1542, ottenne l'anno appresso anche il cappello cardinalizio da Paolo III. Conferendoglielo, il pontefice volle aver riguardo ai buoni officj dell'imperatore Carlo V, il quale aveva sempre avuta in grande estimazione la famiglia de' Madrucci. Devotissimo alla Casa d'Austria, il Cardinale di Trento, onde giovare ai di lei interessi, intraprese frequenti viaggi in Alemagna, Spagna ed Italia. Come vescovo e procuratore di Ferdinando re de' Romani intervenne alla prima sessione tenuta nel 1545 dal concilio di Trento, e vi si distinse per zelo, eloquenza e dottrina. Durante l'assenza del duca d'Alba gli fu conferita nell'anno 1556 la carica di luogotenente e governatore dello Stato di Milano, ma poco incontrò e fu accusato di cattiva amministrazione; onde essendosi assoggettate a controlleria le sue operazioni, se ne adontò egli, e avuti alcuni dissapori col valente capitano Giambattista Castaldo, rinunciò alla carica e abbandonò Milano dopo alcuni mesi (1). Divenne in seguito vescovo d'Albano, di Sabina, di Preneste, di Porto e decano del Sacro Collegio. Morì nella villa d'Este a Tivoli nel 1578, contando 66 anni di età. I connazionali suoi contemporanei lo dipinsero licenzioso, avaro, rapace e proclive a nimicizie; ma più tardi lo esaltarono come uno degli uomini più insigni del suo secolo, facendo perfino abbruciare dal carnefice il libro col quale fu vilipeso dal Tartarotti. Il Litta lo dice altiero, impetuoso, prepotente, amante di laudi e di conviti. — Nella raccolta del barone Mazzetti, già presidente dell'I. R. Tribunale d'appello in Milano, esisteva una vita inedita di questo prelato, la quale trovasi ora nella principale biblioteca di Trento.

Varj decreti seg. per l'approvvigionamento dell'esercito e per viemeglio fortificare la città di Pavia.

Lunga lettera seg. 22 *giugno* 1557 *con cui fa appello al patriotismo dei* « *signori sessanta gentiluomini, quali* « *representano il Consiglio generale di Milano, per ottenere almeno scuti cento mila, in causa delli evidentissimi pericoli che soprastano, non solo a lei, ma a tutto il Stato per la ritornata che fanno Francesi* « *dalle parti del regno di Napoli.* »

Ritratto antico riportato a Tav. II.

---

(1) Narra il Litta, avere il Madrucci durato nel governo una ventina di mesi. Il Bellati all'incontro accenna che il cardinale fu insignito della carica di governatore solo dal giugno 1556 al gennajo 1557. Sarebbe errore in entrambi, perchè dai nostri documenti risulta come egli portasse questo titolo dal 4 gennajo 1556 al mese di giugno 1557.

1557-1558.

* **FIGUEROA** (D. Giovanni de), fu regio consigliere, cavaliere dell'ordine di S. Giacomo in Compostella, castellano di Milano, e, continuando l'assenza del duca d'Alba, ebbe, secondo le nostre carte autentiche, l'interinale governo della città e dello stato dipendente dalla metà dell'anno 1557 fino al luglio 1558, e non solamente sino al marzo dello stesso anno, giusta quanto appare nel Bellati. Venne poi da Filippo II inviato a Roma, in occasione della rinuncia alla corona imperiale fatta da Carlo V in favore del fratello Ferdinando I, verso la fine del 1556; rinuncia ammessa poi dagli Elettori alla dieta di Augsbourg il 24 febbrajo 1558. Ma per quanto instasse il ministro spagnuolo, non volle il pontefice Paolo IV ammetterlo alla sua presenza, ricusando ostinatamente, egli solo fra tutti i principi sovrani d'Europa, di riconoscere ed approvare siffatta elezione.

Nomina ad impieghi e dec. seg. sopra varie materie.
Ritratto antico.

1558-1560. 1563-1564.

* **CORDOVA** (D. Consalvo Ferrante di) *duca di Sessa*, di Terranuova, di S. Angelo, conte di Cabra, marchese di Bitonto, cavaliere del Toson d'oro, figlio di Luigi Fernandez e nipote del celebre Consalvo dal lato della madre Elvira di Cordova, duchessa di Sessa. Valoroso, destro e prudente, si distinse nelle armi e nelle negoziazioni, fu regio capitano generale in Italia ed ebbe nel 1558 il governo dello Stato di Milano; ma appena vi giunse dovette recarsi in Piemonte per sottrarre Cuneo e Fossano dagli attacchi di Francia; partì nuovamente a mezzo il 1560 e non tornò che nel marzo 1563 alla capitale del ducato, ove si trattenne fino all'aprile 1564. In questo lasso di tempo Filippo II conseguì da Pio IV (Gian-Angelo de' Medici) la facoltà di stabilire anche fra noi, in luogo della inquisizione romana, quella spaventosa di Spagna, e il cardinale Alessandrino, Michele Ghislieri, che fu papa sotto il nome di Pio V, ne aveva gittate le basi nel convento delle Grazie; ma vi si oppose tanto energicamente il popolo, che l'accorto governatore, dopo aver tentato indarno di cooperare al suo maggiore sviluppo, seppe recedere in tempo dal suo proposito e mostrare al credulo pubblico di interporsi col massimo calore, onde venisse rimossa l'abborrita innovazione. Milano riconoscente, delegò allora Gian-Giacomo Trivulzio, conte di Melzo, al re di Spagna, per ringraziarlo dell'eminente servigio resole dal suo ministro. Ultimato il sacro concilio di Trento, addì 14 dicembre 1563, l'arcivescovo Carlo Borromeo, residente in quel tempo a Roma appo lo zio Pio IV, volendo introdurre nella propria diocesi i principj di riforma che nello stesso concilio eransi sanzionati, spedì a Milano due brevi pontificj, l'uno al senato, l'altro al duca governatore, che subito li fece diramare e diede l'esempio di sottomettersi egli stesso senza indugio a taluna delle pratiche inculcate, col disporre che tutta la sua famiglia si accostasse con lui al sacramento dell'eucaristia nel solenne giorno di Pasqua.

Morto il 3 dicembre 1578, senza lasciare posterità dalla consorte Maria Sarmiento di Mendozza.

Parecchie lettere e dec. seg. dal duca di Sessa e controseg. dal cancelliere Francesco Taverna e dal segretario Giuliano Goselini (1), *con sug. riportato a* Tav. VI.

1560-1563.

***AVALOS DE AQUINO** (Francesco Ferdinando d'), *marchese di Pescara*, figlio del mentovato Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto. Disceso da personaggi doviziosi, potenti e benemeriti dello Stato, sortì una educazione quale convenivasi ad un par suo, e non trovò certo disagiata la via ai primi onori. Giovane arditissimo in guerra, difese gagliardamente Guastalla contro gli attacchi del duca di Ferrara e prese Valenza, che fu poi smantellata. Si comportò sempre in modo che, dopo la partenza del duca d'Alba pel regno di Napoli, venne prescelto al comando delle truppe cesaree in Piemonte, ove respinse valorosamente il gran maestro dell'artiglieria e maresciallo di Francia, Carlo di Cossè, conte di Brissac, mentre le armi di Filippo II, capitanate dal prode Emanuele Filiberto di Savoja, trionfavano anche sul territorio francese nella memorabile giornata di S. Quintino (10 agosto 1557). Chiamato a governare lo Stato di Milano, durante l'assenza del duca di Sessa, vi dimorò tre anni, meritandosi lode per avere sistemate le monete e limitate le esigenze dei sensali o mediatori di valute; indi, attesa la singolare sua abilità e prudenza, venne da Filippo II spedito nel 1562 al sacro concilio di Trento, con mandato di oratore, nuncio e procuratore. Nel 1563 continuava a reggere la Lombardia, quando nel mese di marzo dovette rimettere il potere al reduce duca di Sessa. Ebbe in moglie Isabella Gonzaga, ultima figlia di Federico II Gonzaga, primo duca di Mantova, e dalla *Corografia d'Italia* del Fabi, rilevasi, come Filippo II, ricuperato Casale Maggiore dai conti Marino, lo rivendesse per 60,000 scudi al marchese di Pescara, coll' obbligo che fosse considerato quale feudo di Milano.

Venne onorato del titolo di gran ciambellano del reame di Napoli e di cavaliere dell'insigne ordine del Toson d'oro, e, lasciata Milano, fu destinato a reggere la Sicilia come vicerè. Morì in Palermo nel 1571. — Il Litta pubblicò una medaglia colla sua effigie.

Dec. seg. 10 gennajo 1562 con cui concede al magnifico Giuliano Goselini, segretario di S. M. nello Stato di Milano, un acconto di 100 scudi sull'assegno di annui dugento scudi, che S. M. gli ha costituito sulle cose straordinarie.

Dec. seg. 3 febbrajo 1562 con cui leva il sequestro sullo stipendio dovuto al quondam marchese Sigismondo da Este, pel governo di Pavia.

Dec. seg. 20 luglio 1557 con cui vuole soddisfatto un credito al dottor Tullio Albonesio, quale agente pei signori cardinale e conte Borromei.

Dec. seg. 3 ottobre 1562 con cui dispone che si esenti da ogni trattenuta un credito del celebre capitano Giambattista Castaldo.

Varj altri dec. seg. dal marchese di Pescara e controseg. dal Goselini.

---

(1) Uomo di lettere n. a Roma nel 1525 da una famiglia originaria del Piemonte. Divenuto segretario di stato sotto D. Ferrante Gonzaga, si mantenne in questa carica sotto tutti i governatori successivi fino alla sua morte avvenuta in Milano nel 1587.—Oltre la vita di D. Ferrante Gonzaga, citata a pag. 23, abbiamo di lui: *Storia della congiura de' Pazzi e de' Salviati in Firenze; La congiura di Gian-Luigi Fieschi contro alla repubblica di Genova; Raccolta di poesie* (rime), pubblicata a Venezia, 1588, in-8.°, ristampata più volte.

1564-1571.

* **CUEVA** (D. Gabriele della), duca V d'*Alburquerque*, marchese di Cuegliar, conte di Ledesma e Huelma, ecc. Fu vicerè di Napoli, capitano generale in Italia e governatore nello Stato di Milano dal 1564 al 1571, durante il quale periodo fornì indubitabili prove di valore militare, di giustizia e di pietà. Nel 1565 non ebbe che a presentarsi coll' armata spagnuola alle porte di Casale Monferrato per reprimervi la ribellione, promossa da alcuni malcontenti, cui non garbava la signoria di Guglielmo Gonzaga duca di Mantova. Il 23 settembre dello stesso anno assistette alla solenne entrata del nostro arcivescovo, cardinale Carlo Borromeo, giovane che non contava allora peranco 27 anni, e che in quell'occasione era stato eletto dallo zio pontefice suo legato a latere in tutta Italia. In processo di tempo ebbe con questi qualche contesa, circa all'esercizio della giurisdizione ecclesiastica, e, segnatamente col ricusare, alla stessa guisa del duca d'Alcalà, vicerè di Napoli, l'*exequatur* all'antica e famosa bolla *In coena Domini*, nuovamente pubblicata dal pontefice Pio V. Ineccepibile però era il contegno che il duca governatore usava colla persona del cardinale, e nella stessa sera (2 ottobre 1569) in cui dall'empio Farina [1] gli venne tirato un colpo d'archibugio, mentre stava orando in una sua cappella famigliare, corse egli a visitarlo, volle vedere il luogo del misfatto, la palla, il rocchetto, la veste; e, riavutosi dalla sorpresa, gli promise ogni assistenza e soldati per la sua guardia. Ma il sant'uomo rispose: non istimar la vita, se gli fosse mestiero custodirla coll'armi: Dio, se sua volontà fosse, il preserverebbe, e ricusò [2]. Afflitta la Lombardia nel 1570 da grande carestia, il duca d'Alburquerque fece, tra le altre caritatevoli elargizioni, distribuire ogni giorno un soldo a ciascun povero che presentavasi al suo palazzo. Ampliò nel 1570 le fortificazioni del castello di Milano, ove furono scolpite in marmo bianco le sue armi con quelle di Spagna; tenne corte splendida e fu l'amico del celebre Vespasiano Gonzaga-Colonna, primo duca di Sabbioneta [3]. Nacque nel 1525, e, a quanto consta da un manoscritto dell'epoca, morì avvelenato nel 1571. Il suo corpo venne tumulato nella chiesa de' Cappuccini di S. Vittore agli Olmi in Milano. Presero taluni un equivoco intorno a questo governatore, formando di esso due distinti personaggi, cioè: D. Gabriele della Cueva e il duca d'Alburquerque, e facendoli entrambi presiedere al governo di Milano in epoche consecutive; il primo, cominciando dal 1564, ed il secondo, dal 1567, e l'errore sembra derivare dall'essersi il duca in alcuni dispacci segnato nel primo modo e in altri col secondo. Dietro accurate indagini siamo indotti a credere, che nel 1566 soltanto venisse per diritto di successione investito del titolo di duca, e da qui la riscontrata differenza di enunciarsi nelle scritture e ne' stampati. Ascanio Centorio descrisse i son-

(1) Così chiamavasi per antonomasia, il frate Gerolamo Donato, spinto all'enorme delitto da altri suoi correligionarj dell'ordine degli Umiliati, detti dal Botta frati impudichi e scellerati, e che l'arcivescovo voleva correggere e riformare. Intercedette generosamente quest'ultimo per essi; ma non volle saperne lo sdegnato pontefice, e con bolla 8 febbrajo 1571 li soppresse. L'assassino poi salvossi a Civasso in Piemonte, dove, sotto mentite spoglie e nome, fu ammesso in un reggimento ai servigi del duca di Savoja, e stettevi alcun tempo. Intanto due dei preposti colpevoli svelarono la congiura, e il duca diede il Farina, che con altri tre complici, frati del medesimo ordine, subì la pena capitale sulla piazza di S. Stefano, il 2 agosto 1570, essendosi però tagliata previamente al Farina una mano, avanti la porta dell'arcivescovado. Abbiamo fra i nostri documenti una lettera sulle misure prese dal governatore per iscoprire gli autori dell'attentato: a suo tempo poi renderemo di pubblica ragione uno scritto del santo arcivescovo e altri atti che a lui si riferiscono.

(2) Botta Carlo, *Storia d'Italia*, lib. XII.

(3) Vedi Famiglia Gonzaga.

tuosi funerali ch' egli fece eseguire per la morte avvenuta il 24 luglio 1568 dello sciagurato principe Carlo di Spagna (Milano, Ponzio 1568, in fol.).

Dec. 14 marzo 1566 seg. rimette per anni cinque l'importo della mensuale (ammontante a lire 545 l'anno), non che la tassa di cancelleria a quelli che vennero danneggiati dall'incendio nel comune di Bogogno Novarese.
Dec. 30 settembre 1566 seg. dispone perchè a Gio. Battista Visconti, capitano generale della caccia nello Stato di Milano, venga pagata la somma di lire 935 a saldo della residua spesa occorsa per disporre la caccia delli serenissimi principi d'Austria.
Varj altri decreti sopra materie diverse.
Ritratto a matita, tolto dall'originale ad olio del celebre pittore bergamasco, Pietro Moroni, esistente nella Galleria Fidanza a Milano, come a Tav. II.

1571-1572.

SANDE (D. Alvaro de), castellano di Milano, poi capitano generale e governatore dalla metà di settembre 1571 fino alla venuta del Requesens nell' aprile 1572. Altro finora non trovammo scritto di lui, se non quanto ci viene riferito dal Latuada nella Descrizione di Milano, e dal Bellati nella Serie de' governatori, che il Senato, cioè, ebbe da lui il titolo di *Eccelso* e di *Eccellentissimo*.

Varj decreti seg. con sug.

1572-1573.

REQUESENS (D. Luigi de Zuniga y), commendatore maggiore di Castiglia e consigliere di stato. Erasi mostrato prode soldato fin da quando militò sotto D. Giovanni d'Austria nella guerra contro i Turchi, e non meno abile apparve nelle diplomatiche negoziazioni, quale ministro presso la Santa Sede. Pigliate le redini dello Stato di Milano nell'aprile 1572, cercò di opporsi ad alcune consuetudini della Curia ecclesiastica, che sembravano ledere la suprema podestà del sovrano; non vi riescì, e la lotta gli attirò le consuete censure (1). Poco si trattenne in Lombardia, essendo stato, nel 1573, chiamato a surrogare il terribile duca d'Alba nel governo delle Fiandre, ove il male aveva messe troppo profonde radici perchè egli giungesse ad estirparlo: riportò in vero una splendida vittoria sui religionarj presso Nimega; ma sprovveduto poscia di denari, non potè nè acquetare la ribellione degli abitanti, già da lungo inaspriti, nè mettere un freno all'insubordinazione e alla rapacità delle sue truppe. Inclinato alla moderazione, disperò di sortire con onore dalla malagevole sua posizione, e tanto si contristò, che il rammarico lo tolse precocemente di vita nel 1576.

Dec. 1 luglio 1573 seg. con cui autorizza a prelevare il deposito di 20,000 scudi, fatto da Gabrio Stramito, per pagare la infanteria e la cavalleria dello Stato.
Altri decreti seg. con sug.
Ritratto antico.

---

(1) Per ordine del papa fu, in modo reciprocamente soddisfacente, posto silenzio a tali contestazioni. Erane stato principale motivo la corte armata che il cardinale Carlo Borromeo credevasi in diritto di mantenere. Il Requesens non solo gli si oppose in ciò; ma fece occupare la rocca d'Arona sul lago Maggiore, giurisdizione paterna de' Borromei (o Bonromei), vietò che gli scolari delle compagnie de' disciplinanti facessero processioni a volto coperto, e che si congregassero senza l'intervento di ufficiali da lui destinati a tal uopo. — BUGATI FRA GASPARO, *L'aggiunta dell'Historia universale et delle cose di Milano*, Milano, per Francesco ed eredi di Simon Tini 1587, a pag. 122.

1573-1580.

* **GUZMAN Y ZUNIGA** (D. Antonio), quarto figlio di Francesco di Sotomajor, conte di Bélalcazar e di Teresa de Guzman y Zuniga, dalla quale ereditò il titolo di *marchese d'Ayamonte*. Egli fece la sua entrata in Milano il dì 17 settembre 1573 in qualità di governatore dello Stato e di capitano generale in Italia. — La fame, la nudità, la miseria avevano talmente alterato lo stato igienico della Lombardia che buccinavasi covare segretamente essa da gran tempo i fatali germi della peste, e in mezzo all'universale trepidazione il pontefice Gregorio XIII concedeva alla nostra città un giubileo, eguale nell'ampiezza delle formole e delle indulgenze a quello che aveva intimato a Roma: il Guzman con tutte le magistrature del paese assistette alla sua solenne apertura il 12 febbrajo del 1576 e non potè impedire l'affluenza straordinaria di gente accorsa da ogni parte ad assistere alle varie funzioni che ebbero luogo in quell'occasione. In breve il morbo tanto temuto comparve e pigliò subito una grande consistenza verso la fine del mese di agosto. Il governatore addottò misure che riferibilmente ai tempi parvero le migliori. Non solo sospese tutte le pubbliche imposizioni, ma a carico della Regia Camera sovvenne Milano di 4000 scudi, e mediante il più scrupoloso isolamento procurò mitigare l'esiziale contagio, comminando pene severissime, e ben di sovente anche la forca, a chiunque avesse osato contravvenire ai suoi ordini su tale materia. Non seppe però con salutare esempio affrontare egli stesso il pericolo, essendosi, finchè durò il flagello, tenuto lontano dalla città in luogo più sicuro, e non solo lui, ma eziandio il gran cancelliere Lopez di Montenegro (1). Siffatto pusillanime contegno fece più grandemente spiccare la figura del zelante nostro pastore, Carlo Borromeo, che tanto operò in favore dell'afflitto suo gregge da cattivarsi l'ammirazione universale. Tre anni più tardi il governatore infermò gravemente e il cardinale udita la triste nuova a Brescia, ove trovavasi in visita, non frappose indugio, corse a Milano, e co' stivali ai piedi, nota uno scrittore, recossi al suo letto e più non l'abbandonò finchè rese l'ultimo respiro. Nacque nel 1524, morì il 20 aprile 1580 e fu sepolto nel monastero della Pace.

———

Varj dec. seg. e minute intieramente autografe riferibili alla peste, a concessioni di tratte di cereali e ad altro. — Veggansi i documenti.

1580-1583.

* **GUEVARA E PADIGLIA** (Don Sancio di), già regio consigliere segreto e castellano di Milano, potè pei segnalati suoi servigi conseguire anche la carica di governatore del ducato non che il titolo, che abitualmente eravi annesso, di capitano generale in Italia. Quantunque nominato interinalmente nel luglio 1580, continuò a reggere fino

(1) Oltre gli storici generali scrissero sul contagio di quest'epoca: BESTA GIACOMO-FILIPPO, *Vera narratione del successo della peste del 1576*, Milano, Ponzj, 1578; BUGATI GASPARO, *I fatti della città di Milano al contrasto della peste*, 1630; CENTORIO CAV. ASCANIO, *I cinque libri degli avvertimenti, ordini, gride ed editti fatti ed osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste*, Milano, Ghisolfi 1631; ODORICI FEDERICO, *I due Bellintani da Salò ed il Dialogo della peste di fra Paolo Bellintano*, nella Raccolta di Cronisti e Documenti storici lombardi inediti, Vol. II, Milano, Francesco Colombo, 1857; SALA prof. ANTONIO, *Vita di s. Carlo Borromeo*, edita e corredata di dissertazioni e note del canonico Aristide Sala, Milano, 1858.

al marzo 1583 e venne molto lodato come uomo pio ed inclinato alla religione in una lettera che S. Carlo diresse a monsignore Cesare Speciano, vescovo di Como. E bene a ragione dipingevalo così, dice il Bellati, *se ad una piccola sua istanza s'era indotto a privare di divertimento i cittadini col bandire dallo Stato i ciarlatani e commedianti: ciocchè non aveva potuto ottenere da'passati Governatori.* Sotto il suo regime furono dati nuovi regolamenti ai magistrati, e fu posto freno a diversi abusi introdotti precedentemente in pregiudizio dell'autorità giudiziaria. — Vennero per suo ordine tradotti e stampati i successi delle armi spagnuole nel Portogallo; onde anche in faccia ai sudditi italiani fosse giustificata l'usurpazione avvenuta nel 1580 di quel regno.

Varj dec. seg. con sug.

1583-1592.

***ARAGONA** (D. Carlo d'), principe di Castelvetrano, *duca di Terranuova*, marchese d'Avola, conte di Burgeto, grande ammiraglio e gran contestabile di Sicilia. Chiamato al governo nel 1583, vi durò fino al 1592, impiegando ogni mezzo per ribellare sotto colore di religione la cattolica Valtellina alla Lega Grigia protestante. Il seme non andò perduto, poichè più tardi produsse i suoi frutti. Mentre poi rileviamo in un libercolo, divenuto ora assai raro, come egli si mostrasse talmente dedito a s. Carlo, *che il governo temporale reggevasi nel maggiore accordo collo spirituale, onde soleva gloriarsi il buon popolo milanese di avere due Carli in un sol cuore* (1), apprendiamo in un'opera di ben altro interesse ed importanza, essere egli tanto tenace delle prerogative della sua carica contro i privilegi della Curia, che molti dissapori ebbe col cardinale Gaspare Visconti, successore al Borromeo nella dignità archiepiscopale; dissapori che vennero poi sopiti da Sisto V con una decisione in suo favore. Avendo improvvidamente vietata l'esportazione della seta greggia, ne disanimò la coltura: stabilì il privilegio del segno delle case, e mentre limitò la sfera di efficienza del Senato, volle che più non gli si desse il titolo di *Serenissime*, ma di *Potentissime Rex* e che i senatori venissero appellati *Magnifici* o *Spectabiles*. Durante il suo governo ebbe luogo, (1585), la piena del naviglio grande, i cui enormi guasti vennero poi riparati mediante la valentia degli architetti lombardi Bassi, Romussi, Bisnati e segnatamente per opera del valentissimo Giuseppe Meda. Lasciò Milano il 18 novembre 1592. Si hanno alla stampa — Gride ed ordini pubblicati nel governo dell'illus.° ed eccell.° sig. D. Carlo d'Aragona, duca di Terranuova, ecc., dagli 8 aprile 1583 sino alli 12 aprile 1584. Milano, 1584, in fol.

Lett. aut. seg. 7 gennajo 1577 al cardinale Farnese.
Varj dec. seg. in latino, italiano e spagnuolo.

---

(1) Consunto dalle pastorali fatiche e da grandi austerità, chiudeva s. Carlo la filantropica sua carriera nel giorno 3 novembre 1584 nella età di soli 46 anni, e scorsi appena 26 anni dopo il suo decesso, veniva canonizzato da Pio V, mentre era arcivescovo di Milano il di lui cugino, Federigo Borromeo. Non dobbiamo passare sotto silenzio, come ad esso debba la nostra città una buona parte de' suoi grandiosi stabilimenti, fra i quali sono a notarsi la chiesa di S. Fedele, il Collegio delle Vedove, il Conservatorio delle fanciulle alla Stella, la parte del palazzo arcivescovile destinato pel clero maggiore ed il palazzo del Collegio Elvetico. Egli è pure il fondatore del Seminario grande, delle Cappuccine di S. Prassede e di S. Barbara, della Congregazione della Dottrina Cristiana, di quella de' Sacerdoti Oblati e del Collegio Braidense per l'educazione della gioventù, ecc. Vedi SALA prof. ANTONIO, op. cit.

1592-1600. 1610-1612.

*VELASCO (Ivan-Fernandez de), *contestabile di Castiglia e Leone*, duca di Frias, conte di Haro e Castelnovo, signore della Casa di Velasco e delli sette Infanti di Lara. Subentrò al duca di Terranuova nel 1592, mentre Spagna collegata col duca di Savoja muoveva guerra alla Francia, ed ebbe quindi una parte nelle relative operazioni politiche e militari. I fanti italiani ch'egli, nel 1595, spedì in ajuto di Carlo Emanuele I di Savoja erano capitanati dal milanese mastro di campo Bernabò Barbò, che tanto si distinse al fatto di Bricherasco. Inviato nel marzo dello stesso anno in Borgogna, il Velasco ritornò nel mese di novembre a Milano, ove rimase fino al settembre 1600; riassunse nuovamente il governo sulla fine dell'anno 1610, e lo serbò fino a mezzo il 1612. Ancora più de' suoi predecessori mostrossi tenace nell'opporsi alle pretese della Curia in contese giurisdizionali, onde sovente ebbe ad abbaruffarsi col cardinale Federico Borromeo, altro nostro arcivescovo, eletto nel 1595 e consacrato per mano dello stesso pontefice, all'età di soli 30 anni. Risulta dal suo gridario come egli avesse proibiti varj giuochi, allora in uso, fra cui annoveravansi il pallamaglio, il far a sassi e bastonate anche in mezzo alla città; vietò altri strani usi di cui allettavansi i nostri maggiori in tempo di carnevale, come il gittarsi dietro uova colme di sozzure o sprizzarsi addosso acque fradicie; impedì il corso abusivo delle monete ed il mestiere del cambiavalute e abilitò invece qualunque fornajo o particolare a prendere da qualsivoglia privato magazzino il grano che abbisognavagli al comun prezzo.

Sembra però che non molto grande fosse la considerazione verso le leggi repressive, perocchè ad onta delle reiterate comminatorie contro i malviventi e facinorosi, altrimenti chiamati *Bravi, Vagabondi, Oziosi, Ruffiani, Barattieri, che più dell'ordinario portano lunghi i capelli*, cominciò allora la costumanza di tenere guardie sui campanili per assicurare da ogni insidia i luoghi abitati.

Dal nome di questo governatore venne denominata Velasca la strada che in Milano fa seguito alla contrada Larga, quantunque nell'ampliamento della medesima egli non vi avesse presa altra ingerenza che quella di permettere al conte Ermes Visconti di compierlo a proprie spese. Essendo stata eretta a carico pubblico la Porta Romana, la fece acconciare in guisa che servisse d'arco trionfale alla regina Margherita d'Austria in occasione che questa, destinata sposa a Filippo III re di Spagna, entrò solennemente in Milano il giorno 30 novembre 1598, e fece nella medesima circostanza costruire il teatro di corte, che rimase preda delle fiamme nel 1708. — Filippo II avevalo inviato nel 1586 a Roma, onde complimentare Sisto V assunto al pontificato. Alludendo alla sua giovinezza, il papa gli disse: « Mancava forse di soggetti il vostro padrone per spedirmi un ambasciatore imberbe? » A cui lo spagnuolo fieramente rispose: « Se il mio padrone avesse creduto che ne' peli consistesse il merito, vi avrebbe inviata una capra e non un gentiluomo mio pari. » Morì dissennato nel 1613. — Piacque al Sarpi perchè nemico de' preti, ed il Botta dice, che per bontà e per giustizia fu compitissimo, e che se fosse dimorato lungo tempo in Milano, avrebbevi rimarginate di molte piaghe; ma a noi sembra che il tempo non siagli mancato.

Durante il suo regime (1594), il marchese di Caravaggio, Muzio Sforza, fondò nella propria casa l'accademia degli *Inquieti*, che si prefisse nobili assunti, col trattare utili e importanti materie e chiamando ad insegnarle abili professori, come

un Alfonso Oldrati, un Lodovico Settala, un Vincenzo Turaldi, un Assandri Bartolomeo, un Francesco Cotta.

Varj decreti seg. per « appaltare la somministrazione di 700 spade e di 15,000 balle d'artiglieria a soldi 51 per rubbo con un soldo e sei danari d'avvantaggio. »

Altri dec. seg. pel pagamento delle pensioni dovute a collegati svizzeri e sopra altre materie diverse. — Veggansi i documenti.

1595.

PADIGLIA (D. Pedro de), già castellano di Milano e membro del consiglio segreto, fu nominato regio luogotenente e interinale governatore dello Stato, allorchè il contestabile di Castiglia recossi in Borgogna nel 1595 per negozj spettanti alla corona. Non meno di lui invei contro i *banditi*, *ladri* e *sacrileghi*, che tutto infestavano il territorio lombardo.

Lettere e decreti seg.

1600-1610.

***ACEVEDO** (D. Pedro Enriquez de), *conte di Fuentes*, uno de' più grandi e sperimentati capitani di Spagna. Nacque nel 1525 da Giacomo Guzman conte d'Alva e da Caterina di Toledo-Pimentel; cominciò di buon'ora a distinguersi in Portogallo sotto il celebre duca d'Alba che in premio gli affidò una compagnia di lanzichenecchi; poi, venuto e rimasto lungo tempo alla corte, seppe guadagnarsi la stima di Filippo II, il quale ricorse più volte a' suoi consigli e lo spedì nel 1592 ne' Paesi Bassi per assistere col senno e colla spada il duca di Parma (Alessandro Farnese). Continuò a rendersi parimenti utile ai fianchi di Pietro-Ernesto conte di Mansfeld, e di Ernesto arciduca d'Austria, e in tale occasione piantò sui confini dell'Artois e dell'Hainaut un forte che dal nome di lui fu chiamato Fuentes. Nel 1595 avendo interinalmente assunto il governo di quelle contrade sostenne con tutti i suoi mezzi la lega formatasi contro Enrico IV re di Francia, e massime nella campagna del 1598, durante la quale s'impadronì di varie piazze; poi cedendo il luogo al cardinale Alberto, altro arciduca d'Austria, passò nel 1600 in Italia come capitano generale, fece il suo solenne ingresso in Milano il giorno 10 ottobre e ne resse per 10 anni lo Stato, proseguendo con ogni mezzo a fare il maggior male possibile al gallico monarca ch'egli odiò sempre di cuore. Giunto a suscitargli contro quell'animo gagliardo ed incapace di riposo di Carlo-Emanuele I duca di Savoja, occupò Monaco e il Finale e ricuperò al Milanese la città di Novara, già concessa da Carlo V a Pier-Luigi Farnese; e si ha fondato motivo per credere avere egli occultamente diretta la congiura del maresciallo di Biron. Seminò la discordia fra i sovrani d'Italia, regolandosi col noto principio, *Divide et impera;* e per intimorire i Grigioni, signori della Valtellina, fece nel 1603 costruire sul disegno del milanese architetto, Francesco Grittoni, un altro forte, chiamato col proprio nome, alla foce dell'Adda sul lago di Como; mantenne sempre anche dopo la guerra di Saluzzo una poderosa armata che ascendeva a non meno di 24,000 uomini; onde colle armi e colla politica

impose ai limitrofi principi e resesi così potente che ardì opporsi più volte agli ordini della corte, sotto pretesto non provenire essi dalla volontà del re, ma dall'ignoranza de' suoi ministri e fu così di mal esempio ai suoi successori con grave danno e scorno della corona. Imponeva gabelle, imprigionava, giustiziava a suo talento senza bisogno di tribunali; fu corrivo nell'accrescere i privilegi del clero che sapeva blandirlo; nel conferimento degli impieghi non preferì i migliori, ma i più sommessi. Perirono sotto lui le rinomate nostre fabbriche di armi, avendone egli severamente vietata l'esportazione; pubblicò, ma ritrattò poscia lodevoli editti per l'uniformità dei pesi e delle misure; stabilì la censura preventiva per la stampa e gravi ma inutili comminatorie espresse egli pure contro ai vagabondi e agli sgherri, comunemente chiamati *bravi*, di cui popolò le galere e le prigioni. Mentre gli si possono imputare parecchi difetti, viene ciononostante accennato fra i migliori moderatori del paese. Nel 1605 rialzò dalle fondamenta il palazzo di Giustizia, aprì la strada che daesso conduce al palazzo Reale e che anche oggidì appellasi Nuova dopo due secoli e mezzo e s'intromise appo il re Filippo III, onde fosse in perpetuo donato alla città di Milano il palazzo del Broletto, già da Filippo Visconti dato in proprietà al conte Carmagnola e dopo che questi cadde in disgrazia, avvocato al fisco. Gli si attribuisce pure a merito l'avere dato principio al naviglio fra Milano e Pavia [1] che dopo essere rimasto a lungo sospeso fu alacremente continuato sotto il governo italico (1805-1813) e condotto a termine sotto la dominazione dell'imperatore d'Austria, Francesco I (1817-1819). — Destro e insinuante giunse a sopire fra i due poteri politico e chericale certe divergenze provenienti da una meticolosa etichetta, di cui ogni ministro spagnuolo mostravasi rigido osservatore; avendo fra le altre cose potuto ottenere dal cardinale Federigo Borromeo il privilegio, tante volte negato ai precedenti governatori, di porre nelle feste solenni il seggio ducale entro i cancelli dell'altare maggiore in duomo. Udito l'assassinio del grande suo nemico Enrico IV (14 maggio 1610), non potè dissimulare la gioja che ne provò; ma poco gli sopravisse, avendo egli stesso finiti i suoi giorni in Milano il 22 luglio 1610, e non già molti anni appresso, come scrivono taluni, confondendo questo con un altro Fuentes, morto da valoroso alla battaglia di Rocroy il 19 maggio 1643.

Aveva il conte uno sguardo fiero, acuta e stridula la voce. Era di naturale melanconico, frizzante, motteggiatore, fastoso per orgoglio, perspicacissimo d'ingegno, prudente nell'intraprendere, fermo e costante nell'eseguire; mostrossi assai versato nei maneggi politici e non meno esperto nell'arte della guerra.

---

3 *Patenti con cui vengono conferiti diversi gradi nella milizia spagnuola a D. Giovanni Bravo de Lagunas. Varj decreti sopra materie diverse — sug. riportato a* Tav. VI.
Ritratto antico, riportato a Tav. III.

---

(1) Nel 1593 il magistrato sopra le acque, aveva affidata all'ingegnere Francesco Cid la presidenza della commissione incaricata del relativo progetto, che venne poi compilato da Giuseppe Meda, valentissimo pittore non men che architetto; ma avendo costui cessato innanzi tempo di vivere, amareggiato da contrasti che non mancano mai agli uomini virtuosi e grandi, la esecuzione fu alternativamente allogata al Bisnati, al Romussi, a Gabrio Busca, che trovò di variare alquanto la linea progettata dal Meda; quindi a Domizio Rinaldi, detto il Tolomeo, ad Ercole Turati, allievo del famoso Martino Bassi ecc. I relativi lavori venivano poi per incarico dello stesso Fuentes riveduti nel 1610 dall'altro eccellente architetto Giovanni-Francesco Sitoni. Entrano nella nostra collezione molti ed importanti documenti originali riferibili allo scavo di questo canale, alla costruzione ed ai ripari degli altri navigli Grande, di Bereguardo e della Martesana, non che alle operazioni idrauliche praticate ad altri cavi. Si ponno cronologicamente riscontrare in tali scritture gli elaborati non solo degli ingegneri testè menzionati e degli altri addotti nella vita del duca di Terranuova, ma anche di molti altri non meno degni di lode come sarebbero Girolamo Massaglia, Martino dell'Acqua, Mangoni Fabio, Pirovano Francesco, Lonato Domenico, Lonato Bernardino, Buzzi Carlo, Buzzi Lelio, Sitone Francesco, Frisi Paolo, Reggio Francesco-Maria, Castelli Carlo, Lecchi Gian-Antonio, Pini Ermenegildo, Parea Francesco Carlo ecc. — Veggansi i documenti.

1610.

PORTUGAL (Don Diego de), *conte de Jelues*, castellano di Milano, membro del consiglio segreto e di quello supremo di guerra. Dopo la morte del Fuentes, assunse l'interinale reggenza degli affari militari col titolo di governatore e capitano generale in Italia sino all'arrivo del Contestabile di Castiglia, che già precedentemente era stato governatore e che non ha guari venne da noi mentovato. Nacquero nell'intervallo gravi differenze fra il conte di Jelues e i membri del consiglio segreto (1) in punto a superiorità e maggioranza di potere, differenze che vennero presto difinite da due regj decreti. S'erano mandati fuori i proclami, narra il Botta, l'una potestà contro l'altra con grave scandalo dei popoli, e non poco detrimento della dignità del re.

1612-1616.

MENDOZZA (D. Giovanni Hurtado de), marchese di S. Germano, poi de la *Hynojosa*, apparteneva ad una delle più cospicue famiglie di Spagna, che vantavasi discendere da Ugo Lopez, signore della Biscaglia, ed era il settimo figlio di Antonio Gomez Hurtado de Mendozza, conte di Castragériz, signore d'Astudillo e di Villazopéque, e di Isabella de Velasco, figlia del primo marchese di Verlanza. Educato alle armi, cominciò a distinguersi combattendo sotto le insegne di Carlo Emanuele I duca di Savoja, che per rimeritarlo il fece conte di S. Germano. Altre cariche eminenti conseguiva dal proprio re, come quella di gentiluomo di camera, di membro del consiglio di guerra e di generale d'artiglieria, poi, nel luglio 1612, fu pel favore del primo ministro, duca di Lerma, surrogato al contestabile di Castiglia nel governo dello Stato di Milano e nel generale capitanato d'Italia. Rallegrossene il duca di Savoja, sperandolo propizio per gli antichi legami d'amicizia, ma l'Innojosa rimaneva impassibile innanzi ai pericoli in cui andava tuffandosi quell'audace. Sopravvennero alcune discrepanze fra i potentati d'Europa intorno alla vagheggiata successione del Monferrato, quantunque il duca di Mantova, legittimo sovrano di quel paese, vivesse in ottima salute e non avesse perduta ogni speranza di prole; poi sempre più intralciandosi la questione, crebbero le divergenze fra l'ambizioso Sabaudo, il quale aveva già posto la mano sopra alcune terre dell'ambita provincia, ed il re di Spagna, il quale, infastidito di tanta cupidigia, deliberò di proteggere l'assalito Gonzaga. Il perchè ad onta dell'antica affezione e delle tante carezze prodigategli dal duca di Savoja, l'Innojosa, pigliando norma dal dovere, gl'intimò nel 1613 la restituzione delle piazze conquistate, e, sul rifiuto di lui, spedì in soccorso di Nizza 4000 fanti e 400 cavalli sotto gli ordini del principe d'Ascoli, Antonio da Leyva, discendente dall'omonimo gran capitano, indi alli 20 agosto 1614 andò egli stesso a piantare gli alloggiamenti a Candia nel Novarese; occupò la Motta e Carenzana; sottrasse Novara dal periglio di un vigoroso assedio, e, spingendosi sempre più innanzi, s'impadronì di alcuni luoghi nel Vercellese (settembre 1614) e scacciò i Piemontesi dal fiumicello Versa. Nè qui arrestavasi, perocchè

(1) Erano consiglieri allora il gran cancelliere, i tre presidenti del senato, del magistrato ordinario e dello straordinario, D. Ercole Gonzaga, il marchese di Caravaggio, Rodrigo de Orozco governatore d'Alessandria, il principe d'Ascoli, D. Francesco de Padiglia generale d'artiglieria, il conte de Aramayona, il segretario della cancelleria, Proveria e Sforza Brivio che fu commissario generale degli eserciti spagnuoli in Italia, ambasciatore presso al concilio di Trento e presso varj principi d'Europa.

il 21 maggio 1615 alla testa di 30,000 uomini riportava una vittoria decisiva sotto Asti, e rese così più prono agli accordi quel prode ambizioso, che, appellato dal Botta novello Anteo, non solo aveva ne' suoi vasti disegni rivolto l'animo al Monferrato ed al marchesato di Saluzzo, ma financo alla corona di Francia ed all'Impero. Col trattato conchiuso ai 22 giugno dello stesso anno il duca di Savoja esciva dal grande conflitto con maggior onore di quello che sarebbesi voluto e ne venne male all'Innojosa, che biasimato dal gabinetto spagnuolo, fu levato d'ufficio, comechè sospetto di parzialità verso il principe avversario. Per ordine di questo governatore erigevasi il forte di Sandoval e alla sua partenza pel Monferrato istituivasi a custodia della città di Milano la milizia nazionale, conservata anche in seguito. Acquistossi fama di abile negoziatore, componendo le dissidenze insorte fra il duca di Modena e la repubblica di Lucca; ma parve debole, perchè non abbastanza dignitoso e troppo facile a lasciar trapelare i suoi pensamenti. Il Custodi lo dice personaggio cortese e senza fasto, dotato di vivacità, di molto ingegno e memoria, facile ad ascoltar chiunque e indefesso nel suo ministero. Promoveva agli impieghi uomini degni d'occuparli; amava i Milanesi e mostravasi in pari tempo fedele e zelante nel servigio del re.

Alcuni decreti seg. sopra varie materie.

Grida stampata, 28 *marzo* 1615, *con cui il Mendozza istituisce la suddetta milizia* « per servitio di S. Maestà e beneficio e sicurezza de' sudditi di essa. »

1614. 1616.

LUNA e ROJAS (D. Sanchio de), castellano di Milano e membro del consiglio segreto, venne incaricato dall'Innojosa del governo dello Stato, quando colui, ai 20 di agosto 1614, si assentò per la guerra del Monferrato, e vi rimase fino al suo ritorno, avvenuto nel novembre dello stesso anno. Riprese nuovamente la direzione delle pubbliche cose nei mesi di ottobre e novembre 1616, durante la lontananza del successivo governatore, marchese di Villafranca, e massime in quest'ultimo intervallo meritò encomio per avere composte le inveterate controversie giurisdizionali fra i due fori secolare ed ecclesiastico, mediante il celebre atto conosciuto sotto il nome di *Concordia Giurisdizionale* e registrato in tutti i codici del tempo. Partì nel mese di luglio 1618, promosso a maggior grado in Ispagna.

Lett. aut. seg. 4 *agosto* 1616, *a Giulio Arese in punto a quattro banditi.*

Patente seg. 2 *novembre* 1616 *per la nomina di Gio. Pietro Oreto a capitano della rocca di Valsesia.*

1616-1618.

TOLEDO (D. Pedro Alvarez de), marchese di Villafranca, duca di Fernandina e Montalbano, signore di Cabrera e Rivera, commendatore di Valdenicorte, figlio di Garcia di Toledo-Osorio-Pimentel, vicerè di Sicilia, e di Vittoria Colonna, figlia d'Ascanio, già contestabile del regno di Napoli. — Die' principio alle sue militari imprese nelle Fiandre, ove comparve alla testa di alcune compagnie di cavalli da lui assoldate, ed ove capitanò tutto l'esercito durante la malattia del principe Alessandro Farnese.

In tale occasione sconfisse due volte l'inimico e sovratutto si distinse a Maestrich; quindi colle proprie truppe passò dapprima nel Portogallo, per combattervi Pedro Estroci, poi a Terceras per ridurre quella provincia all' ubbidienza. Nel 1584, nominato generale delle galere di Napoli, illustrossi contro i Turchi, e nel 1595 operò con buon esito una discesa sulle coste della Morea. Divenuto il favorito e confidente di Filippo III, fu nel 1608 inviato ambasciatore in Francia, per distogliere Enrico IV. dall'alleanza delle Provincie Unite e per proporgli il matrimonio di una Infanta col Delfino. Nulla ottenne, e in una conferenza molto animata col monarca francese, questi si riscaldò a segno di minacciare che sarebbesi fatto vedere bentosto in Madrid; ma egli, non smarrendosi punto, coraggiosamente rispose, *che eravi stato anche il re Francesco I.* Rientrato in Ispagna sul principiare del 1609, non andò guari che, pubblicatosi il famoso editto (11 settembre 1609) per la totale espulsione de' Mori, il Toledo fu uno de' più risoluti ad inseguirli ne' luoghi più reconditi e montuosi e dare loro la caccia, quasi fossero fiere. Moltissimi di quegli infelici eransi ammutinati per isfuggire l'orrenda sorte toccata a que' loro fratelli, i quali, spogli d'ogni loro avere, erano stati trasferiti pei primi sui lidi cocentissimi dell'Africa, ove altri Mori al pari di essi, rimproverandoli di avere tanto tempo vissuto sotto la legge di Cristo, ne avevano fatto miserabile scempio. Più di 140,000 individui furono scacciati da quel regno di Valenza, ridotto con tante cure da essi un Eden lussureggiante d'ogni più bella ed utile vegetazione [1]; tre quarti de' villaggi della Catalogna rimasero deserti e la Sierra Morena per mancanza di braccia non produsse più nulla. Però l'agricoltura, scadde l'industria; disparvero i processi onde quegli intelligenti avevano fatte prosperare quelle due fonti di ricchezza nell'iberico suolo. Gradì sommamente l'energia colla quale il Toledo aveva sempre difeso l'interesse della corona, e venne trascelto a surrogare l'Innojosa, di cui egli aveva incessantemente biasimata la condotta. Giunto in Milano nel gennajo del 1616, usò tosto modi insolenti e provocanti col belligero suo vicino, il duca di Savoja, il quale non era certo uomo da pigliarseli in buona pace, e non osservandosi nè dall'una parte, nè dall'altra il trattato d'Asti, si riappiccò la guerra. Ai 14 settembre di quell'anno il governatore passò il ponte presso la Villetta nel Monferrato con 30,000 fanti e 3,000 cavalli di varie nazioni, mentre il duca attendevalo con 20,000 fanti, e 2,500 elettissimi cavalli. I primi fatti furono favorevoli al marchese di Villafranca: acquistò S. Germano, vinse alla Badia, espugnò Vercelli; ma avendo Francia spedito il celebre maresciallo Lesdiguières con grossa soldatesca in ajuto del duca, il Toledo più coraggioso che abile, dovette nel 1617 riconoscere la propria inferiorità innanzi a que' due fulmini di guerra. Piegarono in breve all'inimico le terre di Fivizzano, Refrancore, Quattordici, Solere, Non, Ribaldone, S. Damiano, Alba e Montiglio, in guisa che lo spavento e la confusione avevano costernati tutti gli animi perfino ad Alessandria. S'intromisero allora i Veneziani ed il pontefice, ed ai 7 d'ottobre segnossi la pace a Pavia fra il governatore e Bethunes, ambasciatore di Francia; ma intanto Venezia, sostegno della libertà italiana, era venuta in uggia alla Spagna per le arti colle quali avevala sempre contrariata nelle passate vicende. Un'orribile insidia fu tramata nel 1618 ai danni della Repubblica; sostenevano le prime parti del dramma il cardinale, Alfonso de la Cueva marchese di Bedmar, ambasciatore spagnuolo a Venezia, il duca d'Ossuna, vicerè di Napoli, e il Toledo, governatore di Milano. Mille e cinquecento veterani, scelti fra la guarnigione di quest' ultima

(1) Percorrendo quelle amenissime contrade, abbiamo potuto noi pure ammirarne la straordinaria fertilità, che tale non sarebbe al certo, senza il tradizionale sistema d'irrigazione introdottovi dai Mori. Le piante de' tropici spiccano qui in mezzo a quelle de' climi più dolci; non poche produzioni d'ogni zona, d'ogni stagione si affollano e si confondono fra loro innanzi all'occhio estatico del passaggero.

città dovevano occultamente essere introdotti in Venezia, unirsi ad altri individui, congiurati o corrotti, e tutti di conserva ardere l'arsenale, massacrare i senatori in mezzo al generale scompiglio, ed in nome del re cattolico cingere di ceppi l'antica regina de' mari. Narrano tutte le storie come, discoverta in tempo, la congiura non sortisse l'effetto, e che il senato, dopo aver fatto gittare 500 individui nel fondo della laguna, andasse pago di essere sfuggito al pericolo e non osasse accusare la Spagna dell'odioso attentato. Poteva questa ancora tanto in que' giorni, che, bisognava tacere o dichiararle la guerra. — Al principio del suo governo (nel 1616) il Toledo, palesandosi sempre per un terribile cacciatore d'uomini, espulse molti eretici dalla Valtellina, come leggesi in una memoria di quel tempo, e un anno prima di quello in cui ebbe luogo l'arditissima trama contro Venezia, entrò nel territorio della Repubblica per costringerla a levare il campo da Gradisca. Lodato da alcuni suoi contemporanei, fu invece biasimato da altri per atti arbitrarj, ingiuste e sommarie sentenze e per tracotante insubordinazione agli ordini che gli venivano da chi era più autorevole di lui. Narrasi che talvolta mandasse in galera e sino alla forca senza processo e che molte infelici condannasse ad essere bruciate come streghe [1]. In una certa circostanza avendo i suoi soldati chiesta la loro mercede, e nulla potendosi avere da Madrid, permise ch' e' si rifacessero sulle sostanze de' privati: in altra occasione invece, poco dopo il suo arrivo a Milano, fuvvi chi, per cattivarselo, gli presentò dello sceltissimo selvaggiume; ma egli, fattolo assai bene ammanire, volle che lo si rendesse al donatore, perchè a suo piacimento se ne servisse [2]. Partì da Milano nel 1618 e di lì a due anni cessò di vivere.

Il Toledo fu di fronte spaziosa, pallido in volto, malinconico, di scarso e sentenzioso favellare.

Dec. seg. 20 *marzo* 1618 *con cui accorda* « *al cav. Silvio Maona, per essere stato fedele e divoto al servitio di S. M., la somma di* 300 *scudi da pagarsi sulle entrate, frutti, redditi e beni appresi ed altri provventi sequestrati e scossi in questo stato in pregiudizio de' suddili di Savoja.* »

Patente 10 *marzo* 1617 *seg. con sug. gr. per onorificenze al conte Massimiliano Stampa.*

Altri decreti.

Ritratto come a Tav. III.

1618-1625. 1631-1633.

* **FIGUEROA e CORDOVA** (D. Gomez II Suarez de), *duca di Feria*, nacque nel 1587, fu ambasciatore a Roma, vicerè e capitano generale a Valenza. Resosi defunto Enrico IV nel 1610, il Feria recò le condoglianze del proprio re, Filippo III, alla vedova regina, Maria de' Medici, e le profferse l'assistenza di esso contro coloro che avrebbero potuto avversarla nella reggenza e massime contro gli Ugonotti, sempre irrequieti. Giovane d'età, ma già molto addentrato ne' politici avvolgimenti, passava al governo di Milano nell'agosto 1618, mentre sembrava disporsi a qualche gran fatto la Valtellina, i cui abitanti ricalcitravano sotto al giogo delle Tre Leghe Retiche [3]. Il male aveva messe profonde radici. Venezia fino dal 1613 aveva chiesto di rinnovare coi

(1) Durante il suo governo avvenne il processo e la condanna della povera Caterina di Brono, fatta ardere sul rogo, quale ammaliatrice del senatore Melzi.

(2) Non trovasi scritto che il Toledo fosse uomo da cedere alla corruzione; giacchè un governatore spagnuolo, a que' tempi, non era tale da seguire l'esempio di Esaù, e lasciarsi sedurre con sì poca cosa.

(3) Queste tre leghe vengono appellate delle Dieci Dirritture, della Cattedrale, detta anche Cadè o Cadea e della Grigia, d'onde il nome generico di Grigioni ai Reti, abitatori de' paesi contenuti nelle leghe stesse.

Grigioni l'antico trattato del 1603 pel libero transito delle loro merci in quel territorio; ma trovando opposizione ne' partiti che favorivano i peculiari interessi d'Austria e di Francia, la Repubblica intenta a spuntare le loro armi, pensò di farsi uno scudo dei sentimenti religiosi che dividevano la Valtellina, suscitando cioè sempre più i calvinisti contro i cattolici che vi preponderavano. Ne venne una sollevazione a danno dei ministri delle due potenze avversarie, costretti a fuggire, e dei cattolici, i quali, mal sofferendo nel tratto successivo che dai predicatori della riforma, inviati dalla Rezia, venissero violentate le proprie coscienze, macchinarono una tremenda riscossa. Il capitano Giovanni Guicciardi, segretamente incaricato dai valligiani di parte ortodossa, chiese ed ottenne dal Feria, governatore di Milano, formali promesse di gente e di denaro mediante l'appoggio, dice il Botta, del cardinale Federico Borromeo, che al pari del cugino san Carlo erasi continuamente studiato di mantenere vivo in quel paese il fervore cattolico. Così disposte le cose, i congiurati diretti da alcuni membri dell'antichissima famiglia Pianta, dal cavaliere Robustelli, dal giureconsulto Gian-Francesco Schinardi e da alcuni frati, assalirono improvvisamente nel 19 luglio 1620 tutti i religionarj che vivevano in mezzo a loro e ne fecero quell'orribile carnificina, conosciuta nelle storie e nelle tradizioni sotto il nome di Sacro Macello. Liberata da' suoi oppressori, la Valtellina avrebbe voluto reggersi indipendente; ma non potendosi difendere dai Reti collegati a Venezia, invocòla protezione di Spagna, e il Feria, lasciate le redini del governo al consiglio segreto, partì da Milano ai 14 ottobre 1621 [1] per prendere parte alla guerra, e dopo varie vicende, coadjuvato dall'arciduca Leopoldo d'Austria, aveva ottenuti grandi successi. Se ne adombrarono i Francesi, temendo che il re cattolico non avesse ad insignorirsi della valle, e, tornate vane le proteste, entrarono di mezzo disputandola con furore; finchè, essendosi intromessi i gabinetti di varie potenze, quella povera contrada pesta e ripesta da tanti nemici tornò agli antichi padroni, sotto la doppia guarentigia della Spagna e della Francia, mediante il trattato conchiuso nel 1626 a Monçon (Aragona). Un anno prima erasi il Feria dichiarato per Genova contro al duca di Savoja, spalleggiato dai Francesi; occupò Acqui, Pinerolo, ma fu costretto a levare l'assedio innanzi a Verrua e spese inutilmente il suo tempo sotto Casale. Altri intanto governarono lo Stato di Milano, cioè dal 20 aprile 1625 al giorno ultimo di marzo 1631, in cui egli rientrò per tenere la suprema carica fino al maggio 1633. Si trasferì quindi in Germania, ove alla testa di 12000 uomini soccorse Brissach, ed unito al capitano cesareo Aldringer, prese Byberac, liberò Costanza e ricuperò la maggior parte d'Alsazia; ma la sua armata ebbe poi a perire di stenti e di fatiche, ed egli stesso lasciò la vita a Monaco il 14 gennajo 1634. Fu il duca di Feria di aspetto maestoso, d'occhi grandi, di corpo pieno, e più destro politico fu stimato che gran capitano. Si disse ch'egli coltivasse le lettere e ne proteggesse i cultori.

Parecchi decreti seg. per le provvisioni de' forti e dell'armata — con suggello riportato a Tav. VII.
Patente seg. 14 febbrajo 1620, in favore del mastro di campo, Giovanni Bravo de Lagunas.
Patente seg. 9 ottobre 1621 con cui si partecipa al suddetto la sua nomina a governatore della città di Alessandria dalla Paglia e gli si comunicano in proposito istruzioni e ordini riportati nei documenti.
Ritratto antico come a Tav. III.

---

(1) Il consiglio segreto resse interinalmente fino alla metà del mese di novembre di quell'anno, e tornò a governare nell'aprile del 1625, allorchè il Feria dovette allontanarsi per più lunga assenza.

1626-1629.

CORDOVA (D. Gonzalo Fernandez de), principe di Maratra, detto il secondo *Gran Capitano* per la parte gloriosa che prese in Fiandra alla guerra de' trent' anni. Egli era il quarto figlio di Antonio Fernandez di Cordova-Cardona di Requesens, duca di Somma, di Sessa, di Terranova, di S. Angelo ecc., maggiordomo della regina Margherita. Chiamato dapprincipio in via interinale al governo di Milano, durante l'assenza del duca di Feria (15 giugno 1626), vi fu poi stabilmente destinato per un triennio. Moriva intanto senza proprj discendenti Vincenzo II, duca di Mantova, alli 26 dicembre 1627, e Carlo duca di Nevers, prossimo suo congiunto, di un ramo laterale della famiglia Gonzaga trapiantata in Francia, venne per succedere al ducato di Mantova, mentre il figlio, duca di Rhetel, stringeva matrimonio con Maria Gonzaga, la quale recava il Monferrato in dote, come nipote di Vincenzo e figlia di Francesco, stato esso pure prima del fratello duca di Mantova. Contrastavano questi ghiotti bocconi il duca di Savoja che, discendendo per lato materno dagli estinti Paleologhi, pretendeva al Monferrato, ed il re di Spagna che, già signore di Milano e di Napoli, ambiva il possesso di tutta Italia. L'imperatore Ferdinando II poi in certo qual modo entrava nelle loro viste, volendo disporre del Mantovano e del Monferrato, siccome di feudi imperiali rimasti vacanti, o per meglio dire, amando trovare pretesti per fare uno smacco alla Francia protettrice del Nevers. Premesse le solite proteste diplomatiche, il duca di Savoja prendeva le sue intelligenze col Cordova, e costui varcato il Po a Valenza sulla fine di marzo 1628 recavasi all'assedio di Casale con 7000 fanti e 1200 cavalli; ma dopo vani tentativi dovette desistere dall'impresa alli 16 marzo dell'anno seguente, vedendosi abbandonato dal duca di Savoja, il quale, sconfitto dai Francesi a Susa era con molta avvedutezza passato agli accordi con Luigi XIII, che conduceva egli medesimo l'armata vittoriosa reduce dalla Rochelle, ed era giunto il 6 dello stesso mese ai confini del Piemonte per soccorrere il nuovo duca di Mantova. All'aprirsi della campagna però il governatore di Milano aveva trovata meno avversa la fortuna, imperciocchè giovandosi dell'opera del milanese conte Giovanni Serbellone, aveva espugnata Nizza, abbattuto Ponzone ed erasi impadronito di pressochè tutto il Monferrato inferiore. Intanto poi ch'egli stavasi a campo sotto Casale, la Lombardia vedeva pel secondo anno scarseggiare in modo spaventevole la messe *in parte*, dice l'illustre Manzoni, *per contrarietà delle stagioni, in parte per fatto degli uomini. Il guasto e lo sperpero della guerra, le incompatibili gravezze imposte con una cupidità e con una insensatezza del pari sterminata, la condotta abituale, anche in piena pace, delle truppe stanziali, condotta che i dolorosi documenti di quella età agguagliavano a quella d' un nemico invasore....* avevano prodotta colla miseria la fame di molti popoli, e quasi non bastasse cotanta sciagura, aggiungevasi più tardi la peste [1] seminata in queste regioni

(1) La peste sviluppatasi nelle milizie imperiali che combattevano in Danimarca sino dal 1626, principiò in Milano nel 1629, e vi fu recata da un soldato venuto da Mantova nel mese di novembre per visitare i suoi parenti. Essa però non prese grandi proporzioni che nel marzo dell'anno successivo, e riescì assai più funesta di quella scoppiata pure a Milano nel luglio 1576, volgarmente detta di s. Carlo; perocchè essendosi allora, come si narrò, addottati saggi provvedimenti dalle magistrature preposte alla sanità, ad onta della massima violenza del flagello, non soccombettero in 18 mesi più di 17000 persone: mentre non essendosi presa questa volta alcuna efficace precauzione, la morìa durò per ben due anni; si contarono fino a 1450 ammalati nelle trabacche del Lazzaretto, non perirono meno di 140,000 cittadini, e fra le molte distinte persone, quel Felice Osio, fondatore dell'*Accademia degli Incerti* nel collegio di S. Simone. — Oltre il MANZONI, sono a consultarsi in proposito: CANTU' CESARE, *Sulla Storia Lombarda del secolo XVII*, Milano, tipografia Manini, 1843; CAVAZZO DELLA SOMAGLIA GIROLAMO, *Alleggiamento dello Stato di Milano ecc.*, Milano 1658; DALLA CROCE PIO, *Memorie delle cose notabili successe*

dai terribili lanzichenecchi, alla testa dei quali Rambaldo Collalto, generale dell'imperatore, sorprese nel giorno 18 luglio 1630 la città di Mantova, conciandola in modo da ricordarsene sempre [1]. Dopo quanto fu scritto dal sullodato autore intorno a quelle grandi calamità, viene a noi tolto assolutamente l'adito di nulla più aggiungervi. Solo diremo che in mezzo a tali flagelli la instancabile caritatevole operosità di Federico Borromeo emerse, come già mezzo secolo prima quella del cugino s. Carlo [2], mentre da parte della pubblica amministrazione il Cordova, e in sua assenza il gran cancelliere, Antonio Ferrer, non rinvennero altro rimedio alle gravi strettezze, che un profluvio di editti vincolanti il commercio de' grani a prezzi così modici, come se abbondanza e non estrema penuria vi fosse, credendo per avventura, contro l'opinione d'ogni buon finanziere, che un loro decreto bastasse per produrre il buon mercato, e diedero così origine a quel famoso ammutinamento, ove ebbe non poco a compromettersi il povero Renzo [3]. Scaduto di credito innanzi alla Corte per l'esito infelice dell'ultima campagna, abborrito dal popolo come origine d'ogni sciagura, D. Gonzalo venne richiamato nell'estate del 1629, e gli abitanti di Milano non seppero meglio esprimere il loro cordoglio per tale abbandono, che inseguendo la sua carrozza colle più vive imprecazioni, gettandovi contro sassi, mattoni e torsi di cavolo, finchè quel gran dignitario con una rassegnazione veramente eroica si tolse intieramente alla loro vista. Andò altrove a cogliere migliori allori, e morì il 16 febbrajo 1645.

Patente seg. 16 *ottobre* 1626 *di capitano di archibugieri a cavallo in favore del conte Guido-Antonio Stampa — con bellissimo sug. gr. riportato a* Tav. VII.
Varj decreti sopra materie diverse.
2 *Ritratti antichi.*

---

in Milano intorno al mal contagioso l'anno 1630, Milano, Giuseppe Maganza; Lampugnano Agostino, *La pestilenza seguita in Milano l'anno* 1630, Milano, 1634; Ripamonti Giuseppe, *De peste quæ fuit anno* 1630, libri V ecc., Mediolani, apud Malatestas, 1641; *Historiæ patriæ*, libri VIII, Mediolani, 1648; Rivola, *Vita di Federico Borromeo*, Gariboldi, 1666; Tadino Alessandro, *Ragguaglio dell'origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica et malefica seguita nella città di Milano et suo ducato dal* 1629 *fino al* 1632, *ecc.*

(1) La caduta di Mantova produsse tale effetto sull'animo di Carlo-Emanuele, duca di Savoja, che postosi a letto, in 3 giorni finì la travagliosa sua vita. Temeva egli che tanto furore di straniere genti, calate allora da varie parti in Italia, non avesse poi da un istante all'altro a rivolgersi contro il Piemonte. — Veggasi la *Relazione della presa di questa città-fortezza*, scritta dal capitano Giovanni Mambrino e pubblicata dal chiarissimo Carlo d'Arco nel vol. II della *Raccolta di Cronisti e Documenti storici lombardi*.

(2) A questo splendidissimo protettore delle scienze e delle arti che resse la Chiesa milanese dal 1595 fino al mese di settembre 1631, devesi l'erezione della Biblioteca Ambrosiana, intrapresa nel 1603 e condotta a termine cinque anni dopo con disegno del ristoratore dell'arte lombarda, Fabio Mangoni. Con munificenza principesca e con dottissimo discernimento Federico Borromeo volle arricchirla d'innumerevoli volumi e di preziosissimi manoscritti, avendo spediti per farne incetta in tutta Europa, e perfino in Asia, uomini insigni nelle dottrine degli antichi come, l'Olgiati, il Salmasio, il Grazio, il Ferrario; v'instituì un'accademia, presieduta dallo stesso Mangoni, per l'insegnamento del disegno, della pittura, scultura ed architettura, essendo cessata quella che, come già fu detto altrove, era stata eretta da Lodovico il Moro, sotto la direzione del gran Leonardo. Dietro suo impulso, e in parte con proprie elargizioni, attesero alla edificazione di chiese, scuole, monasteri, ecc.; altri valenti architetti italiani: Pellegrino Pellegrini, Lorenzo Binaghi barnabita, Carlo e Lelio Buzzi, Francesco Castello, Bernardino Lonato, Giacomo Soldati, Domizio Rinaldi detto Tolomeo e Francesco-Maria Ricchini, del quale, se molte e lodate furono le opere edilizie (fra cui parte dell'edificio del maggior Ospedale civico), speri indarno di rinvenire registrato il nome ne' biografici dizionarj del Ticozzi e del Boni. Furono due omonimi i Ricchini architetti, ma di essi e di tutti gli altri or ora mentovati, non ci mancherà certo occasione di parlare, ove ne sia dato di compiere il presente lavoro. Devesi inoltre a Federico Borromeo il principio della facciata del Duomo, di cui pure intendiamo trattenerci in luogo più acconcio, quando cioè, menzionando taluni degli artisti lombardi, verremo e discorrere dei progetti che vennero in quell'occasione compilati da varj nostri architetti e precedentemente dal Pellegrini per ordine di s. Carlo.

(3) Manzoni Alessandro, *I Promessi Sposi*, storia milanese del secolo XVII, tomo II, cap. XII e successivi, Milano, presso Vincenzo Ferrario, 1825.

1629-1630.

SPINOLA-DORIA (Ambrogio), marchese de los Balbases, duca del Sesto e di Venafrio, grande di Spagna e cavaliere dell'ordine del Toson d'oro, nacque a Genova nel 1571 da Filippo Spinola marchese di Venafrio, e da Polissena Grimaldi, figlia di Nicolò principe di Salerno; attese in gioventù agli studj delle lettere e alla civile amministrazione del suo paese, ma giunto all'età di 30 anni si valse delle immense sue ricchezze per mettere in piedi un corpo di 7000 fanti italiani, con cui si condusse nel 1602 in Fiandra, chiamatovi dal fratello Federico, generale delle galere di Filippo III re di Spagna. Egli forniva così il mezzo a questo monarca onde protrarre la guerra in un paese continuamente in rivolta ed affidato al governo della figlia prediletta di Filippo II, l'infanta Isabella-Clara-Eugenia duchessa di Brabante. In breve si rendette chiaro lo Spinola per le sue gesta, e massime per l'acquisto d'Ostenda nel 1604, dopo un vigoroso assedio di 3 anni e la perdita di 100,000 uomini. Anche ne' fatti successivi si comportò sempre in modo da sembrare il degno avversario di Maurizio di Nassau, il più abile capitano de' suoi tempi, e, divenuto maestro di campo generale delle milizie ne' Paesi Bassi, egli era sul punto di compiere la sommessione generale dei ribelli, quando la Corte di Spagna mandò tutto a vuoto, riconoscendo lo stabilimento delle Provincie-Unite mediante la tregua stipulata ad Anversa nel mese di aprile 1609. Ripigliate le ostilità per la successione di Clevers e di Juliers, lo Spinola tornò in campo alla testa delle sue truppe, prese Aquisgrana (*Aix la Chapelle*) e s'impossessò di Wesel, e, passato nel 1620 ai servigi dell'imperatore Ferdinando II, sparse l'allarme fra tutti i principi protestanti della Germania; s'impadronì d'Oppenheim, di Creutznach, e di più di 30 altre piazze; poi, nel giorno 2 giugno 1625, dopo un lungo assedio, ebbe per estrema necessità anche la fortezza di Breda, patrimonio del duca d'Orange, e pose così il suggello alla sua fama di abilissimo e fortunato condottiere. Ad onta di tanti successi venne per mene cortigianesche richiamato dalle Fiandre, ove non poteva essere convenientemente sostituito, e destinato a prendere, in luogo del Cordova, il reggimento delle cose civili e militari di Lombardia. Munito di due milioni in denaro e di amplissimi poteri, che gli furono poi tosto sminuiti, venne accolto in Milano, nell'agosto 1629, con altrettanto fasto con quanta indignazione era stato licenziato il suo predecessore. Poco vi si trattenne e ito sul principio del mese di febbrajo 1630 a continuare la guerra nel Monferrato, s'impossessò della città e del castello di Casale [1], avendo preventivamente asserito che soli 40 giorni gli sarebbero bastati per farne l'acquisto; ma non soccorso in tempo per l'altrui mal'animo, la cittadella resistette a tutti i suoi sforzi, bravamente difesa da Giovanni del Caylar de Saint Bonnet, meglio conosciuto sotto il nome di maresciallo di Toiras. Essendosi allora pienamente persuaso che lo si voleva compromettere, ammalò per cupo dolore e fu in breve tratto al sepolcro in Castel Nuovo di Scrivia nel Tortonese ai 25 di settembre 1630. Tenero della sua riputazione, divenne oltremodo geloso di quella acquistata dal Collalto per la facile vittoria di Mantova; ed era sì grande il desiderio di superare con qualche gran fatto in Italia il fortunato capitano cesareo, che, allorquando, nel maggior furore della peste scoppiata in Milano, gli si chiesero provvedimenti, rispose essere troppo assorto nelle faccende della guerra per potersene occupare, e, con lettere patenti, trasferì a tal uopo la sua autorità nel gran cancelliere Antonio Ferrer. Egli venne accusato d'in-

(1) Presero parte a questa fazione i maestri di campo lombardi Sforza e Trotti.

tendersela col cardinale di Richelieu, da cui aveva avuti contrassegni d'altissima stima, per favorire gli interessi di Francia a danni del duca di Savoja, il quale non mancò dal canto proprio di associarsi al conte-duca (D. Gasparo di Guzman) ed al Collalto, suo nemico il primo, ed emulo l'altro, per denigrarlo agli occhi di Filippo IV e attraversarlo nelle ultime sue operazioni.

Fu il marchese di media statura, di colore bianco, di peli piuttosto castani, facondo, liberale e tanto prudente in guerra, da essere denominato novello Fabio. — Scrissero di lui il de Thou, Grozio, Van Meteren, Cerisier, Neuville, il Crasso, il Damaschino, lo Strada, il cardinale Bentivoglio ed altri.

Dec. seg. 3 *gennajo* 1630 *al senatore Arguis per la provvisione de' grani da farsi in Cremona.*
Altri dec. seg. sopra materie diverse, muniti del sug. riportato a Tav. VII.
Ordini e provvedimenti del gran cancelliere Antonio Ferrer in punto alla peste del 1630.
2 *Ritratti antichi.*

1630-1631.

SANTA CRUX o SANTA CROCE (D. Alvaro Bazan marchese di), apparteneva alla celebre famiglia dei Bazan, escita dagli antichi re di Navarra, ed eragli stato imposto il medesimo nome dell'avolo e del padre, l'ultimo de' quali si rese assai celebre sotto Filippo II, da cui fu nel 1582 fatto marchese di Santa Croce, in seguito alla vittoria riportata sopra D. Antonio, bastardo di Portogallo. Figlio di un uomo di tanta riputazione, non mancò D. Alvaro di percorrere una carriera rapida e brillante, e, conseguito il supremo comando delle galere di Spagna col titolo di tenente generale del mare, distrusse molte popolazioni turche nel Levante, s'impadronì nel 1620 delle isole di Lango e di Querquanez; poi essendo insorte gravi contestazioni fra il duca di Savoja e la repubblica di Genova, parteggiò per questa, ricuperò ad essa la Riviera, emerse nel fatto d'Oneglia e prese Genesio e Brignasco in Piemonte. Morto il gran capitano ligure Ambrogio Spinola, nel settembre 1630, D. Alvaro fu destinato a succedergli tanto nel governo che nel generalato delle armi regie in Italia, ma venne meno la sua capacità a fronte di quelle gravi ed involute contingenze, onde bentosto si videro peggiorare gli affari degli Spagnuoli. Spirata la tregua, stabilita malgrado lo Spinola, fino ai 15 d'ottobre coi Francesi, ancora padroni della cittadella di Casale, il nuovo governatore di Milano dovette riprendere le ostilità, che vennero in breve troncate senza verun successo da parte sua, colla pace stipulata a Cherasco fra i rappresentanti dell'imperatore, di Vittorio Amedeo e di entrambi i re, Cattolico e Cristianissimo. Durando ancora la pestilenza in Milano, passò nel marzo 1631 a reggere le Fiandre e ritemprò più tardi la propria fama coll'occupare nel 1636 le isole di S. Margherita, di S. Onorato e di altre che giacciono rimpetto a Tolone, quindi annientò una flotta francese che aveva sbarcate molte truppe a Valenza per minacciarla. Morì nel 1646.

Alcuni decreti.

1633-1634.

AUSTRIA (D. Fernando arciduca d'), terzo figlio di Filippo III re di Spagna e di Margherita d'Austria, nacque il 17 maggio 1609 e varcata non di molto l'adolescenza, fu eletto arcivescovo di Toledo, poi cardinale, onde comunemente è denominato il *Cardinale Infante*. Distinguendosi alla corte per l'aperto e perspicace ingegno, se ne adombrò il conte-duca d'Olivarez che temeva di trovare in lui un rivale, e, per liberarsene, indusse il re Filippo IV ad allontanarlo dalla corte, destinandolo al governo dei Paesi Bassi, i quali per l'avanzata età dell'Infanta Isabella-Clara-Eugenia erano già prossimi a ritornare sotto il dominio della corona cattolica (1). Giunse egli a Milano il 24 maggio 1633 e mentre dai cittadini eravi accolto con giubilo e feste, la sua presenza eccitava all'incontro ne'limitrofi Stati italiani diffidenza e timore; avvegnachè teneva ognuno l'occhio dubbioso sulla grande comitiva ch'egli erasi condotto dietro e sugli apparecchi imponenti che a quei giorni facevansi dal Feria per recarsi in Alsazia.

In seguito però alla partenza di quest'ultimo, l'Infante, anzichè progredire il suo viaggio per la primitiva sua destinazione, essendo rimasto coll'incarico di governarci, svanirono i sospetti concepiti sul suo conto, perocchè fin dapprincipio mostrossi benevolo con tutti e meglio ancora si cattivò gli animi, entrando mediatore nella guerra fraterna fra Genova e il duca di Savoja. Ma il cozzo dell' armi doveva ben presto chiamare altrove il bellicoso fratello di Filippo IV. Alla testa di un corpo di 15000 fanti e 3000 cavalli abbandonò Milano nel luglio del 1634 per rilevare il marchese d'Altona nelle Fiandre, ove da poco era mancata l'Infanta Isabella, e, lungo il cammino, essendosi unito alle truppe alemanne, prese parte alla vittoria riportata sopra gli Svedesi a Nordlingen in Svezia il 7 settembre di quell'anno, e fece la sua entrata a Brusselles il 3 successivo novembre. Attaccato da forze superiori, ebbe successivamente a subire alcune perdite, ma, ajutato da Ottavio Piccolomini e da Giovanni de Werth, obbligò i Francesi a levare l'assedio da Louvain, ed avvedutosi nel 1636 come il cardinale di Richelieu avesse sguarnite le frontiere di Francia per condensare tutte le sue forze nella Franca Contea e nell' Italia, penetrò arditamente nella Piccardia con 30000 uomini, prese la Chapelle, Noyon, Fonsonnes, Catelet, traversò la Somma, e tosto Roye e Corbie gli spalancarono le porte senza ferir colpo, mentre alcuni distaccamenti del suo esercito si spinsero fino presso Parigi. Di breve durata furono questi favorevoli eventi, perocchè abbandonato dagli Alemanni che militavano sotto le sue bandiere e rimasto colle sole bande italiane e spagnuole, dovette retrocedere nelle Fiandre, ove attendevalo ancora qualche altra vittoria, alternata da varie sconfitte. Questo principe più adatto, dice un autore spagnuolo, a vestire corazza e ad impugnare la spada, che a recitare salmodie ed ardere incenso, morì a Brusselles nel 1641, lasciando desiderio di sè per molte virtù private e sovratutto per una purezza di costumi non comune a quei tempi. Tuttavia lasciava una figlia naturale che, rinchiusa in un ritiro sin dall'età più tenera, cessò di vivere molto inoltrata negli anni. Ebbe mezzana statura, gradevole aspetto, capelli alquanto biondi e insinuante eloquio.

Alcuni dec. seg.
Diversi ritratti del tempo.

(1) Quando nel 1599 Isabella-Clara-Eugenia sposò Alberto arciduca d'Austria, il padre di lei Filippo II, le conferì in dote i Paesi Bassi e la Franca Contea, col patto però che tali possessi tornerebbero sotto la dominazione

1634-1635.

ALBORNOZ (D. Gil de), cardinale del titolo di S. Maria in Via, arcivescovo di Taranto, dello stesso nome e, riteniamo, della medesima famiglia dei reali di Leone e di Aragona, da cui era uscito l'altro cardinale Albornoz, che nel secolo XIV pervenne a rimettere gli Stati della Chiesa sotto il dominio de' papi. — Chiamato a reggere gli affari civili e militari dello Stato di Milano nel luglio 1634, trovossi nelle più critiche circostanze, poichè, mentre il cardinale di Richelieu teneva cogli Olandesi occupati gli Spagnuoli nelle Fiandre, disponeva che venissero a travagliarli in Italia due celeberrimi capitani, il duca di Crequì e il duca di Rohan, l'uno per la via del Delfinato e del Piemonte, l'altro per quella dell'Alsazia e della Valtellina. Non si perdette d'animo l'Albornoz e destinò a guardare il forte di Fuentes in difesa delle frontiere, il bravo conte Giovanni Serbelloni, e molto s'industriò per raccoglier gente da ogni parte e per staccare, ma invano, i duchi di Parma e di Savoja dall'alleanza francese. Intanto Claudia de' Medici, vedova di Leopoldo V d'Austria, primo arciduca d'Innsbruck, aveva spedito un valido sussidio di militi, ma questi dopo alcuni combattimenti propizj furono pienamente disfatti dal Rohan; indi pervenuto alla sua destinazione il maresciallo di Crequì e associatosi al duca di Savoja, avevano entrambi attaccato Valenza, e l'Albornoz, inviati subitamente il mastro di campo, Carlo Roma, a Mortara, D. Carlo Colonna ad Alessandria ed altri soggetti ancora ove più urgente era il bisogno, pervenne non solo a soccorrere di vettovaglie e di numerario la piazza minacciata, ma ad introdurvi eziandio con buona mano d'armati il condottiero Lodovico Guasco, assai favorevolmente conosciuto per precedenti fazioni. Coll'assedio si disciolse anche l'esercito de' collegati che prese stanza in varii quartieri. Simili risultati però non si ottennero in Valtellina, ove il duca di Rohan sconfisse un'altra volta gli Alemanni discesi in ajuto degli Spagnuoli. Siccome poi lo stato, in cui trovavasi allora il Milanese richiedeva un duce più energico ed abile alla guerra di quello che non fosse il cardinale, così fu egli richiamato e partì nell' ottobre 1635 per la propria residenza di Roma, ove fondò il Collegio degli Spagnuoli. Avvocata al fisco la signoria di Correggio, l'Albornoz ne investì a nome dell' imperatore il duca di Modena Francesco I d' Este, col mezzo del conte Bartolomeo Arese [1]. Si hanno alle stampe gride ed ordini pubblicati durante il suo governo. (Milano, Malatesta, 1645 in foglio).

Alcuni dec, seg. per licenze d'armi e per appalti di provvigioni.

1635-1641.

***GUZMAN** (D. Diego Felippez de), marchese di *Leganes*, presidente del consiglio di Fiandra, capitano generale dell' artiglieria di Spagna, commendatore maggiore di Leone, primo cavallerizzo ecc. Egli cominciò a rendersi noto nelle guerre de' Paesi

spagnuola, qualora i conjugi non avessero legittimi eredi, o che questi rinunciassero alla religione cattolica. Decesso l'arciduca nel 1621 senza lasciar prole, l'Infanta continuò a reggere i Paesi Bassi come semplice governatrice ed ebbe favorevole riputazione per animo dolce e pietoso. N. 1566, m. 1633.

(1) Vedi Correggio nell'*Elenco delle Zecche d'Italia*, compreso nel primo fascicolo di quest'opera.

Bassi e d'Italia, e fu uno di coloro i quali seguirono il Cardinale-Infante, quando lasciò Milano, e che maggiormente emersero alla battaglia di Nordlingen contro al prode Bernardo di Sassonia duca di Weimar. Ripassato in Ispagna per riferire alla Corte sullo stato degli affari di Germania e delle Fiandre, vi fu accolto con molta festa e trascelto a riordinare gli interessi della corona cattolica in Italia. Non indugiò a partire e, sbarcato a Genova con 2000 fanti spagnuoli, giunse in Milano nel novembre del 1635. Quantunque la stagione fosse poco adatta alle belliche operazioni, tuttavia egli spedì tosto il marchese di Caracena, capitano delle sue guardie, ad impossessarsi del castello di Guardamiglio nel Piacentino, poi entrata la primavera, ed amando egli reggere personalmente la guerra, mosse alla volta del Piemonte nell' aprile del 1636. Onorevole campo aprivasi innanzi al Leganes: ottimi i capitani che gli si opponevano; perocchè tali apparivano infatti il duca Enrico di Rohan, il marchese Francesco de Marines, meglio conosciuto sotto il nome di maresciallo di Crequì, il marchese Guido Villa, ed ambo i duchi di Parma e di Savoja, Odoardo Farnese e Vittorio-Amedeo I. Anche il governatore di Milano però conduceva seco valenti condottieri, il marchese di Caracena, D. Martino d'Aragona, Lodovico Guasco e il cardinale Teodoro Trivulzio. E vario fu il teatro della guerra: non avendo il duca di Modena aderito alle armi collegate di Francia e di Savoja, vide più e più volte devastate da esse le proprie terre, mentre il Farnese, contro l'esempio de'suoi maggiori, avendo impugnate le armi contro al re Cattolico, non potè impedire che le truppe di lui facessero altrettanto sul piccolo suo Stato. I collegati inoltre uscendo dalla Valtellina col Rohan e dal Piemonte col Crequì erano giunti nel mese di giugno ad occupare il Novarese ed il Pavese, quindi varcato il Ticino poco lungi dal luogo d'onde si parte il Naviglio grande, avevano rotto lo sprone che sosteneva le acque, perchè più non entrassero nel canale e avesse così Milano a difettare di tutte le provvisioni che per quel tramite vi pervenivano. Nella più grande costernazione i cittadini sollecitarono un pronto provvedimento dal gran cancelliere, Antonio Briceno-Ronquillo, il quale dal canto proprio, non sapendo nè potendo far altro, scrisse prontamente quanto era accaduto al Leganes.

Fu allora che questi ricostituì la guardia civica a difesa delle patrie mura [1], indi concentrato l'esercito, combattè valorosamente il 23 del suddetto mese a Tornavento, e, abbenchè fosse rimasta indecisa la battaglia, non solo ricacciò il nemico al di là dei confini dello Stato, ma occupò altresì diverse terre del Piacentino e costrinse il duca di Parma a sciogliersi dall'alleanza francese. Avendo in seguito ottenuto un gagliardo soccorso da Spagna e da Napoli, il marchese governatore continua la sua marcia vittoriosa, coll' invadere il Piemonte, intanto che i Grigioni, stanchi de' Francesi, li espellono dalla Valtellina; poscia secondato ovunque dalla fortuna, occupa Nizza nel 1637 e s' impadronisce nell' anno successivo di Brême, ove il Crequì rimase ucciso da un colpo di cannone. La Corte incalzavalo a spingere sempre più innanzi i suoi passi, ed egli assedia Vercelli, che gli si arrende dopo ostinata difesa, e collegasi coi due principi di Savoja Maurizio e Tommaso, i quali pretendevano entrambi alla tutela del nipote, Carlo Emanuele II, contro la reggente madre di lui, Cristina di Francia. Nel 1639 spedisce il conte Galeazzo Trotti e il marchese Luigi Ponce a impadronirsi di Pontestura, poi occupa a forza Trino, mentre il principe Tommaso, fiancheggiato dal marchese di Caracena, sorprende la città di Torino. Dopo una breve tregua il Leganes fa occupare dallo stesso Caracena il Monferrato e col solenne accordo del 3 settembre

(1) Già si vide a pag. 37 come la guardia urbana fosse stata precedentemente istituita dall'Innojosa. — Durante le sue assenze il Leganes lasciò al governo degli affari nel 1636 il duca d'Alcalà; nel 1637 fino al 1641 il Consiglio segreto e il cardinale principe Trivulzio.

pone fine alle differenze coi Grigioni, concedendo loro l'alto dominio della Valtellina a patto che non siavi introdotto altro culto che quello della religione cattolica-romana. Non è a dirsi quale fosse il rammarico dei valligiani per tanti sagrifizj e tanto sangue inutilmente sparso. Dolevansi di Spagna che sì a lungo aveva soffiato in quell'incendio e molto più dolevansi dell'attuale governatore di Milano, cui, non più Leganes, ma *liga nos* chiamarono, attribuendo ad esso l'ultimo atto del luttuoso loro dramma.

Volle il Marchese coronare i suoi successi in Italia col tentare quell' inespugnabile baluardo di Casale, ma non riescendo a impossessarsene, volge altrove i suoi passi, sussidia Torino, che ciò non ostante cade in mano di Enrico di Lorena conte d'Arcourt il 20 settembre 1640, e, richiamato in Ispagna l'anno appresso, mostra quanto valga ancora la sua esperienza nei fatti di Catalogna, e altre onorevoli prove sostiene contro il duca di Braganza che erasi fatto proclamare re del Portogallo.

Lorenzo Crasso negli *Elogi de'capitani illustri* ne tratteggia il suo ritratto con queste parole: *Fu il marchese di Leganes d'aspetto gioviale, di maturo giudizio, di sagace governo, d'animo bellicoso, di generosi pensieri.* Egli erasi accasato con una figlia dell'insigne capitano Ambrogio Spinola.

Patente seg. 14 dicembre 1635, pel conferimento del grado di capitano d'una compagnia di 100 cavalli, al patrizio milanese Guido-Antonio Stampa, conte di Montecastello — con sug. gr. riportato a Tav. VII.

Altra patente seg. 30 marzo 1636, pel conferimento al sud. conte Guido-Antonio, maestro di campo della milizia del ducato, di una compagnia di soldati già appartenuta al cav. Giacomo-Maria Stampa.

Parecchi dec. seg. sopra varie materie.

Ritratto del tempo, riportato a Tav. III.

1636.

AFFAN DI RIBERA ED ENRIQUEZ (D. Ferdinando), duca di *Alcalà de los Granzueles* [1]. Dopo essere stato vicerè di Navarra e di Catalogna fu nel 1629 sostituito a D. Antonio Alvarez di Toledo duca d'Alba nella carica di vicerè, luogotenente e capitano generale del reame di Napoli. Ardeva allora, come narrammo, la guerra in Lombardia, ond'egli molto si adoperò nell'arruolare soldati e spedirli in ajuto dell'armata del re Cattolico sotto gli ordini di D. Giovanni d'Avalos, di Carlo della Gatta, di Luzio Caracciolo di Torrecuso e del principe di Satriano; quindi sollecitato semprea nuovi soccorsi, e non sapendo ove rivolgersi per aver denaro si trovò costretto a vendere diverse terre demaniali. Meglio che agli affari della guerra, attese a quelli del foro e della pubblica amministrazione e opportuni provvedimenti impartì per tenere lontana da Napoli la peste che allora infettava il nostro suolo. In causa di alcune imputazioni fattegli fu nell'aprile del 1632 rimosso da quel governo e traslocato colla medesima carica in Sicilia; poi appena entrato nell'aprile del 1636 a surrogare interinalmente il Leganes, ito a guerreggiare in Piemonte, fu inviato nel successivo mese di maggio a Colonia in qualità di ministro plenipotenziario per trattarvi la pace universale, ma giunto a Vienna terminò ivi la sua esistenza nello stesso anno 1636.

(1) Oltre gli accennati titoli egli portava anche quelli di *marchese di Tarifa, conte de los Molares, signore della casa di Ribera, prefetto e notajo maggiore della provincia Betica, Alguazile maggiore di Siviglia e suo territorio, cameriere della chiave d' oro, cavaliere dell' ordine di Alcantara, commendatore di Belvis della Sierra, consigliere di Stato di Sua Maestà, ecc.*

1641-1643.

VELASCO e DELLA CUEVA (D. Giovanni), conte di *Sirvela*. Mostrando qualche abilità ne' rigiri cortigianeschi era riuscito sotto il Leganes a confermare nel partito di Spagna il principe Tomaso, allorchè perduto Torino nel 1640, quell'ambizioso guerriero, istigato dal cardinale Mazzarino, inclinava ad un accomodamento coi Francesi e colla cognata Madama Reale. Spirava intanto la tregua, pattuita dopo quel memorabile avvenimento, e, chiamato in quel torno al governo di Milano (febbrajo 1641), il Sirvela incominciò una nuova lotta in Piemonte non solo coll'Arcourt e col Villa, ma eziandio col celebre visconte di Turena, e sebbene avesse dapprincipio perduto Moncalvo, affrontò poi i Francesi sotto Ivrea e ne liberò la piazza dall'assedio, traendosi dietro il nemico con una giudiziosa diversione sopra Chivasso; indi rimettendo ai quartieri la soldatesca, tornò a Milano col cardinale Trivulzio, col Caracena e col mastro di campo Vercellino-Maria Visconti, ai quali erano dovuti in quella campagna i primi allori. Ceva, Mondovì, Cuneo ed altre piazze caddero successivamente nelle mani de' nemici e il principe Grimaldi, sorpreso in Monaco il presidio spagnuolo, ponevasi sotto la protezione di Francia, onde otteneva in guiderdone dal Richelieu il titolo di duca di Valentinois con 25000 scudi di rendita. Parve questo il momento più opportuno a quell'avveduto ministro per riappiccare coi principi di Savoja nuove trattative, che non mancarono questa volta di produrre migliore effetto, perocchè il Sirvela, spalleggiato dal Conte-duca d'Olivarez e geloso dei meriti militari del principe Tomaso, malamente il secondava, e spesso disobbediva agli ordini della Corte. Avendo però il governatore avuto fumo di quelle mene e trovandosi in cattivo stato, lasciò Milano col gran cancelliere D. Antonio Briceno-Ronquillo, conte della Riviera, e recossi a Viverone in Piemonte per ottenere dal principe un novello accordo, che venne poi subito ritrattato. Sdegnossene il Sirvela, e più non ascoltando che la voce del risentimento, cercò di sorprendere i principi a Nizza, i quali, sfuggiti al tranello, si credettero tanto più abilitati a stipulare una convenzione che poneva termine finalmente ad una guerra civile. Dopo ciò l'esercito de' collegati sotto la direzione del duca di Longueville entrava nel Milanese e prendeva diverse terre, mentre il marchese Villa, impadronitosi di Verua e di Tortona, investiva di questa città il principe Tomaso; ma oltramodo dolente il Sirvela di tante perdite impiegò ogni mezzo per rifarsene, e giunse in fatti a riprendere Tortona, quindi, occupata Acqui e liberata Alessandria, chiuse il suo governo con miglior fortuna di quella con cui avevalo principiato. Il sollecito suo richiamo nell'agosto 1643, fu da molti accagionato al risentimento, ch'egli sempre mostrò per vedersi preferito il principe Tomaso nel supremo comando delle truppe, ed all'ingiusta persecuzione che usò verso il cardinale Trivulzio, di gran lunga più esperto di lui nel maneggio d'ogni affare politico e militare.

Dec.-seg. 28 *agosto* 1642 *al gran cancelliere D. Antonio Briceno-Ronquillo in punto alla spesa occorsa pel viaggio dei principi di Savoja (il principe Tomaso e il cardinale suo fratello) onde recarsi in Ispagna.*
Dec. seg. 21 *luglio* 1643 *per esimere i massari e altri individui addetti all'Ospitale maggiore dai carichi straordinarj. Altri decreti seg.*

1643-1646.

* **DAVILA-TOLEDO-COLONNA** (D. Antonio Sanchio), *marchese di Velada.* Egli era generale di cavalleria nelle Fiandre, allorchè, surrogato in quel comando dal marchese di Caracena, ebbe col governo dello Stato di Milano il difficile incarico di continuare la guerra così male incamminata contro i Francesi in Piemonte. Le sue prime operazioni non vennero favorite dalla sorte: Villanuova, Trino, Pontestura cedettero al nemico; ma, rimpinguato l'esercito, giunse in seguito il Velada ad occupare Asti, e sullo scorcio del 1644 obbligò a ritirarsi dal Finale il principe Tomaso di Savoja, che, giusta quanto narrammo, erasi ora messo a seguire le parti di Francia a danni di Spagna, già sua alleata e proteggitrice. Liberata così questa potenza da un recente e valido avversario, il governatore toglie ai Francesi il castello di Capriata, e all'entrare del 1646 ricupera l'importantissima terra di Vigevano, la cui perdita aveva tanto dispiaciuto in Milano che più di 300 de' suoi gentiluomini parteciparono spontaneamente a quest'impresa, arrischiandovi le fortune e la vita. — A dimostrare come a quei giorni potesse ancora l'inviolabilità de' sacri asili, basti l'accennare che il Velada per togliere ai rei ed ai debitori l'opportunità di eludere i ministri della giustizia, fece pubblicare una legge, citata dal Bellati, con cui veniva espressamente imposto di chiudere con grossi muri le finestre e le comunicazioni fra le chiese ed i contigui caseggiati.

Patente seg. 8 luglio 1644 con cui si rinnova il titolo di mastro di campo della milizia del ducato al nobile Guido-Antonio Stampa conte di Montecastello. — Vi si rammentano tutti i servigi prestati dal medesimo allo Stato e fra le altre cose che « avventuriero trovossi all'entrata in Piemonte e nel Monferrato, agli assedj di Casale e di Valenza, finchè nel 1636 fu eletto mastro di campo del terzo di milizia del ducato, colla quale trovossi in tutti i fatti d'arme fino all'anno 1640, in cui fu nella stessa qualità chiamato a comandare buona parte degli uomini d'arme che si dovettero levare nello Stato ecc. »

Varj dec. seg. per paghe agli ufficiali, per riscuotere denaro e raccogliere provvigioni ad uso delle fortezze e dell'armata — sug. a Tav. VII.

1646-1647.

* **VELASCO e TOVAR** (D. Bernardino Fernandez de), *contestabile di Castiglia* e di Leone, duca di Frias, marchese di Verlanza, conte di Haro e Castelnovo, signore della casa di Velasco e Tovar e de' sette Infanti di Lara, cameriere, coppiere e cacciatore maggiore, capitano generale della vecchia Castiglia e delle coste del mare. — Venne al governo di Milano il 2 maggio 1646, mentre una poderosa armata francese sbarcava inopinatamente all'isola d'Elba e stringeva d'assedio la piazza di Portolongone, importantissima per la Spagna. Il Contestabile però non perdette il suo tempo in Lombardia, perocchè smantellata la rocca di Vigevano, siccome priva d'interesse strategico, spingevasi ai confini del Monferrato ed occupava la città di Acqui e la terra di Ponzone. Ottenuti tali risultati aveva volto il pensiero ai mezzi più opportuni per soccorrere Portolongone ed erasi a tal uopo inteso col duca d'Arcos vicerè di Napoli, ma avuta notizia della caduta di quella fortezza, tornò alla propria residenza e acquartierò le truppe. Gravi danni sopraggiungevano intanto alla corona cattolica in Italia: Napoli sollevavasi alla voce di Masaniello (7 luglio 1647) e Francesco d'Este,

duca di Modena, che aveva molti motivi di dolersi de' ministri spagnuoli, manifestavasi ad un tratto in favore di Francia e alla testa di numerosa soldatesca gittavasi sull'agro cremonese. Non si lasciò sorprendere il Velasco, distribuì ne' luoghi più acconci alla difesa il cardinale Trivulzio, il marchese Serra, il commissario generale, conte Giovanni Borromeo, ed inviò il castellano di Milano, Giovanni Vasquez Coronado, a rafforzare il presidio della minacciata città di Cremona; ma assai più di quello avrebbero potuto gli uomini operò l'infuriare degli elementi, perocchè un continuato diluviare di acque rese talmente impraticabile la campagna, che il duca dovette desistere dall'impresa e tornarsene a Modena.

Gravemente indisposto di salute, il Contestabile chiese ed ottenne alla metà del mese di novembre 1647 il permesso di ritirarsi dalla scena politica, rimettendo in via interinale il comando nelle mani del proprio figlio D. Inigo Fernandez.

Il suo gridario, o raccolta di leggi da lui promulgate, fu stampato a parte e contiene una lodevole disposizione per rendere più sollecite le procedure nei tribunali.

Patente seg. 20 novembre 1646 colla quale viene conferito il grado di capitano d'una compagnia di 150 fanti italiani al conte Massimiliano Stampa in benemerenza de' servigi prestati dalla sua casa e massime dal di lui padre il conte Guido-Antonio.
Bando seg. 1 agosto 1646 per la « giunta, mostra et marchia delle militie forensi. »
Patenti e dec. diversi seg.

1647-1648.

VELASCO e TOVAR (D. Inigo Fernandez de), *conte di Haro.* Un ordine regio poneva a' suoi fianchi per dirigerlo nel governo di Milano il già gran cancelliere D. Antonio Briceno-Ronquillo che a tale effetto venne allora richiamato da Genova, ove trovavasi in ambasciata, e il presidente del senato, conte Bartolomeo Arese [1], particolarmente incaricato di vegliare alle bisogne della guerra. Avuta cognizione il conte d'Haro come Sabbioneta, cinta da nemici, penuriasse di vettovaglie, escì in campo onde provvedervi, ruppe i Francesi che gli attraversavano il cammino, prese Commessaggio e potè così introdurre in Sabbioneta quanto le abbisognava.

Durò in carica quattro mesi, cioè dalla metà di novembre 1647 alla metà di marzo dell'anno successivo.

Alcuni dec. seg.

---

(1) Altissima e duratura fama lasciò questo nostro patrizio per sapere e virtù. Dopo avere conseguite varie ed importanti cariche ottenne le maggiori che allora fosse concesso di raggiungere ad un milanese, quelle cioè di presidente del senato e di reggente del supremo consiglio d'Italia. Gregorio Leti e il conte Gualdo Priorato ne scrissero la vita. — Quanto avanzò de' suoi averi, impiegati in molte beneficenze, bastò a rendere ricchissime, dopo la sua morte, le case de' Litta e de' Borromei. Il suo ritratto ad olio sta fra quelli de' benefattori del nostro maggiore ospedale, e vedesi riprodotto in fronte alla di lui vita scritta dal suddetto Leti ed inserita nel tomo 3.° della *Biblioteca storica italiana* pubblicata da Francesco Colombo nel 1854 con note di Massimo Fabi.

1648-1656.

BENAVIDES DE CARILLO e TOLEDO (D. Luigi de) marchese di *Fromista e di Caracena*, conte di Pinto, signore della villa d'Ynes, S. Munoz e Matilla ecc., cavaliere dell'ordine di S. Giacomo, commendatore di Guamachiucco, gentiluomo di camera ecc.

Fino dalla prima gioventù si applicò alla milizia e servì in Italia sotto il cardinale Albornoz e sotto il marchese di Leganes nella guerra contro la Francia, la Savoja e il duca di Parma. Dopo avere tre volte espugnato il nemico venne gravemente ferito a Piacenza e, già vedemmo, come procedendo d'accordo col principe Tomaso fosse tra i primi a entrare in Torino. Salito pei proprii meriti al grado di generale di cavalleria, riportò nel 1640 un'altra ferita sotto Casale, allorchè il conte d'Arcourt obbligò gli Spagnuoli ad abbandonarne l'assedio; indi, essendo governatore di Milano il conte di Sirvela, contribuì non poco alla rotta dello stesso Arcourt, in vicinanza d'Ivrea, e coll'assennato consiglio liberò l'esercito a Tortona. Lo si volle allora esperimentare sopra un nuovo campo, ed egli fornì tali prove nelle guerre di Fiandra, che il re Filippo IV pensò di rimeritarlo col governo di Milano, solito gradino a più grandi onori. Vi giunse il Caracena alli 17 maggio 1648, e giovandosi egli pure degli ottimi consigli del conte Bartolomeo Arese, aumentò e provvide di quanto occorreva l'armata e dopo qualche fatto non troppo favorevole, sconfisse i Francesi sulle rive del Po, soccorse più volte Cremona e forzò il nemico a dimettere le offese intorno a quella piazza. Approfittò in progresso de' guai sorti in Francia per ricuperare Casalmaggiore, Gualtero, Castelnuovo e ancora più inoltravasi, se il duca di Modena non si fosse acquetato alla pace. Poco essa durò, e rimesso in armi, il Caracena occupò Trino e Crescentino e strappò finalmente ai Francesi in 20 giorni il fatale Casale di Monferrato per restituirlo al duca di Mantova. Ma effimero fu l'effetto di questo trionfo, sognato le tante volte invano dai precedenti governatori, perocchè, nota il Cantù, bene allestiti tornarono i Francesi, ripresero Crescentino, guastarono il territorio ed assediarono la città di Pavia, che il Marchese giunse però ancora in tempo a sottrarre dalle loro mani.

Essendo passata per Milano nel 1650 l'arciduchessa Maria-Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando III, splendidissimo fu l'accoglimento disposto dal Caracena per onorare la novella sposa del suo sovrano. Alla fine del marzo 1656 il Marchese fu per la seconda volta destinato a militare ne' Paesi Bassi sotto D. Giovanni d'Austria figlio naturale del re, ed alla partenza di costui, ebbe egli stesso a reggerli dal 1659 al 1661. Conseguì successivamente il comando di alcune truppe in Portogallo, ove conquistò molti luoghi, rovinò molte terre, ma inutili tornarono i suoi sforzi alla memorabile battaglia di Villaviciosa, guadagnata dai Portoghesi il 18 giugno 1665.

Il Brusone lo dice uno dei più celebri capitani del suo secolo; soggiungendo come altra macchia non oscurasse la sua gloria appo gli Spagnuoli, tranne l'opinione da essi concetta, mentre visse, e avvalorata dopo la di lui morte, essere egli altrettanto avido di gloria militare che di ricchezze, avendo lasciato, quando cessò di esistere nel 1668, più di un milione in contanti con superbe suppellettili e argenterie.

Ebbe il Caracena mezzana statura, capigliatura nera e prolissa, volto alquanto melanconico, ardire, sagacità, sperienza e ambizione di gloria.

Grida seg. 1 giugno 1655 con cui richiama nello stato i nazionali che passarono al servizio di principi nemici. Patenti, privilegi, licenze d'armi ed altri dec. seg. — con sug. a Tav. VIII.
Ritratto del tempo.

1637. 1656.

TRIVULZIO (Gian-Giacomo-Teodoro principe), figlio di Carlo Emanuele Teodoro e di Caterina Gonzaga. Cresciuto negli anni, intraprese la carriera delle armi ed ebbe opportunità di emergere nelle guerre d'Italia e di Germania, quale generale di cavalleria e commissario cesareo. Per rimeritarlo de'suoi servigi, l'imperatore Ferdinando II eresse in principato la terra di Musocco ed il re Filippo III lo fece grande di Spagna di prima classe. Rimasto vedovo di una figlia del principe di Monaco, abbracciò lo stato ecclesiastico e fu da Urbano VIII creato cardinale nel 1629. Ma. coll'assumere la porpora non rinunciò nè alla politica, nè alla guerra, ed ebbe alternativamente a funzionare come vicerè nell'Aragona, in Sicilia ed in Sardegna; venne inviato a Roma e fu l'unico fra i Milanesi cui sia stato concesso dagli Spagnuoli il supremo comando in patria, essendo stato due volte delegato a governarla, la prima nel 1637 unitamente al Consiglio segreto e al Castellano di Milano in assenza del marchese di Leganes, la seconda nel 1656 pel tempo decorso fra il richiamo del Caracena e l'arrivo del conte di Fuensaldagna. Aveva realmente giovato alla corona pei fatti cui porse mano sotto al Leganes e massime per l'assistenza prestata in ogni emergenza al Sirvela. Alessandria venne per suo mezzo assicurata dalle sorprese dei nemici. Trovavasi a Napoli in viaggio per la Sicilia, quando quella città erasi sollevata contro le esorbitanti gabelle, e gli toccò di accompagnare il vicerè duca d'Arcos, allorchè questi, simulando la più alta ammirazione, dalla soglia del suo palazzo moveva incontro festoso a Tomaso Aniello (Masaniello o Mazaniello) capitano generale del popolo, venuto in trionfo per ringraziarlo delle concessioni ch'egli, povero pescatore, aveva saputo strappargli. Passato in Sicilia nel 1648 il principe Trivulzio potè a mala pena scampare la vita in mezzo alle congiure che i moti di Napoli suscitarono in molte città dell'isola. Nel 1655 coglieva nuovi allori nel Milanese contro i Gallo-Estensi, e, sottentrato al Caracena nel marzo dell'anno susseguente, rinforzò Trino e Vercelli, provvide Valenza e popolò di prigioni francesi il Lazzaretto di Milano, già ricetto d'altri sventurati. Mentre raccoglieva l'esercito sul Tortonese, onde investire energicamente il nemico, gravi malori fisici l'obbligarono di affidare ad altri quell'assunto e di ritirarsi a Pavia, ove rassegnò il potere al conte di Fuensaldagna, e poco dopo, correndo il mese di marzo del 1657, spirò in Milano, ove ebbe sepoltura nella chiesa di S. Stefano in Broglio. La sua morte fu pianta da tutti, essendo in concetto di probo cittadino, di zelante ed accorto ministro.

Avvi alle stampe una sua vita descritta in occasione della funebre festività celebrata nella chiesa di S. Pietro in Gessate il dì 12 marzo 1657.

Lettere intieramente autografe seg. a diversi alti personaggi sopra varie materie.
Dec. seg. per provvedere piazze di milizie e munizioni — con sug. a Tav. VIII.
Carteggio coll'ingegnere architetto Francesco-Maria Ricchini per opere pubbliche.

1656-1660.

PEREZ DE VIVERO (D. Alfonso), conte di *Fuensaldagna.* Dagli infimi gradi della milizia salì ai primi, pugnò nelle Fiandre sotto il Piccolomini e sotto l'arciduca Leo-

poldo Guglielmo, che talvolta ebbe intieramente a scaricare sopra di lui tutto il peso della guerra. S'impossessò d'Ypres e di Venant e dopo il frustraneo assedio di Arras, sciolto dal maresciallo di Turena nel 1656, non permise ulteriori vantaggi al nemico. Eletto governatore e capitano generale dello Stato di Milano, giunse alla sua nuova destinazione ai primi di settembre di quell'anno e tutta usò la propria esperienza e sagacità nell'opporsi ai collegati francesi, savojardi ed estensi, ma quantunque fosse riescito a soccorrere Valenza, non potè impedire ch'essa cadesse in mano dell'inimico. Cercò rifarsi in varj incontri, e non solo prevenne perdite maggiori, ma risultò benanco superiore alla Bormida, e costrinse i Francesi a levare l'assedio da Alessandria. Ultimata finalmente la lunga lotta tra Spagna e Francia colla pace de' Pirenei, segnata nell'isola de' Fagiani il 7 novembre 1659, vennero evacuate allo scorcio dello stesso anno le piazze di Valenza e di Mortara dai Francesi e quella di Vercelli dagli Spagnuoli, onde nell'una entrassero presidj di Savoja e nelle altre le guarnigioni del re Cattolico. Verso l'aprile dell'anno susseguente il conte di Fuensaldagna dovette abbandonare la Lombardia per recarsi in Francia a trattarvi il matrimonio, che fu infatti conchiuso per procura il 3 giugno, fra l'Infanta Maria Teresa ed il re Luigi XIV. Ritirossi da Parigi nel 1661 per alcune differenze insorte con ministri d'altre potenze in punto ad etichette diplomatiche, e mentre veniva destinato in Fiandra, terminò di vivere entro quell'anno a Cambrai.

Ebbe il Conte perizia d'armi se non molta fortuna, fu gelosissimo dell'onore spagnuolo, affezionato oltre ogni credere al proprio re, e quantunque avesse sostenute le cariche più cospicue, non lasciò quanto bastasse per celebrargli le esequie. Durante il suo soggiorno a Milano si mostrò tanto zelante de' buoni costumi, da vietare che le feste da ballo in carnevale procedessero oltre la mezzanotte e che vi trovassero accesso donne vestite da uomo e viceversa. Nella tema poi che le pecore potessero cagionare deficienza di fieni, le proscrisse improvvidamente dallo Stato e dannò a 3 anni di galera i pecorai che in seguito a tale espulsione si fossero trovati nel paese.

Dec. 14 novembre 1656 seg. per pagamento dovuto alle tre Leghe Grigie, in causa di sostentamento prestato alle genti di guerra nel 1647, allorchè le armi di Svezia e Francia invasero Bregenz — con sug. a Tav. VIII.
Licenze a varj individui delle terzette di viaggio.
Altri dec. seg.
Due ritratti di cui uno del tempo.

1660-1662.

* **CAETANO** (D. Francesco), italiano, duca di *Sermoneta* e di S. Marco, principe di Caserta, marchese di Cisterna, signore di Bassiano, cav. del Toson d'oro, ecc. Fu vicerè di Valenza e di Sicilia, poi nel maggio 1660, venuto, già molto vecchio, al governo di Milano, vi si mostrò saggio, prudente e religioso. Proibì che si giuocasse in pubblico nelle ore della Dottrina Cristiana; cercò di comporre le discordie insorte fra il principe Ercole Trivulzio ed il marchese Vercellino Visconti, e molto si adoperò, con vera soddisfazione de' popoli aggravati, nel riformare l'esercito da inviare in Ispagna, dove esso pure fu nel 1662 richiesto dal re per impalmare D. Leonora Pimentel sua parente. Maritaggio, dice il Brusone, più d'interesse che d'amore, essendo gli sposi, cosi avanzati in età, che fra ambedue contavano un secolo e mezzo. Nacque nel 1591

e morì a Roma nel 1683. Era fratello del celebre cardinale Enrico Caetano che tanto figurò in Francia all'epoca della Lega.

Dispaccio 7 marzo 1661 seg. intorno ad alcune pretese del marchese di Gattinara.
Ordine 15 luglio 1661 seg. affinchè si paghino 200 scudi a Bernardino Barberio agente di S. M. in Roma, per suo salario di quell'anno.
Altro ordine 14 gennajo 1662 perchè si paghino al segretario Francesco Perez de Accampo scudi 1378 - 20, quale soldo trattenuto durante la sua prigionia presso i Mori dal 9 marzo 1656 al 24 maggio 1660.
Varj dec. seg.

1662-1668.

* **GUZMAN PONCE DE LEON** (D. Luigi de), gentiluomo di camera del re Cattolico, capitano della guardia spagnuola, commendatore dell'ordine d'Alcantara. Apparteneva per sangue alle cospicue famiglie di S. Gil e di Tolosa, affini a quella degli stessi re di Spagna: d'animo vivace, amò fino dagli anni più verdi gli esercizj cavallereschi che meglio allora attagliavansi a persona di nobile casato. Incominciò ad acquistarsi fama nelle guerre d'Italia e massime nel 1630 alla ricuperazione di Carignano, essendo mastro di campo sotto il marchese di Santa Croce; ebbe poi a reggere come vicerè la Navarra, e conseguita la carica di ambasciatore presso la Santa Sede, fu poco dopo chiamato ad assumere il supremo comando in Lombardia sul principiare del mese di giugno 1662. Essendo due anni appresso entrato in sospetto di qualche tentativo dei Francesi sopra Casale, mandò il marchese D. Girolamo Stampa a Mantova per esplorare se fosse abbastanza salda la fede di quel duca, e, avutane piena certezza, non occorsero ulteriori maneggi; più tardi invece entrò quale mediatore nelle differenze insorte fra lo stesso duca di Mantova e quello di Modena, avendo spedito a tal uopo presso il primo, il conte Vitaliano Borromeo, ed il marchese Carlo Lunati, appo il secondo. Addì 17 settembre 1665 era spirato il buono ma indolente re Filippo IV, e splendidissime furono le esequie fattegli celebrare in Duomo dal governatore di Milano. Ad altra pompa non meno splendida e solenne dispose questi la città, allorchè nel giorno 25 settembre 1666, vi accolse l'infanta Margherita-Teresa d'Austria, la quale, sposata il giorno di Pasqua dal duca di Medina de las Torres, a nome dell'imperatore Leopoldo I, nella cappella del regio palazzo di Madrid, recavasi a Vienna in compagnia di Francesco della Cueva, duca d'Alburquerque. In questa occasione si aperse un'iscrizione volontaria di tutti i cittadini per formare la milizia urbana, già istituita dall'Innojosa e dal marchese di Leganes, confermata dal conte di Sirvela e dal marchese di Velada negli anni 1642 e 1645, ed il conte Galeazzo Gualdo Priorato pubblicò allora la pregevole sua *Descrizione della città e dello stato di Milano.*

Colla tassa del *Rimpiazzo,* il Ponze de Leon, regolò in modo più equo gli alloggi militari in tempo di pace e volle ch'essi venissero appaltati, onde liberare i privati e le comunità dai soprusi che solevano accadere; restaurò in ogni parte il regio ducale palazzo e fu come tutti i suoi predecessori nemicissimo dei capi di parte, degli sgherri e facinorosi che anche a' suoi tempi continuavano ad infestare il paese.

Morì il 29 marzo 1668 in Milano e fu sepolto nella ducale cappella di S. Fedele.

A lui intitolava Antonia-Maria Curletti il suo *Compendioso catalogo de' principi e governatori.*

Patenti seg. per conferimento di gradi nella milizia spagnuola ai conti Massimiliano ed Uberto Stampa — con sug. a Tav. VIII.
Licenze d'armi a favore di diversi individui.
Parecchi decreti sopra materie diverse.

1668. 1669.

SPINOLA-DORIA (Paolo), duca di San Severino e del Sesto, marchese de los Balbases, generale di cavalleria, grande di Spagna, ecc. Nacque in Milano alli 24 febbrajo 1632 da Filippo Spinola, marchese de los Balbases, commendatore maggiore di Castiglia, presidente del consiglio di Fiandra e della giunta d'artiglieria di Spagna, e da Geronima, unica figlia di Paolo Doria, duca del Sesto. Giovinetto coltivò le scienze, ma, tocchi appena i 18 anni, entrò venturiero nell'esercito spagnuolo, e in breve divenne generale degli uomini d'arme. Nel 1657 il conte di Fuensaldagna avevagli affidato il comando della cavalleria alemanna, e dopo la pace de' Pirenei ebbe il generalato della cavalleria di tutto lo Stato, ma quantunque per 12 anni consecutivi figurasse alla testa di buona parte dell'esercito nelle varie fazioni del Piemonte, Monferrato e Lombardia, non colse però tali allori da rendersi emulo all'insigne suo avolo, Ambrogio Spinola. Fu uno di coloro che in Fontarabia assistettero alle conferenze di D. Luigi de Haro col cardinale Mazarino; poi resse per cinque mesi lo Stato di Milano alla morte di D. Luigi Ponce de Leon nel 1668, cioè dal 14 aprile al 17 settembre, e di nuovo col marzo 1669, due mesi dopo la morte del marchese di Mortara, avendo in quel frattempo come avveniva di solito in ogni vacanza, governato il Consiglio segreto. Poco durò anche questa volta lo Spinola, perocchè la regina reggente Maria-Anna, o per dir meglio, il consigliere e ministro di lei, il gesuita padre Everardo Nitard, trovò di surrogargli nell'importantissima carica il duca d'Ossuna, onde così allontanare dalla corte un soggetto che sembrava assai pericoloso. In compenso fu lo Spinola inviato nel novembre 1669 presso l'imperatore Leopoldo I a Vienna, ove fece la sua solenne entrata il dì 5 di novembre 1670, applaudita, dice il Priorato, per la più sontuosa che già mai avesse fatta alcun altro ambasciatore. Sappiamo parimenti dallo stesso autore come egli si diportasse nel suo ministero con tanta rettitudine, con tanta limpidezza e con sì ammirata prudenza da guadagnarsi gli encomj e benedizioni de' nostri antenati, i quali vollero accompagnarlo fino ai confini dello Stato quando partì per l'Allemagna. Eppure, narra un celebre storico dei nostri giorni, il paese era giunto in que' tempi a tale situazione che il senato dovette rappresentare al principe essere per le enormi gravezze interrotta la coltura de' campi, gli abitanti costretti a ramingare altrove, snervata la mercatura, varie città ridotte a tristissimo deserto: e il pane, sino il pane mancare ai cittadini. E ben si può dire, soggiunge egli, che la legge non avesse che due mani, una per rubare, una per appiccare. Quando partì il duca del Sesto si trovarono nel tesoro 14 lire! (1).

(1) CANTÙ CESARE, *Storia Lombarda del secolo XVII.*

Onde frenare la licenza de' suoi rappresentanti, il re di Spagna, durante il secondo governo dello Spinola, gli diresse un dispaccio con cui prescrisse che tanto esso, quanto i suoi successori non passassero a castigar alcun ministro perpetuo nominato dalla corte, senza averne prima ragguagliato il gabinetto reale e avutane la sovrana risoluzione. Da un ordine poi di questo governatore, posto nella nostra collezione, rileviamo che il suo soldo, al pari di quello del cardinale Trivulzio e del duca di Sermoneta, era di annui 24,000 ducati, mentre hassi da una grida del 15 gennajo 1561 che altri suoi predecessori percepivano 10,000 scudi del sole, ovvero 57,000 lire di Milano.

Il duca del Sesto figurò nel 1678 anche come plenipotenziario al trattato di Nimega che rese la tranquillità a tutta Europa, e si fece cappuccino dopo avere condotte due mogli, la prima denominata Maria Spinola, figlia di Carlo duca di S. Angelo, la seconda, Anna Colonna, figlia di Marc'Antonio Colonna principe di Palliano e contestabile del regno di Napoli. Morì il 23 dicembre 1699.

Varie lettere seg. al conte di Monte-Castello.
Alcuni dec. seg.

1668.

OROZCO (Francesco de), marchese *de Olias*, *Mortara* e S. Reale, gentiluomo di camera e consigliere di stato del re di Spagna. Militò lungamente contro i Catalani che, soccorsi dai Francesi, eransi ribellati, e sovratutto si distinse allorchè nel 1651 staccatosi dal grosso dell'esercito che cingeva Barcellona d'assedio, espugnò Matero, Blamas, Palamos e Gerona. Assistevalo validamente in queste imprese il bravo nostro concittadino, marchese D. Girolamo Stampa. Ritenuto il Mortara fra i migliori soldati di Spagna che affezionassero la corona, venne nel settembre 1668 insignito della prima carica del Milanese; ma molto avanti negli anni è tormentato dalla gotta, gli si pose al fianco per consigliarlo il marchese de los Balbases che, in via interinale, governò prima e dopo di lui. Appena giunto a Milano ebbe qualche briga colla repubblica di Genova, la quale accampando diritti a nome della casa di S. Giorgio, aveva occupate due barche del Finale; ma avendo egli, col parere del Consiglio segreto, fatti sequestrare alcuni effetti appartenenti a individui di quello stato, le cose vennero in breve composte amichevolmente. Nato nel 1600, morì in Milano il giorno 24 dicembre 1668.

Varie lettere e dec. seg.
Ritratto del tempo.

1670-1674.

* **SANDOVAL ENRIQUEZ DE RIBERA** (Gaspare Tellez Giron Gomez de), *duca d'Ossuna* e Uceda, conte d'Uregna, marchese di Pegnafiel e di Belmonte, cameriere maggiore di Sua Maestà, notaro maggiore del regno di Castiglia, clavero dell'ordine di Calatrava, tesoriere perpetuo della reale casa a Madrid, presidente del consiglio degli ordini, grande scudiere della regina di Spagna, ecc. — Apparteneva ad una delle più illustri famiglie del regno, gli era avolo il celebre vicerè di Napoli, Pietro d'Ossuna, e aveva

con qualche successo combattuto contro i ribelli della Catalogna. Tornato in patria, mostrossi ligio al partito di D. Giovanni d'Austria, che voleva balzare dal seggio ministeriale il confessore della regina, padre Nitard, e venne quindi per consiglio di quest'ultimo allontanato dalla corte, ed inviato con amplissimi poteri nel 1670 a Milano per darvi l'ultimo crollo allo stato. Entrò con uno sfarzo non inferiore certo a quello dei personaggi di sangue reale, che avevano ultimamente visitata la Lombardia. Bizzarro, pasciuto di pompose miserie, seminò gare di puntiglio sul cerimoniale fra tutti i principi limitrofi e ne trasse disgusti e rappresaglie: sfocato a licenza, prodigo dell'altrui, tenace del proprio, si associò ai più grandi libertini del paese, e fra questi ad un marchese Corio, per commettere ogni eccesso. Nel modo più vergognoso dimostrò la propria lussuria e rapacità, facendo di tutto oggetto di lucro, della sua corte un luogo di bordello ed insolentendo persino alle matrone più riverite. La pubblica indignazione lo fece rimuovere verso la metà del 1674, ma egli andandosene, lasciò grossi debiti da scontare all'erario, e portossi seco per ben 500 mila once di argento, ammassate in tante ruberie o forzati donativi. Morì nel 1694. — Gregorio Leti scrisse un volume sulle prodezze di questo gentiluomo [1].

Ordine in data 19 dicembre 1672 per pagamento di lire 1800 alla reverenda D. Giovanna Margherita Pertusati. Parecchi dec. muniti di sug.
Ritratto.

1674-1678.

* **LIGNE DE AMBLICE** (Claudio Lamoraldo principe de), marchese di Rombaix e di Ville, conte di Fauquemberge e di Nagin, sovrano di Faignoles, barone di Werchin, pari, siniscalco e maresciallo dell' Hainault, grande di Spagna. Nacque nelle Fiandre nel 1618, ebbe a genitori Fiorenzo principe di Ligne e del Santo Impero e Luigia di Lorena, figlia di Enrico conte di Chaligny: soldato valoroso, di fede intemerata nel servizio della corona cattolica, giunse di mano in mano alle più grandi cariche del regno. Dopo essere stato generale di cavalleria ne' Paesi Bassi, ambasciatore straordinario in Inghilterra, conseguì nel 1647 l' ordine del Toson d' oro e venne in sostituzione del duca d'Alburquerque eletto nel 1670 vicerè di Sicilia, allorchè dietro una forte carestia cominciavano a suscitarsi in Messina de' torbidi che presto si diffusero in tutta l' isola e scoppiarono in un' aperta sollevazione. Vi si oppose il principe di Ligne con provvide ed energiche misure, ma coll'andare del tempo i ribelli, fiancheggiati dai Francesi, proclamarono a loro re Luigi XIV e riuscirono vittoriosi in molti incontri, finchè i buoni offici del pontefice Clemente XI (Benedetto Odescalchi) ottennero dalle potenze belligeranti che ogni cosa fosse composta nell'isola col ritorno degli antichi padroni. Non appena, nell'estate del 1674, seppesi in Milano che egli era destinato al governo di Lombardia, mille inviti gli giunsero da ogni parte per sollecitare il suo arrivo e liberare così il paese dall'abborrito duca d'Ossuna.

Abbiamo da un documento in nostra mano ch'egli partì dalla Sicilia il 6 giugno 1674, sbarcò al Finale nel giorno 21 e che principiò allora a decorrere il suo onorario di lire 184,800, simile a quello del suo predecessore. Il Bellati poi dice, ch'egli fece la

(1) *Il governo del duca d'Ossuna ecc.* di Gregorio Leti. Vedi il tomo 3.° della Biblioteca storica edita da Francesco Colombo, più sopra citato.

sua entrata il 21 giugno, mentre, secondo il Moreri (1), essa non sarebbe avvenuta che il 2 del successivo mese di luglio. Sembra che nelle contingibili sue assenze, avesse talvolta delegato alcuno de' suoi figli a rappresentarlo, perocchè la corte di Spagna fu indotta a dirigergli un dispaccio con cui prescrive, non abbiano più in avvenire i governatori a destinare al governo *la moglie*, *il figlio*, *o qualunque altro parente*, senza la superiore adesione! Poco prima di lasciare Milano nell'ottobre 1678, quetò la sollevazione de' popoli di Varallo in Val di Sesia col ripristino di alcuni privilegi, per la cui soppressione avevano eglino prese le armi, e partì colla nomina di membro del consiglio di stato e di quello privato del re. Morì a Madrid il 21 dicembre 1679.

Lettere, patenti e decreti seg. con sug. simile a quello riportato alla Tav. VIII.

1678-1686.

CABRERA e TOLEDO (Giovanni Tomaso Enriquez de), duca di Medina de Rio Secco, conte di *Melgar*, almirante di Castiglia. Discendeva da Alfonso I re di quella provincia ed ebbe a genitori Giovanni Gaspare, parimenti insignito della carica di almirante di Castiglia, ereditaria nella famiglia, e la nobilissima donna Elvira Ponce de Leon. Giovane d'età, ma di prudenza matura, venne il 6 novembre 1678 a reggere Milano in via interinale ed, ottenutavi stabile destinazione col reale dispaccio 26 agosto 1680, vi rimase fino alla primavera del 1686. Altro non possiamo addurre di rimarchevole in quel torno, per l'amministrazione del Milanese, se non che venne allora vietato ad ogni funzionario dello stato di occupare più d'un impiego e di cumulare quindi varj emolumenti, e che il conte Luca Pertusati, già presidente del regio ducale magistrato, fu nel 1680 chiamato a esercitare la carica di reggente del supremo consiglio d'Italia a Madrid, carica mantenuta anche sotto la dominazione austriaca nella metropoli dell'impero. Colla scorta de' nostri grafici monumenti apprendemmo altresì come il re di Spagna avesse a que' giorni destinati i proventi del giardino del castello di Milano pei soccorsi, da mandarsi all'imperatore Leopoldo I, per la difesa della causa comune nella simultanea guerra contro ai Musulmani ed ai ribelli d'Ungheria, guerra tremenda per cui il nome di Sobieski suonerà eternamente glorioso. Nel 1693 il conte di Melgar diventò ministro e segretario di stato di Carlo II, e unitamente alla regina Maria-Anna di Neubourg influì tanto sull'animo debole e irresoluto del monarca, da indurre nel popolo la superstiziosa credenza, avvalorata maliziosamente da' suoi nemici, ch'egli avesse ricorso alle stregonerie per meglio aggirarlo a sua posta. Durante la guerra di successione ai troni di Spagna, prevalendosi di questo suo ascendente, non cessò mai dal favorire le pretese dell'arciduca Carlo, secondogenito dell'imperatore; ma trovò una valida opposizione da parte del grande inquisitore, Giovanni Tomaso di Roccaberti, arcivescovo di Toledo, e del cardinale Luigi Porto Carrero, vescovo di Palestrina, ex vicerè di Sicilia, l'uno e l'altro caldissimi fautori di Filippo d'Anjou pronipote di Luigi XIV re di Francia. Suffragati dall'unanime voto del popolo trionfarono costoro, cadde in disgrazia l'almirante e in luogo del portafoglio ministeriale ebbe una destinazione diplomatica per la Francia. Passato intanto ad altra vita il re (1 novembre 1700), l'almirante

(1) Moreri Louis, *Le grand dictionnaire historique*, ecc. Paris, 1745.

finse d'obbedire e partì con una scorta di circa 300 uomini, ma cammino facendo, voltata strada, rifugiossi alla corte di Portogallo, divenuta un focolajo di cospirazioni, e più non volle comparire in patria ad onta dei ripetuti richiami del nuovo governo stabilitosi a Madrid. — Cessò di vivere nell'Estremadura il 30 giugno 1705, senza lasciare alcuna prole dalle due mogli ch'egli condusse, appartenenti entrambe alla cospicua casa di Medina Celi. Alcun tempo prima era stato bandito dalla Spagna e condannato a morte in contumacia, dietro il processo intentatogli per la sua disobbedienza, e pare che non fosse di questa sola colpa imputabile, affermando il Moreri (1), che pur troppo si ebbero indubbie prove della sua fellonia. Pretendono anzi taluni ch'egli avesse persuaso il re di Portogallo ad entrare nella lega contro Filippo V, e che simultaneamente si fosse fatto ad impugnare innanzi al papa il testamento del defunto suo sovrano.

Dec. seg. 3 *gennajo* 1681, *con cui il conte Cristierno Stampa viene per quell' anno eletto alla giudicatura delle strade di Milano.*
Grida seg. 31 *luglio* 1683 *contro Giovanni Battista Schizzi, bandito capitalmente dallo Stato.*
Ordine di pagamento seg. 20 *settembre* 1683 *a favore del conte della Riviera*, per sua andata alla Maestà Cesarea.
Altri decreti e lettere.
Ritratto del tempo.

1686-1691.

AYALA VELASCO e CARDENAS (D. Antonio Lopez de), *conte di Fuensalida*, di Colmenar, signore dello stato di Villerias e delle ville di Orexa e di Cuecas, primo capitano perpetuo d'una compagnia delle guardie vecchie di Castiglia. Trovandosi a Milano sotto il duca d'Ossuna fu nel novero di coloro che non ebbero troppo a lodarsi di lui; coprì diverse cariche nell'armata, fu eletto capitano generale dello stato di Milano il 14 gennajo 1686 e governatore del medesimo il 22 dello stesso mese, e non già nella primavera del 1689, come scrisse il De Magri. Insorte in quest'ultimo anno gravi divergenze fra l'Impero e la Francia, il Fuensalida giunse a rimuovere Vittorio Amedeo duca di Savoja dalla neutralità per collegarsi all'Austria, levò quanti soldati potè, e per accrescerne il numero scrisse ai vicerè di Napoli, di Sardegna, e di Sicilia. Il formale trattato di alleanza fra l'Impero, la Spagna e Savoja si conchiuse colla massima segretezza in Venezia addì 4 giugno 1690. Lunga e terribile fu la lotta, il teatro di essa ancora il Piemonte: Catinat da una banda alla testa de' Francesi, dall'altra Vittorio Amedeo e il celebre suo cugino, principe Eugenio, di cui ci occuperemo in breve. Con grossa mano di gente il governatore di Milano accorse in ajuto dei collegati ed in mezzo a grossi disastri, tocchi a costoro, potè andar pago di qualche risultato, ma non risparmiò nè amici nè nemici coll'angariare e disertare terre e paesi di ogni parte, e tanto fece che il duca di Savoja dovette più e più volte instare perchè venisse rimosso. Sul principio della stagione estiva del 1691 il Fuensalida partì finalmente alla stessa guisa di altri suoi antecessori, in mezzo cioè alle imprecazioni di quanti assaporarono il suo regime.

Lettere autografe seg. al marchese Geronimo Castiglione e al conte Uberto Stampa y Leyva.
Patenti e dec. seg. con sug. riportato a Tav. VIII.

---

(1) MORERI LOUIS, op. cit.

1691-1698.

GUZMAN (D. Diego Felippez de), duca di S. Lucar la maggiore, *marchese di Leganes*, di Mayrena e di Movata, commendatore maggiore di Leone, signore delle ville di Valverde e di Villar dell'Aquila, reggitore perpetuo di Madrid, capitano generale dell'artiglieria. Eletto governatore con dispaccio 1 aprile 1691, confermò e regolò la milizia nazionale a difesa di Milano, appigliossi ad energiche misure tanto per l'approvvigionamento e disciplina delle truppe, che pei rinforzi delle varie piazze dello Stato. Al generalissimo de' Francesi, Nicola di Catinat, eransi aggiunti Renato di Trouel conte di Tessè e li due Vendôme, prodi tutti e il cui nome soltanto vale un elogio. Trionfarono ovunque, quasi tutto il Piemonte cadde in loro mano e oltramodo funesta tornò a quel già sfasciato paese la battaglia di Marsaglia, vinta il 2 ottobre 1693 dai Francesi; quantunque il loro esercito fosse di gran lunga inferiore a quello de' confederati, e che alla testa di costoro figurassero non meno esperti capitani, quali erano il Leganes ed il principe Eugenio, sotto la suprema direzione del duca di Savoja. Penetrato quest'ultimo da tante sciagure si volse con segrete pratiche ai Francesi che non solo gli porsero favorevole orecchio, ma l'accarezzarono e lusingarono con larghe promesse. Mostravasene pago il duca, ed era già molto inoltrato negli impegni con essi, allorchè la fortuna dell'armi cominciava a rendersi più propizia alla Lega; onde cadde in grave imbarazzo, costretto a cozzare col Leganes e cogli altri capitani imperiali ed inglesi dell'armata, per trovare prètesti di rendere meno onerose le condizioni da imporsi al nemico in occasione della resa di Casale nel 1695. L'alleanza fra Vittorio e Luigi XIV ratificossi il 29 giugno 1696, ed essendosi non senza qualche reluttanza accettato dagli Austriaci la neutralità d'Italia, il Piemonte videsi finalmente liberato da tante armi e potè un tratto respirare. La neutralità d'Italia non fu che il preludio del trattato conchiuso il 30 ottobre 1697, mediante il quale sembrò assicurato il riposo di tutta Europa; ma per poco.

Accennano il Custodi e il Cantù come fra gli altri titoli d'onore contasse il Leganes anche quello di bargello maggiore del Santo Uffizio dell'Inquisizione, e che come tale giurasse in mano dell'Inquisitore generale di ajutare, favorire i ministri di quel tribunale ed osservare scrupolosamente il segreto nelle cose che vi avevano relazione. Il suo governo durò sino al maggio del 1698 (1).

Dec. seg. con cui vengono accordate facoltà a diversi per alienare ed impegnare effetti e rendite camerali. Ordini seg. per fortificazioni e provvisioni. — Anche nel suggello del Leganes spicca un moro incatenato per la gola, come negli stemmi dei due Cordova e del Feria, riportati alle Tav. VI e VII.

---

(1) Giova avvertire, che dal principio di marzo 1691 a tutto marzo 1695 si pubblicarono editti in Milano e negli altri feudi imperiali d'Italia in nome dell'Imperatore, alternativamente dai seguenti personaggi che in quei tempi vegliavano al comando e al mantenimento delle truppe cesaree, inviate per difendere que' medesimi feudi dalle armi francesi:

Eugenio principe di Savoja, maresciallo di campo, colonnello d'un reggimento di dragoni, cavaliere dell'insigne ordine del Toson d'oro e generale comandante delle armi di S. M. Cesarea in Italia.

D. Antonio Caraffa, conte del S. R. Impero, cavaliere del Toson d'oro, consigliere di stato, gentiluomo di camera, colonnello d'un reggimento di corazzieri, comandante in qualità di maresciallo di campo all'armata imperiale in Italia, plenipotenziario e ambasciatore straordinario di Sua Maestà Cesarea a' Serenissimi Principi e Repubbliche delle suddette Provincie.

In assenza poi di questi era:

Francesco Mezzabarba Birago, conte del S. R. Impero, giureconsulto collegiato delli Signori Abati e Decu-

1698-1706.

* **LORENA** (Carlo Enrico di), *principe di Vaudemont*, conte di Bicht, Sarwerden, Falkenstein e Walham, barone di Fenestrange, signore di Flobecq, Lessines, Ninove, Waure, cavaliere dell'ordine del Toson d'oro, gentiluomo di camera di S. M., del suo consiglio di stato. — Nacque il 16 aprile 1649 da Carlo IV duca di Lorena e di Bari e da Beatrice di Cusance [1]. Venuto a reggere Milano nel 1698, si mostrò amante del lieto vivere, cercando d'avvezzarvi la ritrosa nobiltà di que' tempi, ma mentre così facendo, introduceva nel paese, secondo il Custodi, gentili e colti costumi, rapportano invece il Cantù e il De Magrì, come quella maggiore libertà da lui diffusa ingenerasse la più impudente dissolutezza, e l'ultimo de' citati autori giunge persino a dichiarare, che il Vaudemont, col funesto esempio di smodate lascivie, colmasse la misura de' mali che la Spagna versava sopra di noi, e che appunto da tale corruttela s'introducesse allora l'uso de' *cavalieri serventi*, uso ch' egli addita quale *ultima atroce ingiuria e guasto alla morale*. Troppo grave però sembraci l'accusa, giacchè non consta avere il male, cui alludesi, cominciato allora soltanto a gittare quì le sue radici, essendo anzi notorio come ovunque, abbenchè sotto altro nome, non mancassero mai siffatti perturbatori della fede conjugale e del buon costume.

Designato il duca d'Anjou nel testamento del defunto re di Spagna per suo successore e come tale proclamato in Parigi col nome di Filippo V, non omise l'imperatore Leopoldo I di protestare altamente, e per meglio misurare le proprie forze, volle che si scandagliassero gli animi de' novelli sudditi del principe francese. In Milano trovò un soggetto abile per servirlo nel conte Castelbarco, che usò ogni arte per tentare il Vaudemont, mantenuto in carica dai Borboni; ma il governatore di Milano fece intendere che l'onore e il dovere gl'imponevano di conservare al re Filippo lo stato commesso alla propria fede. A meglio poi avvalorare col fatto le parole, prese parte attiva alla guerra scoppiata per tale successione fra l'Austria da una parte e Francia, Spagna e Savoja dall'altra; tenne testa agli Imperiali sotto Cremona, occupò Mantova e parecchi luoghi forti in quella provincia e nelle altre di Modena e Parma; ma operando con ambizione e gelosia dissentì sempre dagli altri generali preposti al comando; consigliò che non sul Mincio ma sull'Adige si andasse ad aspettare l'esercito nemico condotto dal principe Eugenio, e riescito malamente il disegno, si unì al Tessè per mettere in iscredito ed accusare il modesto e virtuoso Catinat, generalissimo dei Francesi. Si dimise costui ed entrò volontario nelle truppe comandate dal suo successore, l'altiero Villeroi, che nulla operando di buono, fu alla sua volta surrogato nel 1702 dal duca di Vendôme, il quale diede bentosto migliore avviamento alle cose. In quel torno scendeva in Italia anche il re Filippo per farsi conoscere dai soggetti e per acquistarsi gloria; visitò dapprima Napoli nelle ferie di Pasqua, sbarcò poscia al Finale, ove attendevalo il duca di Vaudemont, e seco per la via del Piemonte si condusse alli 18 di

rioni della città di Pavia, avvocato fiscale Cesareo per li feudi imperiali d'Italia, e speciale delegato di S. Eccellenza il signor marchese di Leganes governatore e capitano generale per sua Maestà Cattolica nello stato di Milano, per quelli sono aderenti, adjacenti, o esistenti nella circonferenza del medesimo stato di Milano.

Questi pubblicarono gride o pel pagamento delle contribuzioni da farsi dai feudatarj dell'Impero, o per l'alloggio e pel passaggio delle truppe, e simili. — Locchè leggesi testualmente nel Bellati.

(1) Beatrice era vedova del principe di Cantecroix ed il suo matrimonio col duca di Lorena fu annullato dal pontefice Urbano VIII nel 1639. (*L'art de verifier les dates ecc.* PAR UN RELIGIEUX BÉNÉDICTIN, pag. 649. Paris, G. Desprez 1770.)

giugno a Milano, ove, concertatosi col Vendôme, procedettero insieme alla battaglia di Guastalla, combattuta, dice il Botta, con grandissimo coraggio e maestria d'ambo le parti. Accomiatavasi Filippo dall'armata dopo la presa di quella città, lasciava Milano il 6 di novembre e, toccata Genova, navigava per la Catalogna. Essendo in processo di tempo insorti alcuni dissapori tra il re di Francia e Vittorio Emanuele, questi non indugiò molto a scoprirsi in favore dell'Austria e voltò l'armi contro i Francesi che, guidati dal Vendôme e dal Vaudemont, tempestarono nel 1705 un'altra volta il Piemonte, combatterono con esito incerto a Cassano e si ridussero sotto Torino, mirabilmente difeso dal generale Daun. Ad onta di tutti gli sforzi dell'esercito gallico la città venne liberata il 7 settembre 1706 dalle armi nuovamente collegate d'Austria e di Savoja, poi in brevissimo tempo fu il Piemonte ricuperato al legittimo sovrano, e la Lombardia conquistata a vantaggio degli Austriaci. L'imperatore Giuseppe I ne investì in quello stesso anno l'arciduca Carlo suo fratello, il quale al pari dell'emulo Borbone aveva assunto in Vienna sino dal 12 settembre 1703 il titolo di re di Spagna col nome di Carlo III.

In seguito a tali avvenimenti il popolo di Milano cominciò a tumultuare, onde con inutile difesa non venisse esposta la città, e il principe di Vaudemont, per torsi di mezzo a due fuochi, s'avviò nello stesso mese di settembre 1706 colle soldatesche spagnuole alla volta di Pizzighettone, lasciando alla difesa del castello il marchese della Florida, che bravamente vi si sostenne, finchè dovette sgombrare in forza della convenzione stipulata a Milano il 13 marzo del 1707, ratificata il dì successivo a Mantova dal medesimo principe di Vaudemont ed il 16 in Torino dal duca di Savoja. In tale circostanza i Gonzaga di Mantova dopo 4 secoli di sovranità furono posti al bando dell'Impero, perchè l'ultimo duca, Ferdinando-Carlo, aveva secondato le armi di Francia. Il duca di Savoja all'incontro, a' termini delle precorse trattative, estese i suoi dominj coll'aggregazione di varj paesi staccati dal Milanese, cioè le città di Valenza e di Alessandria e loro territorj, non che la Lomellina e la Valsesia.

D. Carlo Enrico di Lorena recossi in Francia colla giovane sposa dello spodestato duca di Mantova, il quale reso a Venezia consapevole di ciò, non che della irreparabile perdita dei suoi stati, n'ebbe tanto dolore che in breve cessò di esistere. Altro non ci è dato aggiungere intorno all'ultimo governatore che per Spagna governasse Milano, se non che nel 1649 sposò Anna Elisabetta, figlia di Carlo III di Lorena duca d'Elboeuf, e che finì egli pure i suoi giorni il 14 gennajo 1723 (1).

Dec. seg. 12 aprile 1700 con cui si dispongono lire 586. 10, da erogarsi nell' accensione della lampada donata dalla regina Margherita alla chiesa della Madonna presso S. Celso in Milano e nelle spese della novena che annualmente si celebra nella medesima chiesa in nome di S. M.
Lettere e dec. seg. con sug. riportato a Tav. IX.
Ritratto del tempo.

---

(1) Nelle contingibili assenze del principe di Vaudemont teneva il suo luogo e pubblicava gride:
Luigi duca di Vendôme di Mercœur e d'Estampes, principe d'Anette e di Martigues, pari e generale delle galere di Francia, luogotenente generale dei mari di Levante, comandante dei tre ordini del re, governatore per Sua Maestà in Provenza, per l'addietro Vicerè e Capitano generale in Catalogna, generale delle armate di S. Maestà in Italia, Consigliere del supremo Consiglio di stato e di guerra di S. M. Cattolica, cavaliere dell'ordine del Toson d'oro.

EPOCA III.

DOMINAZIONE AUSTRIACA.

(OCCUPAZIONE GALLO-SARDA 1733-1736.
(INVASIONE SPAGNUOLA 1745-1746.)

1706-1716.

SAVOJA e PIEMONTE (Eugenio Francesco principe di), marchese di Saluzzo, maresciallo di campo, cavaliere dell'insigne ordine del Toson d'oro, ecc. (1)

La potenza di Luigi XIV re di Francia, giunta al suo apice, scompigliava, ingelosiva principi e popoli; le sue armate scorrevano devastando innumerevoli contrade senza pietà: allora quando Catinat, se non il più prode de' suoi generali, certo il più mite ed onesto, faceva interpellanze sulla sorte che doveva essere serbata ai vinti, rispondeva l'inumano ministro Louvois: « Bruciare, poi bruciare e ben bruciare. » Ed egli, il superbo monarca, nell'ebbrezza de' suoi trionfi sognava, come tutti i grandi conquistatori, l'universale monarchia.

Ad imbrigliare le ambiziose sue mire, più che le alleanze e le armate de' re, sorse un potentissimo genio di guerra, che fra' provetti capitani meritò essere il primo dell'epoca sua.

Tale fu infatti Eugenio, nelle cui vene bollivano commisti il sangue francese e l'italiano. Discendeva in linea retta da Carlo Emanuele duca di Savoja, e trasse i suoi natali in Parigi nel giorno 18 ottobre 1663 da Eugenio Maurizio, conte di Soisson, e da Olimpia Mancini, nipote del siciliano cardinale Giulio Mazzarino, il quale nell'infanzia del re Luigi era stato supremo rettore d'ogni cosa, anzi padrone dello stesso re e della nazione, mercè la carica ministeriale ereditata da altro cardinale, non meno di lui scaltrito ne' politici avvolgimenti, ed abilissimo nel rovesciare ogni ostacolo che frapposto si fosse all'ingrandimento del potere monarchico.

Quale il più giovane e meno avvenente fra i suoi fratelli, Eugenio fu nella prima età destinato allo stato ecclesiastico, e lo si additava per ischerno l'*abatino di Carignano;* ma la sua inclinazione per la milizia pronunciavasi apertamente fin d'allora, quantunque immerso ne' scorretti piaceri, dei quali la licenza dell'epoca non lasciava immune nemmeno il chericato: invocò dal re un reggimento, che al pari d'un'abbazia, chiesta dapprima, gli venne con sarcastiche parole negato, come a frivolo ed inetto. Si contristò il giovine principe, e in lui potè tanto lo sprezzo del monarca, che d'allora in poi gli si avversò in guisa che giurò lasciare il suolo di Francia e di non mai più rientrarvi se non quale nemico.

Conseguente alla promessa, fece causa comune coi principi di Condé, disgraziati al pari di lui, volse i suoi passi alla Germania e prese servizio nel 1683 come semplice volontario sotto le insegne dell'imperatore Leopoldo I, il quale a mala pena sosteneva nella propria capitale un terribile assedio contro ai più tremendi nemici di cristianità.

(1) Riproduciamo qui con qualche modificazione un primo saggio de' nostri studj storici, pubblicato con documenti nel 1854 in una strenna milanese, *La Ricordanza*, edita da Alessandro Ripamonti.

Memorabile assedio di oltre due mesi fu questo, per cui, ove non fosse stata la pertinace ingordigia di Kara Mustafà, capitano de' Turchi, a non voler prendere Vienna che per capitolazione, nella speranza di conseguire un più compiuto bottino; se non fosse stato l'eroismo di Giovanni Sobieski co' suoi Polacchi, inevitabile era la caduta di quel gran baluardo cristiano, il quale colla propria rovina avrebbe fors'anco potuto avvolgere nella barbarie ottomana la vetusta civiltà europea. I segnalati servigi prestati da Eugenio in questa occasione gli valsero il tanto desiderato comando d' un reggimento di dragoni.

La bravura e l'ingegno ch'egli mostrò in altre fazioni lo fecero presto salire alle cariche più eminenti. Suscitatasi nel 1691 sterminata lotta fra la Francia e l'Impero, lo veggiamo figurare alla testa di tutte le truppe austriache negli stati di Vittorio Amedeo duca di Savoja, il quale dopo essersi mostrato esitante fra il più vicino e il più lontano dei due contendenti, erasi finalmente acconciato coll'ultimo, nella fiducia di potere ad un tratto, col ricupero di Pinerolo, acquistare anche l'importante città di Casale.

Certo egli è, che, per naturale simpatia alla casa consanguinea, erasi Eugenio di gran buona voglia recato sovra questo nuovo campo, ove ebbe molto a lottare per sostenere gli Italiani contro le ruberie e le vessazioni che i generali francesi, istigati dall'operoso ma violento Louvois, commettevano ovunque, desolando e disertando sistematicamente ogni cosa.

Non essendo la fortuna delle armi corsa allora troppo favorevole agli Austro-Piemontesi, e avendo pur troppo l'oscillante duca di Savoja sperimentato qual modo di guerreggiare si fosse quello del monarca che, lui vivente, intitolavasi grande, e simboleggiavasi figlio del sole; egli, comecchè ansioso di ottenere qualche posa per le sciagurate terre sottoposte al suo dominio, non trovò altro mezzo che di lasciare l'antica alleanza per collegarsi con chi l'aveva tanto crudelmente trattato. Esempi non nuovi di politica versatilità.

Tornato alla corte di Vienna, Eugenio ottenne dall'imperatore, che tutto fidava in lui, il comando d'un'altra armata in Ungheria. Fra gl' innumerevoli prodigi di valore che in tale circostanza accrebbero la sua fama, non è a tacersi la famosa vittoria da lui riportata l'11 settembre 1697 sui Turchi a Zentha. « Perirono in quella giornata, narra il Cantù, venticinquemila Turchi, diciassette bascià e il gran visir Elmas Maometto; e furono presi novemila carri, seimila cammelli, quindicimila buoi, diciassettemila cavalli, ventiseimila palle, 653 bombe, 3 milioni di fiorini, due donne del granvisir, il suggello del gran sultano, che al di là del fiume Theiss aveva vista la rotta senza poterla soccorrere. »

Ultimata anche questa guerra nel 1699 colla pace di Carlowitz, altra ne seguiva due anni dopo che per lungo tempo travagliò tutta Europa, e che i medesimi attori combatterono per disputarsi a brani le opime spoglie della corona di Spagna, attesa la morte di Carlo II, col quale erasi estinta la linea austriaca dei sovrani di quel paese.

Mentre da un lato veggiamo Catinat e Vittorio Amedeo a guida dei Gallo-Piemontesi, appare dall'altra il nostro eroe, che a capo di 30,000 Austriaci, calando nell'estate di quello stesso anno con bello scaltrimento militare dai monti del Tirolo, si gitta nella pianura veronese, e valicato dopo alcuni giorni il Mincio si stende nelle campagne del Bresciano, provoca i Francesi e li costringe a levare il campo da Antignate (1). Sbaraglia ancora in un altro scontro l'inimico, mette a contribuzione Mantova e prende la Mirandola, ponendo così termine alla campagna di quell'anno.

(1) Terra del Bergamasco ove esistono ancora i trasformati avanzi di un antico castello. — È volgare tradizione che poco dopo la battaglia di Cassano, nel mese di novembre 1705, mentre tutto il paese intorno rumoreggiava

Venuto il verno del 1702, ed essendosi al bravo Catinat surrogato nel comando l'impaziente e presontuoso Villeroi, che ritenevasi forte e valido solo per l'appoggio del re e di madama di Maintenon, Eugenio, sconfitto il nemico a Chiari, penetrò di notte tempo in Cremona e vi fece prigione il novello capitano di Francia, mentre profondamente dormiva, senza per altro potersi impossessare della città, coraggiosamente disputatagli dagli Irlandesi e da alcuni corpi di soldati francesi, i quali, vigili e presti ad ogni sorpresa, servirono di riappicco agli altri commilitoni, che essendosi lasciati cogliere al laccio, impauriti si erano gittati al fuggire qua e là sbandati per le vie e pei crocicchi della buja città. Non avendo Eugenio potuto passare l'Adda, gli fu a Luzzara recisa la vittoria dalle forze superiori dell'abile duca di Vendôme, e poco dopo, lasciate in buon ordine le truppe, si restituì a Vienna, ove fu creato presidente del consiglio di guerra e amministratore della cassa dipendente. Ma egli non ebbe a gustarvi che breve riposo, perocchè lo sperimentato suo valore fu di bel nuovo messo alla prova contro il ribelle Ragotski in Ungheria, ed ivi pure non mancò di cogliere altri non men gloriosi allori.

Per altra parte intanto l'imperatore Leopoldo, giovandosi della flessibilità del duca di Savoja, seppe nuovamente cattivarselo e farlo entrare nell'alleanza da lui contratta coll'Inghilterra e col Portogallo, poi tanto egli che il primogenito di lui figlio, Giuseppe, re dei Romani, cedettero all'altro di lui figlio, l'arciduca Carlo, ogni loro diritto sulla monarchia spagnuola.

Il comando delle truppe, destinate a sostenere i diritti del nuovo re, fu ancora affidato ad Eugenio reduce dall'Ungheria, il quale unitamente a Marlborough e ad Einesio, generali dell'Inghilterra e dell'Olanda, formarono una specie di triumvirato che riescì assai pregiudizievole alla Francia ed alla Spagna, alleate contro l'Impero. Destinato il suolo d'Italia ad essere sempre il teatro delle maggiori guerre intestine e straniere, Eugenio vi ricomparve nel 1705 e combattè il giorno 16 agosto con Vendôme la sanguinosa battaglia fra Cassano e Treviglio, senza che abbiasi potuto ben determinare da quale dei due lati siasi posta la vittoria. In seguito ad altri fatti di minore importanza i Francesi vennero a campo sotto Torino, e l'instancabile Eugenio, riprendendo l'offensiva, passa il Tanaro ed il Po sotto gli occhi del giovane duca d'Orléans (poscia reggente), si spinge con impeto grandissimo nella linea trincerata del nemico fra la Dora e la Stura, e dopo accanita valorosissima tenzone, l'obbliga, colla perdita,

di guerra, gli abitatori di Antignate, sbigottiti all'annuncio dell'approssimarsi di un ragguardevole distaccamento di nemici, non sapendo ove trovare asilo contro all'imminente pericolo, si rifugiassero tutti colle loro masserizie nella chiesuola del forte, onde porsi sotto la salvaguardia dell'Immacolata Vergine, che ivi, rozzamente scolpita in legno, stava esposta alla venerazione de' fedeli. — La temerità di un terrazzano, certo Cristoforo Merenghi, detto il Tajadella, che con una falce aveva spiccata netta dal busto la testa di un granatiere, mentre di soppiatto stava per introdursi in chiesa a rubacchiare, aveva eccitata la collera dell'esercito circostante, ed il duca di Vendôme, istigato dal generale Medori, aveva decretato il sacco e l'incendio della borgata. Non eravi più scampo, attorniato il forte da 5000 soldati! Che fare? I parrochi Paolo Vezzoli ed Orazio Torresani, dopo avere esortato al martirio il loro gregge, intuonarono con tutta l'effusione dell'anima le laudi di Maria; quand'ecco, vuole la tradizione, un soffio grandissimo di vento spegnere le faci e una luce vermiglia innondare d'insolito vivissimo splendore le sacre pareti. Al di fuori intanto apparvero improvvisamente alle feritoje di quelle tarlate mura numerosissimi combattenti parati alla pugna e, fra essi, non sapremmo quale splendida eroina ad animarli! Il celeste prodigio calmò gli sdegni, ed il paese potè così sottrarsi al suo estremo eccidio. Onde eternare il portentoso fatto, la riconoscente pietà dei buoni Antignatesi sostituiva alla prima una chiesa più ampia, e col mezzo del zelantissimo sacerdote, Giovanni Leandro Muoni, otteneva in processo di tempo dalla corte di Roma il privilegio, dato a pochi santuarj, di poter cingere la fronte della loro protettrice d'un'aurea corona, celebrando a commemorazione di tale favore un centenario, che per la prima volta verificavasi nell'anno 1853. (Cronaca d'Antignate citata a pag. 20 del primo fascicolo di quest'opera nell'Elenco delle zecche d'Italia. Venne essa compilata dal canonico milanese, nobile Annibale Besozzi, protonario apostolico, accademico etrusco e della Sapienza di Roma).

dice il Botta, di più di 3000 uomini, a levare l'assedio dalla capitale degli stati Sardi nel giorno 7 settembre 1706 (1).

In tale occasione si coniò ad onore di Eugenio una medaglia, che alludendo alla divisa del sole, assunta dal re Luigi, come se fosse stato figliuolo di esso, rappresentava Fetonte precipitato nel Po da Giove.

Salito a tanta fama che niuno più di lui, ricuperò in due settimane tutte le altre provincie del Piemonte, e, conquistata la Lombardia, fece nel giorno 24 settembre, unitamente al duca di Savoja, il suo solenne ingresso in Milano.

Esso fu quale doveva aspettarselo dopo tanta gloria e virtù: il popolo ansioso di qualsiasi mutamento che lo liberasse dalla lunga oppressione spagnuola, accettò di buon grado la succedanea dominazione, e gli mosse incontro tutto festoso: molti deputati della nobiltà facevano seguito a Giambattista Scotti e ad Uberto Stampa, conte di Montecastello che gli presentarono le chiavi della città (2).

Eletto dall'imperatore Giuseppe I governatore dello stato di Milano e suo capitano generale in Italia, Eugenio fece tra i suoi primi atti proclamare l'arciduca Carlo, re di Spagna e duca di Milano; ma, adoperato sempre in qualche militare fazione, non presiedette, a quanto sembra, che nominalmente e da lontano a tale governo sino al mese di luglio 1716, in cui passò a reggere i Paesi Bassi; cionnullameno provide ognora colla massima cura alla quiete, alla sicurezza, all'abbondanza delle vettovaglie e a tutto quanto concerne un buon regime politico-amministrativo. Fu dietro i suoi consigli che la Corte Cesarea promosse in Lombardia le scienze e le arti, attirandovi benanco parecchi uomini coltissimi da altri paesi d'Italia, come il conte d'Aguirre, Bernardo Andrea Lama di Calabria, Domenico Regalotti e lasciò più che altrove una certa libertà alla manifestazione del pensiero, rallentando i rigori della censura e sopprimendo in gran parte quelli dell'inquisizione religiosa (3).

Dopo un'altra campagna, da lui condotta senza alcun frutto in Francia, ruppe i Gallo-Ispani nel 1708 a Oudenard, prese colla cooperazione di Marlborough la città di Lilla nei Paesi Bassi, e nel giorno 11 settembre 1709, pugnando contro i marescialli di Villars e de Boufflers, rimase padrone del campo di battaglia a Malplaquet, ove fu gravemente ferito nel calore della mischia. Gli uffiziali che combattevano al suo fianco, vedendo il sangue che grondava dal suo corpo, lo sollecitarono a ritirarsi per qualche istante dalla zuffa: *Che importano*, rispose loro, *i medicamenti se noi dobbiamo perire in questo luogo?; se ci riduciamo in salvo, avremo abbastanza tempo*

(1) Il Custodi nella sua *Storia di Milano* annovera invece 4500 morti e settemila prigionieri.

(2) Questo celebre antenato degli attuali marchesi Stampa-Soncino è il medesimo cui sono dirette le lettere del principe di Savoja, che altra volta rendemmo di pubblica ragione. Esse, come le altre molte dello stesso, accennano in qual grado di stima e di affetto il principe abbia sempre tenuto l'illustre patrizio milanese. Fu grande di Spagna, consigliere intimo di stato, gentiluomo di camera; ebbe la legazione di Roma nel 1693 (e non nel 1696, come dice il succitato Custodi; perocchè alcuni scritti d'altissimi personaggi dell'epoca e la biografia che il Litta ci dà dello Stampa, non lasciano dubbio sull'equivoco da lui preso). D. Uberto Stampa, caro all'imperatore per la costante sua devozione, continuò a conseguire le cariche più rilevanti sì nella milizia che nell'ordine civile, come bene lo dimostrano le lettere di cui si fece menzione. Possediamo il manoscritto originale della relazione della sua entrata a Lisbona il 28 novembre 1709, come regio plenipotenziario presso quella corte, e così pure un foglio stampato a Madrid il giorno 8 dicembre 1688 con questo titolo: *Relacion de servicios del capitan de cavallos corazas, conde Don Uberto Estampa y Leyva, y de los de su casa.*

(3) *Con reale dispaccio 29 ottobre 1711 furono rimesse al gran cancelliere, marchese Pirro Visconti, le istruzioni che doveva osservare in materia di governo, durante l'assenza del principe Eugenio, e vennero istituite due giunte; una di ministri politici e l'altra di militari per la spedizione de' rispettivi affari, ben inteso che quando si trattasse di cose miste congregar si dovesse e l'una e l'altra insieme.* BELLATI, op. cit. — Un'altra giunta fu destinata anche nel luglio 1716 a far le veci dello stesso principe fino all'arrivo del nuovo governatore. Componevasi del gran cancelliere, dei tre presidenti del senato, dei due magistrati ordinario e straordinario, del castellano di Milano, del commissario generale dello stato, del marchese Casnedi, dei reggenti conte Pietro-Giacomo Rubini e conte Luigi Caroelli.

questa sera per curare le nostre ferite (1). L'amore, che trova strada in ogni cuore, accese anche quello dell'invitto e magnanimo Eugenio per una bellissima italiana dimorante a Marchennes, e fu causa che, per non allontanarsi troppo dall'oggetto di sua tenerezza, non arrivasse in tempo ad impedire che il maresciallo de Villars riportasse una segnalata vittoria, onde i due eroi, entrambi abili guerrieri, come ottimi negoziatori, diedero fine col trattato di Rastadt 6 marzo 1714 alla guerra di successione, che aveva per 30 anni tenuta in esercizio la più tortuosa politica e dato luogo a 14 anni di continui combattimenti.

Cessate così le rivalità di due secoli, si stabilirono definitivamente i Borboni in Ispagna, essendovi il duca d'Anjou riconosciuto re sotto il nome di Filippo V, e fu dato tale assetto alle cose di Europa, che fra le molte modificazioni di territorj e principati, ne scaturì una nuova potenza, mediante il tramutarsi dell'Elettorato di Brandeburgo nell'odierno regno di Prussia, il quale nella bilancia politica reca ora esso pure un peso sufficiente a farla qualche volta tracollare dalla propria parte. Eugenio, che erasi costituito scudo e difesa della minacciata cristianità fino dai primordj della sua carriera militare, volle che questa si chiudesse con gloria non minore e contro i medesimi nemici; perocchè nel 1716 accettò di capitanare una nuova armata contro i Musulmani, ch'egli vinse a Temeswar e a Petervaradino nel giorno 6 agosto; assediò nell'anno appresso Belgrado, e contro un'armata quattro volte più forte, secondato dalla sorte e colla solita sua arditezza, affrontò il nemico senza contarlo, il disfece completamente ed occupò la città. — Conchiusa anche co' Turchi la pace, ritornò a Vienna, ove, avversato da que' meschini, ai quali non aveva saputo farsi perdonare la sua superiorità, e onorato invece da chi sapeva tributare il dovuto omaggio alle anime grandi e generose, mancò improvvisamente ai vivi il giorno 21 aprile 1736 per soffocamento di catarro nell'età di settantadue anni.

Col novero di tante battaglie, pressochè tutte vinte, non è a disputarsi ad Eugenio il primato che gli si compete fra i capitani tutti de' suoi tempi: ignaro dell'arte moderna di guerreggiare, il suo talento militare rifulge maggiormente nella condotta delle più difficili marce, e nel rinvenire il punto più conveniente e l'istante più propizio per attaccare il nemico. Prode nell'armi, destro ne' negoziati fu come viene attestato dall'illustre suo contemporaneo, Marco Foscarini doge di Venezia, il più abile ministro che l'Austria avesse avuto da molti secoli: i trattati di Rastadt e di Passarovitz gli tornarono di tanto onore quanto le sue stesse vittorie.

Nella qualità di presidente del consiglio di guerra, interveniva a tutte le conferenze, quando trovavasi in Vienna, e sapeva coll'efficacia del proprio voto far collimare gli elementi più eterogenei che componevano il Gabinetto imperiale. Tuttavia, anche come generale, non potè sempre dare esecuzione ai proprj piani, a norma di quanto avrebbe creduto più opportuno: ciò che all'anima sua fiera, penetrante e sicura non era di poco turbamento. Durante la lunga guerra di successione, avendogli un suo amico domandato un giorno, perchè si stesse tanto meditabondo. — *Penso*, egli rispose, *che se Alessandro il Grande, avesse dovuto riportare l'approvazione dei deputati d'Olanda per mandare ad effetto i suoi divisamenti, non sarebbero state al certo così rapide le sue conquiste.*

Piacevole, galante e spiritoso in società, egli era di poche ma concise sentenze,

(1) Parole che ricordano quelle proferite da Spartaco, allora che spinto dalla necessità ad accettar battaglia da Crasso, uccise di propria mano il cavallo che gli era stato condotto, dicendo: che se vincesse avrebbe molti e bei cavalli di quei de' nemici, e se vinto poi fosse non avrebbe allor d'uopo neppur di quello. = Vedi Plutarco Vita di Crasso.

coglieva quasi sempre nel segno e persuadeva. Dolce, umano, tollerante, senza orgoglio e senza fasto, mostravasi amantissimo de' soldati che, riputandosi invincibili sotto le sue insegne, lo riguardavano come loro padre ed amico: ma comecchè non curante di sè stesso nel momento della zuffa (riportò varie ferite in 13 battaglie), così lo era anche di loro. Uomo d'azione, mirava dritto allo scopo, e poco badava ai mezzi per conseguirlo.

In qual modo egli coltivasse e proteggesse le scienze e le arti ne fanno fede le sue preziose raccolte di libri, di manoscritti, d'incisioni, di medaglie, di carte geografiche: cose tutte che dopo la sua morte servirono ad arricchire la biblioteca imperiale ed altre non meno pregiate collezioni della metropoli dell'impero. Tenne a' suoi stipendj il poeta Giambattista Rousseau, ed altri molti letterati.

Non volle ma iprender moglie. — Una donna gli sembrava un fardello sconvenevole ad un eroe che, ammogliato, non può a meno di obliare spesso i proprj doveri per attendere agli affari domestici, e che evita di mettere a repentaglio i suoi giorni onde conservarsi alla propria sposa. L'amore, egli lo considerava una strana passione che accresce l'impero delle donne per restringere quello degli uomini. — *Gli amanti*, soleva dire, *sono in società ciò che i fanatici mostransi in religione.* — La passione che lo dominava era quella di tutti gli alti ingegni che giunsero a pareggiarlo: l'ambizione; ma essa non fu sempre lodevole in lui.

Un autore tedesco si fa così a dipingere i tratti della sua persona. Eugenio era ben conformato, ma piccolo di statura e gracile di corpo: oblungo di volto e bruno di colorito; neri gli occhi e pieni di fuoco, lungo il naso, che sovente caricava di tabacco di Spagna, onde per respirare, doveva quasi sempre tenere aperta la bocca.

In campagna Eugenio portava abitualmente una sopravveste col cappuccio, che mostravasi parimenti tutta coperta sul davanti del suo tabacco favorito.

La sua piccola figura e questa foggia di vestire, non gli davano un'aria molto autorevole. Epperò avanti di attaccar battaglia nella famosa giornata di Zentha, essendosi presentato all'armata, i suoi soldati veggendolo così abbigliato, ebbero a dire: Questo piccolo cappuccino non svellerà certamente ai Turchi molti peli della loro barba. Ma eglino furono ben presto di contrario parere.

Fra le molte memorie che si sono pubblicate sulle sua gesta merita menzione quella stampata nel 1779, vol. 2 in foglio, a cui si è aggiunto un supplemento, 1747; un'altra di Dumont (La Haye, 1719), vol. 4 in foglio, e ultimamente la storia pubblicata in Vienna in vol. 5 in 12. — Le pretese sue memorie, stampate in questo secolo, è noto, dice un biografo italiano, che sono scritte dal principe di Ligne.

Un volume contenente 30 lett. seg. dirette dal principe Eugenio a diversi personaggi di Milano, dai principali campi delle sue vittorie (1707-1725). Precedono gli scritti la presente biografia quale fu stampata nella summentovata strenna, col corredo di parecchi ritratti delle celebrità contemporanee.
Altre lett. e moltissimi dec. seg. sopra varie materie.
Alcuni ritratti del tempo, fra cui una miniatura di mirabile lavoro, giudicata dagli intelligenti di Petitot.

1717-1718.

LEWENSTEIN e WERTEIM (Massimiliano Carlo principe di), conte di Rochefort e Montaigu ecc. Il suo governo non durò che un biennio, dal principio cioè del 1717

sino alla fine dell'anno 1718, essendo egli decesso nella notte del 26 dicembre in Milano, ov'ebbe sepoltura nella ducale cappella di S. Gottardo. Il teatro di corte ch'egli fece costruire in luogo di quello stato consunto dalle fiamme il 5 gennajo 1708, soggiacque ad un'uguale sciagura il 24 febbrajo del 1776. Inviò un soccorso agli imperiali in Sardegna, ma sì tenue che non potè impedire agli Spagnuoli, inviati dal cardinale Giulio Alberoni, d'impadronirsi in breve termine di tutta quell'isola.

Lett. seg. 30 settembre 1716 al conte Guido Stampa.
Alcuni decreti seg. in punto a ferme e ad altre cose.

1719-1725.

* **COLLOREDO** (Girolamo conte di), libero barone di Waldsee, visconte di Mels, signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz ecc. Venne eletto governatore e capitano generale dello stato di Milano il 18 gennajo 1719 e appena giunto alla sua sede adoperossi a tutto potere nella leva di nuove truppe da inviare in Sicilia, onde spingere vigorosamente la guerra contro gli Spagnuoli che l'avevano occupata. L'ajuto non tornò inefficace, perocchè l'armata imperiale, così ingrossata, pose il campo innanzi Messina ed obbligò la guarnigione della cittadella a capitolare il 18 ottobre. Alla resa di Messina tenne dietro quella di molte altre città, finchè, avendo re Filippo accettati i patti della quadrupla alleanza il 29 gennajo 1720, gli Spagnuoli furono costretti ad evacuare l'isola ai 22 di giugno di quello stesso anno. Il conte di Colloredo cinse di sbarre il naviglio interno di Milano, tolse le baracche e botteghe che ingombravano i portici della Piazza de' Mercanti e dopo avere per sei anni promossi i buoni costumi, favoriti gli studj e soppressi parecchi abusi partì in cattivo stato di salute per recarsi a morire in Vienna (1).

Dec. seg. per provvisioni di commestibili e forniture di vestiario alle truppe.
Dispaccio seg. 5 marzo 1725, sul ristabilimento delle fabbriche di attrezzi militari nella Valsasina e a Lecco.
Patente seg. di maestro di campo della milizia forese a Giacomo Bodio.

1725-1733.

* **DAUN** (conte Wirico Filippo Lorenzo di), principe di Tiano, cavaliere del Toson d'oro, maresciallo di campo e intendente generale degli arsenali di S. M. Cesarea Cat-

(1) Al governatore Colloredo fu segretario di gabinetto Giuseppe Bini friulano, studiosissimo principalmente d'erudizione ecclesiastica e patria, autore di prose e poesie, e in relazione coi più valenti di quel tempo. A Milano fu incaricato della corrispondenza più segreta; nell'incendio del palazzo ducale nel 1723 riuscì a salvare le scritture della cancelleria di stato e di guerra, e per uso dell'imperatore stese una *Relazione del sistema politico, economico e militare dello stato di Milano:* rese importanti servigi a Casa d'Austria, e quì e a Torino e colla corte di Roma nelle quistioni su Comacchio, sull'investitura di Napoli, sull'inquisizione, ecc. Morto il Colloredo, l'imperatore gli fe' promesse molte, lo lodò e l'incaricò di una scrittura per persuadere il papa a concedere ai preti negli stati austriaci, come già facevasi in Catalogna, di recitare tre messe nel giorno de' morti. Il resto di sua vita consumò negli studj, ottenuta l'arcipretura di Gemona, ch'è la più lucrosa della diocesi d'Aquileja. (CANTU' CESARE, *L'abate Parini e la Lombardia*, nota a pag. 199.)

tolica ecc. Ebbe i natali da Guglielmo Giovanni Antonio conte e signore di Daun, altro feld-maresciallo imperiale, e da Anna Maddalena d'Althan. Grande riputazione si acquistò difendendo pel duca di Savoja contro i Francesi la capitale degli stati Sardi nel 1706. Fu in questo memorabile assedio che cento granatieri francesi, calati durante la notte delli 27 agosto nel fosso della piazza senza essere veduti, stavano per varcare la porticciuola della cortina, allorchè un povero minatore, Pietro Micca d'Andorno nel Biellese, non esitando col proprio sagrificio a salvare la piazza, diede fuoco alla mina, già da tempo apparecchiata in quel luogo e mandò in aria sè stesso e quanti nemici avevano già occupato il sovrapposto terreno. Liberata Torino alli 7 settembre dai due principi di Savoja, il conte di Daun si spinse contro le fuggitive schiere di Francia, ruppe e fece prigioniero il marchese di Seneterre, che con un corpo ancora intatto gli si era voluto opporre; poi nel mese di maggio dell'anno seguente mosse con 9000 uomini alla conquista del regno di Napoli, s'impadronì senza trar colpo di Capua e di Aversa e alli 7 di luglio si presentò innanzi a Napoli, ove alcuni deputati del popolo si affrettarono ad offerirgli le chiavi della città. Il 30 dello stesso mese oppugnò Gaeta e non andò guari che tutti espulse gli Spagnuoli da quel reame, affidato poscia alla sua direzione col titolo di vicerè; ma poco vi si trattenne, perocchè dovette di bel nuovo assumere il comando delle forze imperiali nel Piemonte. In poche settimane s' impossessò di tutte le fortezze appartenenti ai Francesi su quelle frontiere, poi penetrato negli stati della Chiesa occupò Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, la Cattolica e già incamminavasi alla volta di Roma per rinnovare forse l' esempio del Borbone, quando ai 17 gennajo fu stipulata la pace col pontefice, avendo questi consentito a levare il sequestro che gravava le rendite della Santa Sede nel regno di Napoli e nello stato di Milano. Non fu così fortunato il maresciallo nella guerra che in quello stesso anno sostenne in Savoja, ove quantunque riescisse a prendere Annecy, mostrossi inferiore al duca di Berwick (Giacomo Fitz-James figlio naturale di Giacomo II re d'Inghilterra); ma secondato poscia nel 1711 e 1712 da Vittorio Amedeo, tenne lungamente in iscacco il freddo ed impassibile suo avversario.

Carlo III re di Spagna lo fece cavaliere del Toson d'oro, grande di Spagna e principe di Tiano, e nel 1712 lo elesse per la seconda volta vicerè e capitano generale di Napoli, ove rimase fino al 1715. Dieci anni più tardi passava al governo della Lombardia (27 dicembre 1725), allorchè fervevano fra le potenze gravi quistioni intorno alla successione del ducato di Parma e del gran ducato di Toscana. Onde apparecchiarsi a qualunque eventualità ristaurò le piazze forti della Lombardia, ammassò denari e vettovaglie, mentre l'esercito, coi rinforzi venuti da Germania, accrescevasi sino a 60,000 fanti e 20,000 cavalli sotto il comando del generalissimo conte di Mercy. Le cose però vennero per allora composte coll'assicurare l'eredità de' Farnesi e de' Medici all'infante D. Carlos, mediante la solenne promessa, fatta il 22 luglio 1730 dal di lui genitore Filippo V re di Spagna, di rispettare la *Prammatica Sanzione*, stabilita da Carlo VI all'intento di chiamare in mancanza di prole maschile anche le femmine alla successione degli ereditarj suoi stati. Addì 20 gennajo dell'anno seguente spirava Antonio duca di Parma, e il conte Daun non perdeva tempo nell'inviare il nostro concittadino maresciallo imperiale, Carlo Stampa, a prendere possesso dei dominj della casa Farnese, e, dissipati dopo qualche tempo i sospetti della gravidanza della vedova duchessa Dorotea, fece con molta pompa ai 29 dicembre 1731 investire del ducato la vedova stessa ed il conte Paolo Zambeccari, destinati dalle corti di Spagna e di Toscana a reggere quella provincia durante la minorità dell'infante D. Carlos. E tutto questo facevasi ad onta delle reiterate proteste fatte dal commissario apostolico, monsignore Jacopo Addo,

a nome della Santa Sede, la quale pretendeva disporre di que' stati, siccome feudi da essa dipendenti. — Altri contrasti suscitaronsi in punto all'elezione del re di Polonia, onde Francia, secondata dalla Spagna e dal nuovo re di Sardegna Carlo Emanuele, apparecchiavasi occultamente alla guerra contro l'imperatore Carlo VI. La lega venne fra essi conchiusa il 16 settembre 1733 con tanta segretezza che allorquando il Daun, avutone sentore, ne avvertì la corte, non fu creduto. L'armata francese, guidata dal vecchio maresciallo Villars, mosse pel Piemonte verso la metà di ottobre, ed ingrossata colle armi alleate del generalissimo re di Sardegna varcò ai 26 dello stesso mese le frontiere della Lombardia, mentre il governatore di Milano, provveduta in fretta in fretta la cittadella di vittovaglie ed accozzati 1400 soldati, piegava con 600 di essi verso Mantova, spediva il resto a Novara e correva a Vienna. Col Daun eransi salvati dall'imminente invasione franco-sarda anche il gran cancelliere don Marco de Marañon y Lara ed altri principali ministri.

Durante il suo governo non solo fu redenta al demanio la regalia della posta, ma nuovamente regolata in quanto concerne i cavalli e le lettere, e parecchie riforme subirono pure le tariffe dei dazj ed i sistemi delle regie finanze. A quanto poi desumesi dai suoi decreti, la lingua spagnuola continuò ancora ad essere usata a vicenda con quella del paese nel carteggio ufficiale. Rileviamo pure colla scorta delle nostre carte come anche a' suoi tempi fossero ingordi i guadagni de' fermieri, e basti l'accennare ad esempio, che mentre il conte Giuseppe Casati si offre di condurre le due imprese generali delle mercanzie, gabella grossa di Cremona e suoi uniti e quella del tabacco nello stato di Milano per un'altra locazione di 6 anni, a datare dalle calende di gennajo 1733, conchiude la sua istanza col dire che *siccome gli stanno a cuore li maggiori vantaggi della S. C. M. più che il proprio interesse;* così oltre il fitto dello scaduto contratto si offre di pagare altre aust. lire 62,000 ogni anno!

Sembra che il suo modo di comportarsi fra noi non dispiacesse al gabinetto imperiale che per due triennj consecutivi gli accordò la conferma de' suoi poteri.

Dalle nozze ch'egli contrasse nel 1696 con Barbara di Herberstein ebbe, fra gli altri figliuoli il bravo e circospetto Leopoldo-Giuseppe-Maria che fu esso pure maresciallo, e che per le eroiche sue gesta contro al grande Federico, tanto si segnalò da eclissare la gloria del padre; onde il celebre difensore di Torino venne immeritamente obliato, non diremo nelle storie generali, ma ne' dizionarj biografici ed anche ne' più accreditati.

Editto 28 maggio 1727 seg. che proibisce la navigazione del Ticino per qualunque canale a riserva di quello che passa vicino alla terra di S. Sofia, Torre d'Isola ecc.
Altri scritti seg. sopra materie diverse. Stemma rilevato dalle gride e riportato a Tav. IX.

1733-1736.

CARLO EMANUELE VITTORE re di Sardegna, Cipro e Gerusalemme. — Dovendo questo principe essere nuovamente rappresentato nella serie particolare della cospicua sua famiglia ci limitiamo ora, a scanso d'inutili ripetizioni, ad esporre fra le sue vicende soltanto quelle che si rapportano all'occupazione da lui fatta del Milanese. Allorchè, come già si disse, ne varcò improvvisamente i confini alli 26 d'ottobre 1733, Vigevano aprivagli le porte il giorno successivo e Pavia il dì ultimo dello stesso mese.

A tale inaspettato sconvolgimento tutti gli animi furono sossopra a Milano, la milizia urbana fu destinata a custodire le porte ed alcuni delegati recaronsi il 2 novembre ad Abbiategrasso, per offerire al re le chiavi della città ed a pregarlo volesse confermare il patrio statuto. Giusta quanto scrisse il professore Enrico Leo nella sua storia d'Italia, sarebbe egli entrato in Milano nella notte del 3 novembre, ma dissente il Custodi, affermando che l'ingresso di Carlo Emanuele non ebbe luogo se non al giorno 11 dicembre dopo la presa di Pizzighettone. Comunque siasi, caddero in breve nelle sue mani anche le piazze di Fuentes, Cremona, Novara, Arona, Tortona, e quantunque il maresciallo imperiale, Annibale Visconti, lasciato dal Daun a custodire la cittadella di Milano, vi si difendesse con molto valore, pure dovette ritirarsi egli pure il 2 gennajo 1734 [1] cogli avanzi della sua guarnigione a Mantova. Il re di Sardegna, padrone di tutta la Lombardia fino all'Oglio, esercitò in Milano la regia podestà, concesse grazie, dispose delle pubbliche entrate e con dispaccio 25 del predetto mese istituì una giunta interina di Governo, composta del marchese reggente Giorgio Olivazzi, nuovo cancelliere, del presidente del senato, dei due presidenti del magistrato ordinario e dello straordinario, del marchese senatore Diego Ordogno de Rosales, dell'avvocato fiscale D. Martino de Colla, eletto senatore, e dell'avvocato fiscale Cavalli con un segretario. Intanto tutte le milizie cesaree adunavansi in Mantova e salivano, giusta i ragguagli del tempo, a 60000 uomini sotto gli ordini del supremo generale Florimondo Claudio di Mercy. Mentre costui, valicato il Po, impadronivasi della Mirandola e prendeva Guastalla e Novellara, moriva l'ottuagenario Villars, ed il generalissimo re di Sardegna, ito a visitare la sua capitale, lasciava il comando delle armi alleate ai marescialli di Coigny e di Broglie che impegnarono il 29 giugno presso Parma una battaglia, in cui rimase spento il Mercy e ferito il principe Luigi di Würtemberg.

L'esercito imperiale venne allora capitanato dal conte Giuseppe di Koenigsegg che addirizzò le cose della guerra nella rimanente campagna del 1734. Riprese le armi nell'anno appresso dal re di Sardegna e dal duca di Noaillas, ebbero luogo parecchie mosse, ma combattimenti pochi e senza molto sangue, finchè alli 3 ottobre fu segnata a Vienna tra la Francia e l'Impero la pace, nella quale il Piemonte ingrandendosi sempre, guadagnò Tortona e Novara, ed il resto del ducato di Milano con quello di Mantova fu assicurato all'imperatore unitamente alle città di Parma e di Piacenza. Si convenne pure che i ducati di Lorena e di Bac venissero incorporati alla Francia dopo la morte di Stanislao Leczinski, già re di Polonia; che Francesco Stefano duca di Lorena, mancando il granduca Gian-Gastone de Medici, succederebbe nella Toscana in luogo dell'infante D. Carlos, e che questi in compenso di Parma e Piacenza, conservasse i regni di Napoli e di Sicilia, già da esso occupati, oltre lo stato de' Presidj e l'isola d'Elba. Laonde fu stabilito alli 16 novembre un armistizio fra l'esercito francese e quello imperiale, poi, effettuata l'evacuazione del Milanese nell'agosto 1636 per parte dei Franco-Sardi, il conte Luigi Andrea di Khevenhüller, allora preposto al comando dell'armi cesaree, entrò nella metropoli lombarda il 9 di settembre e con fermò la giunta ivi stabilita dal re di Sardegna fino all'arrivo del nuovo governatore.

Dec. seg. su pergamena per nomine a cariche dello stato di Milano, controfir. dai celebri ministri C. F. Vincenzo marchese d'Ormea e conte Giambattista Bogino, tanto benemeriti al loro paese.
Lettere e dispacci in latino, italiano e francese con sug. grandi e piccoli.
Ritratto del re in abito guerresco, come a Tav. IV.

---

(1) *L'art de verifier les dates*, edizione citata, dice il 30 dicembre dell'anno addietro.

1736-1742.

ABENSPERG e TRAUN (Ottone Ferdinando conte del S. R. Impero in), gran gonfaloniere ereditario dell'Austria superiore ed inferiore, feld maresciallo ecc. Trasse i natali nel 1677 da una delle più antiche famiglie della Baviera; fu eletto colonnello e generale ajutante a 27 anni, essendosi distinto nella guerra della successione di Spagna; militò quindi in Lombardia e in Sicilia, divenne generale maggiore nel 1723, governatore di Messina nel 1727, poscia mancando delle forze sufficienti per mantenersi in Sicilia, ove era stato preposto al comando di tutte le truppe cesaree stabilite in quell'isola, passò nel regno di Napoli e sostenne valorosamente in Capua un assedio di due mesi contro gli Spagnuoli, guidati dal conte di Montemar, poi duca di Bitonto, e dal nuovo re l'infante D. Carlos. Nel 1733 ottenne il grado di generale d'artiglieria e alla metà del settembre 1736 il triplice luminoso incarico di comandante generale in capo delle milizie imperiali in Italia, di governatore e capitano generale dello stato di Milano e dei ducati di Mantova, Parma, e Piacenza, riuniti sotto un solo regime col nome di Lombardia Austriaca. Mediante i reali dispacci 25 settembre 1736 e 30 marzo 1737 eransi dichiarati nulli tutti gli atti del precedente governo. Ridonata un po' di quiete alla Lombardia, il Traun promosse le arti, l'industria, il commercio, l'annona e studiossi di alleviare il male che i suoi antecessori avevano fatto alle manifatture indigene delle lane e delle sete, col diminuire le imposte che le opprimevano. Ma in mezzo a tale incipiente prosperità altri torbidi si elevarono alla morte di Carlo VI (20 ottobre 1740), a motivo della successione della primogenita di lui figlia Maria Teresa, giacchè la *Prammatica Sanzione*, quantunque riconosciuta e guarentita dalle primarie potenze d'Europa, non potè sopprimere le pretese di Federico II alla Slesia e di Carlo elettore di Baviera, di Augusto III re di Sassonia, di Filippo V re di Spagna alla pingue eredità imperiale. La Francia d'altronde voleva acquistare, colla divisione e abbassamento dell'Austria, quella preminenza tanto ambita in Europa, che solo da essa erale contrastata. Gli elettori di Germania poi, riuniti a Francoforte, avevano proclamato imperatore il duca di Baviera col titolo di Carlo VII, mentre la Lombardia veniva anco una volta minacciata dagli Spagnuoli inviati dall'infante re di Napoli. Assalita da tutte parti, la giovane figlia di Carlo VI, rinvenne un valido sostegno nell'amore de' proprj sudditi e massime negli Ungari entusiasti, che inalzarono allora quel famoso giuramento: *Moriamur pro nostrò rege Maria Teresia*, nè meno grande fu il profitto ch'ella trasse nelle guerre d'Italia dall'alleanza contratta col re di Sardegna, Carlo Emanuele, già avversario al padre di lei. Nel marzo 1742, il conte di Traun ricevette l'ordine di recarsi a Piacenza, per mettersi alla testa delle truppe austriache ed unirsi a quelle alleate del Piemonte, che ve lo attendevano. Innanzi partire affidò il castello di Milano alla milizia civica e con decreti del giorno 18 del suddetto mese nominò una giunta interina di governo per la spedizione degli affari durante la sua assenza (1). Con 12,000 uomini occupò la sponda inferiore del Panaro, s'impossessò per capitolazione della Mirandola; quindi, approssimandosi l'inverno, pose il campo a Carpi, mentre

(1) I ministri che la componevano erano: il maresciallo, marchese Annibale Visconti, castellano di Milano; il conte reggente, Carlo Pertusati, presidente del senato, pro-gran cancelliere e pro consultore per gli affari di Parma, Piacenza e Mantova; i due presidenti dei magistrati ordinario e straordinario, marchese reggente Castiglioni e reggente don Nuño de Mendozza; il marchese reggente e senatore, don Giorgio Olivazzi; il marchese don Antonio Litta, commissario generale; il tenente maresciallo conte Barbon; l'avvocato marchese Paolo Emilio Olivazzi, in assenza di suo padre; il segretario di governo, marchese De Zayas e un segretario della Cancelleria segreta.

il neerlandese Giovanni de Gages, sostituito al Montemar nel comando delle armi Spagnuole, riducevasi presso la Certosa di Bologna. Riprese le ostilità nel febbrajo del 1743; il Traun attaccò battaglia cogli Spagnuoli presso Campo Santo e procedeva ad altri fatti, difendendosi sempre assai bene anche da forze superiori, allorchè, caduto in disgrazia della corte, dovette cedere il comando al principe di Lobkovitz e recarsi a servire in Germania sotto il principe di Lorena. Vengono in massima parte attribuiti al Traun i successi ottenuti dall' esercito imperiale in codesta campagna e lo stesso Federico II, contro cui pugnava, giunse a chiamarlo perfino suo precettore. Tanti segnalati servigi gli resero la grazia sovrana, e, accolto nel modo più lusinghiero a Vienna durante il 1746, conseguì l'anno appresso la destinazione di governatore della Transilvania. Chiudeva la gloriosa carriera ad Hermanstadt nel 1748.

Scritto autog. in punto al conte di Lodron.
Lett. seg. al conte Pertusati, al marchese Castiglioni, al conte Trotti e al conte di Walsegg.
Parecchi dispacci seg. sulle ferme e sull'amministrazione del sale, mercanzia e tabacco.
Ritratto.

1743.

LOBKOWITZ (Giorgio Cristiano del S. R. Impero principe di), duca di Sagan, cavaliere dell'insigne ordine del vello d'oro, generale maresciallo di campo ecc. Nacque nel 1702 e apparteneva a una famiglia che diede all'Austria uomini eminenti di guerra e di stato, fra cui Ladislao e Cristoforo Poppel, governatore l'uno, e presidente l'altro della corte e supremo cancelliere di Boemia. — Giorgio Cristiano difese ostinatamente la cittadella di Messina (1734-1735) contro gli Spagnuoli, poi quando costoro escirono nel 1736 dalla Mirandola e abbandonarono anche Parma e Piacenza, predando il bello ed il buono della cessata casa Farnese, il principe di Lobkowitz, a nome dell'imperatore, prese possesso nel mese di marzo dello stato che aveva già appartenuto a quella illustre famiglia italiana. Durante l'anno 1741 ebbe il comando degli eserciti di Maria Teresa nell'Alta Austria, fu vinto a Sahay nell'anno successivo dai marescialli di Broglie e di Belle Isle, e lasciò improvvidamente fuggire quest'ultimo dalla capitale della Boemia, ove tenevalo assediato. Eletto nel mese di agosto 1743 governatore e capitano generale della Lombardia Austriaca, venne in Milano alli 12 settembre, e tosto deputò a governare il paese in nome suo una giunta interina, composta degli stessi individui di quella istituita dal conte di Traun, colla sola aggiunta del tenente maresciallo Luca Pallavicini e coll'obbligo che gli venissero riferiti tutti gli affari di maggiore rilievo. Ai primi di ottobre, messosi alla testa dell'armata, s'avventò contro i Gallo-Ispani a Rimini e dopochè gli venne fatto di respingerli da quel luogo, incalzandoli sempre, li battè alla spicciolata su quel di Pesaro. Coi poderosi rinforzi che gli giunsero nell'inverno del 1744 potè ai primi di marzo inseguire l'oste nemica sino nel cuore del regno di Napoli, ma ritrovandovi una viva ed energica resistenza, fu costretto a retrocedere in Romagna, e mentre a gara col nemico andava distendendosi qua e là per rinvenire acconce posizioni, sorprese all'alba del giorno 11 agosto la città di Velletri, ove il re di Napoli e il duca di Modena, che capitanavano l' esercito avversario, balzati dai loro letti, riescivano a mala pena a salvarsi dalle sue mani. Tornati però alla riscossa Valloni, Spagnuoli e Napolitani, posero in rotta i vincitori, e Velletri fu ritolta ai Tedeschi. Il generalissimo dell'Austria tornò poco appresso a cacciarsi negli Abruzzi, ma

ricacciato ancora, si ritirò ai primi di novembre, pose il suo campo ad Imola e dopo varie mosse strategiche, alternate da qualche vittoria, venne dal conte di Schulembourg surrogato nel comando dell'esercito. In questi tempi furono staccati dal Milanese ed uniti al Piemonte il Vigevanasco, il Bobbiese e parte del Pavese e del lago Maggiore. Il Principe di Lobkowitz, ito in Germania a lottare con poca fortuna contro il gran Federico, morì a Vienna nel 1755.

Lett. e dec. seg.

1745. 1746. 1750-1753.

* **PALLAVICINI** (Gian Luca conte), gentiluomo di camera, consigliere intimo di stato, feld-maresciallo imperiale ecc. Nato a Genova nel 1697, venne ascritto al libro d'oro di quella repubblica nel 1721, e trovandosi a Vienna, accettò, ad insinuazione del ministro Sinzendorf, il comando de' vascelli austriaci destinati alla difesa di Napoli nel 1733. Generale maggiore di lì a tre anni, salvò l'esercito imperiale, tratto a rovina dall'imperizia del maresciallo Wallis; fu quindi promosso a tenente maresciallo nel 1741 e l'anno appresso a vicegovernatore e comandante generale del ducato di Modena. Mentre il conte di Schulembourg veniva chiamato al supremo comando delle truppe cesaree il Pallavicini gli succedeva ai primi di marzo 1745 nel governo della Lombardia con titolo di ministro plenipotenziario e generale comandante. Intanto l'alleanza coi Genovesi agevolava i passi ai nemici che, ingrossati in numero di settantamila e comandati da Francesco Maria III d'Este duca di Modena, dal generale conte di Gages e dal maresciallo di Maillebois, scacciarono gli Austro-Sardi da Novi e da Tortona, conquistarono Parma e Piacenza, sorpresero Pavia e in mezzo a tanta furia il conte di Schulembourg ebbe appena tempo di presidiare il castello di Milano, allorchè l'infante D. Filippo, cui volevasi ad ogni costo procacciare uno stato in Italia, investì Alessandria e Valenza, acquistò Asti ed estendevasi sempre più nelle pianure lombarde. In tali frangenti il conte Pallavicini riparò a Mantova, ma prima di partire istituì ai 22 settembre una giunta pel governo politico, economico e militare del paese [1]. Occupate allora le rive del Ticino, il conte di Gages diresse l'esercito verso Milano, ove alli 16 dicembre entrò il generale Ferdinando della Torre conte di Campo Santo [2], e tre giorni dopo anche l'infante D. Filippo che aveva ricevuti a Magenta i soliti omaggi dei rappresentanti della città. Mentre che quest'ultimo sprecava allegramente il suo tempo fra la musica ed i conviti, gli Austro-Sardi si conservarono padroni del castello di Milano, di Pizzighettone, Cremona e Mantova e capitanati dal principe Giuseppe Venceslao di Lichtenstein e dal re di Sardegna sorpresero Asti, liberarono Alessandria, ripresero Acqui e da un altro lato il Pallavicini, comandante nel Mantovano, avanzavasi verso Guastalla, rinforzava l'esercito nel Cremonese e ricuperava Modena. Tali avvenimenti avendo costretto l'Infante a lasciare colla massima sollecitudine Milano all'alba del dì 19 marzo

(1) Questa giunta era composta del castellano di Milano, del gran cancelliere, del presidente del senato, dei due presidenti del magistrato ordinario e dello straordinario, del commissario generale, del conte Arconati, consigliere nel supremo consiglio d'Italia, del generale tenente maresciallo, conte di Barbon, dei due avvocati fiscali Meraviglia-Mantegazza e Gabriele Verri, del segretario di governo, don Martino de Pagave, e di un altro della Cancelleria secreta.

(2) Acquistò questo titolo pel valore dimostrato nel 1743 alla battaglia di tal nome. Vedi pag. 75.

1746, il governo dello stato tornò in mano della commissione già istituita innanzi all'effimera invasione degli Spagnuoli; poi, rientrato il Pallavicini in città alli 25 agosto, studiossi invero di alleggerire i popoli dai danni della guerra, ma alle sue benevole intenzioni non potè dare quello sviluppo che avrebbe desiderato; perocchè scorso un solo mese dal suo arrivo, dovette di bel nuovo recarsi altrove. Anche in questa occasione delegò una giunta al reggimento di Lombardia [1]. Dopo l'evacuazione di Milano i Gallo-Ispani, spicciolati e divisi in molte guarnigioni, continuarono a raccozzarsi e indietreggiare finchè giunsero in Provenza, e intanto Genova che, rinunciando alla neutralità, aveva favorito il passaggio dei nemici, veniva nel 1746 occupata dalle genti cesaree; ma que'popolani acerbamente provocati dall'insaziabile ingordigia del commissario Chotek, dall'orgoglio e crudeltà del maresciallo marchese Antoniotto Botta-Adorno, insorsero alla vista della prima pietra scagliata da Balilla e si riscattarono. Riescito vano il tentativo per ricuperare quella città, il Pallavicino, altro dei comandanti della soldatesca inviata a tal uopo, fu chiamato a Vienna per giustificarsi del suo operato, ma egli riebbe in breve la sovrana fiducia e tornò per la terza volta al governo ai primi di settembre 1750.

In questa occasione fu fatto anche sopraintendente generale delle finanze civili e militari e del censimento con piena autorità; il ducato di Mantova fu nuovamente staccato dallo stato di Milano e costituito sotto i comandi d'un vice-governatore; riunironsi in un solo i due magistrati ordinario e straordinario; cessò la segreteria italiana di guerra, si abolì la venalità degli impieghi, pubblicossi un codice pei tribunali. Promotore di questi vantaggi, il Pallavicino accrebbe altresì l'industria ed il commercio e volle abbellita la nostra città, disponendo che si riducessero le mura ad ameno passeggio ed a corso di carrozze; ma non poco dannosa tornò la misura da lui adottata di raccogliere in una tutte le imposizioni indirette e di affittarle colle regalie del tabacco, sale, e mercanzie ad una compagnia che oltramodo arricchì [2]. Alla metà di settembre del 1753 lasciò Milano e divenne cavaliere del Toson d'oro; feld-maresciallo, ambasciatore straordinario presso Ferdinando re di Napoli nel 1768, e ritiratosi a Bologna, ove ebbe a bibliotecario il Lami, troncò l'onorata carriera nel 1773. — D'animo disinteressato e magnifico coltivò e protesse le lettere.

Lett. e dec. seg. Stemma gentilizio tolto dalle sue gride e riportato a Tav. IX.

1745-1746.

BORBONE (Don Filippo di), infante di Spagna, ebbe a genitori il re Filippo V ed Elisabetta Farnese, figlia di Ranuccio II duca di Parma, e della principessa Dorotea di Baviera. Invasa D. Filippo la Lombardia ed occupata Milano nel novembre 1745, deputò una giunta interinale al governo dello stato, la quale dovette bentosto nel gennajo

(1) Era essa composta del gran cancelliere, dei tre presidenti del senato, del magistrato ordinario e dello straordinario, del marchese reggente, Girolamo Erba, del reggente conte senatore, Leone Peyri, del conte Giuseppe Arconati-Visconti e delli due avvocati fiscali marchese Meraviglia-Mantegazza e conte Gabriele Verri. E per la spedizione delle cose militari vi si aggiunse il conte di Linden generale di cavalleria ecc. e finalmente il segretario del governo, don Martino Pagave, e il segretario della Cancelleria segreta, marchese Bellini.

(2) I membri che la componevano furono Francesco Antonio Bettinelli, Giuseppe Pezzoli, Antonio Greppi, Giacomo Mellerio, Rocco Rottigni.

1746 cedere il luogo ad altri due personaggi da lui destinati a tale ufficio, cioè il suo segretario D. Giovanni Gregorio Muniain, brigadiere degli eserciti del re cattolico e maresciallo di campo, e l'intendente generale dell'esercito, D. Giuseppe de Fonsdeviela marchese della Torre, signore dell'abbazia di Lees e regidore perpetuo della città di Saragozza. Scortarono essi l'Infante nella repentina sua fuga da Milano, allorchè ai 19 marzo 1746 rientrarono nello stato le armi vittoriose dell'Imperatrice-regina. Narrammo già le sanguinose lotte dirette a conseguire un trono all'Infante, giusta i desiderj della madre di lui, la quale, veggendo spegnersi in essa una celebre famiglia sovrana d'Italia, era sommamente ansiosa che un suo figliuolo ne raccogliesse il retaggio: altro ora non aggiungeremo che ogni contestazione fu sopita col trattato conchiuso ad Aquisgrana il 18 ottobre 1748. In forza del medesimo vennero assicurati al Piemonte i territorj di Bobbio, di Voghera, di Novara, sicchè il Ticino divenne arcifinio e l'Augusta Maria Teresa conservò tutti gli stati ereditarj, ad eccezione della Slesia e della contea di Glatz, aggregate alla Prussia; riconquistò i Paesi Bassi, ma cedette i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, da erigersi in sovranità a favore dell'Infante e de' suoi eredi maschi, colla clausola di reversione in mancanza di posterità mascolina, e così anche nel caso in cui il principe pervenisse al trono delle Due Sicilie o a quello di Spagna. D. Filippo prese il possesso di Parma il 7 marzo 1748 e tutto intese, come vedremo quando più dettagliatamente si parlerà di lui, a spargere benefizj sopra i suoi sudditi e rendere florido quello stato che con tanto sangue erasi guadagnato. N. 1720. m. 1765, di vajuolo in Alessandria.

Lett. seg. Phelipe, *controf. dal Muniain, diretta al sereniss. duca di Modena. Egli vi s'intitola: D. Phelipe per la gracia de Dios, Ynfante de España, generalissimo de las armas del Rey mi señor, y mi hermano, destinadas à la expedition de Ytalia etc. etc.*

1747-1750.

* **HARRACH in ROHRAN** (Ferdinando Bonaventura conte di), signore di Sclukenau, Grospiesen ecc., cavallerizzo maggiore ereditario dell'Austria inferiore e superiore, maresciallo di campo e colonnello generale dell'Austria inferiore. — Apparteneva ad un'antica e nobilissima famiglia della Boemia che trapiantossi in Austria e fornì all'impero personaggi di gran merito nelle armi e nelle magistrature. Il conte d'Harrach venne a Milano il 19 settembre 1747 e potrebbesi affermare, essere con lui principiata quell'era di prosperità che la Lombardia godette sotto l'illuminato regime di Maria Teresa. Incaricato della duplice incombenza di governatore e capitano generale egli avviò tosto al meglio le cose politiche ed economiche, onninamente trascurate in mezzo alle tante guerre che avevano sconvolto il paese; sistemò l'annona, procurò l'abbondanza, prevenì i delitti col togliere, mediante trattati, un rifugio dei delinquenti all'estero; tornò in fiore il commercio, protesse l'industria e le arti; mostrossi umano, affabile, senza fasto, amico dell'ordine e della tranquillità, avverso ad ogni perigliosa innovazione. Ebbe a consorte una dama giovane, bella e vivace che diffuse l'allegria, il buon gusto e un'onesta libertà di costumi. Lodato e benedetto partì il 18 settembre 1750, e, a quanto ci consta, viveva ancora nel 1763.

La grande opera del censimento, cominciata sino dal secolo XII, ripresa nel 1208,

modificata successivamente, ricominciata nel 1546, interrotta ancora dalle belliche vicende, fu riassunta nel 1749, coll'erezione di una nuova giunta presieduta dall'insigne giureconsulto Pompeo Neri, chiamato appositamente dalla Toscana [1].

Lett. e dec. seg.

1754-1771.

ESTE (Francesco-Maria d'), duca di Modena, Reggio e Mirandola. Nacque il 2 luglio 1698 dal duca Rinaldo e da Carlotta-Felicita di Brunswick-Hanovre. Chiamato a succedere al padre mentre militava in Ungheria contro i Turchi, volle mantenersi neutrale nella guerra della successione austriaca; ma veggendosi forzato dal maresciallo di Traun a palesarsi in favore della regina d'Ungheria, prese invece partito per la casa di Borbone. Venne quindi nel 1742 espulso da' suoi stati dal re di Sardegna, alleato di Maria Teresa; ma l'anno appresso, nominato generalissimo delle truppe spagnuole in Italia, guerreggiò in Romagna nel reame di Napoli, nel Milanese, nel Piemonte. Sorpreso dal principe di Lobkowitz, mentre trovavasi in preda al sonno nella città di Velletri, e avvertito del pericolo abbastanza in tempo dall'ambasciatore francese, fuggì nel proprio campo, ove rannodate le sue genti, sorprende egli pure alla sua volta e sbaraglia i Tedeschi, che sicuri della vittoria eransi qua e là sparsi per la città a far bottino. Giovato dalla fortuna, ottiene altri successi e ricupera lo stato alla pace di Aquisgrana nel 1748, indi conciliatosi coll'Impero, conchiude nel 1753 il matrimonio fra la principessa Maria Beatrice Ricciarda, figlia del principe ereditario Ercole-Rinaldo e l'arciduca Pietro-Leopoldo, cui venne poscia sostituito l'arciduca Ferdinando, terzogenito dell'imperatore Francesco I di Lorena e di Maria-Teresa, convenendosi che allo sposo sarebbe stata conferita la carica di governatore e capitano generale della Lombardia e ch' egli il supplirebbe durante la sua minorità. Francesco Maria prese infatti nel giorno 4 gennajo 1754 a reggere il Milanese col titolo di serenissimo amministratore e si mantenne nell'affidatogli ministero, dapprima coll'appoggio del ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani, poi del conte Firmian fino al mese d'ottobre 1771, durante il quale essendosi effettuato, giusta la precorsa convenzione, il matrimonio fra la principessa Estense e l'arciduca Ferdinando, questi entrò nell'esercizio della predestinata sua carica. Nonpertanto il vecchio duca di Modena, affezionato alla Lombardia, anzichè restituirsi in patria, alternò la sua dimora fra Milano e la propria villeggiatura di Varese, ove morì il 22 febbrajo 1780. Durante il suo governo si pubblicarono ottime leggi sull'annona, sul commercio, sulla pubblica istruzione e sull'igiene. Le buone intenzioni dell'augusta imperatrice trovavano un degno interprete nel conte, poi principe, Venceslao-Antonio di Kaunitz-Rietberg, assunto nel 1753 alla maggior carica di gran cancelliere [2]. La Lombardia in loro mano divenne come il semenzajo di tutte le riforme, che a misura volevansi estendere anche agli altri paesi della vasta

(1) Corredano i nostri documenti un fascio di minute originali segnate, postillate e corrette dalla mano di questo illustre economista (1753-1755). Vertono esse sull'imposizione della tassa personale e sul nuovo censo.

(2) Ci fu dato raccogliere in un sol Codice 120 lettere originali dirette da questo grand' uomo a sommi magistrati sul reggimento civile, economico e militare della Lombardia, da cui emerge con quale e quanto interesse egli abbiavi sempre atteso (17 giugno 1757. — giugno 1790).

monarchia. Erigevasi nel 1755 il Monte pubblico per ricuperare le regalie e i dazj venduti, e vi si aggregò più tardi con distinta amministrazione il Banco di S. Ambrogio, ricco del capitale di 33 milioni al 2 per cento. Richiamato Pompeo Neri nel 1758 a Firenze, venne alla giunta già da lui presieduta, sostituita una delegazione governativa che proclamò il termine dei lavori del censimento, ed incominciossi nel 1760 a ripartire il tributo prediale sul nuovo cadastro. Progettata alcuni anni addietro dal conte Gabriele Verri, si eresse in Milano nel 1762 la Casa di Correzione, colla quale si preluse al sistema cellulare delle carceri penitenziali d'oggidì, e due anni dopo Cesare Beccaria pubblicava l'immortale suo opuscolo, *Dei delitti e delle pene*, tradotto in tutte le lingue d'Europa. Col 1765 fu creato un supremo Consiglio di economia, trasformato poscia in Magistrato politico camerale, ove sedettero a un tempo Gian-Rinaldo Carli, Cesare Beccaria e Pietro Verri. Il principe Tolomeo Trivulzio lasciava nel 1766 il proprio palazzo per Pio Albergo ai vecchi sessagenarj e l'anno appresso istituivasi la Scuola d'ostetricia presso la Casa degli esposti a S. Caterina. Nel 1770 finalmente vennero richiamate sotto governativa amministrazione le imposte che avevano procacciati tanti guadagni ai fermieri e colle angherie di questi prodotto gravi disordini in tutte le classi de' contribuenti.

Lett. seg. e taluna in parte autog. a diversi personaggi.

Dec. seg. 5 *febb.* 1766 *controfirm. dal conte di Firmian, con cui in nome dell' imperatrice-regina Maria Teresa « viene assegnata l'annua pensione vitalizia di fiorini* 400 *al conte Giorgio Giulini in segno del be- » nigno reale aggradimento per la dotta opera, che porta il titolo di* Memorie spettanti alla città e campagna » di Milano nei secoli bassi ». *Dichiarasi nel dispaccio come l'imperatrice venne a tale risoluzione per essersi accertata « che questo erudito travaglio sparga molta luce nella più oscura parte della storia milanese, » che per essere vicina a tempi correnti è appunto la più interessante, » e come essa attenda l'occasione » di distinguere il cavaliere autore con qualche onorifico distintivo a di lui consolazione, e ad eccitamento » della nobile gioventù di applicarsi e segnalarsi nella coltura ed esercizio di studj utili. »*

Varj dec. seg. in punto alla fabbrica del lanificio da instituirsi in Como e alla privativa per anni 20 *da accordarsi all'introduttore.*

Altri dec. seg. Stemma ducale tolto dalle gride e riportato a Tav. IX.

Nelle contingibili assenze del predetto serenissimo Amministratore vennero destinati a surrogarlo i due seguenti ministri plenipotenziarj presso il Governo generale della Lombardia Austriaca.

1753-1758.

* **CRISTIANI** (Beltrame conte), signore di Ravarano, Casola e Casa Selvatica. Generato da parenti di umile condizione, nacque nel 1702 a Genova e solo ai proprj meriti dovette la rapida e brillante sua carriera. Nel 1725 figurava già come podestà di Borgonuovo, feudo de' signori di questo nome nel Parmense, poi venne preposto alle finanze e fatto governatore a Piacenza durante la guerra fra l'Austria e la Spagna, ed essendosi a que' tempi il duca di Modena dichiarato in favore di questa, e avendo abbandonato i suoi stati, ne fu commesso il governo al Cristiani che operò in modo da contentare ognuno. Grande era la sua perizia negli affari e sebbene balbuziente, disadatto e sudicio della persona, seppe cionnullameno entrare siffattamente nell'animo dell' imperatrice che nel 1744 lo fece gran-cancelliere dello stato di Milano, e due anni dopo lo inviò commissario a Genova, sua patria, per comporvi le dissensioni

insorte tra i cittadini e gli Austriaci in conseguenza delle sevizie del maresciallo Botta. Creato nel 1750 amministratore generale e vicegovernatore dei ducati di Mantova e Sabbioneta e del principato di Bozzolo, divenne nel 1753 ministro plenipotenziario presso il governo della Lombardia, coll' incarico di attendere al governo in assenza del duca di Modena. Egli fu l'anima di quanto fu nominalmente operato da quest'ultimo, intraprese la riduzione in un solo codice delle varie leggi che reggevano lo stato e formò il progetto di ultimare l'insigne cattedrale di Milano. Abile negoziatore fissò nel 1752 col gran cancelliere di Piemonte, conte Giambattista Bogino, le sorti della Penisola, mediante il trattato d'Aranjuez e l'anno appresso giunse ad assicurare alla casa d'Austria il retaggio di casa d'Este, col conchiudere il matrimonio che fu poi effettuato nel 1771 fra l'ultimo rampollo di quella famiglia e l'arciduca Ferdinando. Rimettendo in lui una fiducia illimitata, Maria Teresa gli lasciava persino firme in bianco e scrivevagli: « Io mi consolerei più facilmente della perdita della metà del mio esercito che d'un ministro quale voi siete. » Fa pure grande onore alla sua memoria l'opinione che n'ebbero i suoi coetanei col metterlo terzo per merito tra papa Benedetto XIV ed il marchese Bernardo Tannucci ministro di Carlo IV a Napoli. Abbiamo del Cristiani: *Lettera d'un amico a un amico sulla guerra del* 1737, in latino e francese; — *Memoria sul fondo di Malgrate* ed un *Trattato sull' Asilo sacro* (Milano 1758 e 1767). Morì nel 1758 e fu sepolto a Milano nella Chiesa di S. Maria della Passione.

Parecchie lett. e dec. seg. — *Stemma rilevato dagli stampati e riprodotto a* Tav. IX.

1758-1782.

* **FIRMIAN** (Carlo conte e signore di), cavaliere del Toson d'oro, gentiluomo di camera, consigliere intimo di stato ecc. Nacque nel 1716 a Deutschmetz nel Tirolo, studiò a Erthal, a Innsbruck ed a Salzbourg. Dopo aver frequentato l'università di Leyden, viaggiò in Francia ed in Italia, ove col buon gusto attinse grandissimo amore per le belle arti. Reduce in patria applicossi ai pubblici affari, sintanto che Maria Teresa inviollo ministro plenipotenziario a Napoli, poi in Lombardia nel mese di luglio 1758 presso il serenissimo Amministratore, duca di Modena, colla carica altresì di generale sopraintendente della regia posta d'Italia, luogotenente e vice-governatore dei ducati di Mantova e Sabbioneta e del principato di Bozzolo. Desideroso del bene e del sapere avvantaggiò gli studj, raccolse libri, manoscritti, stampe, quadri, intagli e medaglie; cercò la compagnia di persone dotte e formò di esse un eletto circolo in propria casa [1]. Sembrando così più istrutto di quello che forse non era, salì in fama d'uomo coltissimo, ma non potè però sempre occultare la sua mediocrità nel maneggio degli affari. Abbiamo sott'occhio una lettera [2] con cui il gran cancelliere principe di Kaunitz, rilevando frequenti inesattezze e oscurità in varj suoi lavori, lagnasi *di non poter subito, giusta il dovere, umiliarne una idea chiara e distinta al-*

(1) Entravano in quella schiera l'Imbonati, il Tanzi, Saverio Quadrio, il consultore Pecis, il Guttierez, Domenico Balestrieri, Giovenale Sacchi, Guido Terrani, Giuseppe Raccagni, Bernardino Ferrario, Carlo Castelli, Giorgio Giulini che raccoglieva le Memorie di Milano, premiato coll'annua pensione di cui si fe' cenno a pag. 80.

(2) Lettera 28 giugno 1772 compresa nel succitato Codice della corrispondenza del principe di Kaunitz.

l'*Augusta Imperatrice,* e più sotto osserva che per tal modo *non è dato a lui recare al trono della Maestà Sua cose indigeste, ed alla medesima di poterle risolvere.* Tuttavia guidato da un vero amore per quanto fosse giovevole ed onesto, contribuì non poco, in quei tempi di pace, a continuare ed accrescere il benessere in Lombardia. Adoperossi con tutto l'impegno perchè venissero abolite nel 1768 le private carceri dell'inquisizione pei regolari e le soverchie elemosine destinate più a pascolare il lusso che la divozione, vegliò all'economica amministrazione de' luoghi pii, delle chiese, dei conventi, de' monasteri, delle confraternite; fondò accademie, scuole e volse ogni cura per rimettere in fiore l'università di Pavia che arricchì d'una biblioteca, d'un giardino botanico, d'un laboratorio chimico, de' musei di storia naturale e di anatomia ed, istituendovi nuove cattedre di scienze ed arti, chiamò senza distinzione di patria a sedervi i più chiari ingegni d'Italia. Fra i molti ci basti nominare ad esempio: Giuseppe Pietro Frank, Giambattista Borsieri, Augusto Andrea Tissot, Giacomo Rezia, Antonio Scarpa, Lazzaro Spallanzani, Giuseppe Mangili, Giuseppe Nessi, Bassiano Carminati, Lorenzo Mascheroni, i due Fontana, Gregorio e Mariano, Luigi Cremani, Pietro Tamburini, Tommaso Nani, Vincenzo Palmieri, Giuseppe Zola, Angelo Teodoro Villa, Alessandro Volta, Vincenzo Michele Malacarne, ecc. Essendo cessate le scuole erette dal cardinale Federico Borromeo si aprì dietro suo impulso a pubblico uso la Biblioteca e l'Accademia di belle Arti nel palazzo di Brera, ove furono istituiti un orto botanico diretto dal padre Fulgenzio Witman e la Specola illustrata dapprincipio dal padre Lagrangia e da Ruggero Boscovich, poi da Giovanmaria De Cesaris, da Francesco Maria Reggio e da Barnaba Oriani. Amante come vedemmo delle scienze, delle lettere e delle arti, ne protesse i cultori, assumendone spesso la difesa contro ogni ingiusto attacco e n'ebbero prove Vallisnieri, Borsieri, Parini, ed il padre Sacchi. Nel novembre 1762 rovinava un monte nella Valsassina, onde rimasero oppresse le terre sottostanti di Cerro e di Barcone, si temette per gli altri tre villaggi di Vimagno, Pessina e Primaluna e non lieve danno provenne dalle irruzioni de'torrenti ad altre località di quel territorio. Sicuro di trovare nel principe di Kaunitz un valido appoggio, il conte di Firmian non solo perorò perchè venissero que'paesi alleggeriti del contributo censuario e della tassa personale, ma propose eziandio che a carico erariale fosse concessa ai danneggiati la somma di 500 scudi, limitata poi dal Kaunitz a 250, per non disdire la proposta che di proprio moto egli aveva già fatto all'imperatrice. L'agricoltura prosperò in modo che nel triennio 1761-1763 la estrazione dei cereali dal ducato saliva a 1098 sacchi di frumento e a 1114 sacchi di grano turco, senza che perciò al povero ne derivasse alcun pregiudizio (1).

Dopo tutto questo non è a meravigliarsi ch'egli venisse lodato da uomini non sospetti di parzialità. Il suo elogio fu scritto in italiano dal conte Giambattista Gherardo d'Arco ed in latino da Angelo Teodoro Villa. L'abate Paolo Frisi lo ritrasse coll'allegorico nome di Pomponio Attico ed il presidente del tribunale d'appello in Milano, barone Antonio Mazzetti, compose la sua biografia, che giace manoscritta nella biblioteca di Trento, proponendosi in essa l'autore di confutare innanzi tutto le accuse scagliate contro quel ministro da Pietro Verri in uno scritto inedito e dal barone Custodi nella sua continuazione alla storia di Milano dello stesso Verri.

Morì nel 1782 e lasciò una scelta biblioteca di 40000 volumi, di cui fu stampato il catalogo, non che una preziosa collezione d'oggetti artistici. Fu tumulato in Milano

(1) Tanto rilevasi dalla succitata corrispondenza del principe di Kaunitz.

nella chiesa di S. Bartolomeo e una lapide vi fu posta dal suo successore conte di Saurau onde renderne più duratura la memoria.

Varie lettere di tutto pugno, altre soltanto firmate e dirette a G. R. Carli e a P. Verri sopra materie di pubblica economia.
Dec. seg. con sug. a Tav. IX.
Alcuni ritratti.

1771-1796.

AUSTRIA (Ferdinando arciduca d'), principe reale d'Ungheria e di Boemia, duca di Borgogna e di Lorena ecc., terzogenito dell'imperatore Francesco I di Lorena e di Maria Teresa d'Austria, nacque nel 1754 e sposò nell'ottobre 1771 Maria Beatrice-Ricciarda d'Este, figlia di Ercole Rinaldo IV duca di Modena, di Reggio e della Mirandola, e di Maria Teresa Cybo-Malaspina, da cui essa ereditò nel 1791 la sovranità di Massa e Carrara (1). Col medesimo reale dispaccio 1 novembre 1753, con cui eleggevasi l'arciduca Pietro Leopoldo governatore del Milanese, venivano pure destinati il duca di Modena ad amministrarlo durante la minorità dell'arciduca, ed il conte Beltrame Cristiani ad esercitare al suo fianco la carica di ministro plenipotenziario; ma nel mese d'agosto 1765, chiamato Pietro-Leopoldo a succedere al padre in Toscana, gli fu sostituito nel governo di Milano il minore fratello Ferdinando, che venne personalmente ad assumerlo soltanto nel 1771 col titolo di cesareo regio luogotenente, governatore e capitano generale. Nei venticinque anni ch'egli rimase alla direzione degli affari non mancò di cooperare alla graduale prosperità del paese, che ciò nullameno doveva esso pure, al pari d'ogni altra contrada d'Europa, risentire la scossa della rivoluzione francese. Invano i generali austriaci Provera, Devins, Wallis e Baulieu ed i piemontesi Argenteau e Colli eransi opposti nel 1795 e 1796 all'impeto delle armi repubblicane; le vittorie di Montenotte, di Millesimo, di Dego e di Mondovì schiusero anche in Lombardia nell'aprile 1796 un varco al giovine eroe, Napoleone Buonaparte, che, sbaragliato un'altra volta il nemico a Lodi ai 9 maggio, si appressò trionfante alla capitale del ducato. L'arciduca Ferdinando abbandonò allora la città per rifuggirsi a Mantova, ma innanzi partire destinò con decreto 9 maggio alla generale direzione degli affari una giunta provvisoria (2), e lasciò 2800 uomini a guardare il castello sotto il comando di Lamy, che, perduta ogni speranza dopo l'occupazione di Verona, si arrendette nel mese di giugno al generale Despinoy. Colla pace di Luneville (9 febbrajo 1801) vennero assegnati ad Ercole Rinaldo d'Este duca di Modena il Brisgau a l'Ortenau in cambio degli ereditarj suoi stati; ma egli ricusò e cedette quelle provincie al genero Ferdinando, che ne conservò la sovranità sino all'anno 1805, durante il quale Napoleone le riunì al granducato di Baden, in forza del trattato di Presburgo (25 dicembre). Morì poco appresso l'arciduca, non senza essersi distinto nelle guerre di quell'epoca, e tra i diversi suoi figli, Francesco IV d'Austria divenne duca di Modena nel 1814, Maria-Luigia-

(1) Solo dopo la morte di Maria Beatrice nel novembre 1829 il ducato di Massa fu definitivamente unito a quello di Modena. Questo serva di rettifica ad un errore di cifra, incorso nell'Elenco delle zecche d'Italia, ove a pag. 24 dicemmo che Massa-Lunigiana pervenne molto tempo prima agli Estensi e loro successori.

(2) Essa era composta del presidente del tribunale supremo, dei due presidenti d'Appello e di Prima istanza e del presidente del Magistrato e assistita dal segretario di Governo, Garbagnati.

Beatrice sposò Francesco I, imperatore d'Austria e Maria-Teresa fu congiunta a Vittorio-Emanuele I re di Sardegna. Grata memoria lasciarono tanto Ferdinando che la consorte Beatrice, egli per volontà di far bene, ella per animo dolce e pio [1].

Onde viemmeglio porgere un'idea dall'ammiglioramento della nostra condizione in que' tempi, non taceremo alcuna delle principali innovazioni che giovarono agli studj, all'umanità sofferente, arricchirono la Lombardia, abbellirono la nostra città. Dal padre Ermenegildo Pini fondavasi nel 1773, presso la scuola di S. Alessandro, un museo di storia naturale e tre anni dopo una Società Patriotica facevasi ad incoraggiare con dotazioni e premj l'agricoltura, le arti e le manifatture dello stato; la navigazione dall'Adda a Milano rimaneva agevolata nel 1777 coll'apertura del canale detto di Paderno, onde le barche dal bacino di Lecco scendono liberamente nel naviglio della Martesana, e nello stesso anno attivavasi un piano stradale che fino all'introduzione delle ferrovie fu ritenuto sempre uno de' migliori d'Europa, ripartendosi sull'estimo le spese per le corrispondenti opere di costruzione e conservazione. Molte carte ci rendono testimonianza con quale profondità di studj si attendesse alla sistemazione delle monete, operata nel 1778 sopra una base, lodatissima prima che altrove si adottasse il sistema decimale, e intanto coll' incanalamento del Redefossi liberavasi Milano dalle frequenti alluvioni, si asciugarono i circostanti prati irrigatorj e si proibirono le risaje sino a una determinata distanza dall'abitato. Con decreto 10 agosto 1772 donossi agli orfani il convento di S. Pietro in Gessate, fondato tra il 1553 e 1554 dal nobile cittadino Girolamo Miani (ora santo), e vi si accollò la sostanza dei soppressi monaci Cassinensi; nel 1780 assegnavasi a ricovero de' pazzi il locale detto della Senavra fuori di Porta Tosa, che sta per essere sostituito da un altro più salubre in prossimità di Desio; nel 1774 erigevasi a S. Vincenzo la Casa d'Industria sotto il titolo di Casa di lavoro volontario, e ad Abbiategrasso quella degli infermi poveri incurabili. Sorsero a que' giorni gli istituti scientifici di cui già si tenne parola nei cenni sul conte di Firmian.

Arso nel 25 febbrajo 1776 il teatro ducale, se ne edificò un altro sontuosissimo detto della Scala, laddove esisteva un tempo il palazzo dei signori della Torre, poi la chiesa di Santa Maria della Scala [2], e s'innalzò altresì quello della Canobbiana, ove Paolo Canobbio ne'tempi addietro aveva fondate le scuole, che dal nome di lui si dissero Canobbiane. Il celebre architetto Giuseppe Piermarini da Foligno (1736-1808), che aveva forniti i disegni per entrambi e arricchita la città di molti altri splendidi edifici, riattò le regali magioni di Milano e di Monza e tracciò la contrada di Santa Radegonda, mentre il di lui allievo, Leopoldo Pollach, ideava la bella Villa Belgiojoso ora Villa Reale. In vicinanza di questa si costruirono i Giardini pubblici, attualmente ampliati per opera dell' ingegnere Balzaretti, coll'aggregazione dell'orto Dugnani, ove sommovendosi il terreno, rinvennesi un sepolcreto romano appartenente, giusta

(1) Fra alcune altre curiosità giunse in nostra mano una immagine di S. Francesco di Sales, effigiata da Beatrice sulla pergamena non senza gusto ed armonia di tinte. Inviandola in dono alla marchesa Paola Castiglioni, donna pregevole non che per spirito, per aderenze di validi intelletti, la duchessa di Massa e Carrara scriveavi a tergo le seguenti parole:

La provveditrice delle divote immagini prega l'amabilissima Paolina di volere collocare questa nel libro che suole aver più spesso alle mani, onde le ricordi una tenera amica che l'ama costantemente e brama assai di rivederla e abbracciarla; che si raccomanda alle sue orazioni e chiede al suo cuore di corrispondere ai sentimenti affettuosi e immutabili che nutre per lei

20 ottobre 1810. *Maria Beatrice.*

Sembra che questo artistico donativo sia stato diretto alla Castiglioni da Vienna, ove la duchessa doveva trovarsi durante il Regno d'Italia.

(2) Vedi *Notizie storiche e descrizione dell' I. R. Teatro della Scala*, Milano, tipografia di Domenico Salvi e Comp., 1856. — Abbiamo pure vari scritti del Piermarini sulla costruzione di questo teatro.

l'avviso del dotto scrittore Giuseppe Sacchi, alla prima metà del primo secolo dell'era volgare e porgente indizj di molti altri disposti con regolare sistema lungo una via suburbana [1]. Vennero parimenti tracciati in quel torno il magnifico stradone di Loreto e la piazza Fontana, ove Giuseppe Franchi (1730-1806) scolpì in marmo di Carrara le due Sirene che ornano la fontana situata nel mezzo della piazza. Il conte Paolo Andreani introduceva i parafulmini, dava nel 1784 il primo esempio di un volo aerostatico, ed il singolare avvenimento tramandavasi alla posterità con una bellissima medaglia d'argento coniata da A. Guillemard, ove appare sul diritto l'effigie dell'audace aeronauta e sul rovescio l'immensa macchina, onde solcò l'etereo elemento e intorno la leggenda: *Italorum ausus es unus.*

Oltre i sommi ingegni, già altrove enunciati, onoravano allora l'Insubria fra gli uomini di scienza e di lettere: il padre Isidoro Bianchi, Francesco Gianella, Gaetano Bugatti, Giannantonio Lecchi, Giuseppe Allegranza, Giuseppe Branca, Filippo Argelati, cui furono assegnati trecento scudi per la *Bibliotecha scriptorum mediolanensium;* fra gli artisti: Albertolli Giacomo (1761-1805), Albertolli Giocondo (1742-1825), Aspar Domenico (1745-1831), Cantoni Simone (1736-1818), Galliari Bernardino (1707-1794), Knoller Martino (1725-1804), Landriani Paolo (1757-1839), Levati Giuseppe (1739-1828), Londonio Francesco (1723-1783), Pacetti Camillo (1759-1827), Perego Giovanni (1781-1817), Soave Felice (1740-1803), Traballesi Giuliano (1726-1796).

Anche il bel sesso potè andar superbo di noverare la contessa Clelia Borromeo-Grillo fondatrice di un'accademia filosofico-letteraria, ove raccoglievansi i migliori ingegni dell'epoca, e la matematica Maria Gaetana Agnesi, che pia quanto dotta, si ritirò a servire i poveri vecchi nell'Ospizio, eretto dal principe Antonio Tolomeo Trivulzio. Leggevano nelle scuole Palatine il Beccaria, il Parini ed il padre Frisi, mentre il primo unitamente a Pietro Verri, a Gian-Rinaldo Carli ed a Giuseppe Pecis, sopraintendente alle acque dello stato, trovavano posto anche nel consiglio del Governo. Per una grave idropisia di petto soccombeva Maria Teresa il 29 novembre 1780, e il figlio di lei, Giuseppe II, spinto da idee filosofiche a tutto innovare, volle dare un altro aspetto alle cose. Nell'intento di centralizzare l'azione pubblica, soppresse la feudalità, le primogeniture, le decime; ma disgustò il paese, avvezzo ad un'amministrazione propria. Abolì il senato, in cui Luigi XII aveva concentrati i precedenti consigli ducali, affidandogli giurisdizione suprema in ogni affare civile, criminale, economico ed ecclesiastico; sovvertì la nostra amministrazione comunale, tanto bene intesa; istituì la polizia con abilitazione a procedere e punire senza le abituali forme giudiziarie; pose in mani regie la gestione economica degli stabilimenti di pubblica beneficenza, sottraendola alle persone designate dai pii istitutori; vietò ogni disputa sulla *Bolla Unigenitus;* sottopose alla censura politica qualunque stampato, e le bolle romane al regio *exequatur;* riserbossi la nomina de'vescovi che gli dovevano giurare fedeltà; con ripetuti decreti infine intese non solo a sminuire le prerogative del clero per accrescere quelle della corona, ma volle per avventura troppo minuziosamente escludere certe esteriorità del culto, onde Federico II soleva chiamarlo *suo fratello sagrista.* Col cuore straziato per vedere ovunque mal'accetto quanto egli aveva creduto operare a fin di bene, lo scettrato filosofo mancò per consunzione nella fresca età di 49 anni (20 febbrajo 1790), ed i nostri allora si volsero incontanente al di lui successore e fratello Leopoldo II, che con tanta lode aveva retta la Toscana, pregandolo a ripristinare l'antico ordine di cose, ed egli non solo il fece, ma per tutti indistintamente rese gratuite le

(1) Vedi *Gazzetta Ufficiale di Milano* 14 gennajo 1859.

pubbliche scuole, volle fosse rispettata la nazionalità nel conferimento degli impieghi e convocò una consulta di deputati d'ogni provincia all'effetto di procurare al paese una costituzione che valesse a renderlo pago e fedele, ma il suo decesso dopo due soli anni d'impero ed il turbine rivoluzionario sconvolsero ogni cosa.

Varie lett. seg. alcune anche di tutto pugno sopra diversi argomenti.

Patente seg. di tenente colonnello dell'infanteria nazionale di Mantova del reggimento così detto di città, a favore del conte Carlo Penci.

Parecchi dec. seg. Ferdinando e controfir. da Cesare Beccaria, Pietro Verri, G. Rinaldo Carli, dai consultori Amor di Soria, Paolo della Silva, Nicola Pecci, Emanule Khevenhuller, Alberto Litta, Pompeo da Mulazzo Signorini e da altri distinti personaggi.

3 *Ritratti di cui uno riprodotto a* Tav. IV.

1782-1796.

* **WILZECK** (Giuseppe conte di), barone di Hutlschin e Guttenland ecc. Dopo essere stato consultore presso il governo di Lombardia fu con decreto 29 luglio 1782 chiamato a surrogare il conte di Firmian nella carica di commissario imperiale in Italia e ministro plenipotenziario presso lo stesso governo, con 16000 fiorini di soldo. In tale qualità rappresentò parecchie volte l'arciduca governatore e più a lungo allorchè questi si assentò dal 29 dicembre 1785 al 16 dicembre dell'anno susseguente. Lasciò fama di non aver fatto nè bene nè male, ed il Custodi ne lo qualifica uomo di mediocre ingegno, al pari del suo predecessore conte di Firmian. Dalla citata corrispondenza del principe di Kaunitz ne venne però dato raccogliere come egli molto si lodasse della sua operosità, e come sopra suo progetto, presentato nel giugno 1785, venne attivata l'illuminazione notturna di Milano mediante 700 lanterne, e tre anni dopo si aderisse alla sua proposta di sopperire alla complessiva spesa di lire 87000, occorribile per l'annua sua manutenzione, cogli utili della Regalia del Lotto, che al principiare del 1784 era stata richiamata in economica amministrazione camerale. Invaso lo stato dalle armi repubblicane, il conte di Wilzeck partì coll'arciduca Ferdinando, e venne successivamente fatto gran maresciallo di corte dell'imperatore. N. 1721, m. 2 febbrajo 1802 a Vienna.

Ebbe l'onore di complimentare Giuseppe II, quando questi nel 1785 visitò Milano per la seconda volta [1], e vi si trattenne dal 18 febbrajo al 9 marzo. La nostra città accolse pure l'imperatore Leopoldo II al suo ritorno da Firenze, ove aveva accompagnato il figlio Ferdinando, nuovo granduca di Toscana. Egli vi stette dal 28 maggio fino al 28 giugno 1791 e ripassato a Vienna, cessava di vivere il primo di marzo dell'anno successivo, dolente di non aver potuto arrestare il torrente rivoluzionario e di essersi tirato addosso una guerra che avrebbe voluto evitare. Il suo primogenito salì allora il trono cesareo sotto il nome di Francesco II che tramutò poi in quello di Francesco I come imperatore ereditario d'Austria (11 agosto 1804).

Varie lett. di cui alcune autog. seg. dirette ai conti Pietro Verri, Alberto Litta e ad altri.

Parecchi decreti seg.

Ad onore della nostra raccolta giova notare che innumerevoli sono gli atti originali scritti e segnati dagli illustri collaboratori del governo in quest'ultimi tempi, C. Beccaria-Bonesana, Pietro Verri, G. Rinaldo Carli, Niccola Pecci, Giuseppe Pecis, ecc.

(1) Egli era già stato qui nel 1769, e fu il primo imperatore che da Carlo V in poi capitasse nel nostro paese.

EPOCA IV.

TRIENNIO DELLA PRIMA OCCUPAZIONE FRANCESE.

1796.

13 Maggio. Il generalissimo di Francia, Napoleone Buonaparte, accoglie a Marignano le congratulazioni che i cittadini di Milano gli inviano col mezzo d'una deputazione, presieduta da Francesco Melzi conte d'Eril.

14 Maggio. Il Consiglio generale di Milano presenta i proprj omaggi alla Repubblica francese nelle mani del generale Andrea Massena, che per comando di Buonaparte lo aveva preceduto alla testa della prima divisione dell'armata.

17 Maggio. Il vicario di provvisione, i rappresentanti dello stato, i decurioni del Consiglio generale e gli assessori della Municipalità prestano il giuramento di sommessione, obbedienza e fedeltà alla Repubblica francese nelle mani del generale in capo Buonaparte.

24 Maggio. Il generale di brigata G. Francesco Giuseppe Despinoy, eletto comandante della piazza di Milano, pubblica un decreto con cui il generale in capo e il commissario del direttorio esecutivo di Francia, Cristoforo Saliceti, sopprimono la Giunta istituita il 9 maggio dall'arciduca Ferdinando [1], il Consiglio generale dei 60 decurioni e il Magistrato politico camerale. Vi sostituiscono:

Tre Agenti militari, C. M. Morin, Reboul e Patrud;

La Congregazione di stato, incaricata dell'amministrazione di tutta la Lombardia composta di 13 membri, fra i quali citeremo: Carminati, Magnocavallo, Pavesi, Storcelli, Visconti e il segretario Brambilla; e una

Congregazione municipale, composta di 16 membri e di un sindaco, presieduta dal comandante di piazza di Milano. I membri furono: Francesco Visconti, Antonio Caccianino, Galeazzo Serbelloni, Felice Latuada, Carlo Bignami, Antonio Corbetta, Fedele Sopransi, Gaetano Porro, Pietro Verri, Giuseppe Pioltini, Giovanni Battista Sommariva, Paolo Sangiorgio, Antonio Crespi, Cesare Pelegata, Carlo Ciani, Carlo Parea.

Ad onta degli accarezzati principj di libertà il partito favorevole all'antico regime, gli arbitrj della dittatura della spada, le gravose imposte [2] produssero reazioni e rivolte a Binasco, a Pavia (25 maggio) e a Lugo (1 luglio). La cittadella di Milano cedeva il 29 giugno alle armi repubblicane che continuarono le loro vittorie a Castiglione il 5 agosto, a Trento il 3 settembre, ad Arcole il 15 e 16 novembre.

Ordini seg. da Despinoy e dai summentovati tre Agenti militari.
Disposizioni della Congregazione di stato seg. da tutti i suoi membri.
46 *Dispacci originali seg. da Alessandro Berthier in qualità di generale di divisione capo dello Stato maggiore dell' armata d' Italia, durante la campagna 1796-1797, raccolti in un volume corredato dalla sua vita e ritratto.*

---

(1) Vedi i membri che la componevano nella nota a pagina 83.
(2) Con decreto 30 fiorile, Napoleone impose 20 milioni di contribuzione.

1797.

Vinte le battaglie di Rivoli e della Favorita (14, 15 e 16 gennajo), presa Mantova il 2 febbrajo, passato l'Isonzo alli 19 dello stesso mese ed occupato quindi l'Istria, l'Illirico, la Stiria e la Carniola, la Repubblica francese dichiara guerra a Venezia, rimasta neutrale nella lotta, e spegne il giorno 16 maggio un' altra repubblica, che sopra molti lontani lidi aveva inalberato il glorioso vessillo di S. Marco e che, subendo poche modificazioni, contava una esistenza di quasi 14 secoli! Intanto le varie città dichiarate libere della Lombardia si riunirono sotto un solo governo col nome di *Comitati Riuniti*, ma in breve, il generale Buonaparte, non rimanendone pago, li ricostituisce sotto altra forma e proclama la Repubblica Cisalpina (giorno 12 giugno) (1).

Lett. e dispacci con alcune parole autog. di Buonaparte come generale in capo dell'armata d'Italia, datate da Milano, Tolentino, Castiglione, Verona.

Ordini, lett. e dispacci seg. di tutti i generali che figurarono in questa campagna, fregiati di bellissime simboliche incisioni.

REPUBBLICA CISALPINA.

1797-1799.

La Repubblica Cisalpina venne costituita sull'esempio di quella di Francia da un direttorio esecutivo, da varj ministri e da un corpo legislativo ripartito nel grande consiglio o de' *giuniori* e nel consiglio de' seniori o degli *anziani*, il primo di 160 membri, il secondo di 60. Il generale Buonaparte volle usare autorità suprema nell'ordinare il nuovo governo; organizzò quindi le guardie nazionali e ne riunì 30000 a Milano per la festa della federazione de' popoli italiani nel locale del Lazzaretto detto allora Campo di Marte (9 luglio 1797); elesse per la prima volta i cinque direttori, i giudici, gli amministratori dei distretti o dei dipartimenti e que' de' municipj. Non potendosi passar subito alla nomina dei rappresentanti che dovevano sedere nel parlamento nazionale, Napoleone creava quattro congregazioni, l'una di costituzione con Fontana, Mascheroni, Longo, Oliva, Loschi, Goldaniga; l'altra di giurisprudenza con Bazetta, Negri, Taverna, Spannocchi, Villa, Perseguiti; la terza di finanze con Melzi, Vandelli, Formigini, Nicoli, Forni, Carissimi; la quarta di guerra con Visconti, Porta, Gazzari, Caleppi, Lahoz Giuseppe, democratico entusiasta, che comandò la prima legione lombarda e morì ad Ancona nel 1799, e Trivulzio Alessandro, che era già stato generale della guardia nazionale nell'anno prima e divenne ministro della guerra nel 1802, quindi generale di divisione, e morì nel 1805 al campo di Boulogne.

Fra i direttori che si succedettero dal giorno che venne inaugurata la Repubblica

(1) Durante il biennio 1796-1797, oltre Napoleone, ebbero consecutivamente il comando militare della Lombardia, il generale di brigata Luigi Baraguey d'Hilliers, i generali divisionarj, Cristoforo Giuseppe Kilmaine, Sahuguet e i generali di brigata La Salcette e Martino Vignolle: vegliarono la piazza ed a suo tempo anche il castello di Milano oltre il summentovato Despinoy, i capi di brigata, Bourdois, Gournord, Domenico Dupuy e i generali Sagot e Motte.

fino al 1799 rammenteremo: Adelasio, Antonio Sabatti, Fedele Sopransi, Vertemati-Franchi, Marco Alessandri di Bergamo, che molto si adoperò nelle mutazioni delle terre veneziane oltre il Mincio; Giovanni Battista Costabili-Containi di Ferrara, fatto poscia intendente generale dei beni della corona; Giuseppe Fenaroli, divenuto gran maggiordomo del vicerè d'Italia; Giuseppe Luosi, eletto in seguito ministro della giustizia; Ferdinando Marescalchi, che seguì Buonaparte a Parigi, quale ministro degli esteri del regno d'Italia e gran cancelliere dell'ordine della Corona di ferro; il medico chirurgo Pietro Moscati, che in premio de' suoi servigi conseguì le cariche di senatore, di membro dell'istituto e di direttore della sanità e della pubblica istruzione; Giovanni Paradisi, letterato di qualche nome e fratello di Agostino poeta, cominciò ad acquistare favore quando coi Reggiani suoi concittadini si oppose agli Imperiali, poi di mano in mano divenne presidente del senato e dell'istituto, gran dignitario della Corona di ferro e della Legione d'onore; Gabrio Serbelloni, uomo assai dovizioso e splendido, fu il primo presidente del direttorio, poi il primo ambasciatore della Repubblica Cisalpina presso quella di Francia.

Fra i segretarj generali sono a mentovarsi: Arauco, milanese, che fu anche ministro delle finanze della Repubblica, Giambattista Sommariva di Lodi e Giuseppe Abamonti, il quale fece parte eziandio della Commissione esecutiva a Napoli sua patria.

Fra i ministri figurarono per l'interno, Ragazzi, Nobili, Pancaldi, Diego Guicciardi e il matematico Antonio Tadini; per la polizia, Soldini, Gaetano Porro e Giuseppe Pioltini; per la giustizia, Giovanni Bonaventura Spannocchi, Antonio Smancini; per la guerra, Giovanni Ambrogio Birago milanese, Martino Vignolle, divenuto generale divisionario, Pietro Polfranceschi veronese, il quale ebbe dappoi il comando della gendarmeria e Pietro Teulié milanese, altro generale divisionario, morto gloriosamente all'assedio di Colberg nel 1807 [1].

Ampliata di territorio col trattato di Campo Formio (17 ottobre 1797) la Repubblica Cisalpina veniva dal suo fondatore divisa in venti dipartimenti, che chiamava, dell'Olona con Milano città capitale, del Ticino con Pavia, del Lario con Como, del Verbano con Varese, della Montagna con Lecco, del Serio con Bergamo, dell'Adda ed Oglio con Sondrio, del Mella con Brescia, del Benaco con Desenzano, del Mincio con Mantova, dell'Adda con Lodi, del Crostolo con Reggio, del Panaro con Modena, dell'Alpi appuane con Massa, del Reno con Bologna, dell'alta Padusa con Cento, del Basso Po con Ferrara, del Lamone con Faenza, del Rubicone con Rimini. Poco tempo dopo vi si aggiunse anche Pesaro ed Imola, ma Venezia e parte del suo territorio furono cedute all'Austria.

La Repubblica Cisalpina con tre milioni e mezzo d'abitanti, aveva una linea di fortezze per difesa all'Adda, al Mincio e all'Adige e non mancava certo di elementi per consolidarsi e prosperare; ma illusoria era la libertà che bandivasi ovunque; perocchè il governo, apparentemente affidato ad Italiani, dipendeva in tutto dalla volontà straniera. Grande era l'influenza esercitata da militari dispotici [2] e da commissarj o am-

(1) Abbiamo del Teulié una lunga lettera o dissertazione autografa di 32 pagine, diretta a Vincenzo Lancetti, sopra un progetto di storia militare degli antichi popoli. Ne formammo un volume, unendola alla di lui biografia stampata dal cav. Jacopetti e ad altri scritti suoi e di contemporanei illustri.

(2) Dopochè nel mese di dicembre 1797 Napoleone recossi a Parigi, quindi a Rastadt con Bonnier e Treilhard per trattarvi la pace coll'Impero, diressero in capo l'armata d'Italia: Berthier, Massena, Brune, Joubert e Scherer. Ebbero alternativamente il comando della piazza di Milano: Pietro-Augusto Hulin, vincitore della Bastiglia nel 1789, Pasquale Antonio Fiorella che ebbe anche il comando di tutte le truppe italiane e resesi noto per la difesa di Torino nel 1799, Pietro Giovanni Pouget ed altri di minor nome.

basciatori del Direttorio francese [1], e all'ombra di questi non pochi de' nostri, ambiziosi e sorti allora dal nulla, abusarono dell'estemporaneo loro potere contro pacifici e benemeriti cittadini [2]. L'elegante teatro de' Filo-Drammatici venne da una società costrutto nel 1798 sul disegno degli architetti Pollack e Canonica e vi apparvero come attori: Vincenzo Monti, Carlo Porta, Giuditta Pasta, Righetti, De Lucca, Ventura; vi dipinsero Appiani, Galliari, Landriani, Sanquirico, De Maurizio, ecc. Assunsero la direzione degli allievi: Napoli-Signorelli, Andolfati, Masieri, F. A. Bon, Calcaterra, Alamanno Morelli e Vincenzo Rossi.

Lett., dispacci, ordini del giorno seg. di Napoleone, Berthier, Massena, Brune, Joubert, Kilmaine, La Harpe, Lahoz, Hulin, Teulié, Fiorella, Pouget, Moncey, Birago, Vignolle, Polfranceschi.

Dec. seg. dei diversi membri del Direttorio Cisalpino, dei ministri, dei segretarj generali, dei membri delle quattro congregazioni, dei commissarj francesi Trouvé, Fouché e Rivaud ecc.

PRIMA RESTAURAZIONE AUSTRIACA.

1799-1800.

Rotte nuovamente le ostilità fra la Repubblica Francese e l'Impero ai 22 marzo 1799, il vecchio generale Bartolomeo Luigi Scherer, ministro della guerra, segnalatosi nel Belgio e nelle prime campagne d'Italia, venne improvvidamente surrogato all'intrepido Joubert nel supremo comando delle truppe in Lombardia. Quantunque fossero con lui i prodi Delmas, Grenier, Montrichard, Moreau, Pigeon, Serrurier e Victor, tuttavia soggiacque a diversi rovesci, che i suoi soldati, non avvezzi a perdere, imputarono alla sua imperizia. Dopo essere stato sconfitto da Kray sotto Verona ai 5 aprile (16 germinale) ed a Cassano ai 27 dello stesso mese da Kray, Melas e Souvorow-Rimniksky, rimise alla sera di quell'infausta giornata il comando dell'esercito a Moreau quando già era stato forzato il passaggio dell'Adda. Con raro sentimento patriottico accettò il magnanimo repubblicano la responsabilità di una disfatta, e quantunque con un corpo di soli 8,000 uomini avesse impiegato ogni sforzo per combatterne un altro a Trezzo di più di 20,000 non potè ributtare al di là del fiume l'inimico, che, ingrossandosi sempre più, fece nel giorno successivo il suo ingresso in Milano. Tornata per tal modo la Lombardia sotto l'antico regime, venne abrogata la Repubblica Cisalpina e incaricato degli affari amministrativi dello stato il conte Luigi Cocastelli, marchese di Montiglio, ciambellano e commissario imperiale presso l'armata austro-russa. A coadjuvarlo fu pure delegata un'apposita congregazione, nominata da S. M. l'imperatore Francesco II e composta de' seguenti individui: nobile Francesco Nava prefetto, conte Ambrogio Cavanago, marchese Benigno Bossi, conte Alfonso Castiglioni, marchese Cesare Brivio, marchese Luigi Cagnola, conte Gian-Giacomo Bolognini, conte Luigi Settala, conte Giulio Ottolini, marchese Francesco Casati, marchese Giambattista Litta Modignani, avvocato Luigi Rusca,

(1) Furono questi Claudio Giuseppe Trouvé che violentemente immutò la costituzione, il notissimo Giuseppe Fouché e Rivaud che nell'innovare non si rese meno odioso del primo di essi.

(2) Veggasi la lettera del celebre matematico Oriani ne' documenti.

dottore Giuseppe Fassi, avvocato Valeriano Majoni, dottore Giuseppe Vajlati, sindaco dottore Pietro Vedani e segretario dottore Luigi Sacchi. Venne inoltre istituita una commissione di polizia formata dai tre membri, Giovanni Manzoni, Francesco Bazzetta, già capitano di giustizia, e Giuseppe Draghi sotto la presidenza del predetto commissario imperiale. Assunse il comando della piazza di Milano il generale barone di Lattermann.

Fra le grandi allegrezze e luminarie fatte pel ritorno degli antichi signori il popolo milanese si contenne entro giusti limiti, ma quando sopraggiunsero le genti del contado, incominciarono le persecuzioni contro i giacobini e andò a sacco il palazzo del duca Serbelloni. Quelli che fra i principali patrioti non seguirono l'esercito francese inviaronsi carcerati alle bocche di Cattaro ed al Sirmio; ammutolirono i giornali, scomparvero le danze repubblicane, rialzaronsi gli emblemi religiosi e gli stemmi gentilizj.

Torino, Mantova, Alessandria e Tortona avevano ceduto ai collegati; Macdonald era stato sconfitto alla Trebbia il giorno 19 giugno 1799 e Joubert periva gloriosamente a Novi il 15 agosto. Ma, reduce dall'Egitto, Buonaparte compariva improvvisamente a Parigi alla metà d'ottobre, allorchè, affievolito il popolo da tante scosse, spirava un'aura favorevole per gli ambiziosi. L'uomo di genio ne approfittò e, fiancheggiato dalla maggior parte de' suoi commilitoni, coll'audacissimo colpo di stato del 18 brumale abbattè il Direttorio e la costituzione dell'anno III, vi sostituì un Consolato depositario del potere esecutivo, ed egli che *sapeva, operava e poteva tutto*, anzichè preside ne diventò l'assoluto padrone. Sistemate le cose nell'interno partì da Parigi il 6 maggio 1800, superò il gran S. Bernardo tra i 17 e i 20 dello stesso mese, e comparve inaspettato sul teatro de' suoi primi trionfi alla testa di 60,000 uomini.

Lett. e dispacci seg. di tutti i summentovati generali, ad eccezione di Kray e di Souvarow.

1800.

Prima di recarsi ad affrontare il primo console di Francia il generale Melas istituiva il 28 maggio a Milano una reggenza provvisoria, ove tra gli altri figuravano Buccinelli, Gola, Goffredo Marliani, Rezzonico, Rusca, Sacchi, Scorpioni, Vedani ecc.

Lettere seg. del generale Melas.

RIPRISTINO DELLA REPUBBLICA CISALPINA.

1800-1802.

Intanto che Melas trasportava il suo quartiere generale a Torino, Napoleone colle proprie legioni e seguito dai profughi lombardi riappariva nelle nostre contrade, batteva il 31 maggio un grosso corpo di Tedeschi, che gli attraversavano il passaggio del

Ticino, e alli 2 giugno entrava in Milano. Fece tosto attorniare il castello e non fermossi in città che il tempo necessario per ripristinare la Repubblica Cisalpina. Ne affidò il governo ad un'Amministrazione municipale provvisoria [1], ed incaricato il generale Vignolle del comando militare del paese, volse altrove con Monçey, Victor, Berthier, Lannes, Saint-Cyr, Suchet, Murat e conseguì il 14 giugno nella vasta pianura di Marengo fra la Scrivia e la Bormida quella splendida vittoria, con cui rapì in un sol giorno agli Austriaci il frutto di tutte quelle ch'eglino avevano riportate nel volgere di tanti mesi. Tornò a Milano e nuovamente se ne partì per Francia all'uscire di giugno, avendo però dapprima surrogata all'Amministrazione municipale una Commissione straordinaria di governo composta di 9 membri [2]. Massena rimase generale in capo dell'armata d'Italia e Hulin ripigliò il comando della piazza di Milano.

Nel giorno 4 luglio, nuovo concentramento di potere amministrativo, mediante l'istituzione di una Consulta legislativa o Comitato di governo di tre membri, Luigi Sommariva, Francesco Visconti e Ruga.

Questo triumvirato si mantenne fino all'ulteriore costituzione proclamata dai comizj di Lione, e non andò immune dalla taccia d'avere avuto più di mira il proprio interesse che quello de' cittadini.

Nel 1801, l'esercito cisalpino fu portato a ventidue mila uomini.

Ebbe luogo a que' giorni l'atterramento d'una parte dell'antico castello di Milano e si ridusse il rimanente a semplice quartiere. La Consulta legislativa ordinò la fondazione del foro Bonaparte, il cui disegno rese immortale il nome dell'architetto Giovanni Antolini [3], e venne allogata a Canova la statua di quel sommo guerriero che, fusa in bronzo, sta ora per essere eretta in pubblico luogo.

Dec. seg. dei membri dell' Amministrazione municipale provvisoria, di quelli della Commissione straordinaria di governo e massime dei triumviri.

Note ed ordini del giorno seg. di Massena, di Hulin e degli altri generali che durante questo periodo ebbero dimora nel territorio della Repubblica Cisalpina.

Atti relativi all'Ufficio di compilazione del Codice militare istituito e presieduto dal segretario generale Lancetti, indi soppresso dal generale in capo Murat. Questi atti originali autografi formano un volume grande corredato de' ritratti de' compilatori P. Teulié, Ugo Foscolo, Vincenzo Lancetti ed altri.

---

(1) Venne insediata il giorno 9 giugno e composta de' cittadini Pensa, Squadrelli, Ruga, Minoja, Molinini, Birago, Litta Alberto, Arauco, Bianchi d'Adda, De-Lorenzi, Bolognini, Mozzoni Ottavio, Fontana e Marliani. Per meglio soddisfare alle gravose molteplici incombenze i suddetti costituironsi in quattro comitati. Nel giorno 11 dello stesso mese il generale Domenico Pino organizzava la guardia nazionale. Giuseppe Lecchi fu preposto alla prima legione cisalpina.

(2) Furono essi i cittadini Melzi, Aldini, Sommariva, Paradisi, Ruga, Arauco, Birago, Visconti e Cesare Bargnani.

(3) Non è certamente senza interesse storico ed artistico un dipinto all'acquerello che noi possediamo di questo egregio architetto, con cui egli rappresentò sopra un basamento nobile e severo la statua di Napoleone coronata dal genio della vittoria, scrivendovi sotto di proprio pugno: *Monumento da erigersi in Milano alla gloria dell'eroe Bonaparte, decretato dal governo della Repubblica Cisalpina dopo la battaglia di Marengo — Al cittadino Pancaldi ministro degli affari interni, l'autore Giovanni Antolini.* Questo disegno rappresenta, secondo il nostro avviso il monumento che, giusta il progetto dell'autore, doveva essere collocato nel foro Buonaparte.

REPUBBLICA ITALIANA.

Napoleone Buonaparte presidente, Francesco Melzi d'Eril vice-presidente.

1802-1805.

Annesso alla Francia il Piemonte, eretta la Toscana in regno d'Etruria per un infante di Spagna, confermata Venezia all'Austria, pensò Napoleone a viemmeglio consolidare la Repubblica Cisalpina, primogenita fra le tante ch'egli aveva improvvisate al fuoco del cannone. I rappresentanti di essa, convocati a Lione nel mese di gennajo in numero di quattrocentocinquantadue, votarono ai 25 di quel mese una costituzione, in virtù della quale la Repubblica Cisalpina tramutò il proprio nome in quello di Repubblica Italiana. Ebbe un presidente, che durato in carica 10 anni, poteva essere indefinitivamente rieletto. Unico ed esclusivo depositario del potere esecutivo, egli era chiamato ad esercitarlo col mezzo di appositi ministri; iniziava tutte le leggi e le negoziazioni diplomatiche; nominava il vice-presidente, i ministri, gli agenti civili, i diplomatici, i capi dell'esercito e i generali. Costituivano l'organo primitivo della sovranità nazionale tre collegi elettorali permanenti a vita, e composti di possessori, negozianti, letterati, dotti ed ecclesiastici. Otto individui dell'età di 40 anni almeno componevano la consulta di stato coll'incarico di vegliare alla costituzione e deliberare sui trattati; un consiglio legislativo di 10 membri disponeva le leggi da prodursi innanzi al corpo legislativo di settantacinque membri, ciascuno dell'età almeno di 30 anni, scelti da ogni dipartimento in ragione della sua popolazione. Gli attributi di quest'ultimo consistevano nel deliberare senza discussione, a scrutinio segreto, e a maggiorità di suffragi.

« V'erano in materia civile, dice un autore contemporaneo, dei conciliatori o giudici di pace, dei giudici di prima istanza, dei tribunali d'appello, due tribunali di revisione, ed uno di cassazione.

« In materia di delitti, v'erano de' tribunali criminali. Un primo *giurì* ammetteva o rigettava l'accusa: un secondo riconosceva il fatto o lo negava: i giudici applicavano la pena secondo la legge.

« Le quistioni di amministrazione pubblica erano di competenza del consiglio legislativo.

« Le camere di commercio pronunciavano sommariamente sulle cause mercantili.

« Finalmente i delitti de' militari erano giudicati da consigli di guerra, secondo il codice militare.

« La costituzione non riconosceva altra superiorità civile che quella derivante dall'esercizio delle funzioni pubbliche.

« Essa accordava ad ogni abitante del territorio della Repubblica l'esercizio privato del suo culto.

« Nessun cittadino poteva essere arrestato, tranne che colto in *flagranti crimine* ed in virtù d'un mandato d'autorità competente.

« Non riconoscevansi altri privilegi e ostacoli all'industria ed al commercio interno ed esterno che quelli stabiliti dalla legge.

« Un istituto nazionale era incombenzato di raccogliere le utili scoperte e di perfezionare le scienze e le arti.

« La costituzione dichiarava nazionali tutti i debiti o crediti delle provincie che facevano parte del territorio della Repubblica. »

La Repubblica contava 5 milioni d'abitanti, 70 in 80 milioni d'entrata e un'armata di 40000 uomini; perocchè le province venete, alla diritta dell'Adige, oltre la città di Mantova, erano state riunite alla Repubblica Cisalpina in virtù del trattato di Luneville.

I membri del governo installato il 4 febbrajo 1802 furono: Napoleone primo console della Repubblica francese e presidente di quella italiana, Francesco Melzi vicepresidente, Diego Guicciardi segretario di stato, Giov. Bonaventura Spannocchi gran giudice, Giuseppe Prina ministro delle finanze, Antonio Veneri ministro del tesoro, Giovanni Villa ministro dell'interno, surrogato poi da Daniele Felici, Ferdinando Marescalchi di bel nuovo ministro dell'interno, Domenico Pino ministro della guerra.

Colla carica di consultore di stato, alla quale eravi annesso un ragguardevole stipendio, vennero guiderdonati quegli Italiani ch'eransi distinti pei servigi resi anteriormente, e questi furono: Serbelloni, Marescalchi, Caprara, Paradisi, Fenaroli, Costabili-Containi, Luosi, Moscati. Vi si aggiunsero in seguito il già menzionato Diego Guicciardi di Valtellina ch'era stato ministro dell'interno della Repubblica Cisalpina, Guastavillani Giambattista, bolognese, che fu poi presidente del consiglio delle prede marittime, Lambertenghi Luigi che divenne direttore generale delle dogane e senatore del regno d'Italia (m. 1813), Alessandro Carlotti, veronese, che fu anche prefetto, consigliere di stato e senatore.

La Repubblica Italiana governata in assenza di Buonaparte con saggezza e moderazione da un uomo integro e leale, qual' era il Melzi, fece dimenticare l' anteriore fraudolente regime de' triumviri, superò molti ostacoli e sarebbesi al certo consolidata, se l'astro napoleonico giunto al suo apogeo non l'avesse trascinata quale suo satellite in una nuova fase.

Il numismatico Gaetano Cattaneo, sottraendo alla fusione nella nostra Zecca i pezzi meritevoli d'essere conservati, gittava nel 1803 le basi di un pubblico gabinetto delle medaglie, e nell'anno susseguente, mercè le sollecitudini di alcuni filantropi individui fondavasi il Pio Istituto Tipografico.

Sulla piazza attualmente chiamata d'Armi cominciossi nel 1805 a costruire la grandiosa Arena, che l'architetto Luigi Canonica ideò sulla forma degli antichi anfiteatri e che non a torto può dirsi il maggior munumento moderno di tal genere in Europa. Il Canonica aveva pure forniti due anni prima i disegni per l'erezione dell'armoniosissimo teatro che dal nome del fondatore chiamasi tuttora Carcano.

Altre lettere seg. di Napoleone, di Melzi, de' ministri, de' consultori, ecc. Del Melzi anche qualche lettera interamente autografa.

REGNO D'ITALIA.

1805-1814.

Quale più rapida e brillante carriera di quel forte e sagacissimo isolano, che sorto fra due italici mari, veniva educato militarmente in Francia, dirigeva nel 1793 a soli ventiquattro anni l'artiglieria contro Tolone; comandava nel 1794 una brigata, nel 1795 le truppe della Convenzione, nel 1796 l'armata d'Italia! Vincitore di tante battaglie, arbitro di tanti stati, il suo nome era giunto perfino alle Piramidi; e nessun nome più glorioso del suo! Trascinato dalla forza degli avvenimenti, e più dall'impeto del genio, prese a percorrere una via senza posa e senza fine. Abbatte il Direttorio, eleggesi provvisoriamente uno dei tre consoli, poi primo, per 10 anni, a vita, e solo credette aver paga ogni brama, allorchè nel 1804 ebbe cinta una corona e stretto uno scettro!

La Consulta di stato della Repubblica Italiana, chiamata da Buonaparte a Parigi sul principio del 1805 presentavagli ai 17 marzo col mezzo del vice-presidente Melzi la deliberazione, con cui lo si pregava ad accettare anche la corona d'Italia. Egli aggradiva e ai 31 dello stesso mese proclamavasi a Milano lo statuto costituzionale che al suo titolo d'imperatore aggiungeva anche quello di re.

Unitamente alla consorte Giuseppina Tacher de Lapagerie vedova Beauharnais, Napoleone fece il suo solenne ingresso a Milano l'8 maggio e ai 26 cinse in Duomo la corona de' Longobardi, ma ponendosela fieramente in capo: *Dio me la diede, guai a chi la tocca*, sclamò, e fu questo il motto di un ordine cavalleresco italiano.

Con un secondo statuto eransi stabilite le condizioni della reggenza, nominati i grandi ufficiali del regno [1], create commende annesse alle cariche di cancelliere, guarda-sigilli, di gran maggiordomo, di gran ciambellano e di gran scudiere.

Presiedendo il corpo legislativo ai 7 giugno, Napoleone fece leggere il terzo statuto costituzionale (5 giugno). « Esso determinava la natura de' beni della corona, e stabiliva, che il monarca poteva essere rappresentato da un vicerè; che i collegi elettorali de' possidenti, de' dotti e de' commercianti si convocherebbero separatamente, ad invito del re, per completarsi e nominare i membri del corpo legislativo; che quelli fra i membri de' tre collegi, i quali risiedessero nello stesso dipartimento si riunirebbero una volta all'anno in collegio dipartimentale, affine di presentare i candidati pei consigli generali di dipartimento e per le giudicature di pace. Il medesimo statuto regolava la formazione del consiglio di stato, composto dei consultori, del consiglio legislativo e del consiglio degli uditori e lo divideva in sezioni. Esso fissava le attribuzioni del corpo legislativo; stabiliva le basi dell'ordine giudiziario; creava infine ed organizzava ad imitazione della Legione d'onore, l'ordine della Corona di ferro. »

In tale seduta Napoleone, ammettendo Eugenio Beauharnais a prestare il giuramento di fedeltà al re e alla costituzione, disse che quel giovane principe da lui al-

(1) In assenza del re funzionavano presso il vicerè. Essi furono: Francesco Melzi d'Eril che, dopo 4 anni di vicepresidenza, fu creato *Cancelliere guarda-sigilli;* conte Antonio Codronchi arcivescovo di Ravenna, *Grande Elemosiniere;* conte Giuseppe Fenaroli *Gran Maggiordomo maggiore;* conte Antonio Litta *Gran Ciambellano;* conte Carlo Caprara *Grande Scudiero.* Vennero poi eletti, *Intendente generale dei beni della corona* il conte Giambattista Costabili-Containi, *Maestro delle cerimonie e introduttore degli ambasciatori* il marchese Stampa Soncino. Vincenzo Monti fu *l'istoriografo del regno.*

levato fin dalla fanciullezza sarebbe fra noi rimasto depositario della sua autorità ed animato del suo proprio spirito, soggiungendo però ch' egli *aveva prese le opportune misure per dirigere da sè stesso gli affari più importanti dello stato.*

1805-1814.

BEAUHARNAIS (Eugenio Napoleone), vicerè d'Italia, principe di Venezia, arcicancelliere di stato dell'impero francese, principe ereditario del gran-ducato di Francoforte. Nacque il 3 settembre 1780 (1) da Alessandro visconte di Beauharnais e da Giuseppina Tacher de Lapagerie. Suo padre buon soldato, di nobile e liberali principj aveva nel 1794 scontato sul patibolo un' inazione che non esiteremmo a dichiarare incolpabile, ond'Eugenio, rimasto orfano in tenera età, non rinvenne miglior partito che arruolarsi nelle armate rivoluzionarie. Un anno dopo quel funesto avvenimento erasi presentato a Buonaparte, allora comandante militare di Parigi, per reclamare la spada dello sciagurato suo genitore. Colpito da un atto sì bello di pietà figliale, Napoleone aderiva all'inchiesta, prendeva a proteggere il fanciullo e stretta relazione colla madre di lui, non tardò molto a farla sua sposa. Sotto la direzione del più grande capitano del secolo, Eugenio avanzò rapidamente, lo seguì nel 1798 in Egitto, nel 1799 a Parigi e nel 1800 in Italia, guadagnandosi a Marengo il grado di capo-squadrone. Inauguratosi nel 1804 l'Impero, Eugenio, che contava appena 23 anni, fu eletto principe e colonnello generale de' cacciatori, poi l'anno appresso arcicancelliere di stato e vicerè del regno d'Italia e finalmente col quarto statuto costituzionale 16 febbrajo 1806 adottato da Napoleone e dichiarato erede presuntivo alla corona imperiale.

Quantunque assai giovane, tuttavia dotato Eugenio di sano criterio e di rette intenzioni non mostrossi inferiore alla nobile ed elevata sua missione. Chiamò a sè le maggiori capacità del paese e fu tanto saggio e prudente di riportarsi spesso ai loro consigli.

Rifiorirono così gli studj, istituironsi cattedre per scienze, lettere ed arti, decretaronsi premj agli autori di utili scoperte nell'agricoltura e a chi avesse inventato, perfezionato, introdotto nel regno un nuovo ramo d'industria; vietossi la mendicità in varj dipartimenti, non trascurandosi i mezzi per sopperire a questa piaga sociale; s'intrapresero grandi opere di pubblica utilità, come i lavori per l'immissione del Reno nel Po, gli scavi del porto di Venezia e di quello d'Ancona (2); vennero erette quattro case di lavori forzati a Milano, Venezia, Padova e Bologna; promulgaronsi i nuovi codici civile, criminale e commerciale. Non fu però senza grave sopraccarico dei popoli che fecesi fronte alle immense spese dello stato, ed eravi un fondo di riserva ammontato nel 1813, per quanto si disse, a 92 milioni. Oltre la guardia nazionale, posta sotto il comando del vicerè, venne composta una forte e numerosa armata mobile, perocchè non solo eransi create ottime scuole per migliorarla, ma la carriera delle armi non aveva limiti per alcuno. La maggior parte delle truppe levate in Italia obbedivano a duci italiani e il loro valore, sperimentato ovunque, non potè revocarsi in dubbio da quel grande intelligente e apprezzatore del vero merito, ch'era Napoleone. — Col quinto ed il sesto statuti costituzionali 1807-1808 erigevasi un Senato consulente,

(1) Avvi dissenso fra gli autori; alcuni lo fanno nascere un anno prima.

(2) Il decreto di Napoleone per lo scavo del porto d'Ancona è datato dal palazzo imperiale di Fontainebleau il 3 novembre 1807. Abbiamo parecchi atti originali che si riferiscono a questa importantissima opera idraulica.

in cui furono trasfuse tutte le attribuzioni già spettanti al Consiglio de' consultori. La Commissione *della libertà individuale*, tolta dal seno del Senato, reprimeva qualunque abuso relativo alla libertà civile.

Eugenio congiungevasi in matrimonio nel giorno 14 gennajo 1806 con Augusta-Amalia di Baviera, principessa che lasciò la più grata memoria per le pregevoli sue doti. Il ristrettissimo campo che ci siamo prefissi non permetteci di seguire Eugenio in tutti que' fatti, ne' quali unitamente al nostro esercito da lui organizzato, diede sì belle prove. Basti soltanto accennare come nella ritirata di Russia avesse il nobile coraggio di rilevare da Murat (17 gennajo 1813) il comando dell'incomposto ed informe avanzo di un'armata già tanto formidabile. Attaccato tutti i giorni si difese eroicamente contro forze di gran lunga superiori alle sue e sottrasse all'ira degli uomini, a quella degli elementi, allo strazio ed alla fame un pugno d'eroi. Napoleone, parlando di quella campagna, ripetè più d'una volta: *Noi tutti abbiamo commessi degli errori, Eugenio è il solo che ne sia esente.*

Tornato a Milano sul principio di maggio 1813, Eugenio giunse in tre mesi ad allestire un esercito di 50,000 uomini, onde opporsi all'Austria, dichiaratasi contro la Francia. Opportunissimo fu il piano che allora concepì per allontanare la guerra dall'interno del regno, portandola nelle provincie Illiriche, fin sulla Sava e la Dava (agosto); ma dopochè la defezione della Baviera aprì le gole del Tirolo al nemico, egli dovette ripiegare dalle Alpi all' Isonzo, al Tagliamento, alla Piave (25 ottobre), e finalmente all'Adige ed a Verona (7 novembre), ove non solo si mantenne per qualche tempo contro l'armata preponderante del feld-maresciallo Bellegarde, ma uscito il 15 novembre dalle mura sorprese il nemico a Caldiero e lo respinse sull'Alpone. — In gennajo 1814 minacciato alle spalle dai Napoletani del re Gioacchino, da un corpo d' Inglesi e di Tedeschi dovette ritirarsi sul Mincio, ove azzuffatosi coi collegati il giorno 8 febbrajo, la vittoria sorrise per l' ultima volta alle armi franco-italiane. Udite le gravi sciagure accadute in Francia, Eugenio venne a patti il 16 aprile con Bellegarde e ritirossi presso il suocero re di Baviera. Ivi ottenne col principato d' Eichstedt il titolo di duca di Leuchtemberg, e tutto dedito all' educazione de' proprj figli, all' esercizio di opere di beneficenza e di pietà gustò un onorevole ma corto riposo, avendo innanzi tempo cessato di vivere nel 1824.

Colla trasformazione della Repubblica Italiana in monarchia vennero conservati ai sette ministeri esistenti gli individui già in carica [1], tranne che per l'interno fu nominato Daniele Felici; pel culto, Giovanni Bovara, già professore di diritto canonico a Pavia (m. 1812); per la giustizia fu allo Spanocchi sostituito Giuseppe Luosi, il quale aveva già esercitata la medesima funzione sotto la Repubblica Cisalpina. Napoleone elesse altresì ministro segretario di stato Antonio Aldini, il quale doveva risiedere presso di lui a Parigi, onde predisporre i decreti contenenti i suoi ordini e rimetterli al governo di Milano (n. 1756, m. 1826). Siccome poi il ministro delle relazioni estere, Ferdinando Marescalchi, doveva parimenti risiedere a Parigi, così venne a Milano incaricato di quel portafoglio il consigliere di stato Testi, sotto però la diretta dipendenza di quel ministro.

Succedettero a Felici nel ministero dell' interno il marchese Luigi Giuseppe Arborio-Gattinara di Breme (n. 1754 m. 1828), indi nel 1809 il conte Luigi Vaccari, già secretario di stato. Dopo il generale divisionario, conte Pino, furono ministri della guerra, il generale divisionario conte Francesco-Maria-Augusto Caffarelli dal 1806 al 1810, il generale d'artiglieria Giuseppe Danna, che in tale qualità funzionò soltanto nel 1810 e

(1) Essi furono accennati a pag. 63.

morì nell'anno susseguente; quindi dal 1811 al 1813 il generale di divisione, conte Achille Fontanelli (n. 1775. m. 1837) e in fine nel 1813 il comandante del genio, generale Giovanni Bianchi d'Adda di Milano. Furono segretarj di stato il già mentovato Luigi Vaccari, poi nel 1809 Antonio Strigelli di Lugano. Ebbero la direzione generale di polizia il conte Diego Guicciardi fino al 1809, indi il marchese Francesco Mosca di Pesaro.

Il regno d'Italia, che aveva Milano per metropoli, annoverava ventiquattro dipartimenti, 79 città, una popolazione di sette milioni d'abitanti con una superficie di circa 80,000 miglia quadrate. Venezia eravi stata unita colla pace di Presburgo (30 marzo 1806) ed ebbe titolo di seconda città del regno e porto-franco; ma il suo commercio scapitò in causa del blocco continentale. Oltre all'appellativo di Napoleone di Francia fu concesso a Beauharnais la dignità di principe di Venezia (dicembre 1807).

Istituitasi in questo periodo una commissione di pubblico ornato, Milano avvantaggiò di molto. Ordinossi il compimento della facciata della Metropolitana; si diè principio al lastricato delle strade, alla semplice e maestosa barriera di Porta Tici nese, compiuta nel 1815, al classico e sfarzoso Arco del Sempione, ora della Pace, inaugurato nel 1838; ebbero luogo i primi spettacoli nell'Anfiteatro dell'Arena, in occasione della venuta di Napoleone allo spirare del 1807; si costruì l'elegante Porta Nuova; recossi quasi a suo termine il Naviglio di Pavia: crearonsi scuole per l'istruzione de' sordo-muti, per l'insegnamento della veterinaria, della nautica, della chimica applicata alle arti; sistemaronsi i Monti di Pietà; s'istituì un conservatorio di musica, una scuola di musaici per eternare la deperente Cena di Leonardo; la zecca di Milano diede una stupenda monetazione e furono ivi coniate superbe medaglie in commemorazione dell'eroe e de' grandi avvenimenti dell'epoca. Non v'ha amatore che non conosca quanto sia ricca la collezione de' nummi napoleonici.

Fiorirono nelle scienze: Giovanni Aldini, Vincenzo Brunacci, Pietro Cossali, Antonio Cagnoli, Pietro Moscati, Ermenegildo Pini, Lorenzo Mascheroni, Barnaba Oriani, Alessandro Volta, Simone Stratico, Siro Borda, i tre Caldani, Antonio Scarpa, Giuseppe Jacopi, Luigi Brugnatelli, Giuseppe Raggi, Giovanni Rasori, Giandomenico Romagnosi, Francesco Mengotti, Melchiorre Gioja, Pietro Tamburini, Tommaso Nani, Adeodato Ressi, Filippo Re, Luigi Arduino, Carlo Verri, Vincenzo Dandolo, Simone Assemani, Daniele Francesconi, Fortunato Federici, ecc.; nelle lettere: Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Agostino e Giovanni Paradisi, Melchiorre Cesarotti, Ippolito e Giovanni Pindemonte, Luigi e Giuseppe Bossi, Luigi Lamberti, Luigi Mabil, Pietro Giordani, Leopoldo Cicognara, ecc.; nelle arti: Andrea Appiani, Antonio Canova, Mauro Gandolfi, Camillo Pacetti, Luigi Cagnola, Giovanni Zanoja, Giovanni Antolini, Luigi Canonica, Simone Cantoni, Felice Soave, Giuseppe Longhi, Francesco Rosaspina, Luigi Manfredini, Salvatore Viganò, Girolamo Crescentini, Bonifacio Asioli, Gioachino Rossini, ecc. Onoravano l'esercito i generali di divisione: Bonfanti, Danna, Fiorella, Fontanelli, Mazzucchelli, Lecchi, Mainoni, Palombini, Pino, Rusca, Severoli, Zucchi; i generali di brigata: Balabio, Bellotti, Bertoletti, Bianchi-d'Adda, Calori, Campana, Fantuzzi, Paolucci, Pajni, Polfranceschi, i fratelli Sant'Andrea, Viani, Villata, ecc.

Mollissime lett. seg. delle quali anche alcune autog.

Parecchi dec. seg. sopra varie materie.

Diversi ritratti.

Interessantissimo carteggio originale riferibilmente alla guerra contro il Tirolo, insorto sotto il capitanato di Andrea Hofer nel 1809. — Autografi di molti principali personaggi che vi figurarono da una parte e dall'altra, compresovi quello dell'Hofer e il suo ritratto. Il tutto in un volume.

In genere può dirsi che la nostra raccolta è ricca d' ogni sorta di monumenti scritti di qualunque celebrità scientifica, letteraria, artistica, politica e militare dell'epoca cui ora siamo rimontati coi nostri cenni

EPOCA V.

SECONDA RESTAURAZIONE AUSTRIACA.

(REGNO LOMBARDO VENETO.)

« Al fin di marzo (1814), Napoleone ideò portarsi a spalle degli alleati, narra Cesare Balbo, correr Francia orientale, raccogliere le guarnigioni lasciate colà e l'armata d'Italia! Ma fu preso sul tempo; gli alleati precipitarono su Parigi e addì 30 vinsero sotto alle mure facilmente re Giuseppe e Marmont e addì 31 entrarono » [1].

La nuova dell'abdicazione di Buonaparte e del richiamo dei Borboni aveva spinto, come si disse, il vicerè Eugenio a pattuire il 16 aprile col maresciallo Bellegarde una sospensione di ostilità, onde le truppe francesi, composte di 25000 uomini, tornarono ai loro focolari con Grenier, e rimasero le italiane a conservare le linee del Mincio e del Po sino alla decisione delle nostre sorti.

Il regno d'Italia non era peranco perduto; il senato deliberava a Milano il dì 20 dello stesso mese che si proclamasse re Beauharnais; ma parecchi de'primarj cittadini, scontenti di lui, non badando che a sfogare il loro maltalento, sollevarono il popolo contro il senato [2]. Venne invasa la sala ov'esso teneva le sue sedute, scompigliata ogni cosa, gittata dalla finestra l'immagine dell'imperatore, indi, non riconoscendo più alcun freno, corse la ciurmaglia dal ministro delle finanze, Giuseppe Prina, e dopo averne posto a ruba e smantellata la casa, fece il più orribile scempio di lui.

Accortosi Beauharnais di avere ormai perduta la propria causa col popolo, cedette Mantova e l'esercito non suo, e volò colle ricchezze a Parigi, meglio sperando dai monarchi che da tutte parti vi accorrevano.

In tali estremi il generale divisionario Domenico Pino, che alcuni pochi avevano gridato re, venne investito del generale comando delle forze armate a Milano, ove apparve tosto un avviso del seguente tenore:

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO.

Il Consiglio Comunale straordinariamente radunato nell'agitazione attuale Politica intento a guarentire la pubblica sicurezza nomina un Governo provvisorio composto dei sottodescritti concittadini.

Vedrà il popolo in questa circostanza quanto ne stiano a cuore i suoi veri interessi. Il Consiglio Comunale lo mette sotto la protezione delle Alte Potenze Alleate, e difesa dei Soldati Italiani. I delitti, che dai traviati si commetterebbero, sarebbero dalle medesime severamente puniti.

Essendo con ciò soddisfatti i voti del popolo, il Consiglio Comunale si lusinga, che cesserà ogni unione, e che ciascun individuo restituitosi alla propria casa non avrà altro pensiere, che di concorrere a mantenere la pubblica tranquillità. Il Consiglio Comunale annuncia al popolo, che una deputazione eletta nel suo seno è di già partita per il quartiere generale degli Alleati.

I MEMBRI COMPONENTI LA REGGENZA PROVVISORIA:

I signori PINO GENERALE, — VERRI CARLO, — MELERIO GIACOMO, — BORROMEO GIBERTO, — LITTA ALBERTO, — GIULINI GIORGIO, — BAZZETTA GIUDICE DI CASSAZIONE.

Il luogo di residenza della Reggenza sarà il Palazzo civico del Broletto.

Milano dal Palazzo civico del Broletto li 21 *Aprile* 1814.

SOMAGLIA PRESIDENTE.

(1) CESARE BALBO, *Della Storia d'Italia dalla origine fino all'anno* 1814. Losanna, 1848.

(2) Nel trambusto esso emanava un decreto abbastanza laconico:

« Il Senato richiama la Deputazione, e riunisce i Collegi Elettorali; ed è sciolta la Seduta.

Milano, 20 aprile 1814, alle ore due e mezzo pomeridiane. VENERI *Presidente.* »

Mediante replicati editti studiossi la Reggenza di acquetare il popolo ed inviò al congresso di Parigi alcuni deputati [1], chiedendo coll'indipendenza del paese un re e una liberale costituzione. Ma nel giorno 26 aprile il marchese Annibale Sommariva, generale di cavalleria e commissario imperiale in Italia prende possesso *a nome delle Alte Potenze de'dipartimenti, città, ville, e luoghi tutti che nel regno d'Italia non erano peranco stati conquistati dalle truppe coalizzate*, invita i popoli ad *attendere con fiducia e tranquillità la sorte che loro si prepara* e conferma la Reggenza Provvisoria. Due giorni dopo due grosse divisioni, quella dello stesso Sommariva e del generale Adamo-Adalberto conte di Neipperg entrano senza opposizione alle ore cinque pomeridiane nella metropoli del regno.

Lettere e dec. seg. del generale Pino e degli altri membri della Reggenza. — Quanto al Pino abbiamo inoltre un grosso volume di note, dispacci e lettere seg. e in parte intieramente di suo pugno che spargono molta luce sulla sua vita politica e militare dal 1796 al 1814. Questi scritti sono corredati dalla biografia e dal ritratto dello stesso generale.

1814-1815.

BELLEGARDE (Enrico conte di), ciambellano e consigliere intimo di stato di Sua Maestà imperiale e reale apostolica, commendatore dell'ordine militare di Maria Teresa, gran croce dell'ordinedi Leopoldo, colonnello proprietario di un reggimento di cavalleggeri, maresciallo, presidente aulico di guerra e comandante in capo dell'armata d'Italia. — Nominato con sovrano biglietto 14 maggio 1814 commissario plenipotenziario in Italia, conferma con decreto del giorno 25 dello stesso mese il governo provvisorio stabilito a Milano dalla Reggenza, si fa egli stesso capo di questa; mantiene interinalmente i ministri, i tribunali e le altre autorità in esercizio, e, segnata a Parigi il 30 maggio la pace, dichiara con manifesto 12 giugno che le provincie della Lombardia, del Mantovano, Bresciano, Bergamasco e Cremasco rientrano sotto il dominio dell'imperatore d'Austria, Francesco I. — Allora le guardie reali vennero disciolte, soppressi gli emblemi, le cifre e gli stemmi del cessato regno, parecchi magistrati licenziati e molte furono le innovazioni che si adottarono per dare un altro assetto alle cose. Intanto che discutevansi a Parigi le sorti di tanti stati, Milano scorgeva come avrebbe dovuto discendere da quel punto, al quale era stata innalzata sotto il regno d'Italia e gli animi erano irrequieti, ma il maresciallo Bellegarde seppe mettere un freno ai partiti, anche allorquando Buonaparte, giunto ad evadersi dall'isola d'Elba, approdava il primo giorno di marzo 1815 ai lidi di Francia [2] e Gioacchino re di Napoli, seguendo ora le sorti del cognato da cui erasi poc'anzi dipartito, occupava parecchie città della Toscana e della Chiesa e in nome de' popoli italiani dichiarava guerra all'Austria. È noto come le truppe imperiali sotto il supremo comando del maresciallo Frimont respinsero i Napoletani ad Occhiobello, e come questi, costretti ad indietreggiare, furono senza posa incalzati da Nugent, Bianchi e Neipperg, finchè vennero completamente sconfitti alla sanguinosa battaglia di Tolentino. In questo mezzo colla sovrana patente 7 aprile 1815 *le*

(1) Erano Marc'Antonio Fè, Alberto Litta, Federico Confalonieri, Gian Giacomo Trivulzio, Giacomo Ciani, Gian Luca della Somaglia, Serafino Sommi, Pietro Balabio, segretario G. Beccaria.

(2) A Cannes in Provenza.

provincie lombarde e venete in tutta la loro estensione fino al lago Maggiore, ai fiumi Ticino e Po, come pure la parte del territorio di Mantova situata sulla sponda destra di questo fiume, la Valtellina e le due contee di Chiavenna e Bormio furono riunite ed incorporate a perpetuità all'impero austriaco; poi con altra patente del giorno 8 aprile le stesse province furono *elevate al rango di un nuovo* stato *sotto la denominazione di Regno Lombardo-Veneto.*

Esso venne diviso dal Mincio in due distinti governi sotto la direzione di un solo vicerè, che erasi dapprima designato nella persona dell'arciduca Antonio. Ciaschedun governo doveva avere il suo governatore, assistito da un consiglio governativo; e, per non trascurare i bisogni e i desiderj del popolo, istituironsi con patente sovrana 24 aprile 1815 due congregazioni centrali, una in Milano e l'altra in Venezia, composte dei diversi ordini degli abitanti. Così formato il nuovo regno contò ancora 5 milioni d'abitanti e 84 milioni di rendita, e l'Austria potè per opportunità di territorio e per vincoli di parentela vegliare su tutti gli altri stati d'Italia. Bellegarde assunse allora il titolo di luogotenente del vicerè, ma lasciò quasi subito Milano e portossi per qualche tempo ad abitare Parigi, come semplice privato — Egli ebbe i suoi natali a Chambery nel 1755 da una delle principali famiglie della Savoja, entrò presto al servigio dell'Austria e comportossi in modo nelle campagne del 1793-1795, che in breve divenne membro del consiglio aulico di guerra e tenente maresciallo. In luglio 1805 comandava in capo gli stati del Veneto e l'anno appresso, salito al grado di feldmaresciallo, ebbe il governo civile e militare della Galizia. Emerse nel 1809 al combattimento di Gros-Aspern, poi riprese e mantenne il comando della Galizia fino all'anno 1813; durante il quale fu eletto presidente del consiglio aulico di guerra. Ma l'immane colosso, che aveva armata mezza Europa per spingerla sulle gelide steppe della Russia, vedeva di converso a que'giorni le nazioni tutte scatenarsi contro di lui, onde anche Bellegarde dovette raggiungere ben presto l'armata imperiale in Italia, ed, assuntone il comando, dirigere gli avvenimenti che, come vedemmo, diedero l'ultimo crollo alla potenza di Napoleone. Cessò di vivere a Verona nel 1831.

Lett. seg. al nob. Carlo Londonio cav. della corona di ferro.
Dec. seg. in punto a cose diverse.
Parecchi ritratti.

1815-1818.

SAURAU (Francesco conte), barone a Ligist e Walkenstein, supremo maresciallo ereditario nella Stiria, imperiale regio consigliere intimo di stato e ciambellano, gran croce dell'ordine di S. Stefano d'Ungheria, cavaliere di prima classe dell'ordine della corona di ferro e di molti altri ecc. — La sua famiglia era una delle più antiche della Stiria, ed egli nacque a Vienna, ove compì i suoi studj nel collegio Teresiano. Incontrastabili meriti nella legislatura gli facilitarono il passo ai primi onori. Consigliere aulico nel 1791, fu nell'anno appresso aggiunto al vecchio conte di Pergen, ministro di polizia, e in tale qualità rinvenne prudenti ed opportune misure persopprimere le cospirazioni, che le idee rivoluzionarie di Francia avevano suscitate persino nella capitale dell'impero. Durante l'anno 1795 veniva eletto presidente della reggenza della Bassa Austria e conservava la direzione di polizia; due anni dopo Buo-

naparte accostavasi a Vienna per ferire la vasta monarchia nel cuore, e in tali estremi Saurau suggeriva di ricorrere al sentimento nazionale, mediante l'attivazione della leva in massa, ma i preliminari di Léoben resero inutili gli effetti di questa ardita e potentissima misura. Tuttavia egli aveva molto acquistato in popolarità e l'imperatore testimoniavagli gratitudine con titoli e cariche, e nello stesso anno 1797 assumevalo al ministero delle finanze. Nel 1801 era ambasciatore a Pietroburgo; nel 1803 maresciallo degli stati d'Austria; nel 1806 commissario imperiale in Stiria, Carinzia e Carniola, e attendeva all'organizzazione delle provincie Illiriche evacuate dai Francesi, quando nel 1815 fu inviato ministro dell'armata, che in 15 giorni balzò Murat dal trono. Tornato da tale spedizione nell'aprile di quell'anno, venne il Saurau eletto governatore civile della Lombardia, rimanendo così distinta questa carica da quella di capitano generale, cui era sempre stata congiunta, salve alcune poche eccezioni nei primi tempi della lunga dominazione spagnuola. Correvano tuttavia tempi difficili. Milano non poteva scordarsi di essere stata capitale di un vasto regno e malamente acconciavasi al nuovo sistema di cose; eransi ridotti alla metà i soldi di molti funzionarj ed il ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba accresceva la concitazione degli animi, tuttavia l'abile ministro dell'Austria al pari del maresciallo suo predecessore giunse a dissipare il turbine che si condensava.

All'entrare del 1818 venne chiamato a Vienna come supremo cancelliere; dappoi fu nominato cavaliere del Toson d'oro, ministro di stato e delle conferenze, ministro dell'interno, e infine ambasciatore in Toscana, ove morì.

Addì 14 maggio 1815, l'arciduca Giovanni, recatosi appositamente nella nostra città, riceveva a nome del fratello imperatore il formale giuramento di fedeltà degli abitanti del regno Lombardo-Veneto, ed in tale occasione per opera del nostro Manfredini, coniavansi medaglie commemorative di tre grandezze, in argento e rame.

Francesco I fece il suo solenne ingresso in Milano il giorno 31 dicembre e vi dimorò sino al giorno 8 marzo dell'anno successivo.

Nel 1816 promulgavasi il codice civile e penale in vigore nelle altre provincie dell'impero e conservavasi soltanto il codice francese di commercio del 1818. Versando le provincie lombarde in gravi angustie economiche istituivasi nello stesso anno 1816 una Commissione centrale di beneficenza e nell'anno susseguente attivavasi all'uopo la sovrimposta di un centesimo per ogni scudo di estimo.

Fu sotto il regime di Saurau che si edificò la facciata del palazzo di governo.

Lett. seg. al succitato cav. Carlo Londonio ed al sig. Vincenzo Lancetti, entrambi uomini di lettere.
Dec. seg. sopra varie materie.
Ritratto.

1818-1848.

* **AUSTRIA** (S. A. I. il serenissimo principe Ranieri, arciduca d'), principe reale d'Ungheria e Boemia, cavaliere del Toson d'oro ecc. Egli era altro dei figli dell'imperatore di Germania Leopoldo II e di Maria Luigia figlia di Carlo III re di Spagna. Nello stesso giorno (3 gennajo 1818), in cui il conte Saurau veniva elevato alla suprema carica di gran cancelliere, l'arciduca Ranieri fu dal fratello imperatore fatto

vicerè del regno Lombardo-Veneto. Addì 14 maggio del predetto anno entrò solennemente in Milano, ove due anni dopo contraeva matrimonio colla principessa Elisabetta di Savoja-Carignano che il rese padre di molti figli, nati tutti in questa città. Egli non ebbe che una scarsa parte ne' politici avvenimenti del tempo.

La società de' carbonari erasi ovunque diramata in Italia, ma le rivoluzioni, che essa fomentò nel 1820 e 1821 sui due estremi punti della Penisola, vennero, in seguito al congresso di Lubiana (gennajo 1826), facilmente soffocate per difetto d'unione. La quiete fu restituita nel reame di Napoli dal maresciallo Frimont e dal generale Walmoden; negli stati sardi dal tenente maresciallo, conte Ferdinando Bubna.

Allorchè nel 1830 Luigi Filippo d'Orléans raccolse lo scettro, strappato dalle mani di Carlo X, e fu dai suoi fautori proclamato *re cittadino*, ripullularono in Italia i principj di libertà e molti fidarono nelle promesse dello straniero. Scoppiarono quindi nuove sollevazioni a Bologna e in altre città delle Marche, a Parma, a Reggio ed a Modena, mentre eleggevasi a Roma un novello pontefice (Gregorio XVI); ma anche questi moti vennero compressi al loro nascere dal maresciallo, Giovanni Filippo conte di Frimont, investito del titolo di principe di Androco per la vittoria riportatavi nel 1820, e cinque anni dopo succeduto al conte Bubna nel supremo capitanato delle truppe imperiali in Lombardia.

Miserabili eventi segnalarono la storia di Milano nell'anno 1836 per l'invasione del cholera-morbus, ricomparso più tardi nel 1849, 1854 e 1855.

Reduce dalla Toscana, l'imperatore Francesco I recavasi per la seconda volta il 10 maggio 1825 a visitare Milano, ed essendovisi trattenuto fino al 20 del successivo mese di giugno, giunsero a gara per festeggiarlo l'arciduchessa Maria Luigia duchessa di Parma, il granduca Leopoldo II, il principe di Lucca, il duca di Modena ed il novello re di Napoli, Francesco I, con cui fu stabilita la finale evacuazione delle truppe austriache dai proprj stati, verificatasi ai 9 d'aprile 1826, quanto all'isola di Sicilia, e alla metà del susseguente anno, quanto alla parte continentale del regno.

Addì 2 marzo 1835 l'imperatore Francesco I mancava ai vivi, e tre anni dopo il suo successore Ferdinando I con gran pompa e convegno di principi e di popoli cingeva alli 6 settembre la corona di ferro nel maggior tempio della capitale lombarda.

L'arciduca Ranieri, abbandonava Milano per l'ultima volta poco prima che vi scoppiasse la rivoluzione nel marzo 1848 e, scelta a sua residenza la piccola città di Bolzano nel Tirolo, vi terminava i suoi giorni nel 1853, disponendo che il suo cadavere venisse sepolto in quella chiesa parrocchiale, e che una semplice lapide indicasse il luogo del suo riposo, mediante un epigrafe di cui fu egli stesso l'autore.

Lett. e dec. seg. sopra varie materie.
Alcuni ritratti.

1818-1830.

* **STRASSOLDO** (conte Giulio di), commendatore dell'ordine reale di san Stefano d'Ungheria, gran Croce dell'ordine costantiniano di san Giorgio di Parma, ciambellano e consigliere intimo di S. M. I. R. A. — Nel maggio 1814 presiedeva a Bologna una commissione provvisoria pel governo delle Legazioni, dopo la partenza dell'esercito napoletano, condotto da Murat; veniva quindi investito della carica di diret-

tore di polizia a Milano, e col giorno 13 gennajo 1818 eletto presidente del governo di Lombardia. Mediante avviso 12 giugno 1823 pubblicaronsi alcune norme per la direzione delle Casse di risparmio, e dietro private elargizioni davasi principio in quello stesso anno, sopra disegno dell'architetto Giulio Aluisetti, al maestoso e severo edificio dell'Ospitale delle suore della carità detto delle *Fate bene sorelle.*

L'anfiteatro dell'Arena, di cui si posero le fondamenta nel 1805, venne portato a termine nel 1827.

Il conte di Strassoldo giunto all'età di 57 anni, cessava di vivere nel 1830 in Milano, ove gli fu eretto un monumento nella chiesa di Santa Maria della Passione.

Lett. autog. seg. al nobile Stefano Mainoni direttore dell'I. R. Fabbrica de' tabacchi.
Altre lett. e dec. seg.
Ritratti.

1830-1840.

* **HARTIG** (Francesco conte di), signore di Niemes, Wartemberg ed Alteicha e dei fondi Domaslowitz in Boemia e Platt nella bassa Austria, ecc. Succedendo il dì 1 luglio 1830 al presidente di governo, conte Strassoldo, egli assunse il titolo di governatore, già portato dal conte di Saurau. Le attribuzioni però di questa carica non aggiungevano più all'investito quell'importanza di cui fruivano coloro che ne' tempi addietro reggevano il paese con amplissimi poteri. Il governatore di Milano privo oramai del potere militare, vedevasi diminuito anche il civile dalla presenza del vicerè, intermediario nella scala amministrativa tra esso e i diversi aulici dicasteri stabiliti nella capitale dell'Impero. Venne pure nelle più alte sfere concentrata ogni pratica in punto alle trattative internazionali di cui ingerivansi gli antichi reggitori del paese, adoperando all'uopo nelle missioni anche i nostri più ragguardevoli cittadini.

Sulle norme di quello di Vienna sistemavasi nel 1834 l'Istituto Veterinario di S. Teresa; per testamentaria disposizione del milanese, Leopoldo Bevagna, aprivasi al pubblico nel settembre dell'anno appresso la Casa di Salute; nel 1836 costituivasi in pubblico stabilimento la Casa di Ricovero per le figlie pericolanti; coll'opera eminentemente filantropica di Ferrante Aporti introducevansi anche in questa città gli Asili e le Scuole di carità per l'infanzia. Michele Barozzi, benemerito direttore della Pia Casa d'Industria e di Ricovero, fondava l'Istituto de' ciechi, approvato mediante governativa autorizzazione 7 maggio 1839. Sorgeva pure un anno prima con offerte di parecchi negozianti la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, la quale doveva tanto giovare alla classe operaja colle commissioni che in progresso vi si aggregarono di chimica, di meccanica, d'agricoltura, di commercio e coll'istituzione di scuole serali e di appositi premj.

Fra le innovazioni che cooperarono a rendere più bella la città nel decennio 1830-1840 noteremo l'allargamento della corsia detta de' Servi, di cui pressochè tutto un fianco fu rinnovato; l'apertura della galleria De-Cristoforis, passaggio ricco di botteghe e coperto di vetri a guisa de' molti che si ammirano a Parigi, ma forse ancora unico in Italia; la barriera di Porta Orientale costruita sopra disegno dell'architetto Rodolfo Vantini e recentemente munita di una cancellata non troppo dicevole all'edificio; l'Arco della Pace

così fedelmente modellato sugli antichi e che per lunga pezza occupò i nostri principali artisti. Esso venne inaugurato allorchè l'imperatore Ferdinando I fece nel 1838 il suo solenne ingresso in Milano per esservi coronato. Ricco e splendido il conte d'Hartig potè in tale occasione manifestare un fasto non comune. Richiamato due anni dopo, fu assunto come capo-sezione presso il Ministero dell'Interno in Vienna. Mentre maggiormente ferveva nel 1848 la guerra in Lombardia, credettesi ch'egli avrebbe potuto influire con vie pacifiche; ne accettò l'incarico col titolo di commissario imperiale plenipotenziario e al 17 aprile di quell'anno diresse ai popoli che già aveva governato un proclama conciliatore, ma, ito a vuoto il tentativo, rinunciò intieramente all'assunto verso la metà di luglio.

Fu ascritto all'Accademia di belle arti in Milano, agli Atenei di Brescia e di Bergamo, nominato membro delle Società agronomiche di Vienna, della Stiria, Carniola, Moravia e Slesia, della Società economica di Boemia, di quella patriotica degli amici delle arti di Praga, della Società filarmonica e del Museo nazionale di Boemia, non che della Società filarmonica della Stiria.

Lett. autog. seg. 10 settembre 1838 al cav. Londonio, con cui lo ringrazia delle premure mostrate pel compimento del grandioso Arco della Pace.

Altra lett. seg. 11 gennajo 1845 diretta al suddetto cavaliere per ringraziarlo dell'offertogli squisito disegno d'Album.

Parecchi dec. seg.

1840-1848.

* **SPAUR** (Giovanni Battista conte di), cavaliere di prima classe dell'ordine della Corona di ferro, insignito della gran croce dell'ordine costantiniano di S. Giorgio di Parma, cavaliere dell'ordine pontificio de' Gioanniti e dell'ordine imperiale russo dell'Aquila bianca ecc. Trovavasi governatore del Veneto, allorchè nel 1840 fu chiamato a surrogare il conte Hartig nel reggimento delle provincie lombarde, tanto feconde per le molteplici, ottime e variate produzioni del suolo, per la viva e perspicace intelligenza degli abitanti, per la pronta ed inesauribile pietà cittadina. Non v'ha in fatto bisogno o infermità della mente e del corpo, cui non provveggasi quivi coi più nobili e generosi sacrificj. E novelle prove ne dava Milano anche durante il governo del conte di Spaur, coll'erezione cioè de' Conservatorj per la puerizia nel 1840; dell'Istituto di S. Maria della Pace pei giovanetti discoli, sotto la direzione del religioso somasco Paolo Marchiondi, nel 1841; dell'istituto di soccorso pei medici e chirurghi della Lombardia, loro vedove e figli minorenni, iniziato dal dottore Giuseppe Ferrario con governativa autorizzazione 15 giugno 1844; dell'istituto di patronato pei carcerati e liberati dal carcere, promosso dal sacerdote Giovanni Spagliardi ed approvato dal governo con decreto 4 aprile 1845. Aprivasi due anni prima la Scuola di paleografia e diplomatica presso l'Archivio di S. Fedele [1], assistita da un'apposita annua dotazione per l'acquisto di opportune opere

(1) In questo archivio e in quelli dipendenti (troppo finora negletti anche dai dotti) « si conservano per « intiero gli atti delle diverse amministrazioni sia politica e camerale, che giudiziaria e militare di tutti i governi, « cui andò soggetta la capitale lombarda dal secolo XV fino ai giorni nostri. Essi contengono, quali più, quali « meno, documenti importanti per la pubblica amministrazione; ed alcuni anche molti atti antichi e sommamente « preziosi per la storia. Presso l'Archivio diplomatico (sezione di quello esistente a S. Fedele) trovasi inoltre una

scientifiche. Le lezioni che vi si danno dal chiaro dottor Giuseppe Cossa, ed in sua assenza dal bravo di lui assistente Luigi Ferrario (1), forniscono ogni anno i più soddisfacevoli risultati; e qui ne sia lecito rendere nuovamente un tributo ben meritato di lode al direttore generale degli archivj, Luigi Osio, per l'opera zelantissima ch'egli presta all'ordinamento dell'archivio centrale, cui personalmente presiede; alla scelta e prossima pubblicazione di patrie memorie; all'incremento della menzionata scuola addetta ai propri officj e da lui condecorata di preziose pergamene, di saggi autografici di papi, imperatori e re, di duchi ed arcivescovi di Milano, delle più grandi celebrità letterarie d'Italia, come l'Ariosto, il Tasso, il Castiglioni, il Calcondila, il Merula, il Giovio, il Pontano, il Sadoleto, il Bembo, il Metastasio, l'Alfieri, il Parini, ecc.

Ad impulso del predetto dottore cav. Giuseppe Ferrario formavasi nel 1843 l'Accademia Fisio-Medico-Statistica, e l'anno susseguente aveva luogo in Milano la sesta riunione degli scienziati, animata da scelto e numeroso concorso, da variate ed importanti quistioni.

Al pari dell'arciduca Ranieri il conte di Spaur partì alcuni giorni prima che scoppiasse in Milano la rivoluzione del marzo 1848, e nelle gravi contingenze l'amministrazione dello stato cadeva in mano del vicepresidente di governo, conte Enrico O' Donell.

Alcuni dec. seg. dallo Spaur sopra materie diverse.
Due dispacci seg. del vice-presidente Enrico O'Donell.

« pregevolissima raccolta di circa 100,000 pergamene, alcune delle quali risalgono al secolo VIII, non che una « ingente quantità di atti antichi originali, che costituiscono il carteggio diplomatico dei duchi Visconti e Sforza, « del governo spagnuolo, e posteriori ».

(1) Autore della *Memoria intorno ai Palinsesti*, Milano 1853, e di altre opere di storica erudizione.

ELENCO

DEI GRAN-CANCELLIERI E CONSULTORI DEL GOVERNO,

PRESIDENTI DEL SENATO,

VICARJ DI PROVVISIONE E PODESTÀ

DELLO STATO DI MILANO

Non crediamo fuori di proposito l'aggiungere alle serie dei governatori ecc. dello stato di Milano l'elenco de' suoi gran-cancellieri e consultori, presidenti del senato, vicarj di provvisione e podestà, testualmente rilevati dalla menzionata opera di Francesco Bellati e dalla Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto diretta dal cav. Cesare Cantù.

GRAN CANCELLIERI E CONSULTORI DEL GOVERNO.

Allorchè Luigi XII re di Francia recò le sue armi nello Stato di Milano v'introdusse un nuovo ordine di magistrature, e segnò in data del giorno 11 novembre 1499 la carta relativa. Oltre la carica di governatore istituì quelle di gran-cancelliere e di presidente del senato, affidando le due ultime ad un solo soggetto. Esse vennero in seguito confermate da Francesco II Sforza duca di Milano, dall'imperatore Carlo V, e da' suoi successori; i quali poi, avendo divise le menzionate cariche di gran-cancelliere e di presidente del senato, stabilirono che l'individuo fregiato della prima venisse nelle contingibili assenze rappresentato da chi fosse investito della seconda.

1499 Pietro di Senanges, vescovo di Luçon, anche presidente del Senato.
1508 Giovan Fermo Trivulzio R. D. Senatore.
1515 Antonio Prato.
1522 Conte Girolamo Morone R. D. Senatore. Il giorno 14 ottobre 1525 fu dal governatore fatto arrestare in Novara e chiudere nel Castello di Trezzo, come reo di segreta intelligenza coi Francesi (m. 1530).
1525 Monsignor Marino Caracciolo, che fu poi cardinale di S. Chiesa, e governatore di Milano (n. 1468, m. 1538) (1).
* 1527 Conte Girolamo Morone assolto da Cesare, e rimesso nella sua carica.
* 1534 Conte Francesco Taverna R. D. Senatore (2).
* 1561 Don Giovanni de Varahona.
1565 Don Andrea Ponze de Leon.
1572 Don Giovan-Vincenzo Lopez de Montenegro.
1579 Danese Filiodone, già R. D. Senatore, e Presidente del Senato.
* 1592 Don Diego Salazar.
* 1619 Don Antonio Ferrer (3).

(1) Veggasi Caracciolo Marino a pag. 20.
(2) Veg. pag. 17, 24.
(3) Veg. pag. 42 e 43.

* 1635 Don Antonio Briceno Ronquillo [1].
* 1646 Don Girolamo Quixada.
* 1652 Don Diego Zapata.
1670 Don Rafaele Villosa.
1672 Marchese Gian-Antonio de Centellas.
1678 Don Vincenzo Calataiu Auditore di Rota in Roma.
1682 Don Francesco Moles Duca di Parete.
* 1686 Don Diego Iniguez de Abarca.
* 1691 Marchese Don Giorgio Clerici.
* 1696 Don Vincenzo Perez de Araciel.
1698 Monsignor don Michele Francesco Guerra canonico in Siviglia.
1702 Don Michele dell'Olmo Auditore di Rota in Roma.
* 1706 Don Giovanni de Herrera.
1707 Marchese don Pirro Visconti.
* 1725 Marchese don Marco de Marañon, y Lara [2].
* 1733 Marchese reggente Don Giorgio Olivazzi R. D. Senatore, eletto dal re di Sardegna intruso nello stato [3].
1737 Conte Reggente don Francesco Perlongo R. D. Senatore.
* 1738 Conte Reggente don Carlo Pertusati Presidente del Senato.
* 1744 Conte Beltrame Cristiani (n. 1702 m. li 3 di luglio 1758) [4].

Cessata colla di lui morte la carica di gran-cancelliere, venne da S. M. con Reale Dispaccio 22 febbrajo 1758 istituita quella di Consultore al Governo col grado di Consigliere di Stato; e ne furono investiti i seguenti:

* 1759 Conte Amor di Soria.
* 1763 Don Paolo della Silva (n. 1693 m. 1789), al quale furono aggiunti gli altri due seguenti in occasione della generale riforma del Ministero de' 23 settembre 1771 [5].
* 1771 Don Nicola Pecci cavaliere dell'ordine di Santo Stefano [6].
? Conte don Luigi Cristiani, presidente della camera de'conti; morto li 14 ottob. 1775.
* Conte Emanuele di Kevenhuller [7].
* Conte Alberto Litta [8].
Don Pompeo da Mulazzo Signorini [9].

PRESIDENTI DEL SENATO.

Una volta era attribuzione provinciale o cittadina anche l'alta giustizia, esercitata dal Senato, che fu istituito da Lodovico XII re di Francia ed eccone i presidenti:

1499 Pietro di Senanges, vescovo di Luçon, anche gran cancelliere.
1507 Stefano Poncherio, vescovo di Parigi.

(1) Veg. pag. 47, 49 e 51.
(2) Veg. pag. 72.
(3) Veg. pag. 73.
(4) Veg. pag. 79, 80 e 81.
(5) Veg. pag. 86.
(6) Veg. pag. 86.
(7) Veg. pag. 86.
(8) Veg. pag. 86.
(9) Veg. pag. 86.

? Gioffredo Caroli, già presidente di Grenoble, poi vescovo di Parigi.
? Giovanni Olivieri.
1515 Giovanni Silva.
1522 Gian Francesco Marliani, patrizio milanese.
1527 Girolamo Castiglione, milanese, figlio del senatore Branda.
1529 Filippo Castiglione, fratello dell'antecedente.
1536 Jacopo Filippo Sacco Alessandrino, signore della Pietra.
1550 Marco Barbavara.
1552 Pier Paolo Arrigone, dottor collegiato.
1565 Gabriele Casati.
1569 Giambattista Rainoldi.
1587 Danese Figliodone, piacentino.
1589 Jacopo Ricardi, lodigiano.
1598 Bartolomeo Brugnoli, pavese.
1606 Jacopo Mainoldi, cremonese.
1612 Agostino Domenico Squarciafico, alessandrino.
1615 Giulio Arese, milanese [1].
1627 Giambattista Trotti, milanese.
1641 Ottaviano Picenardi, cremonese.
1643 Luigi marchese Cusano, milanese.
1660 Conte Bartolomeo Arese, milanese [2].
1675 Conte Carlo Belloni, pavese.
1683 Conte Luca Pertusati, alessandrino [3].
1717 Marchese Giorgio Clerici, milanese.
1733 Conte Carlo Pertusati. Invaso il ducato dai Gallo-Sardi, fu eletto il
1733 Marchese Carlo Castiglioni.
1735 Dopo la pace di Vienna torna il Pertusati.
1753 Marchese Giovanni Conrado de Olivera, giureconsulto milanese. Dura in carica fino al 15 novembre 1785, in cui morì d'apoplessia. Allora fu incaricato della presidenza Carlo Biondi senatore; ma nell'aprile del 1786 fu soppresso il senato, e surrogatovi il supremo tribunale di giustizia, che durò dal 1 maggio 1786 al 16 agosto 1797.

VICARJ DI PROVVISIONE E PODESTÀ.

1515-18 Bernardo Crivelli.
1519 Azzone Reina.
1520 Pietro Novati.
1521 Francesco Croce.
1522 Marcolino Barbavara.
1523 Giovan Giacomo Calcaterra.
1524 Lodovico De Corti.
1525 Girolamo De Seregni.
1526-27 Lodovico De Corti.
1528-29 Castellano Cotta.
1530 Francesco Pecchio.
1531-32 Urbano Trivulzio.
1533 Giovan Battista Pecchio.
1534-36 Lodovico Visconti.
1537 Francesco Reina.
1538 Lodovico Moresini.
1539 Pietro Antonio Marliani.
1540 Francesco della Croce.
1541 Giovan Battista Panigarola.
1542 Alessandro Visconti.
1543 Pier Paolo Casati.
1544 Giambattista Rainoldi.

(1) Egli fu padre all'altro presidente del senato bart. Arese di cui Gregorio Leti e Gualdo Priorato scrissero la vita.
(2) Leggasi quanto dicesi sul suo conto a pag. 46, 51 e 52.
(3) Veg. pag. 59.

1545 Girolamo Crotti.
1546 Lodovico Moresini.
1547 Alessandro Archinti.
1548 Giovan Francesco Crivelli.
1549 Castellano Cotta.
1550 Pietro Antonio Ciocca.
1551 Giovan Angelo Corio.
1552 Girolamo Pecchio.
1553 Girolamo Tanzi.
1554 Camillo Castiglioni.
1555 Benedetto Pecchio.
1556 Scipione Simonetta.
1557 Lucio Cotta.
1558 Filippo Rainoldi.
1559 Ottaviano Cusani.
1560 Francesco Bossi.
1561 Principallo Besozzi.
1562 Camillo Porro.
1563 Gotardo Reina.
1564 Alfonso Gallarati.
1565 Antonio Maria Calchi.
1566 Giambattista Omodeo.
1567 Giacomo Brebbia.
1568 Socino Secco d'Aragona.
1569 Francesco Malumbra.
1570 Pier Francesco Casati.
1571 Giovanni Donato Cittadino.
1572 Cesare Avvocato.
1573 Conte Tazio Mandello.
1574 Cesare Landriano.
1575 Girolamo Moresini.
1576 Giambattista Capra.
1577 Alfonso Gallarati.
1578 Camillo Trotti.
1579 Gotardo Reina.
1580 Giulio Cesare Corio.
1582 Marco Marcello Rinzio.
1582 Melchior Besozzi.
1583 Giambattista Capra.
1584 Giovan Donato Cittadino.
1585 Alfonso Rainoldi.
1586 Luigi Melzi.
1587 Giovan Antonio Appiani Lodigiani.
1588 Lodovico de Lodi.
1589 Girolamo Sansoni.
1590 Carlo Pirovano.
1591 Gabriele Tanzi.
1592 Girolamo Caimo.
1593 Principallo Monti.
1594 Giuseppe Archinti.
1595 Francesco Panigarola.
1596 Girolamo Sansoni
1597 Ercole Ferrario.
1598 Conte Tazio Mandelli.
1599 Eliodoro Calchi.
1600 Marc'Antonio Tosi.
1601 Marchese Fabio Bossi.
1602 Giacomo Alfieri.
1603 Giambattista Castiglioni.
1604 Gabriello Tosi.
1605 Conte Lodovico Taverna, poi Conte Guido Magenta.
1606 Giambatista Trotti.
1607 Riccardo Malombra.
1608 Giambattista Palazzi.
1609 Giacomo Alfieri, poi Alessandro Secco d'Aragona.
1610 Giambattista Porro.
1611 Giovan Tommaso Gallarati.
1612 Valerio Confalonieri.
1613 Principallo Monti.
1614 Giambattista Arconati.
1615 Marc'Antonio Tosi.
1616 Francesco Maria Medici da Seregno.
1617 Giuseppe Lattuada.
1618 Francesco Bernardino Terzaghi.
1619 Giambattista Sormani.
1620 Paolo Ro, poi Gabriele Tosi.
1621 Giambattista Porro.
1622 Giambattista Brivio.
1623 Cristoforo Archinti.
1624 Giuseppe Lattuada.
1625 Marc'Antonio Monti, poi Francesco Bernardino Terzaghi.
1626 Francesco Pozzobonelli.
1627 Fabio Francesco Dugnani.
1628 Lodovico Melzi.
1629 Alfoso Visconti, poi Carlo Giusnsani.
1630 Francesco Landriani.
1631 Andrea Alfieri.
1632 Giambattista Rainoldi.
1633 Gaspare Alfieri.
1634 Fabio Francesco Dugnani.
1635 Giambattista Sormani.
1636 Girolamo Fagnani.
1637 Giacinto Orrigoni.
1638 Baldassare Castelbesozzo.
1639 Conte Carlo Archinti.
1640 Giacomo Castiglioni.
1641 Gaspare Alfieri.
1642 Giambattista Visconti.
1643 Carlo Gallarati.
1644 Giulio Dugnani.
1645 Pietro Giorgio Borri.
1646 Ambrogio Reina, poi Pietro Paolo Confalonieri.
1647 Giuseppe Croce.
1648 Giuseppe Orrigoni.
1649 Giacomo Antonio Castiglioni, poi Gaspare Alfieri
1650 Pietro Antonio Verri.
1651 Marchese Carlo Gallarati.
1652 Conte Bernabò Barbovio.

1653 Marchese Giovan Galeazzo Bossi.
1654 Carlo Visconti.
1655 Conte Carlo Corio.
1656 Danese Casati.
1657 Luigi Brivio.
1658 Cesare Visconti.
1659 Pirro de' Capitani.
1660 Conte Bernabò Barbovio.
1661 Ippolito Piola.
1662 Giambattista Visconti.
1663 Ottone Visconti.
1664 Marchese Luigi Brivio.
1665 Danese Casati.
1666 Marchese Giovanni Pietro Orrigoni.
1667 Ascanio Alfieri.
1668 Conte Luigi Trotti.
1669 Conte Marco Arese.
1670 Pirro de Capitani.
1671 Carlo Visconti.
1672 Girolamo Litta.
1673 Giacomo Corio.
1674 Conte Lorenzo Taverna.
1675 Giuseppe Maria Dugnani.
1676 Marchese Luigi Brivio.
1677 Conte Bernabò Barbovio.
1678 Carlo Cesare Moriggia.
1679 Conte Luigi Pecchio.
1680 Pirro de Capitani.
1681 Conte Carlo Visconti.
1682 Sigismondo Calchi.
1683 Carlo Maria Carpani, poi Paolo Casati.
1684 Giuseppe Maria Dugnani.
1685 Paolo Arese.
1686 Girolamo Litta.
1687 Marchese Pirro Visconti.
1688 Giacomo Corio.
1689 Agostino Arese.
1690 Paolo Casati.
1691 Giambattista della Porta.
1692 Filippo Maria Visconti.
1693 Conte Lorenzo Taverna
1694 Galeazzo Visconti d'Aragona.
1695 Conte Giacomo Corio.
1696 Fermo Porro.
1697 Giovanni Angelo Moriggia.
1698 Giuseppe Barbavara.
1699 Girolamo Litta.
1700 Marchese Pirro Visconti.
1701 Conte Lodovico Melzi.
1702 Don Filippo Maria Visconti.
1703 Conte Lorenzo Taverna.
1704 Don Galeazzo Visconti d'Aragona.
1705 Conte Bartolomeo Rozzoni.
1706 Don Giovanni Barbavara.
1707 Marchese Carlo Castiglioni.
1708 Conte Lodovico Melzi.
1709 Don Giulio Cesare Crivelli.
1710 Conte Francesco Archinti.
1711 Don Pietro Antonio Calchi.
1712 Don Fermo Porro.
1713 Don Girolamo Maria Aliprandi.
1714 Marchese Girolamo Parravicini.
1715 Conte Giambattista Trotti.
1716 Marchese Fabio Benigno Bossi.
1717 Don Marc'Antonio Croce.
1718 Don Carlo Antonio Appiani.
1719 Conte Giovanni Gaspare Caimi.
1720 Don Alessandro Castiglioni.
1721 Don Fermo Porro, poi Don Gaspare Marliani.
1722 Conte Francesco Schiaffinati.
1723 Don Alberto Visconti d'Aragona.
1724 Marchese Ermes Radenaschi.
1725 Don Giulio Dugnani.
1726 Conte Gabriele Verri.
1727 Don Carlo de' Capitani.
1728 Don Giuseppe Antonio Paravicini.
1729 Conte Gaspare Caimi.
1730 Conte Francesco Saverio Melzi.
1731 Don Gaspare Marliani.
1732 Don Alberto Visconti d'Aragona.
1733 Marchese Ermes Radenaschi.
1734 Marchese Giovanni Corrado de Olivara.
1735 Don Marco Barbavara.
1736 Don Carlo de' Capitani.
1737 Conte Lodovico Archinti.
1738 Marchese Girolamo Castiglioni.
1739 Don Alberto Visconti d'Aragona.
1740 Conte Francesco Schiaffinati.
1741 Don Paolo de Silva.
1742 Conte Giovanni Antonio Castiglioni.
1743 Marchese Galeazzo Rossi.
1744 Marchese Ermes Radenaschi.
1745 Conte Carlo Francesco Cicogna Mozzoni.
1747 Don Giulio Maria Ottolini.
1748 Don Paolo de Silva.
1749 Conte Giovanni Castiglioni.
1750 Marchese Giovanni Tommaso Gallarati Ghislieri.
1751 Marchese Galeazzo Bossi.
1752 Conte Francesco Resta.
1753 Don Carlo Dugnani.
1754 Conte Galeazzo Arconati Visconti.
1755 Don Giovanni Arese Visconti.
1756 Don Giulio Maria Ottolini.
1757 Don Girolamo Erba.
1758 Marchese Giovanni Gallarati Visconti.
1759 Conte Francesco d'Adda.
1760 Don Alessandro Ottolini.

1761 Don Carlo Dugnani.
1762 Marchese Antonio Visconti d'Aragona.
1763 Don Giuseppe Croce.
1764 Conte Benedetto Arese.
1765 Marchese Egidio Orsini da Roma.
1766 Conte Francesco d'Adda.
1767 Conte Nicolò Visconti.
1768 Don Carlo Dugnani.
1769 Don Giovanni de Tosi.
1770 Don Giuseppe Croce.
1771 Marchese Matteo Ordogno de Rosales.
1772 Don Giovanni Cittadini.
1773 Marchese Giambattista Moriggia.
1774 Marchese Galeazzo Bossi.
1775 Conte Benedetto Arese Lucini.
1776 Marchese Egidio Orsini da Roma.
1777 Auricledo de' Capitani da Vimercate.
1778 Conte Nicolò Visconti.
1779 Don Fabio Visconti.
1780 Don Francesco Gallarati Scotti.
1781 Conte Francesco del Maino.
1782 Marchese Cesare Brivio.
1783 Don Cesare Scaccabarozzi.
1784 Conte Benedetto Arese Lucini.
1785 Don Gaetano Brasca.
1786 Don Fabio Visconti.
1786 29 settembre. Abolita la congregazione di Stato ed il magistrato di sanità, fu conservata la congregazione patrimoniale col titolo di congregazione municipale; e prefetto urbano e regio delegato fu don Luigi Trotti.
1791 24 gennajo. Ripristinata la congregazione di Stato, fu presidente della medesima e dell'amministrazione civica, col nome di vicario, don Francesco Nava.
1796 1 giugno. Municipalità provvisoria repubblicana: ciascun membro facea da presidente per una decade.
1799 9 giugno. Ritornati gli Austriaci la congregazione delegata per la città e provincia di Milano ebbe a prefetto e regio delegato don Francesco Nava.
1800 9 giugno. Amministrazione civico-provinciale, un membro della quale presedeva per turno.
1802 24 luglio. Separata l'amministrazione municipale dalla provinciale, in quella un membro per turno presedeva.
1805 8 giugno. All'amministrazione dipartimentale è compenetrata la municipale.
1806 21 luglio. Il consiglio comunale nomina podestà il marchese Cesare Brivio, pendente la nomina del podestà.
1807 30 novembre. Conte Antonio Durini.
1815 26 febbrajo. Conte Cesare Giulini.
1820 20 luglio. Don Carlo Villa.
1827 7 agosto. Conte Antonio Durini.
1837 9 novembre. Conte Gabrio Casati.
1848 3 agosto. Don Paolo Bassi che al 24 novembre rinuncia; interregno.
1849 6 gennajo. Pestalozza Antonio.
1856 13 dicembre. Conte Giuseppe Sebregondi.

DOCUMENTI ILLUSTRATIVI

SUI

GOVERNATORI, LUOGOTENENTI E CAPITANI GENERALI

DELLO STATO DI MILANO.

1521.

(A tergo) Per Dominum Locumtenentem Generalem PARISOT. (1)

ODETUS Comes Fuxi et Convenarum, Dominus Lautrec, Gubernator Aqitaniæ et Regius in Italia Locumtenens generalis. Universis et singulis presentes Inspecturis notum facimus nobis expositum fuisse nomine Troyani et Maphei fratrum de Ayulfis filiorum familias ac Pauli dicti Paulacij de Nazarijs: sicuti in die Sancti Laurentij proxime preteriti. Dum celebraretur festum predicti Sancti Laurentij in loco Misani territorij Caravagij in dictum locum ad memoratum festum in quo tripudiebatur se recepit quedam comitiva de terra Vaylate. et de regione Cremensi: armata varijs armorum generibus pro Tripudiando, et dum ibi esset quidam nomine. Ceschinus de Zardinis: cum quo aliqui ex memorata Caterva rixam et controversiam jam antea habebant, et aliqui de dicta comitiva videbatur *(sic)* Ceschinum ipsum velle offendere: Leonardus de Christianis tunc Collateralis Prætoris dicti loci Caravagij cum quibusdam alijs prohibere vellens ne scandala fierent vulneratus fuit ab uno nominato Marcoantonio dicto Marcono de Poschino de prenarrata comitiva cum una Pila sclopeti subtus Mamillam Dextram ex quo trium horarum curriculo Decessit: Et quia cum ipsa comitiva aderant predicti Exponentes: contra ipsos formata fuit inquisitio. et in eorum contumatiam banniti ad Mortem et bonorum suorum Confiscationem condemnati fuerunt: Quam ob rem ad patriam reverti cupientes. et in ea tranquillo vivere animo: obtenta per eos Pace et libera Remissione a Patre Fratribus. et uxore Leonardi defuncti humillime supplicarunt nobis: Dignemur super premissis Gratiam et misericordiam nostram impartiri: Proinde attentis prenarratis et presertim Pace ipsa habita ut supra: Preponentes pietatem et Clementiam justicie rigori: Per has nostras ex auctoritate et potestate nobis a Gratiosissima Regia Majestate attributa predictis Troyano Mapheo, et Paulo predictum Crimen et Delictum Quietamus remittimus et Indulgemus una cum omnibus penis, mendis, et offensis. corporalibus, criminalibus et civilibus in quas premissorum occasiones erga nos et Justitiam Incurrissent: Anullantes Quoscumque Processus Inquisitiones Condemnationes, penas mulctas, banna, et quecumque alia predicta ex causa expleta, et inde sequuta si que sint. Ac ex majori et habundantiori gratia nostra ipsos restituimus et reintegramus ad eorum pristinos honores statum. bonam famam. patriam gratiam, et ad bona sua

(1) Fedeli alle prescrizioni del Bonaini e di altri insigni paleografi del giorno, intorno al modo da tenersi nella pubblicazione delle antiche scritture, non abbiamo esitato a conservare la testuale ortografia, che massime in questo e nell'altro successivo documento latino, appare alquanto arbitraria e capricciosa.

non confiscata: superhisque perpetuum silentium, procuratoribus fiscalibus et quibuscumque aliis Imponimus: Mandantes propterea Benedilectis nostris. Domino Vicecancellario et Præsidi. ac Senatoribus. Senatum Regij Ducatus et Dominj Mediolani tenentibus ceterisque Magistratibus Officialibus Jusdicentibus et subditis Regijs quibuscumque mediatis et Immediatis ad quos quomodolibet spectare possit ut ipsos exponentes. his nostris Gratie. Remissionis. et Indulgentie litteris uti et gaudere libere plenarieque sinant nec eos dictam ob causam in corpore aut in bonis non confiscatis molestent turbent aut aliqualiter Inquietent: nec molestari turbari. aut Inquietari permittant: Quinimo eorum persone aut bona non confiscata, capta, detenta aut arrestata essent. ea statim relaxent, et in plenam liberationem reponant, Dictosque Processus Inquisitiones penas banna et alia supradicta quecumque anullent et omnino aboleant, prout per presentes anullamus, et abolemus, Quia sic nobis placet, et fieri volumus. Quod ut firmum stabileque perpetue permaneat: presentibus nostrum sigillum Duximus apponendum. Salvo tamen in ceteris jure Regio et in omnibus quolibet alieno, Datum Mediolani die quartodecimo Martij MDXXI.

ODET DE FOYX.

Pro victualiis conducendis et personis reversuris ad civitatem Mediolani.

1524 die 17 octobris.

Inherendosi alla Crida, qual proximamente fo facta perchè li Mercadanti et Artifici ritornassero ad Milano alle case et exercitii loro, et che se reducessero le victuaglie; il che fo facto per utile et beneficio de la Città e dei fidelissimi Milanesi. Et parendo allo Illustrissimo signor Francesco II Sforza Vesconte Duca de Milano che non minor beneficio resultava ad epsa Città et soi fidelissimi Milanesi l'ordinar che la sia integramente repatriata. Replicandosi le dicte Cride, per parte de sua Excellentia se fa anchora bando et comandamento che se debbiano condur dicte victuaglie et in termine de giorni dece haverle conducte, sotto la pena de la perdita d'esse et de tutte quelle altre pene al arbitrio del Spectabilissimo Mattheo Busseto nostro Capitaneo de Justitia: Et che tutti quelli citadini et altre persone, quali si sono riducte fora di la Città per causa di la peste, o per qualuncha altra causa debbia in termine de giorni quattro esser ritornati ad Milano, sotto pena de rebellione et non partirse senza licentia expressa: Dando commissione et authorità al predicto nostro Capitaneo de Justitia de inquirere li inobedienti et punirli.

Visa L. S. BART. ROZONUM.

MORONUS.

1527.

(A tergo) MDXXVII Die Primo february

Petita presentis Diplomatis approbatione Coram Reverendissimo Cæsareo Mediolani Senatu, ordinatum fuit, quod fisco ostendatur qui Rite quod erit opponendum opponat.

GUBNALUS.

Consuevit fiscus in ceteris Concessionibus principis adversari clausulæ pro heredibus quibuscumque et feminis, et quibus dederit, petereque ut ordines liquidationum inconcusse serventur, Verum quoad presentem donationem attinet, ut Magnifice huius donatariæ, Illustrisque ac integerrimi viri eius presidis Senatus, meritorum, dignitatis, inconcusseque fidei in cesaream maiestatem ratio ut par est, haberi possit Fiscus in omnibus se remittit Judicio Senatus modo in jus cuiuscumque tertii expresse reservet.

FRANCISCUS CRASSUS.

CAROLUS Dux Borbonæ, et Arverniæ Cæsaris Locumtenens, et Capitaneus generalis in Italia etc. Cum bonis quæ fuere Domini Benedicti de Curte Cæsareæ Cameræ ob ejus rebellionem applicatis, quempiam de Cæsarea Majestate, nobisque benemeritum condonare deliberaremus, Rogarunt nos illustres ac excelsi viri Marchio Vasti, et Antonius de Leyva Cæsarei armorum ductores, ut bona ipsa, quæ annuum redditum scutorum tercentum non excedunt Magnificæ ac honestissimæ Matronæ Dominæ Franciscæ de Castiliono, eius Benedicti sorori, ac Magnifici Domini Hieronymi de Castiliono Cæsarei Senatus Mediolani Presidis coniugi elargiremur: nulli melius nos ea conferre posse asseverantes quam mulieri omnium maxime Cæsareanæ. Nos ne tantorum virorum preces irritas sineremus, eorumque honestis votis adversaremur, quibus omnia debemus, quidquæ præterea prædictæ Magnificæ Dominæ, eiusque præstantissimi viri sinceram, præcipuamque fidem, et observantiam in Cæsarem, et nos experti sumus, atquæ utriusquæ merita perpendimus: quæ maxima sunt pro quibus maiora promerentur: prefatis illustribus viris morem lubenti animo duximus gerendum, Sperantes prædictos Magnificos jugales, nedum bona hæc, sed propria sponte ubi opus erit in servitijs Cæsareis, et nostris exposituros. Harum itaque serie ex certa scientia motu proprio, Animoque mature deliberato, deque nostræ potestatis a Cæsarea Majestate attributæ plenitudine predictam Magnificam Dominam donamus, et pleno jure elargimur, bonis omnibus et juribus quæ fuere dicti domini Benedicti de Curte ut supra confiscatis quæcumque, qualiacumque, et quantacumque sint et esse reperiantur predicti valoris, et redditus, ac ubivis in Dominio Mediolani esse reperiantur pro se, filijs, descendentibus eredibus, et successoribus quibuscumque etiam feminis, et cui seu quibus dederit seu dederint: cum potestate ea vendendi alienandi et de eis quovismodo disponendi, prout eidem: suisque omnibus ut supra placuerit et libuerit tamque de re propria, cedentes, dantes et transferentes in eam suosque ut supra et ut supra omne jus omnemque actionem, quam et quod Cæsar, et Cæsarea Camera in et super ipsis bonis habet, constituentesque eam, et suos ut supra, et ut supra procuratores in rem Cæsaris constituentesque eam, et ut supra in locum, jus et statum Cameræ Cæsareæ quoad prædicta, ac nos seu Cameram ea omnia bona res et jura ut supra donata interea tenere, et possidere, donec ipsa suique

omnes ut supra et ut supra corporalem eorum acceperint possessionem seu quasi: cujus capiendæ facultatem ei, et suis ut supra facimus etiam propria auctoritate alicujus vel aliquorum judicum, vel Officialium licentia minime impetrata, vel obtenta. Mandantes proinde Reverendo D. Magno Cancellario nostro Magnifico D. Presidi, Spectabilibus D. Senatoribus Magistrisque intratarum extraordinariarum cæterisque omnibus ad quos spectat ut ipsam Magnificam Dominam, suosque omnes ut supra et ut supra ponant et inducant, continuent et defendant in possessione dictorum omnium bonorum ut supra donatorum ac presentes nostras donationis litteras observent, et faciant ab omnibus observari, massarijs vero, fictabilibus, et inquilinis, ut eandem in Dominam recognoscant et eidem de fructibus, fictis, redditibus, et intratis dictorum bonorum respondeant pro ut Cæsareæ Cameræ tenerentur respondere præcipimus, et hæc omnia non obstantibus aliquibus legibus, decretis, statutis et ordinibus ac cæteris omnibus in contrarium facientibus, et maxime non obstantibus decretis editis de anno MCCCCLXXXX quorum alterum incipit Solebant maiores nostri, et aliud Meminimus ac alijs disponentibus quod bona confiscata donari non possint nisi prius facta liquidatione, et donationem non valere nisi exprimatur valor, redditus, qualitasque bonorum, quibus omnibus et singulis etiam si talia essent: quæ specialem magis exigerent mentionem ex certa scientia, deque potestatis plenitudine ut supra derogamus in hac dumtaxat parte. Nam quod superest ex eadem auctoritate supplemus omnem deffectum cuiuscumque Solemnitatis tam intrinsece, quam extrinsece, juris et facti quæ in premissis servari debuisset, et non est servata, quoniam eam pro servata, et apposita haberi volumus, in quorum fidem presentes fieri, registrari et sigillari jussimus nostraque propria manu suscripsimus. Datum Mediolani die prima decembris MDXXVI.

CHARLES.

BERNAR. MARTIRANUS.

(Decreto aggiunto al precedente.)

CAROLUS Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus etc. Petijt honestissima matrona Francisca de Castiliono nostra fidelis et dilecta civis mediolanensis, coniunx spectabilis Benedilecti nostri Hieronymi Castilionei Senatus nostri Mediolani Presidis, coram prefato senatu approbationem alligati hisce nostris diplomatis donationis bonorum omnium, et iurium, que fuere Benedicti Curtij eius fratris camere nostre Mediolani confiscatorum ob eius rebellionem, quecumque, qualiacumque et quantacumque reperiantur predicta bona, que tamen summam redditus annui scutorum trecentum excedere non dicuntur pro se filijs, descendentibus, heredibus et successoribus quibuscumque, etiam feminis, et quibus dederit, cum plena facultate vendendi, et quovis titulo disponendi et prout latius predicto diplomate illustris locumtenentis nostri Caroli Borbone Ducis Mediolani dato die prima decembris proxime preteriti continetur. Senatus autem ipse visa eius continentia, consyderatisque fisci oppositionibus, que a tergo eius inscripte leguntur, auditaque superinde unius ex senatoribus nostris relatione, Tandem omnibus bene pensatis attentis meritis eius donatarie, ac prefati eius viri, Censuit litteras ipsas donationis fuisse, et esse approbandas, et ita eas approbavit, salvo semper iure cujuslibet tertij, ac servatis ordinibus liquidationum. Nos autem ratum habentes quicquid in reluiusmodi Senatus decrevit tenore presentium iniungimus quibuscumque officialibus, et jusdicentibus nostris, ut memoratas litteras sic ut supra approbatas, firmiter observent et exequantur faciantque

ab omnibus inviolabiliter observari, in quorum fidem has nostras fieri sigillari et registrari jussimus. Datum Mediolani die octava february MDXXVII.

Per Cesarem ad
relationem Senatus

LUDOVICUS HATT... PRO PRESIDE. L. S. GUBNALUS.

(*Con altro sigillo improntato dell'aquila imperiale, pendente da striscie di pergamena.*)

Relata in libro Senatus f.° 74

1544.

Mag.co Egregijs et Nobilibus D. Presidi et Magistris Intratarum.

Marchio Vasti Cæsaræ Majestatis Capitanus generalis et Locumtenens etc.

Dilectissimi nobis. Essendo informati che per il Magistrato fu altre volte in executione de mie litere locato il transito del sale per il stato de Milano per uso de li subditi de li luochi del Piemonte, Monferrato ed altri luochi, quali non consumano ne son tenuti consumare del sale di questo dominio di Milano, alli nobili D. Gioanni de Marino et Gio. Angelo Coyro, fermeri generali del sal di questo stato, per anni cinque. allhora prossimi et principiati alle calende di genaro 1541 (1), con obbligo ch'essi Marino et Coyro fossero tenuti a pagare ogni anno in Camera libre novecento imperiali, et con conditione che potessero far condurre tutta questa quantità di sali, che a loro paresse, qual fosse del sale de la administratione et condutta di Venetia, et come più amplamente consta per ditta locatione expedita alli 11 febraro 1541 presso Marcantonio Balduyno, alhora cancellero presso esso Magistrato, et essendosi dappoi per il prefato Magistrato concessa licentia alli predicti Marino et Coyro di posser far condurre del sale rosso al bisogno de li detti loci, non sottoposti a questo stato, et di poter tuore del sale rosso che facevano condurre per uso d'essa ferma di questo stato, con poi restituirlo ad essa ferma del sale di Cipro, et come di ciò ne appare più amplamente per la licentia expedita per esso Magistrato alli duoi di maggio 1541 appresso al predicto Balduyno. Hora inherendo alla detta locatione et licentia, quale approbamo et confirmamo, havemo inteso come di novo havete convenuto con li detti Marino et Coyro de locarli esso transito per altri anni quattro prossimi. Dappoi finita essa prima locatione, quali habiano da incominciare alle calende genaro 1546, con conditione che possino far condurre quella quantità di sale, che a loro parerà, per uso delli stessi

(1) La gabella del sale fu data in appalto la prima volta a Giacomo Grimaldi genovese nel 1537. — C. CANTU', *L'abate Parini e la Lombardia nel secolo passato*. Milano, presso Giacomo Gnocchi, 1854. (Nota 15 pag. 196.)

loci ut supra et da qual luoco gli parerà più espediente, si per uso d'essa prima locatione, quanto dela presente nova locatione; con conditione che la Cesarea Camera in quelli luoci di questo Stato, dove esso sale bisognarà passare, gli possi mettere quelli contrascrittori, che gli parirà, a spese però deli predicti Marino et Coyro, et con conditione che essi oltra le dette libre novecento imperiali, che sono tenuti pagare ogni anno durante la detta locatione et la presente nova locatione, siano anchora tenuti de presente subvenir la Cesarea Camera gratis de la summa de scuti quatromille, deli quali se gli habbia a far la confessione sopra la sua impresa d'essa ferma di poterseli retenir a calende di maggio prossimo; con conditione che la presente conventione si habbia di far confirmar da sua Maestà Cesarea in termine de tri mesi prossimi. Il che seguendo in ampla forma come si deve, siano tenuti essi Marino et Coyro a differire essa retentione d'essi scuti quatromille per la mità a calende settembre, et per l'altra mità a calende genaro prossimi, qual confirmatione se habbij da fare a spese de la predicta Camera: et in caso che tal confirmatione non si potesse ottenire, et che venesse il caso de la supradicta retentione d'essi denari subvenuti ut supra, se gli da autorità de reinborsarseli, sì de li danari d'essa ferma, quanto di qual sivoglia danari de altre imprese, dove sono participi, ma con li danni soliti darsi per la predicta Camera. Però inherendo a tal conventione per voi fatta, per la presente, per l'autorità a noi concessa da sua Cesarea Maestà, la approbamo et confirmamo, et questo non obstante che non si faccia, nè sia fatto in detta altra locatione incanto de tal transito, come si doveria, et non obstante qualunche altro statuto, lege, et ordini in contrario, a quali derogamo. In Vigevano a doj di genaro 1544.

IL MARCHESE DEL VASTO.

Visto TABERNA. AUGUSTINUS MONTIUS.

1548.

Fernando Gonzaga Capitano generale et locotenente de Sua Maestà.

Dilectissimi nobis. Alli di passati vi ordinassemo facestovi scodere per il donativo se ha da fare al Serenissimo Principe di Spagna [1] l'importanza d'una mesata de la mensuale impositione, che l'anno presente si scode in tutto il stato; et perchè

(1) Il principe D. Filippo, investito dal padre, imperatore Carlo V, fino dal 1540 del ducato di Milano, entrò in questa città con pompa veramente regale sul principio di dicembre 1548, e fu in tale occasione che il Gonzaga governatore volle che si operassero tutti quegli abbellimenti già accennati sotto al suo nome. Non trovammo scritto però a quale cifra ammontasse l'offerto donativo. — Ne sia lecita una digressione per udire come il Bugati descrive la pompa di cotale ingresso: « La sua entrata fu poco minore di quella del padre; imperò che il « primo arco di Porta Ticinese fu alto quaranta braccia con statue, rilievi, pitture et inscritioni, tutte in lode « sua, con ampie istorie. Quivi passando del mese di decembre, fu accompagnato dentro della città da una com- « pagnia di giovani gentilhuomini a piedi, tutti vestiti di bianco, in colletto di velluti et di rasi, con ricami d'oro « et d'argento, con le berrette impiumate di bianco, puntellate d'oro con una azza per uno in mano, guernita di « velluto bianco, chiodata tutta d'oro et fregiata di seta, d'argento et d'oro, guidata da Mutio Sforza. Fu poscia « accompagnato anchora da tre compagnie di cavalli leggieri con belle livree et da cinque stendardi d'uomini « d'arme, variatamente essi e i cavalli fregiati di broccato et di velluti et con forniture di seta d'argento et « d'oro, oltra l'arme e i cavalli di pregio. I lor capitani, huomini d'arme, furono Francesco Viemonte, Raimondo « Cardona, spagnuoli, Alessandro Gonzaga, il conte Francesco Somaglia e 'l conte Filippo Tornielli, oltra la guardia

insta il tempo de la venuta de Sua Altezza, vi dicemo vogliati proveder che se fabrichino li doploni diecemillia, et per questo dareti quello ordine al Thesorero che sarà necessario, che tutto sarà accetto, ut per molte altre cose, secondo sarà ditto al predicto Thesorero, per ordine di Messer Giovan Domenico de' Gionti, qual tene da voi cura particolare di questo, ut le presenti saranno fratanto per cautione vostra et del predicto Thesorero per la summa haverà esborsato, come se fosse espedito l' opportuno mandato, qual poi si espedirà per poterne acconciare le opportune scritture. In Milano alli 28 di settembre 1548.

FERNANDO GONZAGA.

Visto TABERNA. H. ROZONUS.

1550.

Fernando Gonzaga Capitano generale et logotenente di Soa Maestà ecc.

Dilectissimi nobis. Vedareti per la qui inclusa supplicatione quanto ci ricerca il signor Marchese di Melegnano [1], sopra il che, acciò si possiamo risolvere come

« da piedi et da cavallo appartatamente ordinata, et oltra la cavalleria di tutti i feudatarij, nobili, magistrati « et ordini di dignità di Milano. Fu accompagnato in particolare anchora dal Cardinal di Trento, dal duca d'Alba, « da Don Francesco da Este, dall'Almirante di Castiglia, dal Duca di Sessa, da Don Ferrante Gonzaga, dal Pren- « cipe d'Ascoli, dal Marchese d'Astorga, dal Marchese di Pescara, dal Marchese di Soragna, da Ferrante Castaldo « et da altri, tutti superbamente et riccamente montati, et oltra questi da quattordici nobili di Milano riccamente « adobbati in foggia di palafrenieri, fra i quali furono Gio. Battista Visconte, il Conte Carlo Belgioioso e 'l Conte « Giovanni Trivultio. Stette il Re Filippo alcuni giorni a Milano sempre per buon tempo, a cui non mancarono « tutti gli spassi possibili, essendo massimamente entrato in quei giorni, che fatte furono le nozze di Fabritio « Colonna et di D. Ippolita, figliuola di Don Ferrante governatore della città, giovane signora per bellezza, gratia « et virtù singolare. Quivi alla presenza del Re, che alloggiava in Corte, furono fatti banchetti, feste, giuochi, « torniamenti et balli reali, con pomposissime giostre et battaglie sopra la piazza del Castello, oltra la comedia « ordinata et disposta da Nicolò Secco Capitano di Giustitia, huomo d'imprese honorato molto, di sì ricco appa- « rato et di sì gran costo, che nella memoria de' Milanesi non era l'esserne stato mai la più bella per lo adietro « recitata, per la rara scielta de' comici recitanti, per l' acque nanfe piovute, per li confetti tempestati, per le « burle risibili, per l'ordine stupendo et per l'inventione delle cose meravigliose. »

(1) Marcantonio Missaglia nella succitata vita di Gian-Jacopo de' Medici accenna come in compenso della cessione ch'ei fece al duca Francesco II Sforza di Musso e Lecco, non che delle altre terre da lui possedute nello stato di Milano, venisse dallo stesso duca investito (mediante diploma 1 marzo 1532) di Marignano, *eretto in marchesato in ampia forma, con entrata perpetua di scudi mille;* stabilendosi, *che dove mancasse l'entrata di Marignano, si avesse a supplire con altre entrate sopra i dazj di Milano.* In seguito a siffatto accordo il celebre castellano di Musso, volgarmente detto il Medeghino, passò agli stipendj dell' imperatore Carlo V, e, militando sempre gloriosamente nelle guerre di quell'epoca, comandò in Ungheria, in Lombardia ed in Toscana, ove sconfitto Piero Strozzi e avuta Siena a patti il giorno due aprile 1555, spense ogni resto di libertà in una terra classica per bellezza, incivilimento e virtù. Morì a Milano li 8 novembre di quell'anno e le sue ossa, dopo essere state sepolte a Melegnano, vennero per ordine del fratello pontefice Pio IV (Giannangelo de' Medici) trasferite nella cattedrale di Milano e poste entro il monumentale sepolcro, fatto dallo stesso pontefice disegnare dal Buonarotti ed eseguire da Leone Leoni aretino. — Apparteneva Gian-Jacopo ad un' antica famiglia milanese, nota nella nostra storia fino dal secolo X e che, tranne il nome, aveva nulla di comune con quella che lungamente dominò Firenze. Riservandoci di mettere in luce più tardi alcune lettere interessanti di entrambi i mentovati fratelli Medici, non indugeremo più oltre a rettificare e completare la leggenda di una monetuccia già da noi altra volta descritta e che, siccome credesi, venne dal predetto Marchese battuta a Lecco o a Musso. In luogo adunque di quanto abbiamo detto a pag. 23 del nostro Elenco delle Zecche d'Italia (primo fascicolo di quest'opera) si dovrà leggere sul diritto di quel nummolo intorno all'effigie: *Io. Ja. Medicis* †, e sul rovescio in giro ad una croce trifogliata, posta nel mezzo, il rimanente della scritta: *Co. Leuci Mar. Mussi.*

convenerà, vi dicemo et comettemo che, visto per noi quanto circa detta richiesta, sarà expediente debbiati dil tutto per vostre lettere farci relatione insieme con l'aparer vostro. Dio vi guardi. In Milano alli XX di martio MDL.

FERNANDO GONZAGA.

Visto TABERNA. H. ROZONUS.

(*A questo decreto è allegata la seguente supplica del Marchese di Marignano.*)

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore.

Lo illustrissimo quondam Duca Francesco Sforza secundo, in exequtione de la capitulatione firmata tra luij et il fidelissimo servitor di Vostra Eccellentia, Giovanni Jacobo de Medici Marchese di Maregnano, per la restitucione di Lecco et Musso, dovea assignar ad esso Marchese una intrata di scuti mille l' anno nel stato de Milano: la qual capitulacione fu confirmata da sua Maestà Cesarea. Et detto Signor Duca, in assignarli detta intrata, li computò il *datio di pane vino et carne* di *Maregnano* per libre millecinquecentoquindeci imperiali de intrata l'anno, dal qual datio però, esso Marchese non ne ha cavato più de libre novecento circa l'anno, et cosi li viene a manchare parte del intrata dovutali, come di sopra. Perciò già hebbe ricorso da sua Maestà, e obtene ordine al Illustrissimo Signor Marchese del Vasto, che si adimpisse tutto ciò che tra esso Signor Duca et Marchese era convenuto, le quali se exhibiscono. Pertanto hora ricorre da Vostra Eccelentia. Supplicandoli che ella si degni soccorrere ala indennità sua et ordinare, che per quello che gli è manchato dela detta intrata per il tempo passato, sia satisfatto, et per l'avenire se li dia il supplimento di essa: e cosi spera.

1554.

Ferdinandus Gonzaga Cesaræ Maestatis Capitanus generalis et locumtenens.

Magnifici Dilectissimi nobis. Havendone il magnifico messer Thomaso de Marini [1], generale aministratore et fermero del sale supplicato, nel modo che per l'inserta sua supplica vedereti, et sopra di essa inteso per la relatione fattane per voi

(1) Il Marini era un dovizioso mercatante genovese, il quale, emancipatosi dal padre, recossi con un altro fratello a Milano, dove con esso assunse quasi tutti gli appalti della città e molte possessioni in affitto. Morì il fratello, lasciando un unico figlio in tenera età, di cui Tomaso, come zio, conseguì la tutela. Accumulò straordinarie ricchezze e crebbe tanto in importanza da divenire sovraintendente delle finanze del ducato di Milano e persino duca di Terranuova. Ebbe in pegno da Carlo V, come si è notato altrove (Veggasi la biografia del Pescara a pag. 28), la piccola città di Casalmaggiore per 46000 scudi, serbandola in feudo col titolo di marchese e disputandone la proprietà ai duchi di Sabbioneta; fece erigere in Milano dal celebre architetto Galeazzo Alessi, detto il Perugino, il sontuoso palazzo, che tuttora porta il suo nome, e fece fare i due grandi candelieri di bronzo e gli stalli del coro della chiesa di S. Marco, ove dicesi sia stato sepolto davanti all'altare maggiore. Abbiamo dal Latuada e dalle cronache del tempo che, portatosi fuori di città colla propria moglie, l'assassinasse in una villa corrispondente al naviglio di Porta Ticinese, detta di Gaggiano. Fuggì, ma discoperto il misfatto, ogni suo avere rimase devoluto al fisco, eccettuatane la porzione spettante al nipote, la cui discendenza tenne ordinaria dimora a Castelnuovo di Scrivia in Piemonte.

Presidente tutto quello è stato agitato devanti a quello Magistrato per proveder all'interesse di la Camera et de subditi, et col voto di l'Eccelentissimo Consilio secreto vi dicemo et comettemo debbiati mandar a tutte le parti dil stato che ad voi parerà et anchora a Venetia et altrove, se così giudicarete espediente, per informarvi se per detto Marino serà fatta provisione opportuna di sale per bisogno dil stato, in modo che li subditi nè la Camera non habbiano da patire, et quando ritrovati non esser provisto a sufficentia, et secondo l'obligo che esso ha con la Camera, vi valereti delli denari de li assegni, che esso ha sopra li rediti di questo stato, per quella summa che ad voi parerà et con tali denari provedereti di sale al bisogno delli subditi in modo che non si patisca, et quando a voi non occorra modo più espetiente. Hoi scriveremo a Mantoa che per il conveniente pretio ve ne accomodino di quella quantità che vi bisognerà per tal effetto. Dio vi guardi. Da Milano a' 12 febraro 1554.

FERNANDO GONZAGA.

Vidit TABERNA. H. ROZONUS.

(*Segue la supplica del Marini.*)

Illustrissimo et Eccelentissimo Signore.

Il Cesareo fisco pretende che la Camera et subditi habino patito et patiscano per defficentia di sale. Et per tal causa non cessa di molestare anchora con precepti penali et cominatorie il fidelissimo servitor di V. Eccelenza, Thomaso de Marini, nante el Magnifico Magistrato. Quanto alla Camera non vole il supplicante che resti dannificata, anzi già è satisfata. Nè li subditi hanno patito nè patiscano, et quando altramente fusse, non si potria incolpare il supplicante, quale, come è notorio, sempre ha fatto et fa il possibile in quello li pertene. Ultra che la mala qualità de' tempi, a tutto il mondo manifesta, ha dato impedimento che non si sia condutto magior quantità di quello è fatto. Onde umilmente ricorre a Vostra Eccelenza, supplicandoli sia servita ordinar al Magnifico Magistrato, che quanto a particolari non molesti il supplicante, nè anche quanto al fisco, non vi essendo danno de la Camera.

1577.

Passaporto a Camillo Carcano procuratore de la signora Duchessa di Lorena con varie altre persone per andar a Tortona.

Don Antonio di Guzman Marchese d'Aymonte, del Consiglio secreto di sua Maestà, Governatore de lo stato di Milano et suo Capitano generale in Italia.

Essendo venuti da noi Camillo Carcano, procuratore de la signora Duchessa di Lorena, et Georgio Stampa, suo Thesoriero, per alcuni negozii importanti, et convenendo che i medesimi si transferiscano da questa città in Tortona per servitio de la detta Signora et de la Giustitia, vogliamo che, portando le debite bolette de la sanità, et non

fermandosi in alcuno luogo infetto o sospetto, siano admessi senza molestia nè impedimento alcuno con un servitore per ciascuno. La medesima facoltà et licenza concediamo al Dottor Marcello Vinzo et un servitore; portando fede che ne la casa dove habita non è stato per il passato, nè al presente vi è sospetto alcuno di contagione. Et con le dette conditioni comandiamo a li Portinari del Ticino et a tutti li Deputati, Commissarij et Guardie comprese nel detto viaggio, et specialmente a quelli di Tortona che accettino et lassino passar liberamente tutti li sopranominati con i detti tre servitori, et dove occorrerà fermarsi gli provegano di alloggiamento et de le altre cose necessarie per il vitto loro, mediante il debito pagamento, nè facciano il contrario per quanto stimano la gratia o indignatione nostra. Dato in Vigevano a'.. di agosto 1577.

El Marques

DE AYAMONTE.

Visto MONTENEGRO.

1586.

Molto Illustrissimi Signori [1].

D'ordine delle Illustrissime Signorie Vostre feci la consegna della spazatura che si doveva fare nel cavo del Naviglio Grande a Maestro Pietro..... et compagni, con l'intervento del Signor Giovanni Battista Longone, comissario del detto Naviglio, cominciando al termine infine della prima consegna, qual'è desopra dalla Castelana, che fecero gli Domini Pelegrino de' Pelegrini et Bernardino Lonate, andando ingiù dabasso della Castelana al rammo del Refreddo, compreso parte d'esso; — Et parimente fatoli la consegna della bocca d'esso Naviglio dal termine superiore della detta consegna d'essi Pelegrini et Lonate insù verso il Ticino.

Et doppo fatto le iscavationi in dette parte, consignatoli per me come sopra alla presentia dell'illustrissimo signor Francesco Cid, delli signori Maestri de quest'Illustrissimo Magistrato straordinario, del Commissario Settala [2] et del detto Commissario Longone, ho fatto le misure dell'iscavatione che gli detti compagni hano fatto, in dette parte consignatoli, et trovo per li conti che la sudetta prima iscavatione, qual finisse in detto rammo del Refreddo, compreso il canale fatto per scodere et ricevere in sè le aque scaturiente et penetrante dal fiume Ticino in esso Naviglio, essere in tutto la summa de quadretti quarant'ottomille-ducento settantanove, onze cinque, cioè quadretti 48279, onze 5. Et l'altra parte d'iscavatione dal detto primo termine della prima consegna d'essi Pelegrini et Lonate, insù verso il Ticino, trovo, compreso il detto Canale, essere in tutto la summa de quadretti quattromille settecento quarant'uno, onze sei, cioè quadretti 4741, onze 6. Che in tutta summa sono quadretti cinquantatre

(1) Veggasi la seconda parte della biografia di D. Carlo d'Aragona a pag. 32 e la nota a pag. 35.

(2) Il commissario Giovan Battista Settala è autore del libro intitolato: *Relazioni del Naviglio Grande e di quello della Martesana*. Milano, Malatesta, 1602, in fog.

mille e vinti, onze undeci, cioè quadretti 53020, onze 11. Il che glielo refferisco con la fedeltà si deve, Nostro signore le dia ogni felicità. In Milano l'ultimo febraro 1586.

Delle Molto Illustrissime Signorie Vostre

Servitore

GIUSEPPE MEDA

Ingegnero.

1589.

Molto Illustre et mio Signore (1).

Dali havvisi del signor Settala ò inteso, che V. Signoria Illustrissima si ritroverà marte o mercor'la matina al sperone per la visita del Naviglio Maggiore, et che di ordine de Sua Illustrissima Signoria, col parer ancora dell'illustre Commissario Cid, il signor Commissario dil Naviglio et io dovesimo venire costi, cosa da me tanta desiderata, come poco fa dissi già a Vostra Signoria, acciò li potesse far vedere sopra il loco le inventioni et le ragioni che mossero Sua Eccelenza et l'Eccelso Consiglio et il Molto Illustre Magistrato a far terminar et redure questa impresa tanto importante et di caso disperato per la rottura che fece il sperone et le rippe del Ticino, nè la sicureza et bontà che di presente si vede, *lasciando a parte le imperite et interessate opinioni de' molti che si opposero*, la qual impresa à dimostrato la sua bontà, sendo stata al maltello, quando sono sopravenute così grande piene dil Ticino, non esendo ancora compita l'opera; però la mia fortuna vuole che necessariamente vadi lunedì ad Alesandria di compagnia del signor Secretario de la guerra et signor Federico Torniello Comissario, per la impresa qual si fabrica a conto della R. Camera sopra il mio disegno, et è cosa de molta importanza. — Suplico Vostra Signoria Illustrissima per questa volta havermi iscusato, il che ne sono sicuro, confidato ne la solita sua amorevolezza et favori da lei riceputi, alla quale di tutto cuore me gli offero et raccomando. Da Milano il 15 ottobre 1589.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Affectionatissimo Servitore

GIUSEPPE MEDA.

---

(1) Questa lettera del valentissimo Meda conferma ancora quanto si disse sul suo conto a pag. 32 e nella nota a pag. 35.

1594.

Juan Fernandez de Velasco Contestabile di Castiglia et Governatore del Stato di Milano per S. M. C. et suo Capitano generale in Italia ecc.

Magnifici Spectabiles et Egregi Dilectissimi nobis. Per riparare et fortificare alcuni castelli et fortezze di questo Stato, che già un pezzo fa haveva il Re Nostro Signore disegnato, et trovandosi la Camera tanto esausta, che non può provedere a tal bisogno et voluntà sua, ha determinato la Maestà Sua che di presente si vendano alcuni feudi et altre cose che si contengono nel mandato, che a voi mandiamo qui incluso per copia. Per effettuatione del quale vi commettiamo che con la diligenza et vigilanza, che di voi confidiamo, facciate subito esporre le cedule per la vendita de'detti feudi et altre cose in detto mandato contenute: et perchè la Maestà Sua rimette all'arbitrio nostro le vendite sudette, con patto di redimere o no, noi giudicando che sia maggiore benefitio della R. Camera venderli liberamente che altrimente, habbiamo risoluto commettervi che facciate mettere in vendita tutte le cose in detto mandato contenute, liberamente, con le conditioni però in detto mandato espresse, salvo l'offitio della Zecca, quale si haverà da vendere in vita di una persona sola tanto, et con le conditioni in detto mandato ordinate: et di più farete in dette cedule notificare che si venderanno anco a forastieri, senza obligatione di residere nel Stato. Acciò dunque tutto il sudetto possa andare a notitia di diversi forastieri, quali facilmente vi potrebbero aspirare, farete esporre le cedule, nella forma nel detto mandato et di sopra espressa, non solamente nel presente Stato, ma anco (per conto de'feudi) nelle città circumvicine che vi pareranno, et particolarmente in Genova, affinchè molti invitati possano col concorso loro portare benefitio maggiore alla Real Camera; certificando i compratori nelle proprie cedule, che non saranno gravati del pagamento de' rogiti d' instromenti, nè di qualsivoglia altra spesa in luogo alcuno, salvo che della semplice scrittura, come S. M. espressamente comanda; et di quanto andarete facendo ce ne darete alla giornata avviso, non venendo però a deliberatione alcuna senza altro ordine nostro. Dio vi guardi. In Milano li 26 di aprile 1594.

JUAN FERNANDEZ DE VELASCO CONDESTABLE.

Visto SALAZAR. *Visto* MONTIUS.

1597.

Ad Orazio Archinto et Marcello Rincio delegati a riveder le comedie.

Juan Fernandez de Velasco Contestabile di Castiglia, Governatore per Sua Cattolica Maestà nello Stato di Milano et suo Capitano generale in Italia ecc.

Spectabili et egregi nobis dilectissimi. Habbiamo con patente nostra concesso licenza alli Comici uniti di recitare le comedie loro, si in questa città, come in tutte le altre et luoghi di questo Stato, per dare honesta ricreatione et tratenere virtuosa-

mente questo popolo, con conditione però che siano prima viste et corrette da voi, et siano tenuti osservare gli ordini che da voi gli saranno dati. Et confidati nell' integrità, valore et sufficienza vostra, come in simili occasioni siamo a pieno informati, che havete per lo passato dimostrato, habbiamo perciò voluto avvisarvi di detta concessione et commettervi insieme, che facciate osservare gli infrascritti capitoli, sotto le pene che a voi pareranno.

Che non si possino recitare le dette comedie nei giorni della Natività di Nostro Signore, nè meno degli altri dille Pasque, nè anco in giorno di venerdì et nei giorni delle altre feste comandate da Santa Chiesa, se non dopo finite le messe, vesperi et compiette, in modo che prima restino finiti li divini offitij.

Che essi Comedianti, et ciascuno di loro nelle sue comedie, non possino usare in alcun modo vesti pertinenti à sacerdotti, o altre persone sacre, nè paramenti da chiesa di sorta alcuna, nè meno alcuna sorta di vesti che habbia somiglianza alle sopradette.

Non possino parlare in modo alcuno de la Sacra Scrittura et soggetti in quella contenuti, ovver di cose pertinenti a la religione et stato ecclesiastico, nè usare parole particolari de'Santissimi Sacramenti della Chiesa, over dire parole o soggetti di sinistra interpretatione contra le cose delle Santa Fede Cattolica o che potessero indurre qualche superstitione a semplici ascoltanti, nè incantesmi, nè altre malíe.

Non possino dir parola alcuna o far atti alcuni quali siano lascivi, corrompino i buoni costumi, ma habbino di esser honesti et modesti, tanto nel prologo, quanto in ogni parte de la comedia.

Se si trattaranno nelle comedie soggetti amorosi, habbino da esser di fine honesto, et la causa de quelli sempre per buoni effetti di animo, et non del senso, et questo si habbi da esprimere nelle prime parole che sopra ciò si diranno.

Non habbino ardire di nominare il nome di Dio et suoi santi in dette comedie.

Non dicano parole quali in particolare potessero apportar ingiuria ad alcuno.

Non possino recitare alcuna comedia, se prima non si trovi il soggetto d'essa visto et sottoscritto almeno d'uno di voi due delegati.

Visto SALAZAR.

(*Segue la licenza.*)

Licenza conceduta dal sig. Contestabile di Castiglia a' Comici di recitare comedie con il modo da osservarsi nei giorni festivi.

Joannes Fernandez de Velasco Contestabile di Castiglia, Governatore per Sua Cattolica Maestà nel Stato di Milano et suo Capitano generale in Italia ecc.

Essendo cosa non men debita che degna et convenevole l'aiutare et favorire quelli che col loro virtuoso studio procurano il benefitio particolare, con sodisfatione del publico in generale, sicome per quello che a noi stessi consta, fanno li Comici Uniti recitando et rappresentando tanto virtuosamente ciò che loro occorre, che non solo è di frutto a molti in particolare, ma risulta in tutto la presente città in generale di non poco contento: Habbiamo per ciò voluto accompagnare con la presente le virtù et valori d'essi Comici Uniti et concederli, sicome facciamo, che possano liberamente et senza alcuna contraditione recitare le loro honeste comedie, tanto in publico, quanto

in privato non solo in questa città, ma in tutte le altre città, terre et luoghi del presente Stato di Milano: con che non si recitino nella Natività di Nostro Signore, nelli giorni dille Pasque, nè meno li giorni di Venere, et che li altri giorni di festa commandate da Santa Chiesa, non si possano recitare mentre si celebrano le messe, vespri, et compiette, di maniera che prima restino finiti li divini offitij, et che non si doprino habiti religiosi, nè simili ad essi, nè si mescolino cose divine, nè dicano parole dishoneste, nè obscene, et servando nel resto l'esercitio loro et rappresentationi d'esse comedie gli ordini, che dalli spectabili Dottore Oratio Archinto et dall' Egregio Dottore Marcello Rincio gli saranno dati, a' quali prima di rappresentare le dette comedie siano tenuti mostrarle et farle veder, come persone altre volte approbate et hora da noi deputate per questo effetto; et ciò per schifare ogni occasione di scandalo. Onde comandiamo con la presente a tutti gli offitiali et ad ogn'altra persona a noi soggetta, che adempite le conditioni sudette, non solo non le diano nè permettano darsi per il sudetto conto impedimento, nè molestia alcuna, ma li prestino ogni giusto favore et ajuto possibile, nè alcuno manchi di eseguire quanto di sopra si contiene, per quanto stima cara la gratia nostra. Dato in Milano sotto fede di nostra mano et sigillo a 13 di maggio 1645.

D. JUAN FERNANDEZ DE VELASCO CONDESTABLE.

Visto SALAZAR. *Visto* LONGONUS.

(In calce.) *Licentia alli Comici Uniti di ricitar le loro comedie con le conditioni sudette.*

1614 adì 7 febraro.

Capitoli o sia ordine che dovevano esser osservati dalli fabriceri, che pigliavano a suo carico et lor spese a fare le infrascritte opere de vivo, che vanno per servitio del salone, detto il *Teatro nel Palazzo Ducale* di questa città di Milano ecc.

Prima si faranno i dieci scossi de ceppo gentile et del più polito che si trovi, per le finestre inferiori, et altri undeci per le superiori, lunghi braccia 4, once 1, grossi once 4, larghi once 11, spianati sotto et politi sopra, con la cornice de fuori et il cordone con l'incastro di dentro che faccia batente alle ante. L' ornamento della portina che si farà nell'intercollunnio di mezzo con il telaro del medemo ceppo gentile, largo once 6, grosso once 7, con l'incastro per le ante, et sarà in tre pezzi, due per le pilastrate, lunghi braccia 4, once 10, d'un sol pezzo, con sotto un zoccolo alto once 8, et il terzo per l'architrave lungo braccia 3, once 8, grosso once 7, alto once 8, con due mesole, et sopra di esse la cornice con frontespitio per finimento di essa portina, che saranno dell'istesso ceppo et lavorati con molta politezza et diligenza, conforme all'ordine et disegno che dagli ingegneri li sarà dato.

Le pietre da cancani per le 10 finestre inferiori et mezza finestra, et per le 11 finestre superiori, in tutto N. 172, che siano di marmo bastardo o meiarolo, spianate sotto e sopra, con duoi incastri nella *pedegalla*, qual sarà giusta alla forma et misura della pilastrata di cotto, et la fascia de fuori larga once 5, de relevo once 2 1/2, lun-

ghe once 8, che siano lavorate con scarpello politamente, et tutte ad un istessa maniera et misura. Nelle quali incasserà et impiombarà li cancani che gli sarano dati.

I dodeci pezzi d'architrave de vivo che saranno de meiarolo, lunghi once 14, larghe once 13, alti once 11, spianati sotto con l'incassatura per nascondere le due reggie di ferro et medemamente spianati sopra et lavorati con la cornice dell'architrave e tagliate a smusso le teste, per impostarvi gli archi piani de cotto, lavorati come sopra, et che parimenti la cornice incontri con quella de cotto che sarà fatta dal mastro de muro.

Sopra i detti pezzi d'architrave si metteranno le 12 base delli pilastri superiori che saranno de ceppo gentile et forte, lunghi once 21, larghi once 15. 1/2, grosse once 4. 1/2 d'un sol pezzo, spianati sotto e sopra, et lavorati d'un lato con la cornice che forma il resalto del pilastro de basso relevo. Le imposte che vanno nella sommità di essi pilastri saranno dell'istesso ceppo gentile, lunghe once 22, larghe once 18, grosse once 5. 1/2 spianate sotto e sopra e lavorate d'intorno con la cornice, et il resalto di dentro sopra il detto pilastro de basso relevo. Lavorati con molta politezza et giuste al piombo del pilastro de cotto, et che la cornice sporga d'intorno ugualmente [1].

ALESSANDRO BISNATI *Ingegnere.*
FABIO MANGONI *Ingegnere.*

1621.

Istrutioni et ordini al Maestro di campo Giovanni Bravo de Laguna eletto da Sua Maestà governatore della città d'Alessandria della Paglia. [2]

Philippus IV Dei gratia Hispaniarum Rex et Mediolani Dux etc.

Don Gomez Suarez de Figueroa et Cordoua Duca di Feria, Secretario del Consiglio di Sua Maestà, suo Capitano generale et Governatore dello Stato di Milano ecc.

Instrutione et ordini da osservarsi dal Maestro di Campo Giovanni Bravo de Laguna, eletto da Sua Maestà per uno de' Consiglieri del Consiglio Secreto, Governatore della città et contado d'Alessandria della Paglia, della cittadella di Borghetto, di tutte le terre et luoghi dell'oltra Pò et Capitano generale della gente di guerra in detta città.

Poichè alla Maestà del Re Nostro Signore è piacciuto di eleggerla al governo della città et contado d'Alessandria della Paglia, della cittadella di Borghetto, di tutte le terre et luoghi dell'oltra Pò et Capitano generale della gente di guerra in detta città, le quali, per le ragioni che già si sanno, sono delle cose importanti alla conservatione

(1) Questo scritto è di mano del celebre Mangoni.

(2) Nelle note intercalari sugli autografi da noi posseduti abbiamo citati varj onorifici dispacci diretti a questo bravo soldato spagnuolo. Altri dispacci e lettere indirizzatigli dall'infanta Eugenia-Clara-Isabella ci dimostrano come fosse tenuto in gran conto anche dalla figlia prediletta di Filippo II. — Si distinse nella guerra del Monferrato contro Carlo Emanuele I duca di Savoja, e sovratutto quando, ributtando gli Svizzeri alleati del duca, decise la battaglia datasi dagli Spagnuoli sotto Asti addì 21 maggio 1615, come narrossi a pag. 37 nei cenni biografici intorno a D. Giovanni Hurtado de Mendozza marchèse d'Innojosa.

di questo Stato di Milano. La elettione et giuditio di Sua Maestà, et la notitia, che noi habbiamo della fede, esperienza et valor suo, conosciuta in diversi tempi, et in varie cose sì di guerra come di pace, ci assicurano, che entrerà et perseverarà in quel governo con tutta quella vigilanza, cura, diligenza et virtù che la obliga l'honore, et l'anima propria, et che conviene al servitio di Sua Maestà et al benefitio di quei sudditi, adempiendo il giuramento sopra ciò et sopra il resto per noi prestato; avvertendo a non contravenire in cosa alcuna di quello è obbligato, et che si contiene nella presente instruttione, nè consentirà a chi gli volesse contravenire per alcuna causa, qual dire o imaginar si potesse, sotto pena della vita et confiscatione dei suoi beni.

Et primo. Con tutta quella fede et vigilanza, che deve buono et leal vassallo, guardarà et farà guardare, tenerà et mantenerà la detta città, sue fortezze et territorio a nome, instanza et petitione del Re di Spagna, Duca di Milano et nostro Signore, di noi suo luogotenente generale in questo Dominio, nè per lettere o ambasciate, nè per commandamenti, che da alcun altro li siano fatti, darà o consignarà, nè permetterà che siano date o consignate mai sotto colore o pretesto che sia, etiam impensato, a persone del mondo, eccetto se da Sua Maestà o da noi li sarà di propria bocca commandato, o per lettere sottoscritte di propria mano, o sua o nostra, et sottoscritte da uno delli secretarij di Sua Maestà residenti presso di lei, o di noi, et sigillate del Regio sigillo suo, o nostro, et se a presso le sudette lettere o commissione a bocca, non li sarà consignato il contrassegno corrispondente a quello che se gli è dato.

Secondo. Senza il contrassegno o lettere signate et sigillate come sopra, non accetterà nè permetterà che si accetti mai nelle dette fortezze numero tale di persone, che gli possa far violenza; ma se per più sicurezza di dette fortezze, li sarà mandato numero de soldati maggiori dell'ordinario con lettere sottoscritte et sigillate come sopra, li riceverà; fuori di questo per bisogno suo ci contentiamo, che possa admettere nelle dette fortezze solamente quelle persone che saranno necessarie per il suo servitio, et non più, con questo che non possa admetter altro, se non in caso che habbia licentiato e non si servi più di essi.

Terzo. Non permetterà in modo alcuno, che le persone, che haverà deputate alla guardia di dette fortezze, le quali vogliamo che siano di fede giustificate et pratiche, usciscano da esse; che non vi resti luogotenente, parimente di fede giustificata, con presidio bastante, et che di notte non stia fuori senza speciale et espressa licenza di Sua Maestà o nostra.

Quarto. Tutte le munitioni che si trovano in dette fortezze, o che noi per l'avvenire li mandaremo, farà che siano guardate con la debita diligentia et con quella integrità che si deve per doversene dar conto ad ogni richiesta; nè mai per cagione alcuna lasciarà che si metti mano a consumarle, nè in tutto, nè in parte senza licenza di Sua Maestà, o nostra, a bocca o in scritto.

Quinto. Oltre le munitioni suddette haverà cura, per quel che a lei spetta, di far le diligenze oppurtune, perchè sempre ve ne siano delle altre, che possono far mancamento, come calze, scarpe, sapone, sale et simili, che possono bastare per qualche spatio di tempo.

Sesto. Tenerà continuamente il numero compito de soldati destinati alla guardia di dette fortezze, di natione spagnuoli, atti et sufficienti a guardarle et difenderle et ne farà dare le solite mostre a suoi tempi, mandandone anco in mano nostra una lista, o rollo giusto et fedele, et quando occorrerà morirne o mutarne alcuno, darà

subito avviso del nome et cognome del morto, o di quello che sarà cambiato, nè lascerà che alcuno d' essi stia fuori delle fortezze di notte per alcun bisogno, quantunque urgente; nè anco di giorno, se non per poco spatio di tempo et per pura necessità; nel qual caso non lascerà che escano mai più di due o trè. Nè ardiranno alcuni d'essi, nè nella città nè in quel contorno di far parentadi, senza licenza di Sua Maestà o nostra; et alle porte di dette fortezze terrà cura et ordine tale che resti cauto, che niuno sia chi si voglia vi possa entrare senza saputa et licenza sua, o delle persone da essa deputate per suoi luogotenenti.

Settimo. Non giocherà, nè lascerà giocare nelle dette fortezze a gioco alcuno prohibito, o dishonesto, o inconveniente; nè vi lascerà far arte, nè esercitio, nè altro che possa tirarvi molte persone; nè per alcun modo comporterà, che fraudino i datij di Sua Maestà; anzi alli datiari o a loro dependenti darà contro le fraudi ogni debito agiuto et favore. Vogliamo però et si contentiamo che li sia lecito far vendere pane, vino et carne per uso de' soldati et suo senza alcun datio.

Ottavo. Non accetterà alcun prigione nelle dette fortezze di aliena giurisdizione senza licenza come sopra, salvo se non gli saranno mandati et consignati per officiali di Sua Maestà et per causa di Stato, o per altra molto importante; et quelli che così accetterà, non li rilascerà senza licenza come sopra, et in ogni caso ce ne darà subito avviso, perchè possiamo ordinargli quello che più convenga.

Nono. Se mai sentirà, o a sua notitia verrà, che sia trattata o macchinata, o fatto cosa contra la persona di Sua Maestà, o de suoi successori, o nostro per interesse o dishonor di Stato, subito per messi o lettere sicure et caute ne darà avviso a Sua Maestà, o a noi ovunque si trovaremo.

Decimo. Non si ingerirà nè permetterà che altri si ingeriscano, senza ordine espresso come sopra, in cose pertinenti a giustizia, ma ne lascerà la total cura et amministratione a gli officiali a questo deputati, a quali darà l'agiuto opportuno nelle cose toccanti ad essa.

Undecimo. Delle entrate et cose toccanti alla Regia Camera, li diciamo il medesimo, che di quelle di giustitia; le lasci maneggiare agli officiali deputati sopra di esse, senza interessarsi, nè lasciar che altri s' interponghino in altro modo, che in dar agiuto et favore all' esatione et conservatione di quelle, eccetto ordinandogli noi altrimenti.

Duodecimo et ultimo. Non ardirà d' imporre nè lasciar imporre carico o gabella dentro, nè fuori di dette fortezze, ma solo attenderà alla custodia di esse et all' osservatione di tutto il contenuto in questa instruttione, sotto le pene di sopra espresse, come pienamente si ha da confidare nell'integrità, prudenza et valor suo. Dato in Milano a' 9 di decembre 1621.

IL DUCA DI FERIA.

Vidit FERRER. L. S. PLATONUS.

1630.

Grida per la quarantena da farsi in questa città a causa del contagio con alcuni arbitrj per avere il modo di soccorrere alle spese a quella necessarie [1].

Philippus quartus Dei gratia Hispaniarum Rex et Mediolani Dux etc.

Considerando l'Illustrissimo et Eccelentissimo Ambrosio Spinola Marchese de los Balbases, commendatore maggiore di C astiglia, del Consiglio di Stato di S. Maestà, suo capi tano generale et governatore dillo Stato di Milano etc., che la quarantena generale è l'unico rimedio (dopo la pietà e misericordia divina) per raffrenare il corso di quisto sì incrudelito contagio, et per distruggerlo del tutto et introdurre nilla presente città la pristina et intiera salute. Perciò Sua Eccelenza (con parere anche del Senato) ha rissoluto, che si faccia la sudetta quarantena. Et essendo necessario provvedere di tutto ciò che sarà bisogno et si giudicarà ispediente per il sostentameto di questa città, come in altra grida a parte se ne farà mentione e dichiarerà; nè ritrovandosi la città di presente con tutto il danaro et altre provvisioni, che all'effetto sudetto sono necessarie, ha la medesima città rappresentato et richiesto, che per ajuto e sollevamento di così giuste e necessarie spese, che si offerivano di fare nilla sudetta quarantena generale, si admettino gl'infrascritti arbitrij, quali (consultati prima col detto Senato) l'E. S. ha rissoluto di concederglieli nilla maniera e forma che seguono.

Primieramente che gli Senatori deputati in ciascuna porta, insieme con uno dei sessanta da eleggersi dalla città, procurino e faccino opera coi particolari della lor porta, i quali gaveranno il modo, acciò in così ingente bisogno spontaneamente soccorrino la città de danari in quella quantità che potranno maggiore; e non avendo danari, in tanti grani o vini. Ma quando si rendano resistenti in farli di propria volontà (il che non si crede) possino essere astretti per quille vie e modi che più si giudicaranno pronti et ispedienti; assignando a sovventori in questa occasione per mera liberalità della città un reddito di sette per cento, sin che si restituisca il capitale.

Che qualunque persona di qualsivoglia stato, grado e preminenza tanto cittadini quanto quelli i quali ganno, o sogliono havere casa propria, o in affitto in Milano, siano obbligati nil termine di quattro giorni, immediatamente seguenti dopo la pubblicatione della presente grida, a notificare e palesare la quantità degli argenti, grani e vini che si trovano havere in qualsivoglia loco e parte; dichiarando, che per rispetto degli argenti siano obbligati a notificare solamenti i soglij, cioè quelli che non sarano adorati; e detta notificazione si haverà da fare avanti la persona, o persone che saranno nominate et deputate dal Vicario di provvisione et dal Patrimonio; così per fare le fedi degli argenti, che ciascuno haverà notificato, come per farli pesare et riceverli per conto della città. E in quanto alli grani e vini si doveranno notificare al Vicario sudetto di provvisione et agli altri della provvisione, che saranno destinati per questo effetto, o pure à quilli, che da essi saranno deputati.

Et dopo seguita la dichiaratione, che si farà d'ordine di Sua Eccelenza, conforme il notificato, che ciascuno haverà fatto, sarà tenuto di dare et consegnare alla città quilla parte che sarà dichiarata; coll' obbligatione di essa città, contenuta nel sudetto prossimo capitolo, insieme con gli utili offerti come sopra. Subito poi seguita

(1) Grida fedelmente riprodotta dall'originale manoscritto.

detta dichiaratione, il Vicario di provvisione et quilli del Patrimonio siano obbligati di far portare e consegnare alla Zecca di questa città tutti i sudetti argenti, ad effetto che di tutti quilli si fabrichino e stampino tanti ducatoni, mezi ducatoni e quarti di ducatoni, come a loro parerà. Et tutto il detto danaro, che si anderà stampando, si doverà portare di mano in mano et consignarlo nel Banco Santo Ambrosio, acciò di esso la città possa poi valersi e disporre per tutte le spese nicessarie, che si offerirono di fare nil tempo dilla quarantena o quarantene che si faranno.

Che si procuri coi Luoghi Pij, perchè in questa occasione faccino uno sforzo, in concorrere al mantenimento de' poveri, con accrescere le elemosine ordinarie, le quali si uniscano in un solo erario, insieme con quille, che dil pubblico farà la città, e con quille che si ricaveranno da' particolari.

Che parimente si facci ufficio coi Collegij de' Dottori, Fisici, Procuratori e Nodari, con gli Abbati de' Bancheri e delle tre Camere di oro, seda e lana, et anco coi capi delle arti più insigni, acciò diano quilla maggior sovventione che sarà possibile.

Che in ciascuna parocchia si eleggano due o tre gentilluomini di autorità, i quali vadino disponendo i più ricchi a mantenere e sostentare i poveri dilla parocchia loro, o almeno a soccorrerli con copiose elemosine.

E commanda Sua Eccelenza l'osservanza di tutto il contenuto et espresso di sopra sotto pena (a quello, o a quilli, che non notificaranno sincera e giustamente nel sudetto termine di giorni quattro come sopra, così tutti gli argenti solij come sopra, come i grani e vini) della perdita di tutti gli medesimi argenti, grani e vini, et altra pena pecuniaria maggiore all'arbitrio dell'Eccelenza Sua, da applicarsi per li duoi terzi alli bisogni dilla quarantena, et per l'altro terzo all'accusatore, qual volendo sarà anco tenuto secreto.

Ordina dunque et dichiara Sua Eccelenza, che con la pubblicatione dilla presente grida nilla città di Milano, s'intendano avisati tutti dil contenuto in essa, nè alcuno possa pretendere ignoranza, et incarica al Capitano di giustizia, Podestà di Milano et ad ogni altro Giudice, a chi spetta, che ne procurino la puntual osservanza senza rispetto, nè riguardo di chi si sia, come conviene al ben pubblico et universale di questa città. Dato in Milano adi 19 di agosto 1630.

Ex ordine suæ Excelentiæ

ANTONIUS FERRER [1].

Vidit FERRER.

PROVERIA.

Mon très cher Ami . . . . . .

Milan ce 23 juin 1773.

Frisi m'a dit tout le bien de vous, vous êtes cheri dans votre patrie, on y honore votre vertu, vos talens, vos services, j'en suis à la joye de mon cœur. Vous avez toujours de l'amitié pour moi, vous étes sensible à ce qui me regarde, cela console mon

(1) Veggasi quanto si disse sul suo conto laddove parlasi della peste del 1629-30 a pag. 42 e 43.

cher ami. Enfin, cher Comte, nous voilà deux elemens de l'*Accademia de' Pugni* (?), autrefois deniés, hérétiques, ésprits forts, philosophes, ennemis de la patrie etc., etc., nous voilà reconciliés avec le gendre humain, qui est seduit au commencement par les artifices, mais qui cède à la verité à la longue. Nos cœurs étoient bons, nos sentimens honnêtes, nous avons eu occasion de les mettre au jour, on nous récompense avec de la bonne opinion que j'estime et évalue encore plus qu'un titre qui ne m'est cher que parce qu'il me prouve que S. A. R. m'honore de sa protection et que je sens de n'avoir pas à rougir des moyens employés pour l'obtenir.

J'ai parlé à D. Joseph Casati pour votre affaire, il est parti pour une vingtaine de jours, il me dit que il n'y aura point de difficulté, je parlerai, j'agirai, je finirai tout pour vous servir, n'en doutéz pas. Je vous répond à la hatte et je suis avec toute l'amitié et l'estime possible votre serviteur et ami pour toujours

VERRI. (1)

(*A tergo*). A Monsieur
Monsieur le Comte Biffi le fils
à Cremone.

1774 28 Luglio.

Regio Ducale Magistrato Camerale

In esecuzione delli veneratissimi ordini di questo Regio Ducale Magistrato Camerale, incaricatimi con lettera del 19 luglio, mi sono portato ad esaminare l'armatura del tetto superiore alla platea di questo Regio Ducal Teatro, come anche il giudicato ineseguibile disegno e modello, stati eseguiti, per tentare se fosse possibile di formare con tal sistema senza l'azzardo di un pericoloso evento il proposto salone superiore alla sudetta platea, ove dipingersi le scene; così che egualmente io trova troppo pericoloso il delineato sistema, e siccome questo Regio Ducale Magistrato Camerale si è degnato eccitarmi anche a suggerire qualche altro mio ripiego, che riputassi opportuno, purchè sia di pubblica indennità (*sic*) e sicurezza, non ho mancato di meditare un nuovo metodo d'armatura col quale si potrà senza il menomo pericolo, nè incomodo a detto teatro e senza scoprire il tetto, formare solidamente il desiato salone; la spesa del quale, dovendo eseguirlo per economia, ascenderà per il meno a giliati 3500, e qualora venghi a me deliberato di farlo eseguire, m'obbligo a mio carico di far ultimare detta opera solida e lodevole, sempre che mi vengano accordati giliati 3000 da pagarmisi in tre rate: la prima di giliati mille al principiar dell'opera, la seconda alla terza parte dell'opera esperimentata, la terza su la fine, obbligandomi, ogni qualvolta ciò mi venga accordato, di assicurare prima l'effetto della suddetta semplice mia operazione, colla dimostrazione d'un esatto modello, in vista del quale sono sicuro verrà da tutti questi periti senza menoma eccezione approvata ed applaudita, come la è stata già da molti altri, e di dare sicurità per l'anticipazione sudetta.

Se le mie circostanze ed antecedenze mel' permettessero, mi farei somma gloria

(1) Lettera autografa del celebre istoriografo ed economista Pietro Verri.

di ultimare detta opera, rimettendola in fine alla discrezione di questo Regio Ducale Magistrato Camerale; sicuro di conseguirne con minor incomodo, in vista della sudetta opera, una immancabile lucrevole rimunerazione, ma l'impotenza mia e le circostanze sudette mi costringono a meditare di procurarmi qualche vantaggio, non tanto sopra le mie invenzioni, come su l'economia che da me si praticherà, onde così non aggravare il Regio Erario di quella liberale rimunerazione, che, mi lusingo, mi verrebbe assegnata.

Umilissimo e Devotissimo Servitore

MARC'ANTONIO GALLONI

Regio Meccanico

1775.

Eccellenza.

In esecuzione degli ordini superiori, che l' Eccellenza Vostra ci ha fatto l' onore di abbassarci il giorno 22 agosto, dopo di avere conferito insieme quanto occorreva, il giorno 2 del corrente abbiamo fatto la visita di questo pubblico Archivio, attentamente osservando gli angoli esterni e interni di tutto il corpo della fabbrica, il volto superiore e l'armatura del tetto. Siamo ancora saliti sopra la Torre della Città, non tanto per veder meglio il coperto delle campane e le punte che ne sortono, quanto per osservare gli angoli superiori e la forma del tetto dell'Archivio. Poi avendo di nuovo conferito insieme il giorno 5, ed essendoci prefissi di sistemare un conduttore elettrico (1) con tutte quelle maggiori cautele, che la prudenza filosofica può suggerire per difendere dalla furia dei temporali una fabbrica di tanta importanza, siamo convenuti di sentimento in quanto siegue.

Primieramente si alzeranno due conduttori ne' due angoli superiori, dove termina il colmo del tetto, si faranno comunicare insieme tra loro, tenendosi isolati dal tetto anche nel filo di comunicazione, e si condurranno giù per gli angoli delle lesene laterali all'Archivio, dalla parte che riguarda la detta Torre, sino a finire, l'uno nel pozzo della Piazza e l'altro ad una profondità corrispondente al piede dell'altro angolo.

Veramente l'area dell'Archivio, ch'è di braccia 85 in lunghezza e 31 in larghezza, per essere difesa dai fulmini, non esigerebbe più d'un solo conduttore. Mentre le navi di linea, che sono di maggiore estensione, restano bastantemente difese con un semplice conduttore anche nei mari più procellosi: e la regola, che il P. Beccaria ha ricavato dalle osservazioni del Valentino e che il Dottor Priestley ha autorizzato co' suoi suffragj, si è, che basti un solo conduttore nella lunghezza di 200 piedi di Parigi, che sono poco più di braccia 109 di Milano.

Ma riflettendo poi che la vicina Torre è tant' alta da non potere così facilmente

(1) Le prime scoperte di Beniamino Franklin sull' elettricità rimontano al giugno 1752. Quantunque deriso sul principio dalla sistematica incredulità dei dotti di professione, non si arrestò il grande americano sul suo cammino e cinque anni dopo insegnava a disarmare l'ira del cielo coll'immortale sua applicazione dei parafulmini. Le grandi verità trovano presto un accesso, onde le salutari punte metalliche di Franklin furono in breve adottate ovunque per difendere monumenti, edifizj e vascelli dalle folgori dei nembi procellosi.

andarvi al dissopra con una spranga impiantata sul tetto dell'Archivio, e di più convenendo andare oltre i limiti di tutte le cautele ordinarie, si è giudicato espediente d'incominciare le cautele nel caso presente dal raddoppiamento dei fili elettrici dalla parte della stessa Torre.

Ciò basterà per l'Archivio, che è l'oggetto della nostra commissione. Per qualunque caso eventuale, che si temesse poi nella Torre, e che si stimasse a proposito di ovviare, sarà sempre pronto l'espediente di alzarvi sulla punta del tetto un altro conduttore, che comunichi colla gronda e colle vicine punte di ferro, e che indi discenda a terra direttamente senza comunicare coi fili dell'Archivio.

Essendo così convenuti intorno al numero dei conduttori, intorno al luogo ci è parso che si abbiano a scegliere i due angoli salienti del tetto, che sono le punte più esposte e che corrispondono a piombo ai due pilastri principali. Così pure gli angoli delle lesene esteriori offrono il luogo più opportuno per condurre a terra i due fili, tenerli lontani dalle finestre e serrarli dentro coi mattoni, sino a tutta quell'altezza, a cui qualchuno potesse arrivare a guastarli.

Quanto alla materia, non ostante il recente esempio del conduttore di Padova e i più antichi esempj di America, abbiamo scelto di seguitare la pratica del signor Watson e preferire il rame al ferro. E ciò non solamente perchè, secondo le sperienze di Priestley, il rame è meno fusibile alla materia elettrica del ferro, ma ancora perchè la ruggine, a cui soggiace il ferro, porterebbe la necessità di visitare di quando in quando il conduttore e di cambiarlo al primo sospetto che la ruggine istessa arrivasse a interromperne la continuazione. Il rame esposto all'aria deve rinvestirsi col progresso del tempo di quella leggerissima patina, che si vede nelle antiche statue e che deve più tosto portare il buon effetto di tenere isolato il conduttore.

Quanto alla forma abbiam creduto, che oltre la solita punta, in cui deve terminare ciascuna delle due spranghe superiormente, convenga farne sortire un poco al dissotto altre quattro a forma di giglio. E poichè non s'accordano insieme le sperienze riferite in diversi luoghi da Priestley intorno alla maggiore fusibilità o dell'oro, o dell'argento, abbiamo anche creduto di seguitare la pratica comune di far indorare le punte, preferendo nell'oro la proprietà di non essere soggetto alla ruggine.

Quanto alle dimensioni, come sono parse a tutti sovverchie quelle che ha proposto il Deleval, e troppo piccole quelle dei primi conduttori di America, che il signor Franklin ha riferito d'essere stati fusi qualche volta dal fulmine; così abbiamo pensato di eccedere un poco le dimensioni, che si sono seguitate ordinariamente negli altri conduttori di America e di Europa. Le due spranghe saranno al piede della grossezza d'una mezz'oncia e dell'altezza di due braccia. Saranno impiantate sopra un cilindro di vetro di un oncia e mezzo, o anche due di diametro, d'altezza di circa un braccio e impiantate similmente sopra un trave di legno con quella specie di mastice che regge tanto nei lavori superiori del Duomo. Questa maniera d'impiantare le spranghe verticalmente nell'asse istesso dei travi, per la solidità di tutto il meccanismo, ci è parsa preferibile al modo ultimamente seguitato in Padova d'impiantarle di fianco negli annelli dei cilindri di vetro orizontali.

Ciascuno de' due travi si eleverà quattro braccia sopra del tetto, sarà per tre altre braccia saldamente congiunto al trave inferiore ed avrà i due lati di cinque, e di sette once di grossezza; ch'è quanto basta per reggere nel nostro clima alla furia maggiore dei turbini. Così le punte elettriche verranno ad alzarsi circa sette braccia sopra del tetto. L'idea del signor Wilson di collocare le spranghe dissotto ai tetti nell'interno delle fabbriche, come non è stata punto seguita negli altri luoghi, così era meno op-

portuna al caso nostro. Mentre quantunque l'armatura del tetto sia separata con un buon volto da tutto l'Archivio, conviene però di prendere tutte le precauzioni possibili perchè la materia fulminea resti onninamente deviata dall'armatura medesima.

I piedi di vetro saranno difesi dall'umidità della pioggia con un cappello di rame, del diametro di circa un braccio, ben assodato al piede delle spranghe: e i due travi saranno inverniciati in quella parte che resterà sopra il tetto. Quantunque in molti luoghi non si siano isolate col vetro, colla vernice e col mastice le spranghe elettriche destinate alla sola difesa delle fabbriche, e non ancora alle osservazioni atmosferiche, abbiamo pensato di aggiugnere quest'altra cautela per prevenire qualunque caso che nelle dirotte piogge il legno largamente inumidito non lasci altrimenti trascorrere il vapore elettrico dissotto al tetto.

Sopra il cappello di rame partirà dalla spranga un filo pure di rame, e dal piede della spranga medesima sotto il cappello ne partiranno due altri, che poi riunendosi insieme e intortigliandosi a treccia, passeranno per un grosso tubo di vetro sopra gli angoli del tetto, indi scendendo a terra resteranno fissati con un annello al piede delle lesene e con un altro annello nell'acqua sorgente. I fili, incominciando all'altezza di più di quattro braccia sopra del tetto, ne resteranno isolati sino alla gronda. E così pure con tutta la curvatura, che conviene alla catenaria, resteranno separati dal tetto gli altri fili, che all' altezza medesima si tireranno da una spranga all'altra. In tutto l'angolo delle lesene la grossezza del muro e la pochissima dispersione della materia elettrica, che si fa ne' mattoni e nelle pietre, rende superfluo di continuare a tenervi isolato il conduttore.

La maggiore facilità di tirare e maneggiare tre fili più sottili, e la cautela di prevenire qualunque caso che la continuazione resti interrotta da qualche materia eterogenea in un filo solo forse non ben purgato, ha fatto in ciò seguitare l'esempio di *Geneva* e di Padova, e di altri conduttori, scegliendo i tre fili sottili invece d'un filo solo e più grosso. E siccome in un filo solo, secondo il signor Franklin, il dottor Priestley ed il P. Beccaria, deve bastare la grossezza di una penna da scrivere, cioè di circa un punto e mezzo del nostro braccio; così per dare ai tre fili una disposizione anzi più vantaggiosa bisognerà lasciare a ciascuno il diametro di circa un punto. Mentre in questo caso tanto le superfici, quanto le sezioni trasversali e le intere solidità dei tre fili, e d'un filo solo saranno tra loro nella ragione medesima di 3 a 2 1/4. E però comunque s'imbeva il vapore elettrico in ragione o della superficie, o della solidità, i tre fili offriranno un passaggio più vantaggioso di quello che si prescrive ordinariamente ne'conduttori.

L'attortigliamento dei fili farà che, essendovi in tutti qualche effusione laterale, nel caso nostro l'effusione sarà continuamente divisa per la varia direzione degli angoli, e vi sarà meno da temere dei colpi laterali. A fine poi di serrare insieme i tre fili e stringerne maggiormente i contatti, dopo di averli intrecciati insieme, si faranno passare sotto qualche cilindro che li comprima con qualche pietra piana, e così li renda più compatti.

Questo è quanto ci è parso più conveniente e opportuno intorno al numero, al luogo, alla materia, alle dimensioni e alla forma dei conduttori. Intorno al tempo di alzarli conviene lasciar passare interamente la stagione dei temporali, cioè di portarsi sino alla metà di ottobre, per mettersi fuori d'ogni possibilità, che si abbia un fulmine a conduttore solamente incominciato. Nel mese di novembre potremo comodamente assistere tutti insieme a tutta la serie dei lavori, senza commetter nulla all'arbitrio ed alla libertà degli artefici. E intorno a ciò per la somma delicatezza dell'ar-

gomento dobbiamo implorare dall' Eccell.ª V.ª gli ordini più precisi, perchè nessuna parte di questo lavoro si faccia senza di noi, dipendendone il miglior esito da tutta la serie di molte piccole cautele.

E quanto all'esito istesso dobbiamo confessare primieramente che la teoria dell'elettricismo atmosferico, anzi le forze, e le leggi generali della natura non sono ancora conosciute abbastanza perchè un filosofo ardisca d'esser garante per qualsivoglia caso straordinario, che possa succedere in tutto il tempo a venire. Ciò non ostante le osservazioni e le sperienze tutte, che arrivano a più di vent'anni nei conduttori non solo dell'Inghilterra, dove i temporali sono meno furiosi, ma ancora di tanti altri luoghi di Europa, delle navigazioni marittime, e sopratutto delle Colonie inglesi di America, dove i temporali sono assai più frequenti e d'una forza poco a noi conosciuta, possono dare ogni morale sicurezza che il pubblico Archivio con tutte le cautele proposte sarà sempre difeso bastantemente. E nella lunga serie delle osservazioni medesime merita di essere particolarmente ricordato il caso del vascello de' signori Banckes e Solander, che essendo munito d'un conduttore si preservò dalla furia dei temporali, mentre appresso di esso il vascello Dutck, che non aveva il conduttore, nella rada di Batavia, fu quasi rovinato dal fulmine.

Ci riputeremo ben fortunati se questi nostri suggerimenti, che rimettiamo anche espressi con un piccolo disegno, incontreranno l' approvazione del supremo Ministro, che ha tanto gloriosamente abbracciati tutti gli oggetti della privata e pubblica felicità, dalla retta distribuzione del Censo sino alla deviazione dei fulmini, e con ogni maggiore ossequio e venerazione ci rassegniamo Dell'Eccellenza Vostra

Milano 13 Settembre 1775.

Umilissimi Devotissimi Obbligatissimi Servitori

PAOLO FRISI R.° P.e
PIETRO MOSCATI R.° P.e
GIUSEPPE RACAGNI BARNAB.ª (1)

1775.

Regio Ducal Magistrato Camerale

Con due rispettate lettere del Regio Ducal Magistrato Camerale del 13 maggio e 5 settembre 1774, inerendo ad altre di S. A. R., mi sono trovato onorato di far eseguir la proposta sala sopra la platea di questo Regio Ducal Teatro ad uso di dipingervi le scene, alla quale, in esecuzione di tal superior ordine, avendo di subito fatto por mano, ne seguì che quasi nello stesso tempo rimase interrotta, a motivo di alcune occorse vicende delle quali sono ben informati la prefata A. S. R. e questo Regio Dicastero. Fu in seguito delegato in vece mia l'ingegnere Ferrario, che però non avendo a senso suo trovata forse eseguibile la progettata sala, ne abbandonò il pensiero. Di qui è che lo stesso Illustrissimo ed Eccellentissimo Tribunale, inerendo ad ordine di S. A. R.,

(1) Lo scritto è tutto di mano del Frisi colle segnature autografe dei tre celebri fisici.

me ne rinnovò l'incarico coll'accennata sua venerata lettera del 15 settembre; in seguito alla quale non ho mancato di accingermi all'impresa con quella attenzione ed impegno che richiedeva la malagevolezza somma di riuscirvi, ben riconosciuta da diversi periti, su questo argomento richiesti e consultati; venne quindi l'opera in breve termine ridotta al suo compimento con tale solidità, che dopo varj esperimenti da me fatti per assicurarmene, credo, che non potrà da alcuno ragionevolmente dubitarsene.

Non meno della riuscita dell'opera, essendo stata mia cura quella di procurare la raccomandatami possibile economia, mi giova lusingarmi di aver conseguito anche questo fine, mentre la totale spesa occorsa ben lontana dai 5 o 6000 zecchini stata da altri valutata ne' progetti, è stata di sole lire 11600: 9: 1. abusive, compresa in essa la dilatazione da ambi i lati del soffitto ad uso di magazzeno, ed un camino per comodo de' pittori, statemi ordinate con successiva ossequiata lettera del 16 giugno prossimo passato e che di prima non furono contemplate nè ideate da eseguirsi.

Ho parimenti fatti porre i telari di vetro con sue ramate ad alcune finestre poste tra l'ultima fila de' palchi e la sudetta sala, sopra il palco scenico e nelli uccelli del tetto, oltre una cappa di ferro sopra i fornelli della pasticceria, il tutto ordinato in coerenza di superiori disposizioni dal mag.co signor senatore Ottolini, delegato nella materia del teatro, come riparazioni ed adattamenti inerenti al fondo da consegnarsi, come risulta dal conto separato che rileva la somma di altre lire 330.

Ho l'onore pertanto di rassegnare alle Signorie loro Illustrissime ed Eccellentissime il conto colle rispettive liste, sperando che compiacer si vorranno ordinare all'appaltatore Stagnoli il pagamento de' rispettivi individui nella sudetta somma di lire 11600: 9: 1· e disporre per le altre lire 330 il mandato a favore del fondo del Regio Ducal Palazzo che ne va creditore, e di onorare della superiore loro approvazione il da me operato, degnandosi far presente al Governo quella qualunque siasi applicazione e premura che ebbi per il miglior servizio, sì nella solidità dell'opera, che nel risparmio della spesa, e passo a protestarmi con profondo ossequio.

Del Regio Ducal Magistrato Camerale

Milano addì 11 ottobre 1775.

Obbed. Devot. et Obblig. Servitore
GIUSEPPE PIERMARINI.

Cajetano Strambio medico clarissimo.
I. Spergesius S. P. D. (1)

Accepi una cum literis tuis observationes, quas de morbo, agricolis insubricis exitiali, pellagram vulgo adpellant, magna diligentia a te conscriptas editasque mihi misisti. Gratum mihi fuit munus istud literarium, utpote sine pacto, librum perlegendi:

(1) Dicemmo già a pag. 59 come risiedesse a Madrid un reggente per gli affari d'Italia, e che questa carica venisse ulteriormente conservata a Vienna quando la Lombardia cadde sotto la dominazione austriaca. Pare, se non andammo errati nelle nostre indagini, che la stessa carica si esercitasse col titolo di presidente del supremo consiglio d'Italia, nel 1738-48 dal marchese di Villasor, nel 1753 dal duca di Silva Taracona. Più tardi gli affari d'Italia venivano affidati al dotto barone Giovanni Sperges d'Innsbruck, che mai non andò rilento nell'incoraggiare,

neque enim Æsculapii sacris initiatus sum, neque morbus ille hisce regionibus infestus, imo ne nomine quidem notus est. Percucurri tamen libri tui capita, et aliqua strictim legi: medicis illum valde probari non dubito; mihi porro videtur non solum adcurate, ut in narrationibus necesse est, sed etiam stilo facili conscriptus, et satis culto, certe minime rudi; non erat profecto, quod illum hoc nomine apud lectorem in præfatione pro tua modestia excusares. Rem laboris plenam adgressus es: grave erit ac forte molestum, illam prosequi; utile tamen, quum morbi ruricolis adeo funesti et pervicacis, et nondum satis explorati indoles, eique medendi ratio non nisi variis et repetitis experimentis, ac disquisitionibus cognosci possint. Et quamvis ad texendam ægrotationum et curationum historiam opus non sit magna medicorum librorum copia, quæ sane ruri, vel parvo in oppido haberi nequit; magno tamen commodo caret, qui illos de morbis pellagræ affinibus, vel alios ad disquisitionem utiles in bibliothecis consulendi facultatem non habet. Ceterum an pro primi et secundi anni observationibus decreta tibi fuerit laboris merces me latet: meo judicio sane eam es promeritus, et prudenter facies, si operis continuationem non nisi certa proemii spe, et illis, qui rei publicæ et medicæ præsunt, sponsoribus tibi suscipiendam putabis. Ego vero, si qua occasione res tuas juvare potero, non omittam, ut intelligas, quanti te faciam, Vir præstantissime. Vale. Dabam Viennæ Austriæ pridie idus novembres MDCCLXXXVII.

(*Memoria di mano di Giuseppe Parini senza indicazione di data*) [1].

La facoltà pertinente alla cattedra del professore Parini nelle scuole palatine di Milano non si ristringe alla mera eloquenza o letteratura.

Essa, giusta le istruzioni già date su tal proposito dalla Regia Corte, è destinata a promovere il buon gusto in tutte le belle arti affine di impedirne la corruttela ed accrescerne la perfezione così nei protettori di quelle, come negli artisti; gli uni e gli altri de' quali abbondano nelle grandi capitali.

Il professore per tanto ha obbligo di trattare i principj generali e comuni a tutte le belle arti; e di esporre le regole dell' imitazione, dell' invenzione e della composizione non solo assolutamente; ma anche rispettivamente alla natura, ai generi, ai mezzi, ai fini particolari di ciascuna di esse arti.

In oltre deve, per mezzo dell' esemplificazione tolta dalle varie arti, dimostrar le virtù o i difetti provenienti dalla cognizione o dalla ignoranza de' principj, dalla osservanza o dalla inosservanza delle regole comuni alle arti medesime.

Dee finalmente, colla contemplazione degli eccellenti modelli sia nella letteratura

consigliare e premiare i valentuomini del nostro paese, e che apparve egli stesso coltissimo scrittore latino, giusta quanto si desume dalla presente lettera diretta al dottor Gaetano Strambio, autore del libro: *De pellagra: observationes in regio pellagrosorum nosocomio (mediolanensis) factæ. Annus primus* 1786. *Annus secundus* 1787. *Annus tertius* 1789, e di altre *Dissertazioni sul medesimo morbo*, pubblicate in Milano nel 1794. — Anche a Giorgio Giulini imparti giudiziosi appunti sulle sue *Memorie*, ottenendogli sussidj perchè ne continuasse la pubblicazione, premiata dappoi, come indicossi a pag. 80, coll'annua pensione di fiorini 400 concessa dall'imperatrice Maria Teresa all'autore, non contando le 100, o probabilmente le 200 doppie assegnategli pel medesimo titolo dal Municipio di Milano che lo aveva eletto suo istoriografo, giusta quanto ne scrisse il Cantù nella nota a pag. 216 e 217 della pregevole sua opera *L'abate Parini e la Lombardia*. — Veggasi: Spergesii, *Palentini centuria literarum ad Italos, etc.* Editio altera. Vienna, 1796.

(1) Oltre questa abbiamo altre memorie e lettere autografe dell'insigne poeta che pel loro grande interesse non mancheremo in altra circostanza di rendere di pubblica ragione.

sia nelle arti, e con l'opportuna erudizione storica, mitologica, poetica, fisica, far conoscere i fonti delle ulteriori cognizioni necessarie agli artisti, arricchire l'immaginazione, facilitar l'invenzione ed acuire praticamente il sentimento del vero bello; cose tutte essenziali ad ottenere giudiziosi protettori delle belle arti ed eccellenti artisti; i quali ultimi nella presente età, sorgendo per l'ordinario dalle inferiori classi del popolo, ed essendo privi di lettere, non sanno nè possono altronde ottenerle; e sono perciò costretti di rimanere nella rozzezza o nella mediocrità.

In tal guisa il professore Parini ha trattato la sua facoltà per il corso d'anni diciassette, con perpetuo e spontaneo concorso di uditori.

Libertà *Eguaglianza*

Milano li 22 *Piovoso Anno VII Repubblicano.*

Oriani astronomo della Specola di Brera

Al Cittadino Pioltini Ministro di Polizia.

Le continue vessazioni, ch'io soffro insieme agli *Impiegati di Brera* nella pubblica istruzione da chi presiede alla Legione II della Guardia Nazionale, mi obbligano, Cittadino Ministro, a ricorrere a voi, acciò le facciate cessare.

Il Corpo Legislativo ha fatto una legge nel giorno 24 termidoro anno VI, in cui al titolo V dichiara, che i professori delle scuole pubbliche sono esenti dal montare personalmente la guardia, e sono pure esenti da ogni tassa. Il Direttorio Esecutivo ordinò che questa legge fosse pubblicata ed eseguita. Ma sono già passati sette mesi dalla pubblicazione, senza che alcuno si sia incaricato di eseguirla.

Pagai sempre come tutti gli altri la tassa che mi fu imposta, aspettando pazientemente che la legge venisse finalmente messa in esecuzione. Ma con mia somma sorpresa mi fu ultimamente intimato di pagare una tassa quadrupla: cioè doppia come prete, e doppia per avere ridotto l'intervallo dei pagamenti dai 48 ai 24 giorni. Prima di pagare dimandai le leggi che m'obbligavano a questa straordinaria imposizione, e mi fu mostrato un proclama del taverniere Bussi, offiziale della Guardia Nazionale, il quale ordina che *i così detti Preti* debbano pagare il doppio per essere celibi.

Sembra strano che un individuo della Guardia Nazionale si arroghi il diritto di fare delle leggi mentre esiste un Corpo Legislativo. Sembra assurdo che il medesimo individuo, il quale non appartiene nemmeno ad alcuna autorità costituita, faccia delle leggi vessatorie, e le faccia militarmente eseguire. Sembra finalmente ingiusta e tirannica l'applicazione di questo proclama ai professori delle scuole pubbliche di Brera, quantunque preti, perchè questi non vivono dell'altare, perchè il tenue salario, che loro accorda il Governo, appena è bastante per vivere, e perchè hanno in loro favore la legge, che gli esenta da ogni tassa.

Il raddoppiamento della tassa per avere ridotto l'intervallo del pagamento dai 48 ai 24 giorni non ha per fondamento un migliore appoggio. Anzi sento che in due altri rioni si conserva ancora l'intervallo dei 48 giorni. Il diritto d'eguaglianza richiederebbe, che tutti i cittadini d'una comune fossero egualmente tassati. Se per qualche accidente si deve accrescere la guardia in qualche posto, mi pare che il carico debba

essere portato proporzionatamente da ogni rione; altrimenti bisognerà dire che la distribuzione dei posti è viziosa. Ma senza insistere ulteriormente su questo punto, egli è facile da provare che, malgrado il raddoppiamento della Guardia, l'intervallo di 48 giorni è più che sufficiente allo scopo. Infatti si contano in Milano 120 mila abitanti de'quali 60 mila sono maschi, levando la metà di questi, che sono ragazzi o vecchi, o indisposti, restano ancora 30 mila. Ognuno dei quattro rioni dava regolarmente 60 uomini per giorno, supponghiamo che, pel raddoppiamento di guardia a tutti i posti, se ne debbano dare 120. In 48 giorni i quattro rioni darebbono 21040 uomini, numero molto minore dei 30 mila. Dunque è un'impostura il far credere, che, per un accrescimento accidentale della Guardia, sieno obbligati i cittadini a montare o a pagare il doppio delle volte che si montava o si pagava prima.

Sono persuaso, Cittadino Ministro, che voi sentirete la forza di queste ragioni, e che saprete esporle meglio di me al Direttorio Esecutivo, acciò venga posto un limite alle arbitrarie vessazioni esercitate dalla Legione II della Guardia Nazionale contro i professori delle pubbliche scuole di Brera.

Salute e Rispetto

ORIANI *astronomo della Specola di Brera.*

P. S. Il professore Parini, il professore Brambilla, Reggio ed io fummo in procinto d'essere arrestati da un certo Multoni, caporale della Legione II, il quale venne a Brera con gente armata 6 giorni sono per quest'oggetto.

1805.

(*A tergo*) A Monsieur le Grand Juge Ministre de la Justice, à Milan.

(Le Prince vice-Roi.)

L'armée Italienne, Monsieur le Grand Juge Ministre de la Justice, doit être honorée. Il serait à la fois impolitique et injuste de placer au milieu des braves, les hommes souillés d'un meurtre ou de tout autre crime, réprouvé par les lois. La demande de Giulio Francesco Zoppis, en faveur de son fils ne peut, ni ne doit être admise. Vous le ferez savoir au pétitionnaire. Sur ce, Monsieur le grand Juge Ministre de la Justice, je prie Dieu qu'il vous ait en sa sainte garde. Écrit à Milan, le 7 avril 1805.

LE PRINCE EUGÈNE.

1808.

Il est dans mon intention, Monsieur le Grand Juge Ministre de la Justice, que les différences qui peuvent s'élever relativement au contrat des jeux à Milan ou dans les villes du Royaume où les jeux sont *tolérés* soient toujours jugés *administrativement*, et ne soient jamais portés devant aucune cour de justice. Je ne puis permettre que la tolérance d'un vice devienne l'objet de débats publics.

Vous écrirez donc circulairement à toutes les cours pour défendre l'admission de tout cause qui, soit directement soit indirectement, pourrait avoir rapport au contrat passé avec les entrepreneurs des jeux, et pour que dans les affaires de cette nature dont les tribunaux pourraient être saisis, les parties soyent renvoyées devant le Conseiller d'État Directeur de la police générale. Sur ce, Monsieur le Grand Juge Ministre de la Justice, je prie Dieu qu'il vous ait en sa sainte garde. Écrit à Milan le 13 décembre 1808.

EUGÈNE NAPOLÉON.

(*In calce*) A M. le Grand Juge Ministre de la Justice, à Milan.

REGNO D'ITALIA

Al Signor Ministro dell'Interno
Il dottor Sacco Direttore Generale della Vaccinazione.

Bologna 3 settembre 1806.

Eccellenza

Per ottenere il bramoso intento della vaccinazione generale, fu necessario eseguire alcune discipline portate da veglianti regolamenti in proposito. Per l'esecuzione di questo ho dovuto assai affaticare. La Commiss.e di Sanità non volle mischiarsene per tema di riportare delle odiosità; la Municipalità, che non essendo in massima ed in vera opposizione con quello che si voleva fare, andava rilenta in tutte le sue determinazioni. La Prefettura in conseguenza, dietro mio rapporto, nominò una apposita delegazione di cinque individui perchè pensasse all'esecuzione d'ogni cosa: ma chè? dopo alcune sedute i membri che la componevano non più comparvero; - da sè medesima fu sciolta. Erano già alcuni giorni, che si parlava e si trattava di eseguire le discipline in regola: io mi affaticava a correre or dalla Prefettura alla Municipalità, or da questa alla Commiss.e di Sanità, senza mai poter conchiudere alcuna cosa: io stesso ho dovuto verificare alcuni attaccati da vajuolo; io stesso ho dovuto presiedere ad esami fatti colla Commiss.e di Sanità, in concorso anche della Pretura, per alcuni supposti infetti da vajuolo umano precedentemente stati vaccinati; io stesso finalmente ho dovuto qua e là correre onde ritrovare l'opportuno locale per trasportarvi alcuni vajuolosi: altro non mancava che l'esecuzione regolare delle discipline, nè v'era chi se ne volesse assumere l'incarico. Questa parte odiosa non si volle accettare nè dalla Com-

miss.e di Sanità, nè dalla Commiss.e apposita, nè dalla Municipalità stessa; presentai perciò al signor Prefetto la necessità di prendere una pronta determinazione, senza della quale io disperava di ottenere l'intento. Fu in giornata pregato il signor dottor Sabattini ad assumersene l'impegno, che per solo desiderio di veder finalmente eseguite le provide leggi e colla brama d'incutere un salutar timore, di buon grado l'accettò; in un sol giorno in fatti si eseguì quanto da quindici giorni non si era potuto ottenere, perchè in generale da tutti, eccettuato la Prefettura, si frapponevano mille difficoltà. Undici vennero trasportati al Lazzaretto, sei furono sequestrati in casa, e la vaccinazione di jeri ed oggi fu generale. Mille e trecento sono i vaccinati della città; se a questi si aggiungono gli innestati nelle parrocchie suburbane, il numero è superiore ai due mila, e colla vaccinazione che si va continuando, spero, che ben presto il vajuolo sarà estinto. La cooperazione del suddetto signor dottor Sabattini mi è stata molto utile in tale occasione. Tanto la separazione degli attaccati da vajuolo, che l'operazione di mettere i sequestri nelle rispettive case, si è fatta colla massima quiete, come pure la vaccinazione si è eseguita con tutta la regolarità, senza il minimo disturbo. I parrochi in quest'occasione, eccitati da S. E. il Cardinale Arcivescovo, si sono impegnati perchè la vaccinazione fosse generale: nessuno de'medici o chirurghi comparve a simili operazioni, quantunque invitati. Coll'innesto della prossima settimana, spero, che il vajuolo sarà per intiero estinto, ed io mi lusingo in una circostanza tanto difficile, quanto fu quella di dover lottare coi pregiudizj del popolo, fomentato dall'avversione de' professori, d'aver disimpegnate con qualche effetto la mia incombenza.

Ho l'onore di protestarmi con tutto il rispetto.

LUIGI SACCO (1).

(1) Introdusse pel primo e propagò in Italia la salutare scoperta di Jenner. Un monumento fu eretto alla sua memoria sotto il porticato del gran cortile dello Spedale Maggiore di Milano, con questa iscrizione:

A LUIGI SACCO
MEDICO INSIGNE
PRIMO INNOCULATORE DEL VACCINO IN LOMBARDIA
L'ACCADEMIA FISIO-MEDICO-STATISTICA
UNANIME QUESTO MARMO DECRETAVA
E COL CONCORSO DELL'INSUBRE RICONOSCENZA
AL RISTORATORE DI TANTE VITE
NEL MDCCCLVIII PONEVA.
NACQUE IN VARESE IL XIX MARZO MDCCLXIX
MORI' IN MILANO IL XVI DICEMBRE MDCCCXXXVI.

BIBLIOGRAFIA

dei

GOVERNATORI, LUOGOTENENTI E CAPITANI GENERALI

dello Stato di Milano. (1)

ANTON (Giovanni d'), *Histoire de Louis XII.*

Archivio storico italiano, ossia *Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi, risguardanti la Storia d'Italia.*—Nel vol. III si comprendono le *Cronache milanesi* scritte da CAGNOLA GIOVAN PIETRO, PRATO GIOVANNI ANDREA e BURIGOZZO GIOVAN MARCO.

ARCO (conte Gherardo d'), *Elogio di Carlo conte di Firmian ministro plenipotenziario in Milano.* Mantova, 1783, in-4, op. cit.

ARMANDI, *Vie militaire du prince Eugène etc.* Paris, 1842, 2 vol. in-18.

AUBRIET (Antoine), *Vie politique et militaire d'Eugène Beauharnais.* Paris, 1824, in-8.

BARRIÈRE DE VIEUZAC, *Eloge du cardinal d'Amboise, dans Eloges acad.* 1806, in-8.

BAZZONI (Giambattista), *Falco della Rupe o la guerra di Musso*, racconto storico. Milano, 1829, in-8.

BECCATTINI (Francesco), *Storia del triennale governo francese sedicente Cisalpino nella Lombardia* — lettere. Milano, 1799, in-8.

BELLATI (Francesco), *Serie dei governatori di Milano dal 1535 al 1776.* Milano, Malatesta, 1776, in fol., op. cit.

BENAGLIA (Giuseppe), *Relazione istorica del magistrato delle ducali entrate nello Stato di Milano.* Milano, Malatesta, 1714, in-fol.

BOYVIN DE VILLARS (Fr.), *Mémoire des guerres faites en Piémont, Monferrat et Milanois, de 1550-1559.* Paris, 1610, ou 1630, in-8.

BRANTÔME (Pietro de Bourdeilles seigneur de), *Vies des hommes illustres et des grands capitaines français et étrangers.* Op. cit.

BRUSONI (Girolamo), *Delle Historie d'Italia dall'anno 1625 fino al 1679.* Torino, Zappata, 1680, op. cit.

BUGATI (Gasparo), *Storia universale e particolarmente di Milano.* Venezia, 1570, op. cit.

—— *L'aggiunta dell'Historia universale et delle cose di Milano, dal 1566 fino al 1581.* Milano, 1587, op. cit.

CALANDRINO (Ippolito) da Parma, *Vita del maresciallo Trivulzio.* Parma, Vigna, 1653, in-4.

CAMBIAGIO da Cremona, *La ossidione di Pavia dell' anno 1524 di Francesco Taeggio* volgarmente descritta. Cremona, 1625, in-8.

CAMPIGLIO (Giovanni), *Storia di Milano.* Milano, Felice Rusconi, 5 vol., 1832.

CANTU' (cav. Cesare), *Sulla storia Lombarda del secolo XVII.* Milano, tipografia Manini, 1843.

—— *L'abate Parini e la Lombardia nel secolo passato.* Gnocchi, 1854, in-8, op. cit.

CANTU' (Ignazio), *Milano nei tempi antichi, di mezzo e moderno, studiato nelle sue vie.* Milano, Giuseppe Radaelli, 1855.

—— *Annibale Porrone*, romanzo storico.

Capitolazione di pace ecc. stabilita alli 3 settembre 1639, ratificata alli 24 ottobre 1726 dal conte di Daun in nome di S. M. Cesarea e Cattolica e dagli ambasciatori delle tre Leghe grigie. Milano, Malatesta, in-4.

CAPRIOLO (Aliprando), *Ritratti di cento capitani illustri, ecc.* Roma, per Domenico Gigliotti, 1596 (contiene le biografie ed i ritratti di alcuni governatori del Milanese), op. cit.

CARCANO (Giulio), *Discorso sulla vita e sulle opere di Pietro Verri.*

CATTANEO (Carlo), *Notizie naturali e civili sulla Lombardia.* Milano, Bernardoni, 1844.

—— *L'insurrezione di Milano nel 1848.*

(1) Anche in questo saggio bibliografico ci limitiamo ad additare soltanto alcune fonti speciali; perocchè troppo vasto campo ci si presenterebbe, qualora avessimo a tener calcolo delle storie generali, raccolte di leggi, statuti o gride, delle molteplici notizie di vario genere ove potrebbesi raggranellare qualche notizia sparsa qua e là sull'argomento trattato. Circa alle opere inedite ci rimettiamo anche qui alla Bibliografia Enciclopedica Milanese data in luce nel 1857 dal chiaro signor Predari; non senza rammentare quelle poche che già accennammo di nostra pertinenza. Omettiamo pure di citare gli scrittori intorno alle pestilenze avvenute in Milano negli anni 1576, 1529 e 1530, avendone già noverati i principali di essi a pag. 31, 41 e 42.

Cavazzo (Carlo Girolamo de' conti della Somaglia), *Nuova descrizione dello Stato di Milano, con l'origine delle sue provincie, città, terre, ecc.* Milano, 1656, in fol.

Centorio (Ascanio), *I sontuosi funerali fatti fare dal duca d'Alburquerque, governatore di Milano, per la morte del principe Carlo di Spagna.* Milano, Ponzio, 1568, in fol., op. cit.

Ceremoniale per l'incoronazione dell'imperatore Napoleone in re d'Italia. Milano, 1805, in fol.

Chiachon (Bernardo Pero de), *Historias y guerras de Milan.* Valencia, 1670, in fol.

Cielvegra (Arias Rippamone), *Compendio storico della guerra di Lombardia tra i collegati e la Francia.* Milano, 1708.

Cinquanta (Benedetto), *La peste dell'anno* 1630, Tragedia. Milano, 1632.

Coraccini (Federico), *Storia dell'amministrazione del regno d'Italia durante il dominio francese.* Lugano, 1823, in-8.° (Il vero autore di questo libro è Carlo G. la Folie che fu segretario del vicerè Beauharnais, poi conservatore de' monumenti artistici a Parigi, n. 1780, m. 1824.)

Coronelli (Vincenzo) *Pianta della città di Milano e fortezze dello Stato di Milano e confinanti al medesimo.* Venezia, 1693, in-4. fig.

Cotta Morandini (Natale), *Il Censimento milanese.* Milano, 1832, vol. III.

Crasso (Lorenzo), barone di Piacenza, *Elogi di capitani illustri.* Venezia, 1683 — con ritratti, op. cit.

Croce (Pio), *Memorie de' grandi principi, signori ed illustri guerrieri estinti nelle gloriose imprese del Serenissimo principe Eugenio Francesco di Savoja, co' suoi riflessi.* Milano, Malatesta, 1716, in-4.°

—— *Memorie delle cose notabili successe in Milano intorno al mal contagioso l'anno* 1630, *con altre notizie ecc.* Milano, Maganza, 1730, in-4.

Curletti (Antonia Maria), *Compendioso catalogo de' principi e governatori che dal tempo di Noè sino al presente hanno retto lo stato di Milano, con la vera effigie ed un breve racconto di quelli che lo hanno governato a nome de' monarchi austriaci dopo che Carlo V se ne impadronì.* Milano, Monza, 1667, in-12.° fig., op. cit.

Curti (Pier-Ambrogio), *Madama di Celan,* storia milanese del secolo XVI. Milano, Manini, 1858, in-8.

Custodi (Pietro), *Lettera a S. E. il barone Antonio Mazzetti in riscontro alla gratulazione che questi pubblicava nel* 1838 *per l'incoronazione di Ferdinando I in Milano.* Milano, Pagnoni, 1848, in-8.

Dandolo (Tullio), *Ricordi inediti di Gerolamo Morone, gran cancelliere dell'ultimo duca di Milano sul decennio dal* 1520 *al* 1530, *in cui Roma fu saccheggiata;* accompagnata e integrata da commentarj storici. Milano, Boniardi Pogliani, 1855, in 8.

Deliesques (Gaetano), *Storia politico-militare della Repubblica italiana ecc.* Milano, Agnelli, 1797, in-8.

Du Casse (A.), *Vita, memorie e corrispondenza politica-militare del principe Eugenio Beauharnais, vicerè del cessato regno d'Italia.*

Ducros (Pierre), *Esquisse sur la Lombardie.* Florence, Paul Fumagalli, 1846, in-8.

Due Cronache di Mantova dal MDCXXVIII al MDCXXXI, (la prima di Scipione Capilupi, la seconda di Giovanni Mambrino trascritte, annotate ed illustrate con documenti inediti da Carlo d'Arco).

Duller (Eduardo), *Maria Teresa ed i suoi tempi* (versione dal tedesco del tenente Felice Griffini), vol. 2, Milano, Carlo Rettig, 1845.

Dumont (Jean) et J. Rousset, *Histoire militaire du prince Eugène.*

F.... (T. de), *Elogio storico di Carlo-Emanuele III.* Milano, 1839.

Felice uscita in campagna dell'esercito cattolico sotto il comando del duca di Feria governatore di Milano. Milano, Malatesta, 1625 in-8.

Ferranti (Filippo), *Relazione storica delle strade del Milanese.* Italia, 1823, in-4.

Ferrari, *De rebus gestis Eugenii.*

Ferrario (Giuseppe), *La révolution et les révolutionnaires en Italie, et surtout sur la révolution de Milan.* Paris, 1848, in-8.

Foscolo (Ugo), *Discorso a Buonaparte.* Lione, gennajo 1802.

Frisi (Paolo), *Elogio di Tito Pomponio Attico.* Milano, 1780, in-8. (È un elogio allegorico del conte di Firmian ministro plenipotenziario presso il governo di Milano). Op. cit.

Gaillard, *Histoire de François I.* Paris, 1769, 8 vol. in-12.

Gallois (Leonard), *Histoire du prince Eugène de Beauharnais.* Paris, 1821, in-8.

Garzetti (Gian-Giacomo), *Ragguaglio di quanto è successo nei moti fra D. Pietro di Toledo, governatore di Milano, e la Repubblica di Venezia nel* 1617, *ai confini del Cremasco e Bergamasco.* Brescia, 1618, op. cit.

Gianelli, *Dei miglioramenti sociali ed in ispecial modo applicati alla Lombardia.* Milano, 1847, in-4.

Gioja (Melchiorre), *Quadro politico di Milano.* Milano, 1798.

—— *I Francesi, i Tedeschi, i Russi in Lombardia.* Discorso storico popolare. Milano, 1805, in-8.

Giovio (Paolo), *Elogia virorum illustrium.* Venezia, 1546, in-fol.

—— *De vita et rebus gestis Francisci-Ferdinandi Davali marchionis Piscariæ,* lib. VII.

—— *Historiarum sui temporis,* lib. XLV, ab an. 1494 ad an. 1547. Florentiæ, Torrentinus, 1550-52, 2 vol. in fol., op. cit.

Giusti (Giuseppe), *Discorso intorno alla vita di Giuseppe Parini.*

Godefroy (I.) *Lettres de Louis XII et du cardinal d'Amboise.* Bruxelles, 1712, 4 vol. in-12.

Goselini (Giuliano), *La vita di Ferdinando Gonzaga governatore di Milano*, 1579. Op. cit.
Grumello (Antonio), *Cronaca pavese*. Milano, Colombo, 1856, in-8. Op. cit.
Gualdo (Priorato Galeazzo), *Relazione della città e stato di Milano*. Milano, Monza, 1666, in-4. Op. cit.
Guicciardi. *Sulla rivoluzione di Milano seguita nel giorno 20 aprile 1814*. Memoria storica. Parigi (Milano), 1814.

Illescos (Gonzalo de), *Jornada de Carlos V a Tunez*. Op. cit.

Lamentazioni (le) ossia *Le notti del general Pino*, con note interessanti sulla rivoluzione di Milano del 1814. Italia, 1815, in-8.
Landi (Horatius), *Senatus Mediolanensis*. Mediolani, Pontius, 1637, in-4.
Latuada (Serviliano), *Descrizione di Milano* ornata con molti disegni in rame ecc. Milano, 1738. Nella Regia Ducal Corte, tomi 5, in-8. Op. cit.
Laugier (Cesare de), *Gli Italiani in Brescia*.
—— *Storia generale militare italiana*, in diversi volumetti. Firenze.
Le Gendre (L.), *Vie du cardinal d'Amboise premier ministre de Louis XII*. Rouen, 1724, in-4.
Leti (Gregorio), *Il governo del duca d'Ossuna governatore di Milano*. Colonia, 1678, in-12: ristampato da Massimo Fabi. Milano, Colombo, 1854. Op. cit.
—— *Vita di Bartolomeo Arese*. Colonia, 1678 in-12 : ristampata con note da Massimo Fabi. Milano, Colombo, 1854. Op. cit.
—— *Vita di Filippo II re di Spagna*.
Lettere sirmiensi per servire alla storia della deportazione de' cittadini Cisalpini in Dalmazia ed Ungheria. Milano, 1801, in-8, seconda edizione.
Lezat de Pous (H.), *Études sur l'histoire de la Lombardie dans les 30 dernières années*. Paris, 1846, in-8. (È opera della principessa Cristina Belgiojoso, coadjuvata dall'avvocato Castiglia.)
Lissoni (Antonio), *Fatti storico-militari dell'età nostra*, ossia, *Descrizione delle imprese più gloriose e delle azioni di valore de' soldati italiani dal 1800 al 1813* : descrizioni di accampamenti, di battaglie, di assalti, di marcie e passaggi pericolosi, di assedj, di saccheggi, con la pittura de' costumi militari e spagnuoli, con sempre qualche episodio della guerra di Spagna.
—— *Difesa dell'onore dell'armi italiane oltraggiato dal sig. di Balzac nelle sue « Scene della vita parigina » e confutazione di molti errori della storia militare della guerra di Spagna fatta dagli Italiani*. Milano, tipografia e libreria di Felice Rusconi, 1837.
—— *Gli Italiani in Catalogna*. Londra (Milano), 1814.
—— *Compendio della storia militare italiana dal 1792 al 1815*. Torino, Fontana, 1844.
Litta (Pompeo), *Famiglie celebri italiane*. Milano, 1819, 1856, in-fol. fig. (Opera insigne continuata da Odorici Federico. Veggansi principalmente le Biografie di Alessandro Bentivoglio, del cardinal Cristoforo Madrucci, dei tre Trivulzj governatori di Milano.) Op. cit.
Lomonaco (Francesco), *Vite de' famosi capitani d'Italia*. Milano, 1803, 3 vol. in-8.
Luosi (Giuseppe), *Memorie sulla vita e sui fatti suoi;* (autore Compagnoni cav. Giuseppe). Milano, 1831, in-12.

Manzoni (Alessandro), *I promessi sposi*, storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta. Tomi 3, Milano, Vincenzo Ferrario, 1825. Op. cit.
—— *Storia della colonna infame*. Milano, 1840.
Mariani (Carlo), *Storia politico-militare della rivoluzione italiana e della guerra di Lombardia del 1848*, corredata di documenti. Torino, tip. del Progresso, 1854, vol. 2 in-16.
Marimonti (Gius.), *Memorie storiche della città di Monza*, compilate sull'opera del can. Ant. Fr. Frisi e continuate. Monza, Corbetta, 1841, in 8. (I fatti di questa storia appartengono quasi tutti alla storia milanese.)
Martinengo-Colleoni (Giovanni), *Dell'organizzazione dell'armata della Repubblica italiana*. Milano, 1802, in-8.
Masson (Alexandre), *Custoza*. Turin, 1849.
—— *Histoire de la campagne de Novara en 1849*. Turin, 1849, in-16.
—— *Venise en 1848 et 1849*. Paris, librairie militaire, maritime et polytecnique de J. Corréard, 1851.
Mauri (Achille), *Caterina Medici di Brono*, romanzo storico del secolo XVIII. Milano 1831, vol. 2 in-8. Op. cit.
Mauvillon, *Histoire du prince Eugène*.
Mazza, *La fondazione della Repubblica Italiana*. Milano, 1803, in-8.
Mémoires sur les dernières guerres demelées tant en Piemont qu'en Monferrat et duché de Milan, etc., de l'an 1550, jusqu'au 1559. Paris, 1607, in-4.
Memoria storica con documenti sulla rivoluzione di Milano, seguita nel giorno 20 aprile 1814, sul governo provvisorio, e sulle quivi tenute adunanze de' Collegi elettorali. Parigi, 1814, in-8.
—— *Delli due ultimi passaggi dell'armata imperiale in Italia contenente ciò che di memorabile è successo in Lombardia dal 1730 al 1735 con le sorti della battaglia*. Vienna, 1737, in-8.
—— *Della guerra d'Italia degli anni 1848-49 di un veterano austriaco* (prima versione italiana), Milano, 1852, vol. 2 in-8.
Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'indipendenza d'Italia nel 1848; raccolta da un ufficiale piemontese ecc. Torino, Fantini, 1849, in-8.

Milano e il suo Territorio. Milano, Pirola, 1844, vol 2 in-8 fig. (descrizione compilata da varj collaboratori sotto la direzione di C. Cantù per ordine del Consiglio Comunale ed offerta agli Scienziati italiani nella sesta loro riunione in questa città).

Misley (Enrico), *L'Italie sous la domination autrichienne.* Paris, 1833 in-8.

Missaglia (Marcantonio), *Vita di Gian-Jacomo Medici, marchese di Marignano.* Milano, Francesco Colombo, 1854. Op. cit.

Molini (Giuseppe), *Documenti d'istoria italiana.* Firenze, 1836, in-8. (Avvene diversi riferibili alla storia milanese).

Mondo illustrato, Giornale universale, ecc. Torino, G. Pomba, 1847-1848.

Monumento (Il) della grandezza reale per le esequie fatte al re Filippo IV nel 1666 in S. Maria della Scala in Milano. Milano, in fol. fig.

Morbio (Carlo), *Storie dei Municipj italiani, illustrati con documenti inediti.* Milano, 1837, in-8. (Il vol. III, verte sulla storia milanese).

Morigia (R. P. F. Paolo), *Cose mirabili di Milano,* Milano, Antonii, 1609, in-8.

—— *La Nobiltà di Milano.* Milano, Gio. Battista Bidelli, 1619, in-8. Op. cit.

Muralt (Corr.), *Contesa pel possesso del Milanese tra Francesco I e gli Svizzeri, terminata colla battaglia di Marignano* (in tedesco). Zurigo, 1837.

Muoni (Damiano), *Lettere inedite di Eugenio di Savoja a D. Uberto Stampa di Montecastello,* precedute da alcuni *cenni biografici.* (Questo primo saggio storico dell'autore trovasi inserito nella strenna *La Ricordanza.* Milano, Alessandro Ripamonti, 1854.) Op. cit.

Nolin (Jean. Bapt), *Le Théatre de la guerre d'Italie en 1701 ecc.* Paris, 1701 in fol. fig.

Notice historique sur le prince Eugène duc de Leuchtemberg, ci-devant viceroi d'Italie. Angsbourg, Wirth, 1824, in-8.

Notizia sulla congiura del 1821 e parte presavi dal conte Federico Confalonieri. Milano, Stamp. Reale, in-8.

Odorici (Federico), *I congiurati bresciani del 1512 ed il processo inedito che li riguarda.* (Cronisti lombardi, T. 2 Milano, Colombo, 1857.) Op. cit.

Olgese (Onorato), *Delle cose milanesi dal tempo più noto della città sino al presente, Commentarj.* Milano, Ferrario, 1818 e 1822, vol 3. in-16.

Orso (Da Milano), *Scene storiche di Milano del secolo XVI.* Milano, 1846, in-8.

Osio (Carlo), *Alcuni fatti delle cinque gloriose giornate.* Milano, Pirotta, 1848, in-8.

Paganel, *Histoire de Joseph II.*

Paravicini, *Milano sempre grande nel procurar la promozione de' suoi figli alla dignità di pastore ecc.* (Allude all'ingresso fatto in Milano dall'arcivescovo Federico Caccia il giorno 11 dicembre, 1696.) Milano, 1696, in-4.

Parini (Giuseppe), *Il giorno, illustrato da commentario storico-critico per Egidio De-Magri.* Milano, 1829, in-16.

—— *Descrizione delle feste celebrate in Milano per le nozze delle LL. AA. RR. l'arciduca Ferdinando d'Austria e l'arciduchessa Maria-Beatrice d'Este,* fatta per ordine della regia Corte l'anno delle medesime nozze MDCCLXXI. Milano, Società tipografica de' Classici Italiani, 1825.

Parrino (Domenico Antonio), *Teatro eroico e politico dei governi de' vicerè del regno di Napoli.* Napoli, 1692. Op. cit.

Pecchio (Giuseppe), *Saggio storico sull'amministrazione finanziaria dell' ex regno d'Italia dal 1802 al 1814.* Londra 1826, in-8. e Torino, 1852, in-8.

Pepe (Guglielmo), *Histoire des revolutions et des guerres d'Italie en 1821, 1848, 1849.* Bruxelles, 1850, in-8.

Piacentini (Giovanni), *La controrivoluzione tentata in Milano il 29 maggio. Relazione.* Milano, Ripamonti, 1848, in-8.

Pin Pin Cavallin ecc., ossia il dott. Giuseppe Cavalli e la matta Biraga. Cronaca del secolo XVI. Milano, 1841, in-12.

Pinelli (Pier Dionigi), *La mia opinione e un po' di storia intorno alla descrizione ed alla votazione nella Camera dei Deputati sulle leggi per la unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo cogli Stati Sardi.* Torino, 1848, in-8.

Pino (Domenico), *Lettera al generale Pignatelli sulla rivoluzione di Milano del 1814.*

—— *Schiarimenti sopra alcuni articoli esistenti nel libello: Le notti del general Pino,* in-8.

Pisacane (Carlo), *da Napoli. Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49.* Genova, Moretti, 1851, in-8.

Poggi, *Cenni sul Trouvé, presso la repubblica Cisalpina ambasciatore, e note storiche riferibili allo stesso,* in-8.

Poggi (N. F.), *Il genio dell'Insubria, o sia Milano ristaurato sotto il felicissimo dominio austriaco.* Milano, in-8.

Polizia (la) austriaca a Milano ed a Cattaro. Italia, 1801, in-8.

Porro (Alessandro), *Il Massimo Trivulzio, cioè la vita di Teodoro cardinale principe Trivulzio governatore di Milano, oratoriamente descritta nella funebre festività celebrata in S. Pietro in Gessate li 12 marzo 1657.* Lodi, Calderini 1657, in-8. Op. cit.

Porrone (Annibale), *La verità svelata e la bugia flagellata del barone Enrico Enea Spalma* (pseudonime dello stesso Porrone), libri tre. Venezia, 1684, in-4.

Predari (Francesco), *Guarda Guarda la Veggia ecc.* Milano, Santo Bravetta, 1841, in-8.

PRESTINO (Francesco), *Relazione dello Stato di Milano e suoi confini, ove si descrive la sicurezza di esso a confusione del parere di alcuni che vogliono che si possa prendere di volata.* Milano, Malatesta, 1633, in-4.

Processo degli Untori del 1630, un vol. in-4.

PROMIS (Carlo), *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo* 1849, Torino, 1849, in-12.

PUTEANUS (Erycius) cioè *Dupuy* (Enrico). *Historiæ Cisalpinæ, libri II, de rebus potissimum circa lacum Larium à Ioanne Iac. Medicæo Marignani Marchione gestis ab anno* 1515 *ad annum* 1525. *Accessit Galeatii Capellæ De Bello Mussiano ab eodem Medicæo gesto liber.* Lovanio, 1614, in-4, e Milano, Bidelli, 1629, in fog.

Quaderno de varias escrituras en las differencias de juridiciones Ecclesiastica y real del estado de Milan. 1597, in-4.

Raccolta degli apparecchi fatti nel duomo di Milano per l' entrata solenne del serenissimo Infante cardinale di Spagna. Milano, 1633, in-8.

Raccolta di fatti, documenti, discorsi e cerimonie, il tutto relativo al cambiamento della Repubblica Italiana in regno d'Italia, 1805, in-4.

—— *di Costituzioni italiane.* Torino, 1855, vol. 2 in-8.

Racconto delle esequie fatte in Milano il 7 giugno 1621 *al re Filippo II.* Milano, 1621, in-4 fig.

Rappresentanze al primo Console sopra l'amministrazione della Repubblica Cisalpina. Milano, 1801, in-8.

REINA (Carlo G. M.), *Descrizione corografica della Lombardia ecc.* Milano, s. a. e s. d., in-12.

Relazione dell'assedio e resa del regio castello di Giove in Milano. Milano, 1734, in-4.

—— *epistolare delle cose memorande avvenute in Milano nei giorni* 18, 19, 20, 21, 22 e 23 *del mese di marzo* 1848. Milano, Bernardoni, 1848, in-8.

—— *intorno alla cospirazione di Milano del* 1821. Milano, 1824, in-4.

Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato, raccolte, annotate ed edite da Eugenio Albèri. Firenze, 1849.

RIPAMONTI (Giuseppe), *Storia della Chiesa di Milano,* 1617, 4 vol. in-4.

—— *Historiæ patriæ.*

ROBERTSON (William), *History of Charlos V.* London 1769, 3 vol. in-4. Op. cit.

ROSIGNOLI, *Vita e virtù della contessa di Guastalla, Lodovica Torella, nominata poi Paola Maria, fondatrice dell'insigne monastero di S. Paolo e del regio collegio di Maria Vergine detto della Guastalla.* Milano, Marelli, 1686.

ROSINI (Giovanni), *La Monaca di Monza. Storia del secolo XVII.* Firenze, 1835.

ROSMINI (cav. Carlo), *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno.* Milano, Destefanis, 1815, vol. 2.

—— *Dell'istoria di Milano, libri XVIII.* Manini e Rivolta, 1820, vol. 4 in-8. fig.

—— *Quattro opuscoli inediti del secolo XVI.* Milano, Manini, 1819, in-8.

ROVANI (Giuseppe), *Manfredo Palavicino o i Francesi e gli Sforzeschi; storia italiana.* Milano, 1845, vol. 4. in-12.

—— *Cento anni, libri XX.* Milano a spese dell'autore 1859.

ROVELLI (Giuseppe), *Storia de' principali avvenimenti dopo l'ingresso de'Francesi in Lombardia dal maggio* 1796 *a tutto il* 1802 *per appendice alla storia di Como.* Como, Ostinelli, 1804, in-4.

RUSTAUT (I. V. de), *Historia de Don Fernando Alvarez de Toledo, clamado el grande, duque de Alva.* Madrid, 1750, 2 vol. in-8.

SABATIER (de Castres). *Abrégé historique de la vie de Marie Therese etc., et de Charles Emmanuel III.* Paris, 1773.

SALAZAR, *Chronica del emperador D. Carlos Quinto.* Scilla, 1552, in fol.

SALOMONI (Angiolo), *Memorie storico-diplomatiche degli ambasciatori, incaricati d'affari, corrispondenti e delegati che la città di Milano inviò a diversi suoi principi dal* 1500 *al* 1796. Milano, Pulini, 1806, in-4.

SALVAGNOLI (Vincenzo), *Saggio civile su Pietro Verri* (precede l'edizione fatta dal Le Monnier degli scritti varii di P. Verri. Firenze, 1851).

SANDOVAL (Fr. P.), *La vida y hechos del emperador Carlos V.* Ampères, 1681, 2 vol. in-fol. fig. Op. cit.

SANQUIRICO (Alessandro), *Incoronazione di S. M. I. R. A. Ferdinando I a re del regno Lombardo-Veneto con sacra pompa celebrata nell'insigne metropolitana di Milano il 6 settembre* 1838, descritta e rappresentata, ecc. Milano, Pirola, in-4 obl. fig.

SANSOVINO, *Della origine, dei fatti delle famiglie illustri d'Italia.*

SCHÖNHALS (ten. maresciallo de), *Ricordi di un veterano austriaco delle guerre italiane negli anni* 1848-49 (in tedesco). Stoccarda, 1852, vol. 2, in-8.

SCHOMBERG, *Prinz Eugen und sein Hof.* Dresden, 1825, in 8.

SEMENZA (padre Somasco Gius. Girolamo), *Pensiero istorico per questo ducato di Milano, al marchese di Leganes governatore dello stesso.* Milano, Ramellati, 1693, in-8.

SEYSSEL, *Histoire de Louis XII.* Paris, 1558, in-8.

SESTI (Giov. Battista), *Piante delle città, piazze e castelli fortificati in questo stato di Milano, colle loro dichiarazioni al serenissimo principe Eugenio di Savoja.* Milano, Agnelli, 1706, in-fol.

SIMONY (Lodovico de), *Storia del regno Lombardo-Veneto* (in tedesco). Milano, Radaelli, 1846, in-16.
—— *Storia delle città lombarde e venete dal congresso di Pontida sino al 1420, e da quello di Mantova sino al 1708* (in tedesco). Milano, Radaelli, 1847, vol. 2 in-8.
SONZOGNO, *Vicende di Milano rammentate dai nomi delle sue contrade, ecc.* Milano, 1848.
SOUWAROFF *in Milano nel 1799* (in tedesco). Sta nelle Memorie di Lipsia Gesch. und Polit. (1803) pag. 142.
State Papers, published under the autority of Her Majesty's commission, etc. Foreign correspondence. London, 1849, in-4. (In questa raccolta si riscontrano parecchi documenti che riguardano anche la storia milanese.)
Storia della fondazione del castello di Milano e de'suoi assedj. Milano, 1799, in-8.
—— *di una stranissima congiura del popolo milanese avvenuta nel 1754.* Milano, 1837, in-16.
—— *della deportazione in Dalmazia ed in Ungheria de' patrioti Cisalpini.* Cremona, Manini, anno IX repubblicano, in-12.
Sulla rivoluzione di Milano seguita il 20 aprile 1814, sul primo suo governo provvisorio, e sulle quivi tenute adunanze dei collegi elettorali. Memoria storica. Parigi, 1814 in-8.

TAEGGIO (Francesco), *Candida et vera narratio diræ ac cronicæ obsidionis Papiæ.* Pavia, G. di Burgo-Franco, 1525, in-8.
TAILHÉ (I.), *Histoire de Louis XII.* Paris, 1755, 3 vol. in-12.
TALLEYRAND (Perigord), *Souvenirs de la guerre de Lombardie.* Paris, 1851, in-8.
TOLOSANO (N.), *Compendio delle croniche di Milano.* Milano, per Valerio e fratelli da Meda, 1578, in-8.
TORRE (Carlo), *Ritratto di Milano*, lib. III. Milano, Agnelli, 1674, fig.
TUROTTI (Felice), *Storia dell'armi italiane dal 1796 al 1814*, vol. 3. Milano, libreria di Francesco Sanvito, 1858.

UBILLA (Ant. de), *Successione del rey Philippe V.* Madrid, 1704, in-fol.

VACANI (Camillo), *Storia delle campagne e degli assedj degl' Italiani in Ispagna dal 1808 al 1813*, ecc. vol. 3 Milano, I. R. Stamperia, 1823, in-4. con atlante in fol.
VALLARDI (Luigi Giuseppe), *La contessa di Cellant*, dramma. Milano, tip. Bernardoni, 1858, in-8.
VERRI (Alessandro), *Vicende memorabili dal 1789 al 1801*, precedute da una *Vita dell'autore*, scritta da GIOVANNI-ANTONIO MAGGI. Opera postuma, prima edizione. Milano, presso Gaetano Brigola, vol. 2, 1858.
VERRI (conte Pietro). *Storia di Milano.* Milano, Marelli, 1783, in-4. (Veggansi le continuazioni fatte a varie edizioni dal Frisi, dal Custodi, dal De-Magri, dal Lissoni, ecc.) Op. cit.
—— *Scritti inediti.* Londra, 1825 in-8.
—— *Storia del Milanese all'epoca dell'invasione de' Francesi nel 1796.*
VERRI (Martino), *Relazione delle cose successe in Pavia dal MDXXIV al MDXXVIII.* (Pubblicata ed annotata da Giuseppe Müller.) Raccolta di Cronisti e documenti storici lombardi. Milano, Fr. Colombo, 1857.
VILLA (Angelo Teodoro), *Vita Caroli comitis Firmiani*, ministri plenipot. in Lombardia. Milano, 1784, col ritratto. Op. cit.
VILLAROSA, *Marchionis I. Iacobi Trivultii elogium.* Neapoli, Fibreni, 1832, in-8.
Vita Ferd. Toletani, ducis Albani. Salamanca, 1669, in-8.
VITALIS (Salvator), *Theatrum triumphale mediolanensis urbis magnalium.* Mediolani, Malatesta, 1642, in fog.
Voyage historique et politique d'Italie. Francoforte, 1736, in-8.

WATSON, *History of Philip the II.* Lond. 1778, 2 vol. in-4.
—— *History of Philip the III.* Lond. 1773, in-4.
Wiedereinnahme ecc. cioè Riacquisto di Milano fatto da Buonaparte (1802).

ZANOLI (Alessandro), *Sulla milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814.* Milano, Borroni e Scotti, 1845, vol. 2 in-8 fig.

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . Pag. 3

EPOCA I. - Dominazione italo-franca.

1499. LANDRIANO (fra GIROLAMO), CASTIGLIONI (GIAN GIACOMO), TRIVULZIO (ANTONIO) (*con fac-simile*, tav. 5), VISCONTI (FRANCESCO BERNARDINO) . . . . . » 5
1499. 1500. TRIVULZIO (GIAN-JACOPO) (*con ritr.*, tav. 1, *sug. e fac-sim.*, tav. 5) » 6
1500. AMBOISE (GIORGIO D'), cardinale, ministro (*con fac-sim.*, tav. 5) » 8
STEWART O STUART (ROBERTO), signore d'Aubigny . » *ivi*
1500-11. AMBOISE (CARLO D'), sig. di Chaumont (*con fac-sim. e sug.* tav. 5) » 9
1511-12. FOIX (GASTONE DI) (*con ritr.*, tav. 1, *fac-sim. e sug.*, tav. 5) » 10
1512. CHABANNES (JACOPO II DI) signore della Palice . . » *ivi*
SFORZA (OTTAVIANO), vescovo di Lodi . . . . » 11
1516-17. 1526-27. BORBONE (CARLO contestabile di), (*con ritratto*, tav. 1, *fac-simile e sug.*, tav. 5) . . . . . » 12
1517-21. FOIX (ODETTO DI) signore di Lautrec (*con ritratto*, tav. 1 *e fac-simile*, tav. 5). . . . . » 14
1521. FOIX (TOMASO DI) signore di Lescun . . . » 15
MORONE (GIROLAMO) (*con fac-simile*, tav. 5) . . » *ivi*
1524-25. TRIVULZIO TEODORO . . . . . » 16
1530. BENTIVOGLIO ALESSANDRO . . . . . » *ivi*

EPOCA II. - Dominazione spagnuola.

1535-36. LEYVA (ANTONIO) (*con ritr.*, tav. 1, *fac-simile e sug.* tav. 6) » 18
1536-38. CARACCIOLO (MARINO) cardinale . . . . » 20
1538-46. AVALOS D'AQUINO (ALFONSO D') marchese del Vasto (*con fac-simile*, tav. 6) . . . . . » *ivi*
1546. LUNA (D. ALVARO DE) . . . . . » 22
1546-55. GONZAGA (FERNANDO O FERRANTE) (*con ritratto*, tav. 2) » *ivi*
1555. FIGUEROA (D. GOMEZ SUAREZ DE) . . . . » 24
1555-56. TOLEDO (FERDINANDO ALVAREZ DE) duca d'Alba (*con fac-simile e sug.* tav. 6) . . . . . » *ivi*
1556-57. MADRUCCI (CRISTOFORO) cardinale-principe di Trento (*con ritratto*, tav. 2 *e fac-simile*, tav. 6) . . . . » 26
1557-58. FIGUEROA (D. GIOVANNI DE) . . . . . » 27
1558-60. 1563-64. CORDOVA (D. CONS. FERRANTE DI) (*con fac-sim. e sug.*, tav. 6) » *ivi*
1560-63. AVALOS (FRANC.° FERDINANDO D') marchese di Pescara » 28
1564-71. CUEVA (D. GABRIELE DELLA), duca d'Alburquerque (*con ritratto* tav. 2, *fac-simile e sug.*, tav. 6) . . . » 29
1571-72. SANDE (D. ALVARO DE) . . . . . » 30
1572-73. REQUESENS (D. LUIGI DE ZUNIGA Y) . . . . » *ivi*
1573-80. GUZMAN Y ZUNIGA (D. ANTONIO) marchese d'Ayamonte » 31
1580-83. GUEVARA E PADIGLIA (D. SANCIO DI) . . . » *ivi*
1583-92. ARAGONA (D. CARLO D') duca di Terranuova . . » 32
1592-1600. 1610-12. VELASCO (IVAN FERNANDEZ DE) contestabile di Castiglia e Leone, (*con fac-simile*, tav. 6) . . . . » 33
1595. PADIGLIA (D. PEDRO DE) . . . . . » 34
1600-10. ACEVEDO (D. PEDRO ENRIQUEZ DE) conte di Fuentes (*con ritratto* tav. 3, *fac-simile e sug.*, tav. 6.) . . . . » *ivi*

1610. Portugal (D. Diego de) conte de Jelues . . . Pag. 36
1612-16. Mendozza (D. Giovanni Hurtado de) marchese de la Hynojosa (*con fac-simile*, tav. 7) . . . . . » *ivi*
1614. 1616. Luna e Rojas (D. Sanchio de) . . . . . » 37
1616-18. Toledo (D. Pedro Alvarez de) marchese di Villafranca (*con ritratto*, tav. 3, *fac-simile* tav. 7) . . . . » *ivi*
1618-25. 1631-33. Figueroa e Cordova (D. Gomez II Suarez de), duca di Feria (*con ritratto*, tav. 3, *fac-simile e stemma*, tav. 7) . » 39
1626-29. Cordova (D. Gonz. Fernandez de) (*con fac-sim. e sug.*, tav. 7) » 41
1629-30. Spinola-Doria (Ambrogio) marchese de los Balbases (*con fac-simile e sug.*, tav. 7) . . . . . » 43
1630-31. Santa Cruz o Santa Croce (D. Alvaro Bazan marchese di) » 44
1633-34. Austria (D. Ferdinando d') card.-infante (*con fac-sim.*, tav. 7) » 45
1634-35. Albornoz (D. Gil de), cardinale . . . . . » 46
1635-41. Guzman (D. Diego Felippez de) marchese di Leganes (*con ritratto*, tav. 3, *fac-simile e sug.*, tav. 7 . . . » *ivi*
1636. Affan di Ribera *ed* Enriquez (D. Ferdinando) duca d'Alcalà » 48
1641-43. Velasco e della Cueva (D. Giovanni) conte di Sirvela » 49
1643-46. Davila-Toledo-Colonna (D. Antonio Sanchio) marchese di Velada (*con fac-simile e sug.*, tav. 7) . . . » 50
1646-47. Velasco e Tovar (D. Ber. Fernandez de) contest. di Castiglia » *ivi*
1647-48. Velasco e Tovar (D. Inigo Fernandez de) conte di Haro » 51
1648-56. Benavides de Carillo ecc. (D. Luigi de) (*fac-sim. e sug.* tav. 8) » 52
1637. 1656. Trivulzio (principe Gian-Giacomo Teodoro) (*con fac-simile e sug.* tav. 8) . . . . . » 53
1656-1660. Perez de Vivero (D. Alfonso) conte di Fuensaldagna (*con fac-simile*, tav. 8 . . . . . » *ivi*
1660-62. Caetano (D. Francesco), duca di Sermoneta . . » 54
1662-68. Guzman Ponce de Leon (D. Luigi de) (*fac-simile e sug.* tav. 8) » 55
1668. 1669. Spinola-Doria (Paolo) - . . . . . » 56
1668. Orozco (Francesco de) marchese de Olias e Mortara » 57
1670-74. Sandoval Enriquez de Ribera (Gaspare Tellez Giron Gomez de) duca d'Ossuna (*con fac-simile*, tav. 8) . » *ivi*
1674-78. Ligne de Amblice (Claudio Lamoraldo principe de) (*con fac-simile e sug.*, tav. 8) . . . . . » 58
1678-86. Cabrera e Toledo (Giovanni Tomaso Enriquez de) conte di Melgar (*con fac-simile*, tav. 8) . . . . . » 59
1686-91. Ayala Velasco e Cardenas (D. Antonio Lopez de) conte di Fuensalida (*con fac-simile e stemma*, tav. 8) . » 60
1691-98. Guzman (D. Diego Felippez de) marchese di Leganes » 61
1698-1706. Lorena (Carlo Enrico di), principe di Vaudemont), (*con fac-simile e stemma* tav. 9) . . . . . » 62

EPOCA III. - Dominazione austriaca.

1706-16. Savoja e Piemonte (Eugenio Francesco principe di) (*con fac-simile*, tav. 9) . . . . . » 64
1717-18. Lewenstein e Werteim (Massimiliano Carlo principe di) » 69
1719-25. Colloredo (Girolamo conte di) . . . . . » 70
1725-33. Daun (Wirico Filippo Lorenzo conte di) *con fac-simile e stemma*, tav. 9) . . . . . » *ivi*
1733-36. Carlo Emanuele Vittore re di Sardegna, ecc. (*con ritratto*, tav. 4) . . . . . » 72
1736-42. Abensperg e Traun (Ottone Ferdinando) (*con fac-simile*, tav. 9) 74
1743. Lobkowitz (Giorgio Cristiano principe di) . . » 75
1745. 1746. 1750-53. Pallavicini (Gian Luca) (*con fac-simile e stemma*, tav. 9) » 76
1745-46. Borbone (D. Filippo di) infante di Spagna . . » 77
1747-50. Harrach in Rohran (Ferdinando Bonaventura conte di) » 78

1754-71. Este (Francesco-Maria d') (*con fac-sim. e stem.*, tav. 9) Pag. 79
1753-58. Cristiani (Beltrame conte) (*con fac-simile e stemma*, tav. 9)» 80
1758-82. Firmian (Carlo conte di) (*con fac-simile e stemma*, tav. 9) 81
1771-96. Austria (Ferdinando arciduca d') (*con ritratto*, tav. 4) » 83
1782-96. Wilzeck (Giuseppe conte di) . . . . . » 86

EPOCA IV. - Triennio della prima occupazione francese.

1796. *Agenti militari - Congregazione di Stato - Congregazione municipale.* . . . . . » 87
1797. *Comitati Riuniti - Proclamazione della Repubblica Cisalpina* » 88

Repubblica Cisalpina.

1797-99. *Consigli de' giuniori e degli anziani. - Congregazioni create da Napoleone; ministri, ecc.* . . . . . » *ivi*

Prima restaurazione austriaca.

1799-1800. *Congregazione nominata da S. M. Francesco II.* . » 90
1800. *Reggenza provvisoria istituita dal generale Melas* . » 91

Ripristino della Repubblica Cisalpina.

1800-1802. *Amministrazione municipale provvisoria. - Commissione straordinaria di governo. - Consulta legislativa.* . . . » *ivi*

Repubblica Italiana.

1802-1805. *Presidente, Vice-Presidente, Consulta di Stato, Consiglio legislativo e sue attribuzioni, ecc.* . . . . . » 93

Regno d'Italia.

1805-14. Napoleone re d'Italia sua coronazione in Milano . » 95
Beauharnais (Eugenio Napoleone) vicerè (*con ritratto*, tav. 4) » 96

EPOCA IV. - Seconda restaurazione austriaca.

1814. Beauharnais parte da Milano. - *Insurrezione - Reggenza provvisoria* . . . . . » 99
1814-15. Bellegarde (Enrico conte di) (*con ritratto*, tav. 4) . » 100
1815-18. Saurau (Francesco conte) . . . . . » 101
1818-48. Austria (Ranieri arciduca d') . . . . . » 102
1818-30. Strassoldo (Giulio conte di) . . . . . » 103
1830-40. Hartig (Francesco conte di) . . . . . » 104
1840-48. Spaur (Giovanni Battista conte di) . . . . » 105

Elenco dei gran Cancellieri e Consultori del Governo, Presidenti del Senato, Vicarj di provvisione e Podestà dello Stato di Milano. . . » 107

Documenti illustrativi sui Governatori ecc.

1521. Odet de Foyx. *Scandalo accaduto a Misano in territorio di Caravaggio* » 113
1524. Moronus. *Pro victualiis conducendis et personis reversuris, ecc.* . » 114
1527. Carolus dux Borbonæ. *Suo decreto ed altro senatorio aggiunto, con cui viene fatta ampia donazione a Francesca da Corte, moglie di Girolamo Castiglione presidente del Senato, di tutti i beni confiscati dalla Cesarea Camera a Benedetto da Corte fratello di lei, per delitto di ribellione* » 115
1544. Marchio Vasti. *Approva la locazione fatta a Giovanni de Marino e ad Angelo Coyro, per altri 4 anni del transito del sale ad uso de'sudditi del Piemonte, Monferrato ed altri luoghi* . . . . . » 117

1548. Gonzaga Fernando. *Ordina che si fabbrichino diecimila dobloni* . Pag. 118
1550. Gonzaga Fernando. *Accompagna una supplica di Gian Giacomo de' Medici marchese di Melegnano per indennizzo di mancata entrata* . » 119
1554. Gonzaga Fernando. *Accompagna una supplica di Tomaso de' Marini intorno alla provvigione de' sali* . . . . . » 120
1577. Guzman (D. Antonio di) *Passaporto a Camillo Carcano e ad altre persone per Tortona in tempo di peste* . . . . . » 121
1586. Meda Giuseppe Ingegnere. *Rende conto della spazzatura del naviglio grande* . . . . . » 122
1589. Meda Giuseppe Ingegnere. *Visita al naviglio maggiore per riparazioni da eseguirsi* . . . . . » 123
1594. De Velasco Juan Fernandez. *Comunica la determinazione di S. M. di vendere alcuni feudi per riparare diversi castelli* . . . . » 124
1597. De Velasco Juan Fernandez. *Istruzione per la revisione delle comedie e licenza concessa ai Comici uniti di recitare le loro oneste comedie* » *ivi*
1614. Bisnati e Mangoni Ingegneri. *Capitoli per le opere di vivo al Teatro nel Palazzo Ducale* . . . . . » 126
1621. Il Duca di Feria. *Istruzioni ed ordini al maestro di campo Giovanni Bravo de Laguna, nominato governatore d'Alessandria* . . . . » 127
1630. Ferrer Antonius. *Grida per la quarantena da farsi e per le spese a causa del contagio* . . . . . » 130
1773. Verri Pietro. *A M. le comte Biffi à Cremone* . . . . . » 131
1774. Galloni Marc'Antonio. *Al R. D. Magistrato Camerale sulla costruzione di un salone al disopra della platea del regio Ducale Teatro* . » 132
1775. Frisi, Moscati e Racagni. *Sistemazione d'un conduttore elettrico sul pubblico Archivio* . . . . . » 133
Piermarini Giuseppe. *Dà conto al R. D. Magistrato Camerale delle spese occorse per l'eseguito salone del R. D. Teatro* . . . . . » 136
1787. Spergesius Joannes. *Al dottor Gaetano Strambio, intorno al suo libro sulla pellagra* . . . . . » 137
? Parini Giuseppe. *Intorno allo scopo della sua cattedra di eloquenza e letteratura* . . . . . » 138
1800. Oriani Barnaba. *Al cittadino Pioltini ministro di Polizia, si lagna delle vessazioni che soffre per parte di un uffiziale della Guardia Nazionale* » 139
1805. Beauharnais. *Al gran Giudice Ministro della Giustizia, proibisce l'ammissione nell'armata di un reo di crimine.* . . . . . » 140
1808. Beauharnais. *Al suddetto. Vuole che le quistioni per giuochi pubblici sieno giudicate in via amministrativa* . . . . . » 141
1806. Sacco Luigi Dottore. *Al Ministro dell'Interno. Rende conto delle operazioni da lui eseguite in Bologna per la generale vaccinazione* . » *ivi*
Bibliografia *dei Governatori, Luogotenenti e Capitani generali dello stato di Milano* . . . . . » 143

ERRATA — CORRIGE

Pag. 6 *lin.* 23 bastardo di Gian-Galeazzo Sforza — bastardo di Galeazzo-Maria Sforza
» 7 » 16 diretta a Sebastiano Ferrario — diretta a Sebastiano Ferrero (*così crediamo almeno quantunque nell' originale sia scritto* Ferrario.)
» 16 » 6 venne arrestato a Pavia — venne arrestato a Novara (*come si disse anche a pag.* 107 *lin.* 24.)
» 19 » 3 (*della nota* 1) Saudaval — Sandoval
» 73 » 42 C. F. Vincenzo marchese d'Ormea — C. F. Vincenzo Ferrero marchese d'Ormea

FINE.

GIAN-JACOPO TRIVULZIO.

GASTONE DI FOIX.
(Duca di Nemours).

ODETTO DI FOIX
(Signore di Lautrec).

CARLO DI BORBONE
(Gran Contestabile).

ANTONIO DA LEVA.

FERDINANDO GONZAGA.

CRISTOFORO MADRUCCI.

GABRIELE DELLA CUEVA.
(Duca d'Alburquerque).

PEDRO ENRIQUEZ DE ACEVEDO
(conte di Fuentes).

PEDRO ALVAREZ DE TOLEDO
(marchese di Villafranca).

GOMEZ SUAREZ DE FIGUEROA
(duca di Feria)

DIEGO FELIPPEZ DE GUZMAN
(marchese di Leganes)

CARLO EMANUELE VITTORE
(Re di Sardegna).

FERDINANDO ARCIDUCA D'AUSTRIA.

EUGENIO NAPOLEONE BEAUHARNAIS
(Vicerè d'Italia).

ENRICO CONTE DI BELLEGARDE.

1

2

3

4

5

6

7

8

1 Ant.° Trivulzio vescōvo di Como

2 Gian—Iacopo Trivulzio

3 Il Cardinale d'Amboise

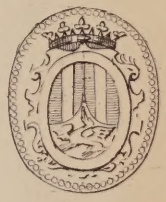
4 Carlo d'Amboise sig.re di Chaumont

5 Gastone di Foix duca di Nemours

6 Odetto di Foix Sig.re di Lautrec

7 Girolamo Morone

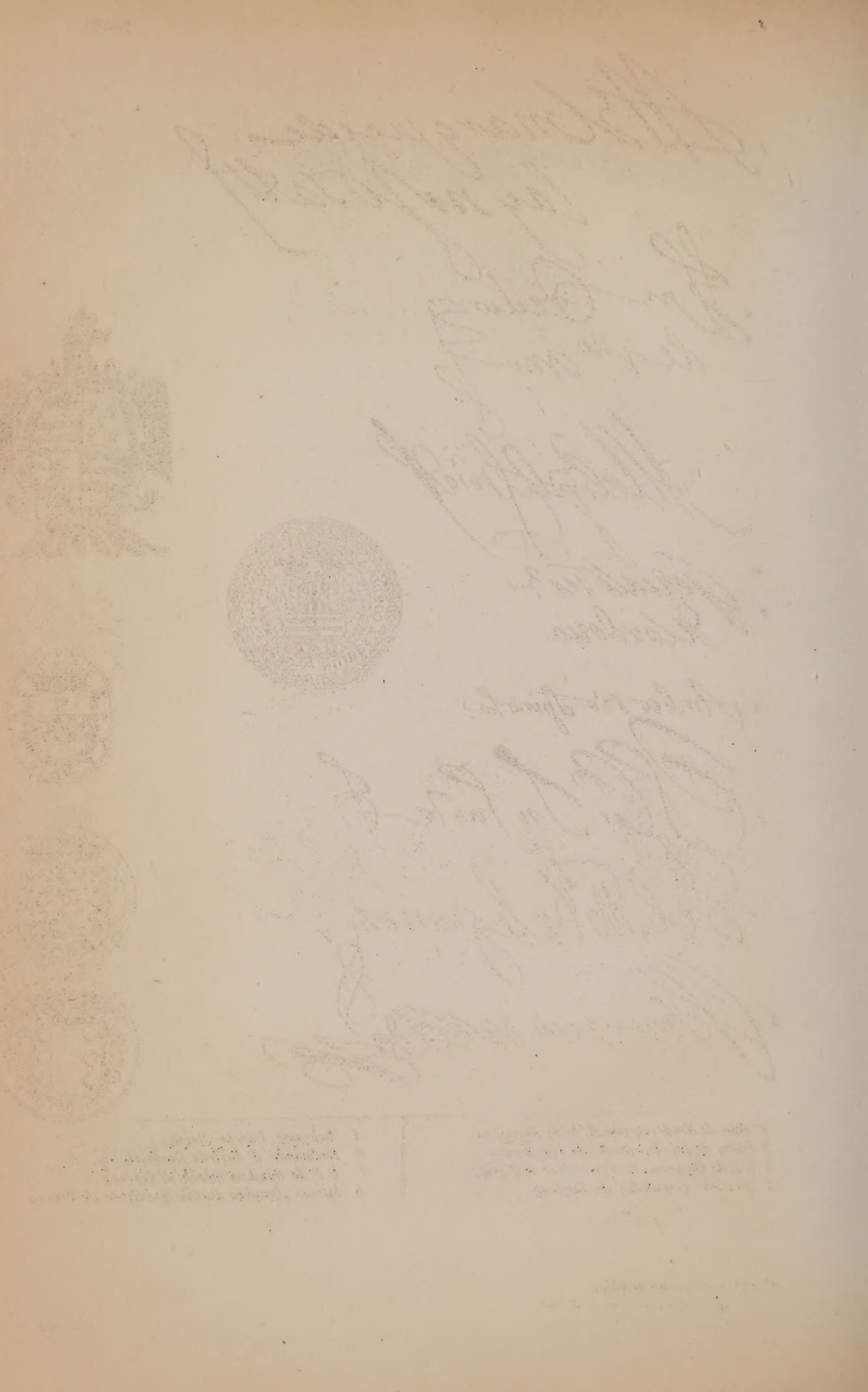
8 Carlo contestabile di Borbone

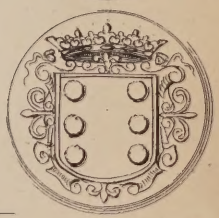


1 *Antonio de Leyva*
2 *Alfonso d'Avalos march.e del Vasto*
3 *Ferd.o Alvarez de Toledo duca d'Alba*
4 *Cristoforo Madracci cardinale*
5 *Consalvo di Cordova duca di Sessa*
6 *Gab.le de la Cueva duca d'Alburquerque*
7 *Giov. Fern.z Velasco contestab.e di Castiglia*
8 *P. Enriquez de Acevedo conte di Fuentes*

MUONI, *Governatori di Milano*

Demczynski inc.

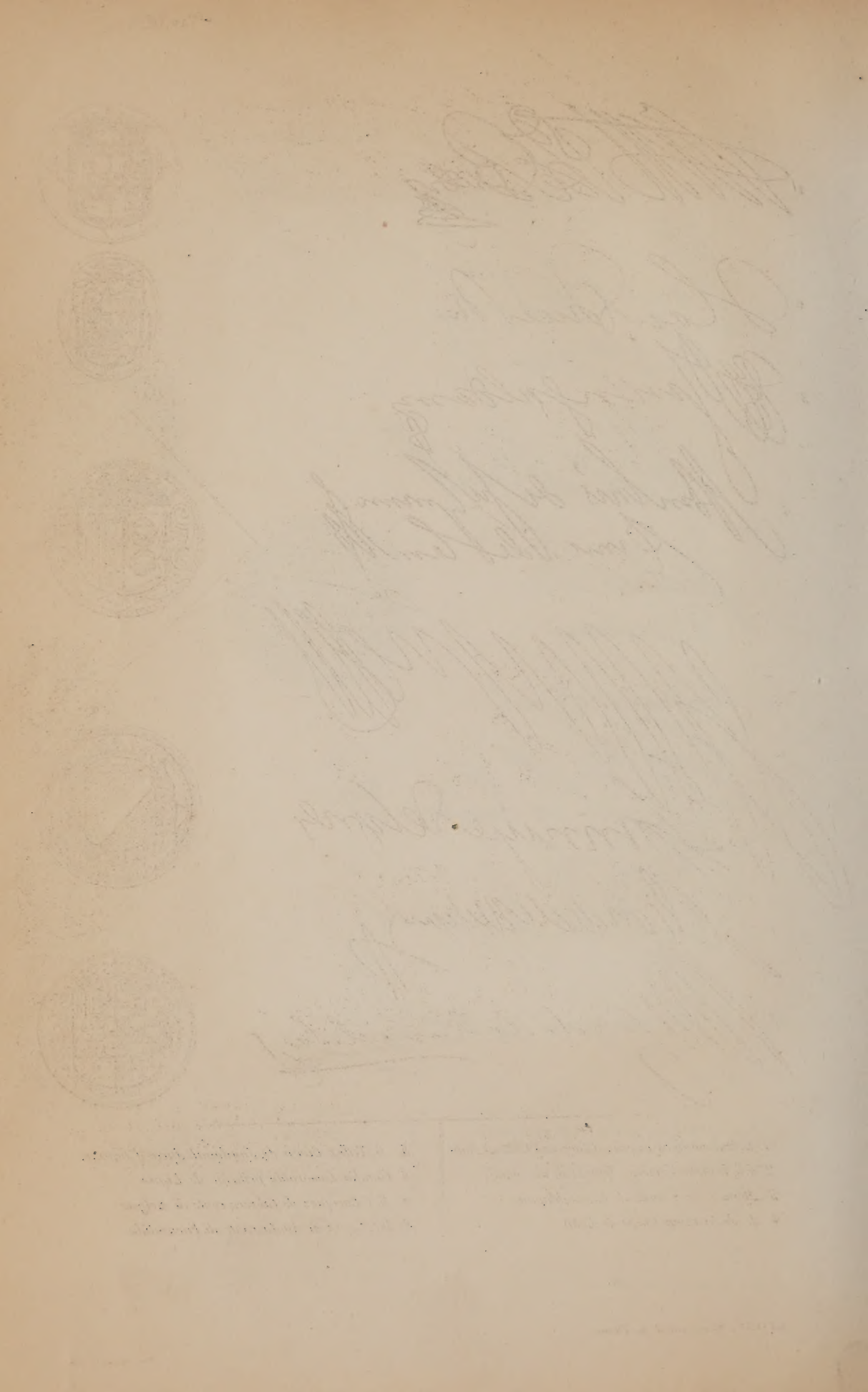


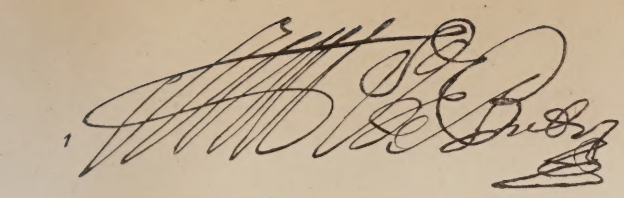


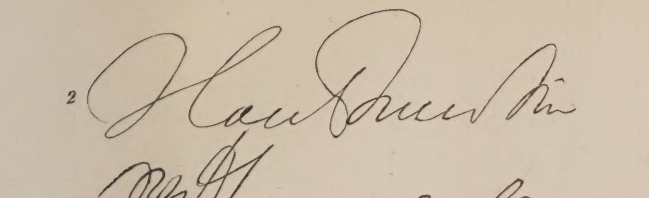
1 Giov. de Mendozza march. de la Hynojosa
2 Pietro de Toledo march. de Villafranca
3 G.S. de Figueroa e Cordova duca di Feria
4 Gonzalo Fernandez de Cordova
5 Ambrogio Spinola-Doria
6 Ferdinando d'Austria Cardinale Infante
7 D.F. de Guzman march.e di Leganes
8 Antonio Sanchio Davila marchese di Velada

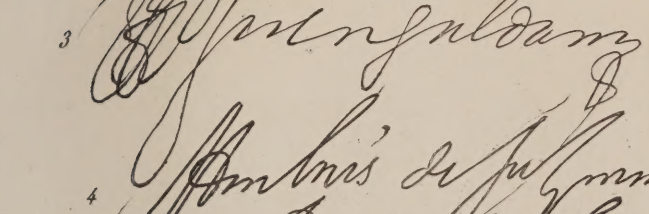
MUONI, *Governatori di Milano*

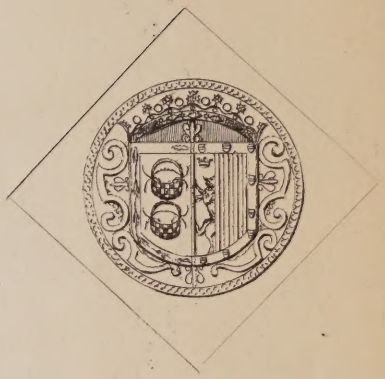
Domczynski inc.

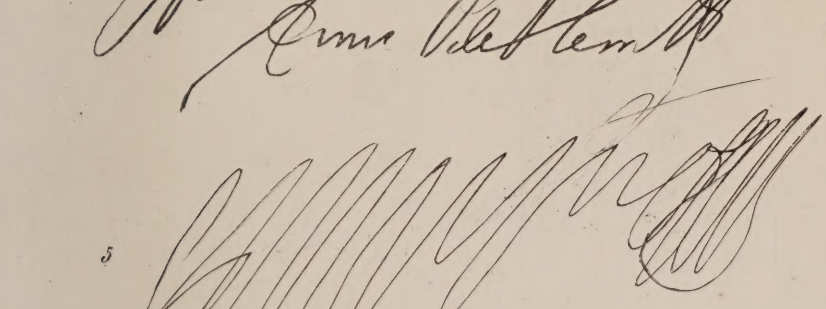


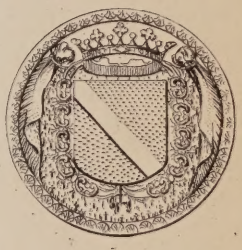


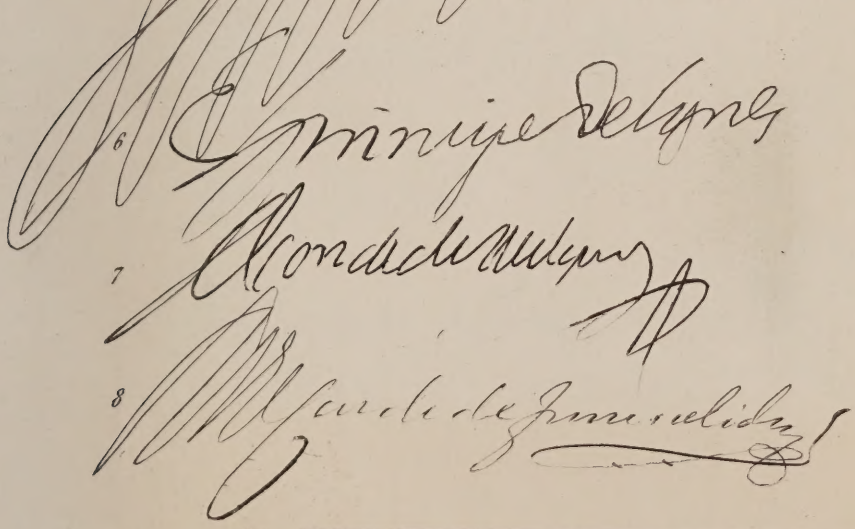


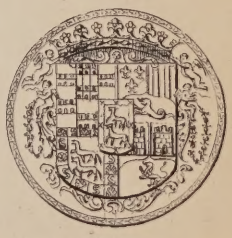








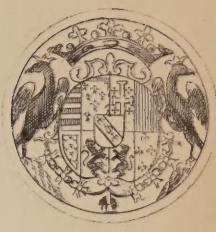




1 *L. de Benavides march. di Caracena conte di Pinto*
2 *G. G. Teodoro principe Trivulzio, cardinale*
3 *Alfonso Perez conte di Fuensaldagna*
4 *L. de Guzman Ponze de Leon*
5 *G. Tellez Giron de Sandoval duca d'Osuna*
6 *Claudio Lamoraldo principe de Ligne*
7 *G. T. Enriquez de Cabrera conte di Melgar*
8 *Ant. Lopez de Ayala conte di Fuensalida*

MUONI, *Governatori di Milano*

Demczynski inc.



1 Carlo Enrico di Lorena principe di Vaudemont

2 Eugenio principe di Savoia

3 Wirico Filippo Lorenzo conte di Daun

4 Otto Ferdinando conte in Abensberg e Traun

5 Gian Luca conte Pallavicini

6 Francesco Maria d'Este duca di Modena

7 Beltrame conte Cristiani

8 Carlo conte e signore di Firmian

Boston Public Library
Central Library, Copley Square

Division of
Reference and Research Services

The Date Due Card in the pocket indicates the date on or before which this book should be returned to the Library.

Please do not remove cards from this pocket.